

DALLA PRIMA

Un paese normale...

meno mafioso non costituisce un'emergenza, ma un fatto costante, quasi costitutivo di come è stata l'Italia fino ad oggi, se l'agire mafioso costituisce un agire ad altissima pericolosità sociale per l'intero sistema Italia, come si può non prevedere un sistema di regole appropriato per combattere quel sistema criminale? Un sistema speciale e razionale, che in parte già esiste (il carcere cosiddetto duro per i mafiosi, Procure speciali ad hoc, eccetera), e che tiene conto non dell'emergenza ma della specificità del fenomeno. Un normale sistema di regole e strumenti che non implichi normalizzazione in basso o in alto ma che permetta di distinguere tra chi è un semplice gatto e chi è invece un misterioso armadillo, oppure un trasformistico camaleonte.

Un secondo aspetto che vorrei sottolineare potrebbe essere chiamato: il timore dell'effetto valanga. Gli italiani sono sospettosi, e credo che ne abbiano ben ragione se solo guardiamo al nostro passato pubblico; sono sospettosi oggi del fatto che quest'improvviso «perdonismo» nei confronti degli anni di piombo sia in realtà l'anticamera per il vero perdono, quello voluto, cercato, affannosamente e fortissimamente perseguito. Quello per gli attori di un'altra «emergenza» (se si usa sempre questo termine per le cose più diverse): l'emergenza Tangentopoli. Ora, a parte la solita mescolanza di capre e cavoli, non si potrebbe agire in modo da fuggire ogni sospetto? Non si potrebbe cioè affermare in modo chiaro, inequivoco, limpido che poiché «Tangentopoli» è anch'esso un fenomeno che accompagna la nostra storia, poiché non c'è stata un'era senza Tangentopoli nel nostro paese, poiché oggi non viviamo nel post-Tangentopoli, ma continuiamo a vivere in un sistema in cui la corruzione corre, corre, allora non c'è possibilità alcuna di «indulgere», «perdonare», «graziare», coloro che (pochi) sono incappati nella giustizia? Non si potrebbe prendere un impegno d'onore, pubblico, a non permettere valanghe di indulgenze o indulti, di grazie, di condoni fuori dal fiume del decennio di piombo?

Mi si può rispondere che in Italia, soprattutto, c'è sempre un prima e un poi, una prima fase e una seconda fase. Mi domando e domando: non si potrebbe cambiare? Non si potrebbe cioè provvedere in modo contestuale per favorire il ritorno alla normalità dei vari soggetti che hanno vissuto in modo tragicamente differente l'emergenza terrorismo? Non si potrebbe cioè in nome della normalità civile garantista, provvedere in modo contestuale a far sì che i diritti civili siano garantiti e che la giustizia sia garantita, sia messa in condizioni di funzionare, soprattutto su quei fronti dove la pericolosità sociale è maggiore? Non si potrebbe cioè, mentre si grazia qualcuno impegnarsi formalmente a non graziare altri, che con quei qualcuno proprio nulla hanno a che vedere?

[Franco Cazzola]

UN'IMMAGINE DA...



Apichart Weerawong/Reuters

O'SMACH. I suoi genitori lo hanno lasciato lì, a cullarsi in un'amaca fatta con un pezzo di stoffa, sperando nella provvidenza. Siamo a O'Smach, nella zona nordovest della Cambogia, al confine con la Thailandia. Gli uomini delle Nazioni unite che lavorano al confine hanno detto di aver provveduto a sfamare migliaia di civili cambogiani in fuga dalla guerra tra le truppe realiste e quelle del premier rivale.

ANTIFASCISMO

Troppo revisionismo
Ricordiamoci i meriti
della Resistenza

ARRIGO BOLDRINI

COME ha ammonito più volte Pietro Scoppola «la politica ha bisogno della storia per ogni iniziativa di qualche respiro, perché presuppone un giudizio sul passato con un'alta coscienza impegnativa». Ricordiamo appunto senza celebrazionismi alcuni eventi storici per non essere «custodi di musei», senza la divisa di combattenti, mutilati, partigiani, deportati ma solo ricordando le drammatiche per-

date subite e ribadendo che si è trattato di una grande scelta antifascista, civile e morale. Pur non dimenticando che in tempi lontani i diritti dell'uomo furono conquistati da gruppi di uomini con iniziative di élite, nel corso della storia generazioni e generazioni di molti paesi con lotte e sacrifici hanno gettato le basi di società moderne e democratiche per la conquista dei diritti politici civili e sociali. Tutti sappiamo che si sta concludendo un secolo che comprende la storia della prima guerra mondiale, del nazifascismo, del totalitarismo, del secondo conflitto mondiale, della lotta di liberazione dei popoli con i campi di concentramento, i genocidi e la peste atomica. Ebbene, con una certa autosufficienza e revisionismo storico, si afferma che quegli eventi sono già stati superati per cui ogni commento sulla loro portata è da considerarsi «una strumentalizzazione di parte». È in corso un revisionismo in molti campi. Basti ricordare gli eventi di via Rasella per cui un magistrato di turno ha iniziato una inchiesta giudiziaria mentre rappresenta una grande pagina della Resistenza romana, quando Roma era occupata da presidi nazifascisti che eser-

citavano la strategia della tortura e del massacro. Sono ben note le falsificazioni di certi circoli storici per cui vi è stata una «vulgata resistenza» o «una baracca resistenziale», assieme alla valutazione che i militanti della X Mas, comandati dal principe Borghese, non erano fascisti ma membri di una moderna compagnia di ventura assolutamente autonoma, come una riserva armata non impegnata sul fronte di combattimento.

Vale la pena di ricordare allora che nella zona costiera della provincia di Ferrara (Porto Garibaldi), alcuni militari della X Mas furono fatti prigionieri il 15 aprile 1945 da partigiani della 28 Brigata «Garibaldi».

Nel contempo vi sono pubblicazioni distribuite da quotidiani dove si afferma che l'economia hitleriana era giusta e che sono ammirevoli certi condottieri come Mussolini, mentre qualche lettore o lettrice ha inserito alcune frasi del «Mein Kampf» nel suo cellulare. E perché non ricordare i confusi dibattiti sull'8 settembre 1943 con qualche storico che lo considera «l'atto di morte della Patria» oppure, come un'ultima rivista militare scrive, «la Resistenza non avendo realiz-

zato il suo programma è stata un comodo rifugio». Vi sono pubblicazioni che ripropongono una storia del fascismo come un regime a pieno titolo, invece di sottolineare la politica liberticida e dittatoriale fino al conflitto nazifascista con la perdita di oltre 200mila caduti in combattimento, circa 30mila civili sotto i bombardamenti alleati nelle varie città ed oltre 400mila mutilati e invalidi di guerra e circa 500mila internati nei

campi di concentramento dei vari paesi alleati. Non sono solo pubblicazioni della nostra generazione, oppure non si tratta di riconsiderare la storia ma dell'esigenza di ribadire che la battaglia antifascista rappresenta il tessuto di fondo della democrazia e della nostra identità nazionale per la conquista della Repubblica e del dettato costituzionale, proprio perché l'antifascismo, come è stato autorevolmente affermato «non è una bega nazionale, ma la matrice di una Europa moderna».

LA LOTTA antifascista ci ha permesso di conquistare la pace, la libertà per tutti, sconfiggendo la xenofobia e l'antisemitismo, e di garantire la libera scelta dei popoli contro colpi di Stato, attentati e guerriglie che sempre si accompagnano all'incontrollato mercato delle armi.

Per questo ricordiamo a noi stessi, agli uomini di cultura, al mondo femminile, ai giovani, alle forze democratiche e alle diverse associazioni partigiane e combattentistiche il grande insegnamento di Antonio Gramsci: «Non si mettono le braghe alla storia».

LA POLEMICA

Cooperative sociali
Risentimenti sbagliati
Cofferati ha ragione

ELIO D'ORAZIO

D A OLTRE DUE anni un cartello vasto e più che rappresentativo di organizzazioni nazionali del Terzo settore si è dato un programma di lavoro comune. Da un mese si è costituita una vera e propria associazione con il nome di Forum permanente del terzo settore. L'incontro con Prodi sulla riforma dello Stato sociale ha di fatto riconosciuto al Forum la funzione di importante e rappresentativo interlocutore. Nelle prossime settimane entrerà nel merito di tutte le questioni che direttamente o indirettamente attengono alla funzione del Terzo settore nella riforma del Welfare.

Si tratterà anche di cooperazione sociale. Una componente importante, ma non unica del Forum. Una questione di cui trattano, e non vedo come possa essere diversamente, anche i sindacati dal loro punto di vista: quello degli interessi dei lavoratori, oltre che delle prospettive occupazionali e della riforma dello Stato sociale.

È davvero singolare che il ministro Treu, tanto sensibile, non si sia curato di chiamare il Forum e le organizzazioni della cooperazione sociale, a seguito delle denunce fatte dal segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. Forse queste non gli avrebbero sbattuto la porta in faccia, come hanno fatto le grandi centrali cooperative che pretendono abiure da Cofferati, visto che già lo scorso anno con esse il ministro aveva preso l'impegno, non mantenuto, di fare proposte risolutive della questione.

È altrettanto singolare che il Forum, invece di farsi forte delle dichiarazioni del segretario della Cgil per esigere dal governo risposte adeguate in termini di normativa sulla disciplina del socio-lavoratore, del dipendente e del volontario che opera nella cooperazione sociale, prenda lucciole per lanterne e scambie un alleato per un avversario. Per questo motivo mi sono dissociato, nel metodo e nel merito, dalle prese di posizione del segretario generale del Forum che non ha tenuto conto delle posizioni dello stesso consiglio.

Le cooperative saranno forti nel loro impianto solidale ed economico se avranno come alleato il sindacato tutto; cercando con esso il patto permanente per sviluppare lavoro e diritti dei lavoratori; coordinando politiche e programmi volti alla creazione di un Welfare sociale e delle opportunità, specialmente per coloro che sono svantaggiati anche nei diritti universali minimi. Costruendo un'alleanza per combattere insieme lavoro nero e abusi di ogni sorta consumati anche da chi si nasconde dietro le parole

cooperativa, solidarietà, volontariato. C'è concorrenza sleale anche tra cooperative, se le regole non sono chiare e se non c'è chi vigila (sindacato, cooperative e controlli pubblici) perché vengano rispettate.

In questa ottica non hanno senso le polemiche di questi giorni. I problemi ci sono, sono veri. Se risolti, a guadagnarci saranno le cooperative, i lavoratori, i cittadini che riceveranno un servizio di qualità.

In questo senso condivido quanto scritto su l'Unità di domenica 27 luglio '97 dal segretario generale e dal responsabile nazionale del Terzo settore della Funzione pubblica.

E tuttavia qualche puntualizzazione va fatta. Chi predica la fine del lavoro, per coerenza, profetizza anche la fine del sindacato. Ma è proprio vero che è finito il lavoro dipendente? ci sono trasformazioni che sollecitano forme di impresa funzionali alle crisi di prodotto, di processo e di mercato. Tra queste ci sono le cooperative di produzione. La crisi dello Stato sociale sollecita forme di impresa sociale, come le cooperative sociali. Si tratta pur sempre di imprese che comandano lavoro dipendente, pur se, nel caso del socio lavoratore, si dà una forma di partecipazione.

Ma per questo si crede veramente che la fine del sindacato è segnata? E perché allora si lamenta la disattenzione del sindacato per i nuovi lavori e le nuove forme del lavoro? La sua presunta incapacità di interpretare e di rappresentarli?

UN'ALTRA puntualizzazione. Il sindacato esprime una soggettività politica forte, oltre il suo specifico ruolo di soggetto contrattuale. Anche il Forum sta costruendo la sua soggettività politica. Da rappresentanze sociali diverse è possibile costruire convergenze politiche e strategiche. È evidente che laddove nel Terzo settore si dà lavoro dipendente i relativi soggetti di rappresentanza contrattano con il sindacato.

Non farlo, dando per finito il sindacato, o negandogli potere negoziale sarebbe uno sbaglio che le organizzazioni del terzo settore non possono commettere e che comunque non può trovare legittimazione all'interno del Forum.

Anche per questo il Forum che finalmente ha un suo organismo dirigente collegiale, deve saper esprimere democraticamente e con la necessaria dialettica interna opinioni unitarie e non rappresentare interessi di parte.

Presidente nazionale dell'Auser e membro del Coordinamento del Forum permanente del Terzo settore

PEANUTS



UFS - Inc./Distribuz. Adnkronos Comunicazione

Né realista, né cannibale: «La foresta finale», un originalissimo romanzo del giovane Enzo Fileno Carabba

Moby Dick sull'astronave Ovvero, la via italiana al fantastico

Una narrazione a cavallo fra mito e fantascienza, con molti modelli illustri: da Melville allo «Squalo» di Spielberg. L'autore ha 31 anni: e in questi giorni ha pubblicato anche un'insolita guida della sua città, Firenze.

Il cielo è la terra. Le balene volano, le astronavi scavano, la foresta è deserto, il deserto è foresta. Soprattutto, l'acqua è aria e l'aria è acqua. Gli elementi si confondono e si capovolgono, la realtà è mutazione fin nell'antro più nascosto della natura, le cui logiche si svuotano per tornare a riempirsi di nuovi significati. L'avventura diventa filosofia, e la filosofia avventura, così come il romanzo diventa poema allegorico, racconto fantascientifico, fumetto visionario e film post-atomico allo stesso tempo: è una esaltante sfida al lettore (ad ogni lettore possibile) l'ultima fatica di Enzo Fileno Carabba, romanziere giovane e bizzarro, da sempre (cioè da quando vinse, nel '92, il premio Calvino per il suo esordio letterario, *Jakob Pesciolini*) votato all'esplorazione degli infiniti mondi possibili: certamente quelli che sono racchiusi nella nostra (soprattutto nella sua) mente, ma anche quelli racchiusi nell'intimo delle cose, degli oggetti, delle idee, dei pensieri.

Il nuovo libro di questo scrittore (nato nel '66, ma lontano anni luce, per tematiche, per linguaggio e per temperamento, dagli scrittori della sua generazione) si chiama *La foresta finale* ed è parallelamente l'avventura di uno scienziato, di una scimmia e di tre personaggi di cui uno si chiama Arnold (come Schwarzenegger) che si trovano alle prese, nientemeno, con la disgregazione del mondo come lo conosciamo. Disgregazione non solo nel senso - come generalmente avviene nei film fantascientifici post-atomici - che è la comunità umana a sbriciarsi fino a decomporre, perché a sfilarsi sono i presupposti etici e sociali che la tengono insieme: no, qui proprio il mondo fisico, la natura, a decomporsi atomo per atomo, cellula per cellula. C'è la foresta «mostruosa e meravigliosa» che invade ogni più remoto angolo della terra, colonizzando le acque e distruggendo ogni altra forma di vita. Ci sono i Kamikaze, che cercano di contrastare la terribile ascesa della foresta e gli Adoratori, che hanno assunto la foresta come divinità suprema, e intanto ci sono dei giganteschi cavi che affollano gli abissi marini che sembrano godere di una vita propria.

«Poiché avere una tradizione è meno che nulla, è solo cercandola che si potrà viverla», scriveva Cesare Pavese nel '41 nella sua celebre introduzione a *Moby Dick* di Herman Melville, romanzo con cui *La foresta finale* è sicuramente imparentato. Simile l'aura biblica (addirittura in Carabba più estrema), analogo l'impeto allegorico. Se Melville è figlio di un Nuovo mondo (l'America), così lo è il giovane scrittore fiorentino: di un nuovo mondo fatto di società globale, techno-industriale,



«Cosmogonia» di Paolo Crocetti, dalla copertina del libro «La foresta finale» di Enzo Fileno Carabba

In gita nella foresta chiamata Firenze

Firenze, città dalla perfetta armonia rinascimentale, città dell'ordine e dell'unità delle scienze? No, anzi: Firenze è la città di oscuri angoli dantesca mente infernali, è anche il regno dell'incontrollabile, dell'inconsueto. Insomma, dello stereotipo di cui piccoli, quasi inavvertibili, particolari rivelano l'aspetto grottesco, ignoto, misterioso. O perlomeno, questa è la tesi di Enzo Fileno Carabba, che proprio negli stessi giorni della «Foresta finale», vede uscire in libreria un volumetto edito da Paravia dal rassicurante titolo «In gita a Firenze»: il libro inaugura una collana di guide di importanti città dello stivale commissionate a vari scrittori, tra cui Dario Voltolini, Tiziano Scarpa e Alessandro Bergonzoni. Una sola, la raccomandazione agli autori: descrivere la propria città da un punto di vista non abituale. Una bella sfida per il trentenne Carabba, abituato a cimentarsi col fantastico, con l'invenzione: «Partire dalla pura e semplice "realtà" per me è stata un'esperienza bellissima», confessa, «e Firenze rappresenta un caso particolare: essendo la sua storia carica di retorica, essendo essa un po' la Disneyland del Rinascimento». Ma tutto questo, per Carabba, non è poi così paradossale: l'armonia, ci suggerisce il giovane autore, per essere veramente tale, non può prescindere dal caos.

digital-milleneristica, così come di cultura e consumo di massa, a sua volta foriero di nuovi significati e ulteriori nuovi mondi. Similitudini che non finiscono qui: le balene ci sono anche nel romanzo di Carabba (se non altro nelle vesti di un sottomarino che

chiamato *Amore*, sottomarino che ad un certo punto assume caratteristiche organiche), l'acqua e il mare hanno la stessa importanza, lo scienziato che si chiama Walter Scott (si, ha lo stesso nome dell'autore di *Ivanhoe*) immaginiamo abbia negli occhi lo stesso



■ **La foresta finale**
di Enzo Fileno Carabba
Einaudi
pp. 364
lire 28.000

guizzo - terrificante che brillava negli occhi di Gregory Peck quando vestiva i panni del capitano Achab, nell'indimenticabile film che John Huston trasse da Melville, ben consapevole dei suoi risvolti archetipici e mitologici, così come archetipico e mitologico è il ro-

Un libro bianco del Touring

Turismo culturale? Basta visitare i 9 milioni di beni archeologici

ROMA. Il concetto di «bene archeologico» sarà anche difficilmente definibile, ma stando ai dati, in Italia ce ne sono oltre 9 milioni: 1.613.988 sono esposti e visibili al pubblico, 7.443.463 sono chiusi nei depositi. Queste cifre sono state fornite, ieri, alla conferenza stampa di presentazione del «Libro bianco sui beni archeologici in Italia», edito dal Touring Club Italiano e curato da Vittorio Emiliani: conferenza che si è tenuta ieri a Roma, alla presenza del presidente del Tci Giancarlo Lunati e del ministro dei Beni culturali Walter Veltroni.

Altri numeri: in Italia ci sono 2.099 aree e monumenti archeologici, e 600 musei dedicati all'archeologia (ma solo la metà sono aperti). 2.684 comuni sono di origine romana e preromana, mentre il numero dei siti archeologici è destinato ad aumentare nel tempo con nuove scoperte e acquisizioni. Gli scavi attraggono un numero sempre maggiore di visitatori ma, a fronte di questo successo, il patrimonio archeologico soffre per la «cronica inadeguatezza di risorse finanziarie per la tutela e la valorizzazione». Insomma, un patrimonio, un patrimonio davvero ingente, ma con molti problemi, legati anche ai furti, agli scavi clan-

destini, alla mancanza di personale specializzato. Un territorio, quindi, in buona misura inesplorato, sicuramente da valorizzare e da proteggere: come ha più volte ribadito, nell'occasione, Veltroni, ringraziando pubblicamente il Touring - assieme a tutte le altre associazioni e ai tecnici del ministero - «per aver presidiato questo "deserto dei tartari", costituendo il principale baluardo nei confronti dello sconvolgimento del territorio».

Per fortuna, come Veltroni ha tenuto a sottolineare, il libro del Tci segnala anche un'inversione di tendenza, «con situazioni positive e incoraggianti per la protezione e la valorizzazione dei nostri monumenti». Il Tci ha anche presentato alcune proposte: potenziare l'intervento delle soprintendenze, coordinare le attività di ricerca tra Beni culturali e università, potenziare i controlli sulla provenienza dei reperti con punizioni più severe per i famosi «tombaroli», agevolare l'ingresso dei capitali privati. E incentivare il turismo archeologico, che dovrebbe avere nell'Italia la sua vera «patria»: Veltroni ha portato l'esempio di Pompei (era presente anche il sovrintendente Giovanni Guzzo), un'area archeologica - forse la più importante visitata d'Italia - sulla quale il ministero è fortemente motivato. Pompei - ha ricordato il ministro - è visitabile solo al 12%, e soprattutto le aree aperte al pubblico sono la metà rispetto agli anni '50. Il suddetto 12%, che «sopporta» tutti i visitatori, è ovviamente ad altissimo rischio di usura. Da un lato, quindi, bisogna aprire più zone, dall'altro bisogna proteggere meglio quelle già aperte, tutto ciò demotivando il turismo «mordi e fuggi», quindi dando ai turisti strutture tutt'intorno al sito archeologico: alberghi, ristoranti, luoghi di intrattenimento, musei e quant'altro.

Octavio Paz ricoverato per accertamenti

Il poeta e saggista messicano Octavio Paz è stato ricoverato in ospedale a Città del Messico per effettuare una serie di esami clinici. Paz, 83 anni, è stato alloggiato nella suite presidenziale dell'ospedale centrale militare e, secondo i sanitari, legge scrive e si siede normalmente a tavola per mangiare. Secondo il quotidiano «Reforma», Paz non è in gravi condizioni e si reca autonomamente al laboratorio di analisi. Nel febbraio scorso l'autore de «Il labirinto della solitudine» era stato ricoverato in un ospedale messicano e più recentemente è rimasto per alcuni giorni in un ospedale a Rochester, negli Stati Uniti. Il quotidiano «Reforma» sostiene che Octavio Paz, premio Nobel 1990, sia affetto da una profonda depressione, dopo l'incendio dello scorso dicembre che ha bruciato gran parte della sua biblioteca.

Veltroni ha anche ricordato le iniziative del Governo sulle norme per la circolazione dei reperti, che incontrano «forti resistenze» alla Camera dopo l'approvazione del Senato. Per quanto riguarda il «fondo strategico», Veltroni ha ammesso che è un problema reale da affrontare in sede di bilancio. Il ministro ha ricordato le iniziative già prese con la Confindustria per l'ingresso dei capitali privati, mentre per il discorso della valorizzazione si è detto pronto a far tutto ciò che è possibile, citando come esempio di «perfezione» i rapporti con il comune di Roma, considerati un vero e proprio modello dopo la riapertura della Galleria Borghese e di altri importanti musei dalla capitale: indicando un progetto/sofno per il futuro, «un museo d'arte contemporanea in un'ex caserma di Roma, come la Gare d'Orsay a Parigi».

La Galleria Ala riapre con «Facciate nere finestre bianche», uno studio sull'architettura sovietica del pittore Bianchi e neri costruttivisti nelle mani di Förg

Tele coperte di gesso scuro «dialogano» con le fotografie esposte. Tra gli edifici presi in esame, la casa d'arte dell'architetto Melnikov.

Salvatore e Caroline Ala hanno riaperto la galleria a Milano, dopo anni di dedizione newyorkese. Molti li riterrebbero per le loro promozioni artistiche negli anni Settanta. Ora inaugurano la nuova sede in via Monte di Pietà, con una mostra che Günther Förg ha allestito appositamente per gli spazi della galleria.

Förg affianca al lavoro con la pittura e alla produzione scultorea una serie di progetti fotografici. Per anni ha frequentato l'Italia con lo scopo di raccogliere immagini sull'architettura razionalista. Ora presenta i risultati del suo lavoro sul costruttivismo sovietico. Le stampe sono enormi (più o meno quanto il prezzo di vendita - «ma abbiamo venduto già parecchie opere», garantisce Salvatore Ala) in parte in bianco e nero (150x100 cm) e in parte a colori (240x160 cm).

L'allestimento della mostra è interessante. Sotto ogni serie di immagini in bianco e nero Förg ha installato una tela da lui appositamente composta, proponendo un commento concettuale al procedimento di

stampa delle foto. Le tele sono coperte di gesso nero, fissato e aggredito da frammenti di segno grigi o di colore molto tenue, come quello delle immagini da lui proposte. Invece i grigi hanno un chiarore variabile così come lo hanno i grigi della stampa fotografica sul fondo nero della carta baritata. Le tele inoltre dialogano con altri due lavori di cui la galleria dispone, due lastre di piombo fissate sul telaio di legno come se fossero tele, e colorate con una semplice striscia acrilica rossa. Anche in questo caso, e proprio in virtù del livello di saturazione raggiunto dal rosso, risalta il grigio mutevole della superficie di piombo.

Veniamo alle fotografie. I colori sono slavati, gli edifici ritratti sono stati evidentemente vittime delle precipitazioni del tempo che ne hanno scorticato i contorni. Förg ci restituisce,

dell'architettura che ha fotografato, proprio la sua permeabilità al trasporto della storia, forse proprio ciò che essa non voleva essere. Förg registra e riferisce quindi non solo il sistema ortogonale di linee insito nelle costruzioni, ma anche l'intervento di fattori esterni come i cavi della luce, una

componente molto importante del paesaggio urbano moderno che egli ha perfettamente capito. Poi confronta la linearità costruttiva degli edifici con la realtà usurata dall'intervento del tempo, caricata dall'atmosfera fredda dei colori (per dare un riferimento, i colori delle fotografie di Luigi Ghirri in confronto sembrano

pastelli). In generale, Förg privilegia le inquadrature verticali, quelle orizzontali gli sembrano troppo paesaggistiche e «noiose», egli stesso spiega. La ripresa degli edifici è comunque as-



«Senza titolo» di Günther Förg, del 1996

siale, anche nella prima fotografia esposta, un bellissimo dettaglio di spuntone così invadente ed escrescente rispetto al resto dell'edificio da diventare monumentale. Forse Förg ha usato un obiettivo decentrabile per non consentire alle linee prospettiche di fuggire incontrollate verso l'alto.

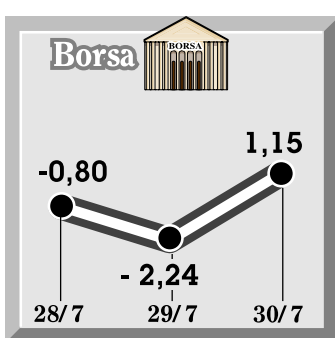
Nelle fotografie in bianco e nero Förg interviene con più forza, utilizza l'effetto che l'osservatore prova spesso di fronte all'architettura, una sensazione di rapimento verso l'alto. Gli edifici e i dettagli sono quindi visivi, quasi subiti dal basso. La sensazione è accentuata dallo scatto non preciso, talvolta lievemente sfuocato che aumenta la sensazione di precarietà. Qualche altra volta Förg mira direttamente al di sopra di sé, come nel caso in cui riprende la cupola dello studio dell'architetto Melnikov, la cui casa d'arte è ampiamente documentata in mostra. E forse l'unico caso in cui le linee non sono rette, ma segmenti ricurvi che formano una ragnatela di incroci. L'immagine che qui proponiamo è uno dei casi in cui Förg utiliz-

za il dettaglio delle scale per rendere questa idea di fuga prospettica verso il nulla. Le scale di uno degli edifici progettati da Melnikov salgono sia verso una zona nera che verso lo spazio esterno, chiaro come il cielo nelle fotografie a colori. Non ci sono qui i dettagli costruttivi presentati da Förg come appendici, escrescenze costruttive mal tenute dai corpi delle abitazioni con intonaci scrostati. Non c'è neanche la bellissima metafora utilizzata nel caso delle scale di un edificio scolastico, quando il punto d'arrivo della salita è l'ulteriore sistema di linee ortogonali dato dalle cornici metalliche delle grandi finestre. Qui, definitivamente, si sale verso due buchi, due assenze di materie, a destra nero, a sinistra bianco (sono equivalenti come lo sono la somma e la sottrazione di tutti i colori: forse questo è un messaggio di Förg?). In alternativa, a sinistra della scala, ben delimitato da due serie di strisce, l'osservatore, può scegliere il cielo: il vuoto.

Vito Calabretta

Ciampi «strappa» a Tato l'utile Enel

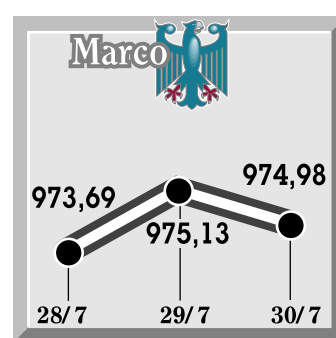
Il Tesoro ha incamerato i proventi dell'Enel per 1.272 miliardi bocciando la proposta del management di destinarli a riserva del patrimonio netto per la copertura di eventuali oneri. L'assemblea della società, però, non l'aveva accolta decidendo di attribuire i proventi all'azionista.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.389 -0,50
MIBTEL	14.805 1,15
MIB 30	22.512 1,25
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	1,60
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,96
TITOLO MIGLIORE	
SIMINT	12,42

TITOLO PEGGIORE		SMI METALLI W		-8,15	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI	6,29				
6 MESI	6,42				
1 ANNO	6,35				
CAMBI					
DOLLARO	1.797,38	9,97			
MARCO	974,98	-0,15			
YEN	15,121	-0,07			

STERLINA	2.921,64	3,16	
FRANCO FR.	289,25	0,07	
FRANCO SV.	1.179,23	-0,42	
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI	-1,57		
AZIONARI ESTERI	-0,37		
BILANCIATI ITALIANI	-0,93		
BILANCIATI ESTERI	-0,44		
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,08		
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,13		



Il Tesoro conferma Prossima manovra da 25mila miliardi

Ha creato qualche equivoco il varo, ieri, del bilancio a legislazione vigente, che indicava per il '98 un saldo netto da finanziare superiore di 3mila miliardi alle previsioni. Allarme? No, proprio perché a legislazione «vigente». Sarà la Finanziaria a rimettere le cose a posto.

Varato il disegno di legge, con uno stanziamento di 153 miliardi. Ma lo Stato conta di guadagnarci

Eco-proroga per gli incentivi auto Sgravi fiscali fino al 31 luglio 1998

Ecco l'uscita «morbida» dal sistema: sino a gennaio 1.500.000 lire di contributo valido per ogni tipo di cilindrata. Poi, per 6 mesi, verrà concesso a seconda del consumo di carburante. Benefici permanenti per le vetture a metano ed elettriche.

Tanti consensi ma anche il «no» dei Verdi

ROMA. Numerose le reazioni registrate dopo il varo della proroga agli incentivi auto. Un chiaro plauso viene dalla Federmeccanica, che con il suo direttore generale Michele Figurat sostiene che si tratta di «uno stimolo per il mercato», ed anzi la politica degli incentivi andrebbe estesa ad altri settori. Favorevoli il sindaco di Torino, Valentino Castellani - «un provvedimento atteso e positivo» - e l'Ac, con il presidente Rosario Alessi che parla di benefici «in fatto di maggiore sicurezza stradale e di minore inquinamento». Soddisfatte anche le segreterie di Fim, Fiom e Uilm: la mancata proroga avrebbe determinato uno shock nella produzione e riflessi negativi anche sull'occupazione. Anche i sindacati chiedono un'estensione, non «indiscriminata», degli incentivi. Voci contrarie quelle levatesi dai Verdi - «l'apertura verso l'ambiente è cosa formale», ha sostenuto Natale Ripamonti, responsabile economico del gruppo al Senato - da Rifondazione Comunista - «si continua a finanziare il trasporto su gomma», ha dichiarato Ugo Boghetti, responsabile trasporti del partito - e dal Wwf, per l'incattivazione all'uso delle benzine cosiddette ecologiche ma dannose.

ROMA. Il governo rompe gli indugi, esce dal riserbo dei giorni scorsi e dà il via libera al secondo pacchetto di incentivi per il settore automobilistico. È la proroga al provvedimento entrato in vigore lo scorso 7 gennaio ma, a differenza di quello, sarà a due facce e con novità. La prima, in vigore da ottobre a fine gennaio '98, prevede un contributo fisso per le auto destinate alla rottamazione, senza alcuna distinzione di cilindrata; la seconda, in vigore da febbraio al 31 luglio '98, assicura invece una serie di «ecoincentivi» legati ai consumi di carburante delle auto da sostituire. Ma non è tutto: il Consiglio dei ministri ha detto sì anche agli incentivi per l'acquisto di auto elettriche e a metano, e questi saranno a carattere permanente per favorire lo sviluppo di tale segmento del mercato dell'auto. Complessivamente, l'impegno stanziato per questa seconda tornata di incentivi è di 153 miliardi, contro i 160 del primo provvedimento.

«Avevamo promesso una uscita morbida dal sistema degli incentivi e così è stato», ha commentato il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, a giudizio del quale il meccanismo sinora «ha dato i suoi vantaggi sia per quel che concerne l'impatto sull'ambiente che per l'aiuto all'impresa automobilistica nazionale in un momento particolarmente difficile». E ai temi ecologici si è ovviamente subito richiamato, in un breve incontro con i giornalisti, il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, che si è detto soddisfatto in quanto le norme approvate «sono il segnale di un'apertura in senso ambientale», e lui la proroga la voleva accompagnata da un adeguato peso alla sostenibilità ambientale.

Vediamo nel dettaglio i contenuti del disegno di legge dalla «colorazione ecologica». Sparisce la distinzione di cilindrata e così l'incentivo dello Stato a favore di chi compra un'auto nuova, destinando alla rottamazione quella vecchia di almeno un decennio, è stabilito in un importo unico di un milione e mezzo per tutti, ma sino al 31 gennaio prossimo. Dall'indomani scattano gli «ecoincentivi», così definiti: 1 milione e 250mila lire per l'acquisto di vetture che consumano dai 7 a 9 litri per ogni 100 chilometri; un milione e mezzo, invece, per quelle che consumano meno di 7 litri per 100 chilometri; nessun favore per chi sceglierà auto che richiedono oltre i 9 litri per percorrere la stessa

GLI INCENTIVI SULLE AUTO

Durata	da gennaio '97 a settembre '97	da ottobre '97 a gennaio '98	da febbraio '98 a luglio '98
Importo	• 2 milioni sopra i 1.300 cc • 1,5 milioni al di sotto	• 1,5 milioni	• fino a lire 1.250.000 per consumi compresi tra 7 e 9 litri per 100 km • Fino a lire 1.500.000 per consumi inferiori ai 7 litri per 100 km
Età della vettura da rottamare	minimo di 10 anni	minimo di 10 anni	minimo di 10 anni
Le estensioni			
Le agevolazioni vengono estese alle auto elettriche per importi non superiori ai 4 milioni e per quelle a metano per importi non superiori ai 2 milioni.			
La deducibilità			
Per mezzi di trasporto utilizzati per l'esercizio di imprese, arti e professioni			
Auto e autocaravan	fino a 35.000.000		
Motocicli	fino a 10.000.000		
Ciclomotori	fino a 5.000.000		

P&G Infograph

distanza. A certificare il consumo di base sarà la casa costruttrice. Per gli autoveicoli invece a metano ed elettrici, incentivi rispettivamente di 2 e 4 milioni. Per le auto a GPL servono ancora approfondimenti. La scelta di far partire da febbraio '98 gli incentivi in base ai consumi è stata in qualche modo obbligata, in quanto per alcune auto manca ancora l'omologazione dei consumi, pronta a dicembre.

È presto per fare ipotesi sul numero di autovetture che potrebbero essere interessate a questa nuova tornata di incentivi alla rottamazione ma di sicuro il numero sarà elevato, se si pensa che già oltre mezzo milione di autovetture vecchie di dieci anni è stato tolto dalla circolazione e sulle strade italiane ce ne sono in giro ancora ben 3 milioni e mezzo con tale «anzianità». Altri dati: è pari allo 0,5% la ricchezza nazionale prodotta nel '97

grazie agli incentivi; per fine anno si stima per lo Stato un utile netto di almeno 8-900 miliardi; le case automobilistiche hanno dovuto rivedere all'insù le previsioni di vendite nel '97, ora oscillanti tra 1,9 e 2,2 milioni di unità, di cui 920mila derivanti dalle agevolazioni pubbliche.

Rimane un solo dubbio, grosso: cosa accadrà a fine incentivi. In Spagna ci fu un crollo del 23,6% delle immatricolazioni; in Francia fu del 16,8%, mentre in Danimarca appena del 5,4%. Qui però la vendita media mensile di auto nuove durante il periodo di incentivi alla rottamazione era cresciuta addirittura del 75,7%, contro il 45% della Spagna e il modesto 16,6 della Francia, che forse si è rivelato il Paese con andamento più regolare tra il prima e il dopo incentivazione.

Enzo Castellano

Gli sgravi prossimi venturi

Evai con l'incentivo. Le idee non mancano. Se la sinistra chiede incentivi per la rottamazione delle macchine agricole usate, An li propone per le affettatrici di salame, e Forza Italia li raccomanda per rottamare i motori delle barche. A ciascuno il suo, insomma. Ecco lo stato dell'arte.

MOTO. Contributo di 300 mila lire per i ciclomotori fino a 50 cc, e di 500mila lire per le moto da 51 a 1000 cc. Il concessionario deve concedere un contributo analogo. La moto da rottamare deve essere immatricolata prima del 1988 e intestata all'acquirente prima del dicembre '96.

EDILIZIA. Possibilità per chi ristruttura gli immobili di mutui agevolati e di detrazioni dalla dichiarazione dei redditi una parte delle spese.

CASA. Gli inquilini, purché rientrino un reddito intorno ai 30-35 milioni per famiglia, potranno beneficiare di un contributo dell'ordine di 800mila lire l'anno per ogni famiglia. I proprietari, se praticeranno canoni calmierati avranno un bonus fiscale del 30% del canone, da aggiungere alla detrazione già esistente del 15%.

TV SATELLITARE. L'intenzione è quella di abbattere al 4% l'Iva sugli abbonamenti ai programmi via cavo e via satellite e quella sui costi di installazione degli apparati di ricezione: dalla parabola al decoder.

EXPORT. Il ministro per il commercio estero Augusto Fantozzi sta studiando misure che agevolino e favoriscano l'internazionalizzazione delle imprese e la «creazione di presidi nel mondo».

ROMA. È il giorno del calo dei tassi di mercato. Il rendimento del Btp decennali è calato di 38/40 centesimi. Aggiunto ai cali precedenti significa che per la terza asta consecutiva i prezzi continuano a scendere sotto il minimo storico. I tassi di aggiudicazione sono scesi al 6,38% lordo e al 5,53% netto. La richiesta è stata di 7.042 miliardi contro i 4mila emessi. Nel dettaglio, nei Btp 1.7.2007 i rendimenti sono risultati pari al 6,38% lordo (6,78% nel collocamento precedente) e al 5,53% netto (5,91%). I 1.500 mld di Cct con richieste per 7.242 miliardi sono stati aggiudicati, invece, ad un prezzo di 99,55 lire e hanno un rendimento lordo del 6,99 contro il 6,06 per cento dell'asta precedente.

Il dollaro ieri si è leggermente indebolito sul marco, ma non sulla lira. In Italia viene quotato a 1.797,38 contro 1.787,4. Il marco vale 974,98 contro 975,97. Banche centrali e governi del Vecchio Continente si trovano di fronte a un bivio:

1) anticipare con un aumento dei tassi una manovra per limitare i danni dell'inflazione importata da un rincaro del dollaro;

2) oppure privilegiare gli aspetti reali dell'economia cercando di usare il deprezzamento delle loro valute rispetto al dollaro per guadagnare puntualmente sull'esportazione.

Dopo giorni e giorni di silenzio, da Francoforte è arrivato una minaccia che va apparentemente nel senso di una prossima restrizione monetaria anche se il dollaro è rimasto sostanzialmente stabile a 1,82-1,83 marchi non credendo gli investitori che la banca centrale tedesca possa muoversi nel pieno di un ciclo economico piuttosto basso, di una disoccupazione a livelli storici e nel momento di massima incertezza politica sul varo della riforma fiscale.

Uno dei membri del consiglio centrale della Bundesbank, Hans-Juergen Koebnick, ha dichiarato che la banca centrale tedesca è pronta nel caso in cui il marco dovesse deprezzarsi ulteriormente nei confronti del dollaro. L'Istituto di Francoforte «deve agire e agire prudentemente per risolvere il dilemma tra una congiuntura debole e un marco debole». Intanto, però, la Bundesbank ha aggiunto liquidità per 1,5 miliardi di marchi al sistema bancario tanto per dimostrare di controllare pienamen-

te la situazione. La Borsa di Francoforte non crede per ora all'aumento dei tassi e ha collezionato l'undicesimo record del mese. L'indice Dax si è fermato a quota 4.421,72 contro i 4.381,69 della vigilia.

È il dollaro, dunque, a costituire la maggiore fonte di preoccupazione nei paesi industrializzati. Allo stato delle cose, però, si tratta più di esercizi accademici o di timori mossi da scopi politici (fornire un quadro più o meno preoccupante dell'immediato futuro) che altro. Non è alle porte alcuna riunione d'emergenza del G7 anche di soli direttori generali del ministero del tesoro. Il responsabile del dipartimento fiscale del Fondo Monetario Internazionale Vito Tanzi, per esempio, non crede ad un rischio tassi di interesse in Europa a causa del superdollaro. «Non ve ne sono le condizioni - ha detto l'economista - perché l'inflazione è molto bassa nella gran parte dei paesi. Le economie non si stanno riscaldando molto rapidamente». Di conseguenza non ci sono «le condizioni per giustificare a breve un aumento dei tassi di interesse». Ciò non vuol dire che i banchieri centrali non si irrigidiscano lo stesso come molte volte è accaduto negli ultimi anni. Adesso, però, sono diverse le condizioni «ambientali» nelle quali si muovono a cominciare dalle difficoltà politiche a stringere le corde sui bilanci con un mare di disoccupati.

L'economista del Fmi va controcorrente anche sul negoziato italiano per riformare lo stato sociale: «Ho sempre pensato che le riforme buone sono migliori di quelle cattive fatte molto rapidamente. Un piccolo ritardo non sarà un grosso problema». Sembra una ovvietà se non fosse che i vertici del Fondo Monetario sono molto sospettosi sui conti di quest'anno soprattutto per quello che riguarda il costo di spesa difficili da disciplinare. Quanto alle polemiche sul debito, Tanzi ritiene che in Italia supera di molto il 60% in rapporto al prodotto lordo, ma si sta riducendo ad un tasso più o meno rapido.

Conclusione: «C'è la possibilità che questo problema non diventi un ostacolo alla partecipazione all'unione monetaria. Certo, se uno va alla ricerca di una scusa contro l'ingresso dell'Italia, quella del debito è una scusa che chiaramente può essere utilizzata».

A. P. S.

A maggio fatturato fermo, ma ordinativi in aumento del 3,3% rispetto al 1996

Industria, la ripresa non decolla

Per la Federmeccanica, nei primi cinque mesi '97 produzione in calo. Domanda interna troppo debole.

ROMA. Dopo la brillante performance di aprile (+9,1%), l'indice del fatturato dell'industria italiana a maggio è rimasto invariato, registrando una flessione per quanto riguarda il mercato interno (-1,3%), controbilanciata da un aumento sui mercati esteri del 2,9%. Il bilancio dei primi cinque mesi dell'anno presenta così un modesto incremento dello 0,4% per l'indice del fatturato rispetto allo stesso periodo del 1996. A confermare segnali di ripresa dell'economia è stato invece l'indice degli ordinativi che ha registrato un incremento del 3,3% rispetto ad un anno prima, per effetto di un aumento degli ordini nazionali dell'1,6% e di quelli esteri del 5,9%.

Nei primi cinque mesi dell'anno, secondo l'Istat, gli ordini dell'industria italiana hanno così registrato una crescita del 2% rispetto al periodo gennaio-maggio del '96. La modesta crescita dell'indice del fatturato - precisa l'I-

stat - è legata ad un calo delle vendite sul mercato interno dello 0,6% a cui si è contrapposto un incremento di quelle destinate all'estero del 2,5%. La stabilità registrata a maggio rispetto al mese precedente è legata ad un incremento dell'indice dell'1,3% per i beni intermedi e ad una riduzione, rispettivamente dell'1,7% e dello 0,4% per quelli di investimento e di consumo (più 1,3% per i beni di consumo, +0,7% per quelli intermedi ed un calo dello 0,5% per i beni intermedi nei primi cinque mesi rispetto allo stesso periodo del '96).

Diverso l'andamento degli indici del fatturato di maggio anche per quanto riguarda i vari settori di attività: a rilevanti aumenti nelle industrie dei mezzi di trasporto (+6,9%) e nelle raffinerie di petrolio (+4,3%) si sono contrapposte sensibili riduzioni per le macchine elettriche (-8,1%), le industrie conciarie e del cuoio,

pelle e similari (-5%). Sul fronte degli ordinativi, invece, l'Istituto di statistica segnala incrementi tendenzialmente significativi per l'industria delle macchine e degli apparecchi meccanici (+12,5%) e in quelle tessili e dell'abbigliamento (+5,6%) mentre sono risultati in calo quelli delle industrie conciarie, pelle e cuoio (-5,3%) e della fabbricazione di macchine elettriche (-4,5%).

Questi dati sono coerenti con i risultati di una rilevazione della Federmeccanica secondo la quale non si può parlare ancora di ripresa dell'attività produttiva dell'industria metalmeccanica nei primi cinque mesi del '97. Nel periodo gennaio-maggio dell'anno in corso, i volumi di produzione hanno registrato una flessione del 5,3% rispetto allo stesso periodo del '96: risultati moderatamente positivi si sono riscontrati nei comparti dei mezzi di trasporto, metallurgico e strumenti di precisione, ma permangono forti

cedimenti in tutti gli altri restanti aggregati. Nell'indagine, si rileva inoltre che sembra quantomai «incerta» la consistenza della ripresa in presenza di una sempre debole domanda interna, in particolare per i beni di investimento. I beni di consumo, invece, restano influenzati negativamente da alti tassi di disoccupazione e da una elevata pressione fiscale.

Per il presidente di Federmeccanica Michele Figurat l'impulso derivante dalle esportazioni non potrà essere sufficiente a stimolare in modo significativo l'attività industriale. «Se non ci sarà una seria politica economica - ha detto - che incentivi la produzione e se le manovre continueranno ad incidere sul versante delle entrate, peggioreremo solo la situazione». Figurat sottolinea che è finito «il momento recessivo», ma «se non sarà fatta una politica di incentivi, questo accenno di ripresa non potrà essere durevole». Gli incentivi sono arrivati.

E la società di Gamberale assume il controllo dei telefonini greci

Lavoro al Sud, a Crotone arriva Tim

Fossa: «Telecom resti in mani italiane»

Tessili Negoziato in salita

Torna in salita la trattativa per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto dei tessili, settore che occupa oltre 800.000 addetti. Le parti si sono aggiornate a oggi, ma le posizioni restano ancora molto lontane sulla previsione integrativa. Sull'aumento salariale la distanza sarebbe ridotta a 3.500 lire. Secondo quanto si è appreso infatti la cifra che la Federtessile propone 121.000 lire medie mentre i sindacati non sono disposti a scendere sotto le 125.000.

ROMA. Un imprenditore meridionale, il sostegno della Gepi e del governo, la collaborazione di Confindustria. La Tim, in questo modo, realizza un progetto che porta lavoro al Sud ma che interessa tutta la clientela nazionale: da Crotone, a partire dal gennaio 1998, saranno gestiti i servizi di Tim verso un'utenza che supera i cinque milioni di abbonati ai telefoni cellulari. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha presentato con visibile soddisfazione l'iniziativa a Palazzo Chigi, insieme con il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. Il progetto, ha spiegato Prodi, che s'inscrive nel contratto d'area della zona di Crotone, farà capo ad una società il cui pacchetto di maggioranza (51%) sarà del Gruppo Abramo; il 44% della Gepi; il 5% della stessa Tim, con capitale sociale di quattro miliardi per un investimento globale di venti miliardi. Gli occupati saranno 278, i corsi formativi partiranno da settembre, l'attività decollerà da gennaio. «Non si tratta di una cattedrale nel deserto - ha detto Prodi

- ma di una iniziativa valida che sarà gestita da un imprenditore calabrese». È il primo esperimento della Tim nel meridione - ha precisato il suo amministratore delegato, Vito Gamberale - ma speriamo di essere incoraggiati per poterne inaugurare altri».

Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa ha sottolineato l'importanza che sia l'impresa privata a polarizzare l'iniziativa di Crotone. E si è augurato che «nelle privatizzazioni nel settore delle telecomunicazioni l'imprenditoria italiana abbia un ruolo importante», specialmente riguardo «il nucleo futuro di riferimento di tutto questo settore».

La Tim ha spiegato che si tratta in questo caso della lavorazione di tutta la corrispondenza ricevuta ed inviata agli utenti Tim, ed all'insediamento nel nuovo sistema informativo del «customer care», ovvero cura della clientela. Sempre in «zona Tim», da segnalare che la società di Gamberale assumerà il controllo dei telefonini greci, finora in mano alla Stet.

Giovedì 31 luglio 1997

2 l'Unità

NEL MONDO



Gli eccidi compiuti negli ultimi dieci anni

6 aprile 1994. Un'auto-bomba con 175 chilogrammi di esplosivo investe un autobus fermo presso la «Casa della cultura» di Afula: 9 morti e più di 40 feriti. 13 aprile 1994. Una bomba esplose su un'autocorriera in sosta alla stazione degli autobus di Hadera: sei morti e 30 feriti. 19 ottobre 1994. Un'autobomba guidata da un palestinese si scaglia contro un autobus nel centro di Tel Aviv: 23 morti e 50 feriti. 22 gennaio 1995. Nei pressi di Netanya, a nord di Tel Aviv, due terroristi suicidi fanno esplodere due bombe all'incrocio stradale di Beit Lid: muoiono 21 persone, 60 i feriti. 24 luglio 1995. Nel centro di Tev Aviv un terrorista suicida a bordo di un autobus fa esplodere una bomba che porta addosso: sette morti, 30 feriti. 21 agosto 1995. In un crocevia a Ramat Eshkol, a Gerusalemme nord, un kamikaze palestinese a bordo di un autobus fa scoppiare una bomba con tritolo e chiodi: 5 morti e 100 feriti. 25 febbraio 1996. In due attentati a Gerusalemme e Ascalona muoiono 28 persone. Le azioni sono rivendicate da Hamas. 3 marzo 1996. Un kamikaze palestinese fa esplodere una bomba su un autobus nel centro di Gerusalemme: 19 morti. 4 mar 1996. Un altro kamikaze, imbottito di esplosivo, si fa esplodere all'ingresso del centro commerciale «Dizengoff», a Tel Aviv: 13 morti, 130 feriti. Hamas rivendica. 13 marzo 1997. Sull'isola di Aram Naharyim, territorio giordano, un soldato giordano spara contro un gruppo di studentesse israeliane: sette ragazze muoiono. 21 marzo 1997. Nel caffè ristorante «A Propos», a Tel Aviv, un kamikaze palestinese fa esplodere una bomba al plastico imbottita di biglie di ferro: tre morti e 47 feriti.

Rinviata la missione del mediatore Usa che oggi doveva incontrare Arafat e Netanyahu

Clinton ferma l'inviato Ross

Il mondo in lutto per l'attentato

La Casa Bianca: il terrorismo si sconfigge con la pace



Medici soccorrono uno dei feriti

Mati Stein/Ap

GERUSALEMME. La condanna e il cordoglio sono unanimi, Clinton ha subito telefonato a Netanyahu e parla di «un atto barbaro», Parigi, Bonn, Roma, l'Unione Europea, l'Onu si associano nella condanna unanime dell'attentato. La preoccupazione di tutti è che il difficile processo di pace subisca un colpo decisivo, proprio mentre si affaccia la possibilità di una ripresa dei colloqui. Un primo segnale negativo è il rinvio della visita del mediatore americano Dennis Ross che proprio oggi era atteso in Medio Oriente e che doveva incontrare Arafat e Netanyahu e trattenerli per quarantotto ore in Israele. La missione di Ross è stata rinviata a tempo indeterminato e fino a quando - ha detto Clinton - «non sarà finito il lutto in Israele». Lunedì, dopo che Israele e l'Anp avevano manifestato l'intenzione di riprendere i negoziati di pace «entro i prossimi giorni» il portavoce dell'Amministrazione Clinton Mike McCurry aveva annunciato la missione del mediatore in Medio Oriente «Gli Stati Uniti - aveva detto il portavoce della Casa Bianca - sono pronti a fare tutto il possibile per assicurare che il processo di pace proceda in modo serio e durevole. In tale spirito - aveva detto ancora McCurry l'ambasciatore Ross comunicherà alle parti al-

lune idee americane». Ed è opinione generale che Ross avrebbe «suggerito» ai capi israeliani di bloccare gli insediamenti di Har Homà a Gerusalemme. Le reazioni israeliane alla ventilata missione del mediatore statunitense non erano state particolarmente positive. Anzi. Il premier Netanyahu aveva concesso un'intervista al quotidiano Haaretz mettendo tra l'altro in chiaro che «non ci sono stati-satelliti dell'America, qui. Gli Stati Uniti sono soltanto partners negli sforzi, verso di noi come verso i palestinesi, nella ricerca di un accordo complessivo. Nell'intervista che era stata annunciata per domani e della quale il giornale ha anticipato solo alcuni stralci il premier ribadiva che «Israele non accetterà di congelare la politica di insediamenti - non accetterà di accettare i timidi tentativi di trattativa che si erano aperti. Clinton tuttavia insiste sulla necessità di proseguire gli sforzi in Medio Oriente: «I nemici della pace debbono essere sconfitti - ha detto ieri il presidente americano - devono essere incrementate le operazioni di sicurezza, deve essere aumentata la cooperazione sulla sicurezza e deve essere proseguito l'impegno perché sia approfondito il processo di pace». Clinton invita

anche l'Autorità Palestinese ad avviare «passi concreti» per aumentare le operazioni di sicurezza». Tra gli arabi Egitto e Giordania sono in prima fila nella condanna dell'attentato di Gerusalemme. Il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa afferma che «è indispensabile lavorare per salvare il processo di pace e per sottolineare l'importanza della pace». Il Cairo condanna gli attentati che «non sono funzionali alla pace, ma causano sofferenze al popolo palestinese e quello israeliano». Tra gli europei il tedesco Klaus Kinkel, ministro degli Esteri di Bonn, condanna «un atto terroristico, barbaro e vigliacco» e si dice «inorridito». «Spero ardentemente - ha affermato - l'esponente del governo tedesco che questo orribile avvenimento non distrugga i recenti sforzi compiuti per la pace». Di toni analogo la condanna di Parigi il presidente Jacques Chirac ha condannato l'attentato chiedendo il rilancio del processo di pace: in un messaggio di cordoglio fatto pervenire al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, il capo dell'Eliseo afferma che «solo la riattivazione, necessaria e urgente, del processo di pace può offrire una possibilità di futuro a tutti i popoli della regione».

Per l'Italia il ministro degli Esteri Lamberto Dini parla di «gesti di bar-

bara e insensata violenza» che debbono essere condannati «nel modo più fermo e risoluto». L'Italia rinnova quindi il proprio impegno per far avanzare il processo di pace. L'Unione Europea, su iniziativa della presidenza lussemburghese condanna «con la più grande fermezza» l'attentato terroristico di Gerusalemme e invita Israele a «non cedere alle provocazioni». Il presidente della Commissione Europea Jacques Santer ha inviato un telegramma a Netanyahu in cui esprime i suoi sentimenti di «commozione per il tragico evento accaduto a Gerusalemme che è costato tante vite innocenti». Madrid registra un sentimento di «orrore e di costernazione» per l'attentato e esprime la condanna dell'uso del terrorismo «come arma politica». Secondo le autorità spagnole l'accaduto deve dare «nuovosilenzio» al processo di pace. Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan si è detto scioccati e inorridito dalla bomba scoppiata a Gerusalemme e ha condannato senza riserve questo «atto di terrore». «È un momento cruciale nella strada verso la pace in Medio Oriente - ha detto Annan - io faccio appello alle parti interessate perché rigettino la violenza e perseguano i loro obiettivi attraverso il dialogo, al tavolo delle trattative».

Mozione di sfiducia in Parlamento

La promessa di Arafat: «Punirò i ministri colpevoli di corruzione» ma lo scandalo si gonfia

Piove sul bagnato per Yasser Arafat. Il massacro al mercato di Gerusalemme coglie il presidente dell'Anp nel pieno dello scandalo di «Palestinopoli». A fare esplodere questa «bomba» è la denuncia, da parte del Parlamento palestinese, della corruzione di quasi tutti i ministri scelti nel gennaio del 1996 dal leader dell'Olp, colpevoli, secondo la commissione d'inchiesta, di aver «sprecato» denaro pubblico per 326 milioni di dollari. Davanti a quella che sempre più appare come la più grave sfida alla credibilità della sua amministrazione in tre anni di autonomia, Arafat ha subito risposto dichiarandosi pronto ad assumere «tutte le misure necessarie» per reprimere il fenomeno.

Fonti vicine ad Arafat tornano ad assicurare che il leader dell'Olp ha il pieno controllo di una situazione che lui stesso ha voluto, ordinando a maggio la formazione di un comitato d'inchiesta indipendente sulle asserite malefatte dei suoi chiacchieratissimi ministri. Le risultanze del comitato d'inchiesta sono servite da base alla successiva indagine condotta da una commissione di nove parlamentari palestinesi che l'altro ieri ha raccomandato al presidente dell'Anp di sciogliere il governo, di nominarne uno nuovo, di far procedere per corruzione e abuso di potere almeno un ministro e di far condurre un supplemento d'inchiesta sugli altri sospettati. Le dimensioni di «Palestinopoli» sono racchiuse in questo dato numerico: solo quattro dei 24 ministri dell'Anp sono usciti indenni dalle oltre 100 pagine di rapporto. Insistono le

fonti vicine ad Arafat: la commissione è stata più che altro un espediente del «capo» per avviare un incruento «repulisti» in un esecutivo in cui troppi personaggi avevano conquistato potere e un'influenza non solo politica ma anche quasi incontrollabili. Secondo i calcoli del leader dell'Olp, dicono ancora i suoi più stretti collaboratori, l'esplosione di «Palestinopoli» dovrebbe «mettere che le spalle al muro» i ministri colpevoli e costringerli, quanto meno, a farsi da parte senza avanzare pretese. Sarà, se non fosse che tra le «teste da tagliare» vi è anche quella di Nabil Shaath, responsabile del ministero della Pianificazione ma anche uno dei principali negoziatori del processo di pace con Israele. Su un punto concordano gli osservatori diplomatici a Gerusalemme: sarebbe almeno imbarazzante per Arafat se questo repulisti dovesse costare l'accantonamento di Shaath, l'uomo del disgelato tra Israele e l'Olp, figura molto vicina al presidente egiziano Hosni Mubarak. Solo ieri Shaath ha reagito alle accuse formulate contro di lui e, dopo una velleitosa autodifesa, è passato al contrattacco chiedendo un'«esemplare punizione» per i nove deputati della commissione d'inchiesta colpevoli, a suo dire, di aver diffamato in modo «ignominioso» l'Autorità nazionale «nell'ambito di una crudele e ingiusta campagna di calunnie». Nella relazione della commissione si sostiene, fra l'altro, che Shaath avrebbe addebitato in conto al ministro le bollette personali di luce e telefono. «La verità - replica Shaath - è che questa campagna nasconde delle ambizioni personali. Certi deputati vorrebbero lo scioglimento del governo per divenire ministri a loro volta. Oltre che su Shaath, il comitato parlamentare ha raccomandato un proseguo di indagini sui ministri Ali Kawasmeh (trasporti), Yasser Abde Rabbo (Cultura e informazione) e Abdel Rahmane Hamad (edilizia). Anche il potente ministro degli Affari civili al-Tarifi, l'unico nei cui confronti il comitato d'indagine ha chiesto l'apertura di un processo per corruzione e abuso di potere, si è dichiarato innocente. Al-Tarifi, sostiene il rapporto parlamentare, avrebbe autorizzato l'importazione dall'Egitto di farmaci scaduti e concesso illecite esenzioni di diritti doganali per l'ingresso nei Territori di 4.300 automobili tra cui una «Jaguar» per suo padre. Le rassicurazioni indirette di Arafat non sembrano convincere diversi deputati. Tra questi c'è Hatem Abdel Qader, uno dei nove membri della commissione d'inchiesta, che assieme ad altri colleghi ha ieri detto vita a un'iniziativa senza precedenti nella breve vita parlamentare palestinese, presentando una mozione di sfiducia al Parlamento contro il governo dell'Anp. E c'è già chi si chiede il perché il comitato d'inchiesta abbia limitato le sue indagini al governo lasciando fuori sia la presidenza dell'Anp che i servizi di sicurezza. «Palestinopoli» è solo agli inizi. [U.D.G.]

Il dolore del Papa: «Violenza cieca»

È con «dolore» e «grande preoccupazione» che il Papa ha reagito ieri alla notizia della nuova strage in Israele. È quanto ha riferito il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, che ha anche espresso la «deplorazione» della Santa Sede per «questa violenza cieca che semina la morte indiscriminatamente». «Non è con questo genere di azioni - ha sottolineato Navarro Valls - che si costruisce la pace. Il Santo Padre ha ricordato più volte che la violenza genera soltanto violenza». «Al contrario, la pace - ha proseguito - si costruisce con il dialogo perseverante e con il rispetto degli impegni presi, come lo stesso Santo Padre ha ricordato recentemente».

Anche il Pm Intelisano ad Addis Abeba per ascoltare le presunte vittime delle torture

Gallo interroga i testimoni somali

I testimoni avrebbero confermato le accuse ai nostri soldati. L'inchiesta dovrebbe concludersi tra pochi giorni.

ADDIS ABEBA. La commissione Gallo incaricata dal governo di indagare sulle presunte torture compiute dai militari italiani, ha interrogato ieri ad Addis Abeba, alcuni testimoni somali. Alcuni avrebbero confermato le accuse anche nel caso di episodi smentiti con decisione dagli interessati. «Sì, ho ribadito le mie accuse al maggiore dei bersaglieri Franco Carlini per lo stupro e l'uccisione del ragazzino Ahmed Omar Ali, il 6 marzo 1994 a Mogadiscio. E se i suoi genitori non sono venuti a testimoniare è perché si sentono minacciati» - ha ad esempio detto l'ex interprete Abdi Hassan Addow rispondendo alle domande dei giornalisti che sono riusciti a incontrarlo ad Addis Abeba, prima della sua partenza per Mogadiscio insieme con altri otto testimoni, e presunte vittime, somali interrogati ieri mattina nella capitale etiopica. Oltre ad Abdi, la Commissione presieduta da Ettore Gallo ha interrogato anche Faduma Abdi Salad, una donna di 28 anni che aveva a sua vol-



ta denunciato di essere stata stuprata il 14 giugno 1993 a Mogadiscio da militari del Battaglione San Marco (un fatto smentito dallo Stato maggiore della Marina). Con in braccio il figlio di due anni, Faduma, che a differenza di Abdi non parla italiano, ha pronunciato solo il nome di uno dei suoi presunti stupratori: «Maresciallo Giuseppe Sapio» - ha detto ai giornalisti in attesa dei testi somali all'aeroporto internazionale Bole di Addis Abeba, da dove il gruppo è rientrato nei primi pomeriggio a Mogadiscio. I testi somali erano partiti all'alba dalla capitale somala, sempre con un volo speciale a spese del governo italiano, e una volta giunti ad Addis Abeba i loro interrogatori hanno subito avuto inizio nell'ambasciata d'Italia intorno alle dieci locali per concludersi nel primo pomeriggio, attorno alle quattordici. I membri della Commissione (il presidente Ettore Gallo, Tina Anselmi, Tullia Zevi e i generali Antonio Tambuzzo e Cesare Vitale) hanno prima ascoltato un gruppo di cinque testimoni: l'ex in-

terprete Abdi, i due condirettori del «Centro Ismail Jumale per i diritti umani» di Mogadiscio, Mariam Hussein Mohamed e Hassan Shire Sheik, il capitano della polizia somala Abdi Mohamed Abdulle e il leader religioso Moalin Shire Mohamed. A questi interrogatori, e a quelli successivi di quattro presunte vittime di episodi di violenza (oltre a Faduma, la donna che ha denunciato lo stupro, il maggiore di marina Mohamed Ahmed Dirie, Abshir Yusuf Guled e Ahmed Maow Mohamed), ha assistito anche il pubblico ministero Antonino Intelisano della Procura militare, giunto ad Addis Abeba da Roma insieme con i membri della Commissione. In un breve incontro con i giornalisti, il presidente Gallo non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione sul contenuto degli interrogatori, limitandosi a sottolineare che sono stati motivati dalla necessità di «connessione con le indagini svolte in Italia». Indagini - ha proseguito Gallo - che sono ormai alla «stretta finale», poiché la Commissione conta di conclu-

dere la sua inchiesta «entro la prima decade di agosto». Da Addis Abeba, i membri della Commissione e il pubblico ministero Intelisano si sono quindi trasferiti ieri sera a Nairobi, dove inizialmente avrebbero dovuto svolgersi gli interrogatori dei testi somali, poi «dirottati» nella capitale etiopica dopo l'improvvisa revoca della necessaria autorizzazione del governo keniano, annunciata venerdì scorso. Prima di rientrare a Roma, probabilmente domani, la Commissione ascolterà oggi a Nairobi altri quattro testi: il vicario apostolico per la Somalia, monsignor Giorgio Bertini, il funzionario dell'Onu Giampaolo Aloï, il corrispondente dell'agenzia Ansa per l'Africa orientale e il collaboratore dell'agenzia da Mogadiscio, Ali Musa Abdi. Sulle presunte torture sta indagando anche una commissione nominata dal ministero della Difesa e presieduta dal generale Vannucchi. L'inchiesta penale è stata invece affidata alla magistratura di Livorno dove ha sede il comando della Folgore.

Algeria: condannati 6 giornalisti

ALGERI. Mano pesante dei giudici algerini con il direttore ed i giornalisti del quotidiano indipendente El Watan. I giudici di Algeri hanno condannato ieri Omar Belhuchet a sei mesi con la condanna; la stessa pena è stata inflitta alla giornalista Nacera Benali. Altri quattro redattori sono stati condannati a quattro mesi con il beneficio della condanna. I sei giornalisti sono stati processati per la pubblicazione, avvenuta nel 1992, di un articolo che descriveva l'uccisione di alcuni carabinieri da parte dei terroristi islamici. Il regime algerino, pur essendo vera la notizia riferita dal quotidiano, incarcerò i giornalisti per alcuni giorni e bloccò la pubblicazione di El Watan per due settimane. Il quotidiano e la redazione di El Watan, noti per le loro coraggiose battaglie, sono stati oggetto in numerose occasioni delle violenze dell'estremismo islamico. Amaro il commento della giornalista Nacera Benali: «Pubblicando quella notizia non abbiamo commesso alcun errore professionale. Orasubiamo un giudizio arbitrario».

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giuseppe Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Gressi (Politica)	Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Checco Frazzini
ART DIRECTOR	Fabio Ferracci	ECONOMIA	Riccardo Isgorri
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Casagrande
DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Clai	RELIGIONI	Martina Passa
		SCIENZE	Romeo Sansoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pangelini
"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Melici, Italo Prazio, Francesco Riccio, Gianluigi Seratini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prazio Vice direttore generale: Dullio Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex: 613461, fax: 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Giovedì 31 luglio 1997

4 l'Unità

IL FATTO



L'aereo proveniva da Nizza, un pullman ha frenato prima dell'impatto. Forse un errore del pilota

Atr42 atterra sull'autostrada Sfiolata la strage a Firenze

Tutti salvi i passeggeri, in coma il comandante



Uno dei due piloti, dell'Atr 42 durante le operazioni di salvataggio

Press Photo/Ansa

Pista corta? Polemiche sulla sicurezza di Peretola

Pista troppo corta? I tecnici negano: «1650 metri - dicono unanimi, e lo conferma l'Air Littoral - sono più che sufficienti per un Atr 42». Il sottosegretario ai trasporti Giuseppe Albertini sostiene la stessa tesi: «Ciò che è accaduto - dice - non dipende dalle carenze della struttura». I piloti dell'Anpac si pronunciano per un «trasferimento» del Vespucci in altra sede. I responsabili della società di gestione di Peretola, la Saf, replicano: «Atterraggi lunghi sono possibili dovunque. La tipologia dell'incidente non ha niente a che vedere con la tipologia dell'aeroporto». Ci sono stati, a Firenze, anni del recente passato in cui la discussione sull'aeroporto determinava il destino e l'equilibrio delle giunte comunali. Acqua passata. Eppure ogni volta che accade qualcosa od ogni volta che si mettono in cantiere in Toscana nuove opere che fanno di volo, la polemica si riaccende. Peretola ha conosciuto in questi anni uno sviluppo senza pari nel campo dei collegamenti «regionali». Non ha mai convinto del tutto, però, sul piano dei regolamenti che attengono al suo inserimento in un ambiente tanto delicato come quello fiorentino, a due passi dalla cupola di Brunelleschi. E adesso che si è sfiorata la tragedia gli ambientalisti, Verdi, Wwf, hanno buon gioco a risolvere le bandiere: i primi denunciano uno sviluppo senza freni dello scalo e ripropongono l'opzione pisana, il secondo punta il dito accusatore contro l'uso bidirezionale della pista. Limiti dell'attività aeroportuale vengono invocati da Rifondazione. C'è chi crede indispensabile l'allungamento della pista e chi propone lo spostamento dello scalo.

Susanna Cressati

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. È piombato giù dal cielo come un gigantesco bulldozer: ha falcato 200 metri di prato, ha abbattuto una rete di recinzione, poi con le ali e la fusoliera si è schiantato sul guard rail dell'autostrada Firenze-Mare. Si è rischiata la strage, ieri mattina, all'aeroporto Amerigo Vespucci di Firenze: un Atr42 della compagnia francese Air Littoral in fase d'atterraggio «è andato lungo» - come dicono i tecnici - ed ha invaso la sede autostradale. Proprio in quel momento, erano le 10.35, stava transitando un pullman della Lazzi, con a bordo sette persone dirette verso Viareggio. Solo per miracolo l'autista è riuscito a bloccare l'autobus. Il bilancio ha del miracoloso: un ferito grave (il comandante, che è in coma); mentre delle altre sedici persone che si trovavano sull'aereo solo altre tre sono state ricoverate in ospedale, ma nessuna di loro è in pericolo di vita. Per le altre, compresi tre italiani, solo qualche escoriazione e un bello spavento.

L'Atr42, denominato con la sigla FU 701, proveniva da Nizza con a bordo quattordici passeggeri e tre membri dell'equipaggio. I tre italiani sono l'ingegner Raffaele Caroti di Livorno e le sorelle Angela e Giovanna Loria, residenti a Bordeaux ma di famiglia italiana. Ai comandi dell'aereo c'era il comandante Jean Remy Cuculiere, che ha riportato le conseguenze più serie: una contusione cerebrale, una contusione toracico-

polmonare e un versamento pleurico. I vigili del fuoco l'hanno estratto dalle lamiere contorte della carlinga. Ora è ricoverato in coma nell'ospedale fiorentino di Careggi. Il copilota Alain Blayer è rimasto invece ferito seriamente alle gambe; è stato operato nel pomeriggio dal professor Massimo Innocentini, del Centro traumatologico fiorentino e non è in pericolo di vita.

Secondo una sommaria ricostruzione della sciagura, l'Atr42 era decollato alle 9.25 dall'aeroporto di Nizza. Alle 10.35 i piloti hanno chiesto e ricevuto il permesso di atterrare a Peretola. Le condizioni atmosferiche erano ideali e nessun problema è stato segnalato dall'equipaggio alla torre di controllo. A Peretola c'è una sola pista e sono i piloti a scegliere tra due sistemi di atterraggio, contrassegnati con i numeri 16 e 23. Il comandante dell'Atr42 ha scelto il sistema 23, che prevede che l'aereo imbocchi la pista dalla parte di Monte Morello in direzione dell'autostrada. Si tratta di una procedura che - secondo alcuni piloti - prevede per l'ultimo tratto una fase di atterraggio a vista, senza cioè usare il sistema Vor, il sentiero elettronico che viene seguito automaticamente dai sensori dell'aereo. L'apparecchio è sceso molto veloce e con il vento a favore. Ha toccato il suolo verso la fine della pista, il comandante ha frenato, ma l'aereo ha proseguito la sua corsa. È uscito fuori dalla pista e ha falcato 200 metri di prato, strisciando sulla pancia. Poi,

con un ultimo stridore di lamiere, la cabina si è abbattuta sul guard rail, mentre la fusoliera si piegava nel fossato che delimita l'autostrada. «Una scena indescrivibile - dirà più tardi un addetto ai servizi dell'aeroporto -: le auto che sfrecciavano sull'autostrada davanti al muso del velivolo con uno dei motori in funzione e i vigili del fuoco che mettevano in salvo i passeggeri».

La macchina dei soccorsi si è mossa immediatamente: i passeggeri sono stati fatti scendere dai vigili del fuoco e dal personale dell'aeroporto dalla portiera laterale destra. Un'operazione svolta in pochissimi minuti, perché il motore di sinistra dell'aereo non si era spento e c'era il rischio di un'esplosione. «Siamo entrati dal portellone posteriore destro - racconta uno dei primi soccorritori - Dentro c'era una calma irreale. Probabilmente non si erano nemmeno resi conto di quello che gli era appena successo. Solo dopo, qualcuno è stato preso dal panico». Intanto l'autostrada veniva chiusa in entrambi i sensi e sul posto confluivano decine di automezzi dei vigili del fuoco, della polizia, dei carabinieri e dei vigili urbani, insieme alle ambulanze coordinate dalla centrale operativa del 118. I quattordici passeggeri, una volta estratti dai rottami, sono stati accompagnati al pronto soccorso dell'aeroporto. Dopo essere stati controllati da medici e dal personale della compagnia sono stati trasferiti nei vari ospedali di Firenze. Dieci di loro sono stati medicati e poi

dimessi.

La caduta del velivolo ha provocato per alcune ore il caos sull'autostrada: uno dei motori era rimasto in funzione e si temeva una esplosione. «Ho sentito un gran botto e poi ho visto il muso di un aereo davanti a me», racconta Fianna Folli, giornalista dell'emittente «Firenze tv» che aveva appena imboccato la Firenze mare in direzione Prato, a bordo della sua Twingo. «Davanti a me - dice Folli - c'erano un bus della Lazzi ed un'altra autovettura guidata da un ragazzo di Cuneo. Tutti, soprattutto il pullman che era davanti, siamo riusciti a frenare ed a fermarci. Poi siamo scesi dalle auto e ci siamo diretti verso l'aereo nel tentativo di dare soccorso».

Sull'incidente sono state aperte due inchieste: una della magistratura, coordinata dal sostituto procuratore Luca Turco. L'altra dal ministero dei trasporti attraverso l'Enac, il nuovo ente che gli era appena successo. Ha preso il posto di Civiltà. Al momento sono più di una le ipotesi per spiegare l'incidente. Da più parti, però, si sottolinea come l'aereo sia arrivato - troppo alto e troppo lungo -, lasciando così intravedere la possibilità di un errore umano. L'aeroporto Amerigo Vespucci è stato a lungo al centro di polemiche, sia per l'impatto ambientale che per la sicurezza. La pista è stata allungata proprio un anno fa in occasione del vertice europeo.

G.Sgherri C. Vannacci

Il precedente

Roma, 17 ottobre 1988 Un Boeing ugandese «plana» sulla Portuense Trentadue morti

ROMA. Il confine tra il pericolo scampato e la peggiore delle stragi è in un frammento d'asfalto. Sarebbe bastato un alito di forza in più, un sussulto del motore, un ostacolo in meno e l'Atr 42 della compagnia francese non si sarebbe limitato a spingere il muso ammaccato sull'orlo della corsia d'emergenza dell'autostrada Firenze mare. L'avrebbe oltrepassata, spazzando via macchine e autobus, esplodendo, con ogni probabilità uccidendo quanti erano a bordo, e non solo. Invece no, il piccolo aereo è rimasto lì sul prato, al posto giusto per spaventare tanto, ma senza far danni, una paura di carta, come si può chiedere a un buon romanzo o ad un buon film. Non andò altrettanto bene nove anni fa, 1988, a Roma, una notte di ottobre impossibile da dimenticare. Un Boeing 707 della Uganda Airlines in atterraggio all'aeroporto di Fiumicino anticipò la discesa e picchiò per terra ottocento metri prima della pista. Travolse case, macchine, oltrepassò la via Portuense, per spezzarsi, infine, ed esplodere: trentadue morti.

Una vicenda che ha dell'incredibile. C'era nebbia quella notte a Fiumicino, nebbia di mare. Il comandante del quadrimotore aveva già tentato due volte l'atterraggio servendosi dell'IlS, l'apparecchiatura strumentale, ma entrambe le volte la scarsa visibilità l'aveva di nuovo

spinto su, a volteggiare sull'aeroporto. Ad un tratto il cuscinio di nebbia s'è diradato, dalla cabina di pilotaggio si scorgevano delle luci. E il pilota ha deciso di buttarsi in quel tunnel, di seguire quelle luci, la torre di controllo dava l'ok all'atterraggio, la pista numero uno era sgombra, a terra la nebbia non era poi così fitta come in quota. Ma le luci non erano quelle della pista. Era la via Portuense, che in quel tratto corre a poche centinaia di metri dal margine dell'aeroporto.

Ad un certo punto il comandante dev'essersi accorto che qualcosa non andava, che le luci della pista, verosimili dall'alto e in quelle condizioni, erano tutt'altro. Deve aver pure tentato di correggere la direzione, ma era troppo tardi. Il Boeing, 140 tonnellate di peso, 43-41 metri di apertura alare, s'è trovato a quindici metri da terra ottocento metri prima dell'inizio della pista. La prima cosa che ha colpito è stato il comignolo di una casa, a 250 metri dalla Portuense; l'ha urtato con un carrello e l'ha sradicato. Il pilota ha tentato allora di far riprendere quota all'aereo, abbozzando anche una virata sulla destra, ma nel farlo la semi-ala destra ha impattato contro una costruzione in legno, lasciandola ben poco. Poi ha decapitato il tetto di un'altra casupola e distrutto il seminterrato di una quarta palazzina. Quest'ultimo urto è stato fatale all'ala destra che s'è staccata di netto dalla carlinga ed è atterrata sull'attiguo deposito della Eurocar noleggio, facendo esplodere gran parte delle macchine posteggiate all'esterno. La fusoliera, senza più controllo, ha continuato a volteggiare, e così facendo ha oltrepassato la via Portuense, ed è stato un miracolo che nessuno in quel momento passasse, e si è infilata in un campo sterrato. L'aereo allora è esploso ed è spaccato in due.

Trentadue le vittime, trentuno sul colpo, l'ultimo due giorni dopo il ricovero in ospedale. Tutti di nazionalità ugandese. Tutti, ad eccezione di tre, morti per le gravi fratture e lesioni riportate, non per le ustioni. Tra i ventuno feriti, anche tre cittadini inglesi. Agli occhi dei primi soccorritori è apparsa una scena surreale, pezzi di aereo ovunque, fuoco, grida, lamenti, l'urlo delle sirene dei vigili del fuoco e delle ambulanze, il brulicare di centinaia di uomini, l'affanno nel trasportare i feriti, la luce bianca e irreale delle fole elettriche. E poi l'alba, col primo sole ad illuminare un terreno bruciato, devastato in ogni centimetro, per centinaia di metri, dall'avanzare impazzito del Boeing. Per lo scalo di Fiumicino la seconda tragedia, per gravità, della sua storia, superata soltanto da un decesso sbagliato, il 23 novembre del 1964, che 51 persone pagarono con la vita.

Andrea Gaiardoni

I passeggeri del volo

«Andavamo veloci, ho visto la pista finire...» Il terrore di due sorelle al loro primo volo

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Ho visto l'aereo venire verso di noi. Non dava nemmeno l'impressione di frenare. Si è fermato a non più di dieci metri da noi. Siamo salvi per miracolo». Ermanno Pardini, 45 anni, è l'autista del pullman della Lazzi che ha rischiato di essere investito dall'Atr42 dell'Air Littoral. «Non lo dimenticherò mai», si lascia sfuggire. E difficilmente dimenticheranno la scena anche i quattordici passeggeri che si trovavano sull'aereo. «Era troppo veloce - dicono in coro. Ha toccato terra ed è come se scivolasse sulla pista».

Due di loro sono stati ricoverati negli ospedali di Firenze, mentre gli altri, dopo le medicazioni, sono tornati alla spicciolata all'aeroporto, dove sono stati sentiti dal personale della Polaria e poi accompagnati al ristorante. Qui, insieme ai parenti e agli amici, hanno potuto rivivere quei momenti di terrore. «Siamo arrivati troppo veloci - racconta, Alain Renard, tecnico della moda venuto a Firenze per motivi di lavoro -. Ho capito che c'era qualcosa che non andava, era come se la cloche fosse spinta tutta in avanti. L'aereo ha toccato terra, poi ha avuto un

sobbalzo, è risalito e infine si è come inghiocciato. Mi sono ritrovato con la bocca tutta insanguinata, ma per il resto ero tutto intero. Sono stato fortunato».

C'è un clima irreale nella saletta del self service, al primo piano dell'Amerigo Vespucci. Un cordone di poliziotti protegge il gruppetto degli scampati. Si sono seduti vicini, occupando solo due tavoli, ma la voglia di parlare è poca. Sono ancora sotto shock. «Ho picchiato il petto, ma non è niente di grave - spiega l'ingegner Raffaele Caroti -. Ho avuto paura, ecco. Tutto qui». I passeggeri mangiano in silenzio. Sono quasi tutti francesi e la brutta avventura che hanno passato si vede soprattutto dai vestiti macchiati di sangue e dalle facce ancora sconvolte. Angela e Giovanna Loria, due sorelle che abitano a Bordeaux e che sono venute a Firenze per trascorrere le vacanze dai parenti, non si lasciano un attimo. «Era la prima volta che prendevo l'aereo - confessa Angela -. Non lo farò mai più. È stato terribile: ho visto la pista finire e poi siamo andati a sbattere». C'è anche una ragazza originaria del Marocco: «L'aereo era troppo veloce - susurra -. Sembrava di scivolare sulla pista, poi ho sentito un botto e ci siamo trovati messi

di traverso. I soccorsi sono stati rapidissimi: tutti bravi e gentili». Christiane Marchais riesce solo a dire: «Ho avuto tanta paura», poi scoppia a piangere. All'aeroporto è tornata anche Aline Boniface, l'hostess di 31 anni in servizio sull'Atr42. È ancora incredula: «Come è possibile che sia accaduto? - ripete mentre viene accompagnata negli uffici della Polaria per essere ascoltata dagli inquirenti. Bionda, con il fisico esile, impeccabile nel suo completo blu elettrico, ma incapace di darsi una risposta. In un lettino del Centro traumatologico fiorentino, invece, Emanuel Patrice Bertlett, musicista parigino di 21 anni, si tiene stretto il suo violino. «Non ho avuto il tempo di aver paura - dice il ragazzo, che ha il naso fratturato -: i soccorsi sono stati rapidissimi».

Claudio Vannacci

I passeggeri del pulman

«L'aereo ci viene addosso!» Il terrore di quell'assurdo, interminabile attimo

DALLA REDAZIONE

VIAREGGIO. Negli occhi hanno ancora impressa quella scena. Nella mente il ricordo di quei pochi interminabili, terribili attimi. L'autobus ed aereo sono in rotta di collisione, come in una scena di film al rallentato. L'impatto sembra inevitabile. Ed invece... «Invece abbiamo visto fermarsi l'aereo dentro il fossato. Siamo salvi per miracolo ed ancora non ci crediamo».

Sono le prime parole degli otto passeggeri dell'autobus della Lazzi che per poco non veniva investito dall'Atr42 francese sull'imbocco della Firenze-Mare. Dopo una sosta forzata di 40 minuti, hanno proseguito il loro viaggio, destinazione Viareggio. Poteva essere una strage e loro, i passeggeri di quell'autobus, se ne sono resi conto.

«Stavamo viaggiando a 90 km orari - dice l'autista Ermanno Pardini -. Ho visto da

lontano l'aereo atterrare troppo velocemente. Non ho fatto in tempo a dire che ci stava venendo addosso, che l'aereo aveva abbattuto la rete di recinzione. Ho frenato. Ce lo siamo ritrovato a pochi metri di distanza, di fianco. Dai finestrini quasi lo potevamo toccare». Sembra la scena di un film, ma non era un set di Hollywood, bensì un tratto della Firenze-Mare.

«Abbiamo avuto paura. Abbiamo vissuto attimi terribili - dice Carlo Pieri del Galzullo, venuto a Viareggio per trovare la madre prima di partire per le vacanze - Ero affacciato al finestrino. Non sapevo cosa fare. Anche ora se ci ripenso mi vengono i brividi».

perultimo.

Candida Carnevali studia a Firenze. Era in viaggio con la madre Antonietta che abita a New York. Assieme andavano a godersi un po' di sole di Viareggio. «Ho corso perduto. Non mi rendevo neppure conto di dove stavo andando, cercavo solo di allontanarmi il più possibile, mentre in lontananza udivamo le sirene dei soccorsi». La madre Antonietta ha ancora le lacrime agli occhi. «Siamo salvi per miracolo. Se non ci fosse stato quel fossato l'aereo ci avrebbe investito in pieno». Filippo Cavallini ascoltava un po' di musica con le cuffiette. «Non avevo mai avuto così paura - dice -. È stato un attimo, è vero, neppure il tempo di renderci conto di quanto stava avvenendo, ma ora se ci ripenso mi viene la pelle d'oca».

Ora sono giunti a Viareggio, sono a destinazione. Quasi non ci credono. Si salutano quegli otto passeggeri salvi per miracolo. Forse non si vedranno più, ma tutti, proprio tutti, ricorderanno per sempre quei momenti e quella paura stampata sul volto degli altri.

Paolo Di Grazia

Giovedì 31 luglio 1997

6 l'Unità

LA POLITICA

La riforma della maturità rinviata a settembre

Gran bagarre alla Camera sulla riforma della maturità, già passata al Senato, che il governo intende far approvare prima della pausa estiva. Alle 20 di ieri, dopo che già una volta era mancato il numero legale e dopo un intervento del ministro il quale aveva assicurato che la riforma "non è blindata e non vuole prevaricare", sono scoppiati gli incidenti che hanno indotto il presidente di turno, Acquarone, a sospendere la seduta "nervosa" fin dall'inizio. In aula il Polo ha alzato le barricate: il Ccd ha parlato di «giornata nera per Berlinguer». Per Prc il comportamento delle destre «è vergognoso». «Il Polo - secondo Prc - boicotta un provvedimento con un ostruzionismo mirato alla difesa degli interessi più beceri dei privati ed in particolare delle scuole che "vendono" diplomi». L'atmosfera si arroventava. Sono partiti insulti dalla destra all'indirizzo del ministro che il presidente di turno ha stoppato infliggendo "ammonizioni". Interveneva lo stesso Berlinguer, subito dopo che era venuto a mancare il numero legale: «La proposta di legge non è né blindata né prevaricatrice. C'è la necessità che la riforma venga approvata dal Parlamento prima dell'inizio del nuovo anno scolastico». Scoppiava la bagarre: l'opposizione chiedeva di aprire il dibattito, negato dal presidente perché, a suo dire, il ministro era intervenuto solo su una questione procedurale. Si è accesa quasi una zuffa. Sospesa di nuovo la seduta. Alla ripresa dei lavori, Fabio Mussi (capogruppo Sd) ha criticato le opposizioni per aver fatto mancare il numero legale e invitato il governo a mettere in votazione il provvedimento dopo la pausa estiva. Sempre ieri, da un'indagine del ministero della P.I., nel passato anno scolastico il 93,8% dei candidati alla maturità ha superato l'esame. Vincono anche quest'anno i licei (98,5%), «miglia nera» l'istituto professionale: 91,6%. Per quanto riguarda gli scrutini, invece, il numero dei promossi è stato pari all'86,6% (86% nel '96). Poco meno della metà (47,5%) degli ammessi all'anno successivo ha però un "debito formativo" (introdotto con l'abolizione degli esami di riparazione e dei corsi di recupero) ed è stato promosso con l'asterisco.

Cc in borghese a riunione su Di Pietro

ROMA. Che ci facevano due carabinieri in borghese ad una riunione politica dove si discuteva della candidatura di Di Pietro nel Mugello? Durante un incontro a Borgo S. Lorenzo, in provincia di Firenze, di dirigenti ed amministratori socialisti, convocato per discutere le strategie elettorali del collegio per il Senato Firenze 3 dove è candidato Antonio Di Pietro «erano presenti, insolitamente, due carabinieri in borghese del nucleo investigativo della locale compagnia i quali hanno preso appunti sugli interventi per tutta la durata della riunione» denunciano in una interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro degli Interni i senatori socialisti Maria Rosaria Manieri, Ottaviano Del Turco e numerosi altri parlamentari tra i quali il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pieroni. I senatori chiedono a Prodi e Napolitano chiedono, tra l'altro, di sapere i motivi «di questa ingiustificata e gravissima intromissione che parrebbe collegata alla candidatura di Di Pietro».

Trentamila proposte di modifica al testo della commissione ieri alla scadenza dei termini: 650 da Polo e Ulivo

Bicamerale, stop agli emendamenti Irrisolti i nodi giustizia e premier

40 proposte della SD per definire il federalismo e accentuare il carattere del «semipresidenzialismo temperato». Mussi: «Fini e Berlusconi hanno un tic quando parlano di D'Alema e Di Pietro...». Il Ppi per maggiori poteri al capo del governo.

ROMA. Stop. Il record alla Mara Malavenda nessuno è stato in grado di contenderlo, anche perché nessuno osa proclamare lo stesso obiettivo della parlamentare che ha abbandonato Rifondazione comunista per rappresentare i Cobas: «La Bicamerale seppellita». Semmai una curiosità resta è se a quei 29.341 emendamenti se ne sono aggiunti, all'ultima ora utile di ieri, gli altri 659 per raggiungere e superare la fatidica quota 30.000. Il magma dei liberi emendamenti di intergruppi, sottogruppi e singoli parlamentari, che quasi nessun partito è riuscito a disciplinare, rende ancora più incandescente le persistenti differenze all'interno dei due schieramenti. In particolare, sulla forma di governo, con una parte del Polo che vorrebbe aumentare i poteri del presidente eletto, mentre Rifondazione comunista punta al «premierato dolce» e il Ppi cerca di stemperare il semipresidenzialismo introducendo elementi propri del premierato. Ma soprattutto, con il conflitto sulla giustizia che cova sotto le ceneri, niente affatto rassicuranti si rivelano i tempi scelti da Gianfranco Fini per la bellicosa sortita sul «regime D'Alema» e da Silvio Berlusconi per scatenare l'ennesima offensiva contro l'«imputato Di Pietro». Una rincorsa di «tic», come la definisce Fabio Mussi. Una scena che al presidente dei deputati della Sinistra indipendente ricorda il film «La Pantefra rosa», con il capo della Sureté parigina che a sentire il nome dell'ispettore Clouseau «gli si irrigidiva il collo e... clac!». È così per il presidente di An nei confronti del segretario del Pds («Regime? Non so se prendere sul serio il timore e allarmarmi a mia volta per lo stato d'animo di Fini») e per il leader del Polo rispetto all'ex pm («È del tutto fuori misura»). Come non invitarli alla «meritata vacanza»?

A settembre ci sarà da discutere. «Seriamente e pacatamente». Con questo spirito i gruppi della Sinistra democratica hanno selezionato i 40 emendamenti - presentati, oltre che da Mussi, da Cesare Salvi e Antonio Soda - volti a consegnare alle aule parlamentari un progetto organico di revisione costituzionale. Otto gli interventi più significativi. Innanzitutto, per meglio definire il federalismo, si punta a maggiori poteri alle Regioni rispetto alle competenze dello Stato. Si puntualizza, poi, il rapporto pubblico-privato in un quadro di finalità e regole dettate dai soggetti pubblici. Si definisce anche il rapporto tra federalismo fiscale e solidarietà. Si arriva, così, alla nota dolente della «Camerina», vale a dire la commissione mista che dovrebbe accompagnarsi al Senato: la si supera con un Senato-Camera alta delle garanzie ma che, quando prende in esame materie di interesse delle autonomie, è integrato da rappresentanti di Regioni, Province e Comuni in numero pari a quello dei senatori. Per evitare di ricadere nel bipolarismo perfetto, si precisano e si differenziano anche le competenze rispettive della Camera e del Sena-

to. Una novità è costituita dalla quota di seggi riservata agli eletti degli italiani all'estero. Si costituzionalizza pure la «conferenza dei governi», nazionale, regionale e locali. Quanto al nodo della forma di governo, si punta ad accentuare il carattere del «semipresidenzialismo temperato» con un primo ministro che «dirige l'azione del governo», smette cioè di essere «sottolinea Salvi - un primus inter pares, ma «dirige» l'azione del governo. Ultimo punto, ma solo in ordine cronologico: la giustizia. La Sinistra democratica conferma le scelte relative alle garanzie dei diritti dei cittadini, all'indipendenza della magistratura, alla differenziazione delle funzioni con passaggi regolamentati da un ruolo all'altro, alla articolazione del Csm in sezioni. Ma quello della giustizia rimane il fronte più scoperto. Non è stato raggiunto l'accordo con le altre forze della maggioranza, anche se è stato concordato di presentare 18 emendamenti identici. Un passo che, a giudizio di Pietro Folena, potrà favorire ulteriori e significativi avvicinamenti. Il Ppi però insiste per la separazione delle carriere e la divisione del Csm. E il Polo punta ad approfittarne. Fino allo scoppio?

La Sinistra democratica è per un «confronto di merito». Prova ne sia che ha rinunciato a riproporre l'emendamento sulla costituzionalizzazione del secondo turno: «Non perché abbiamo cambiato idea. Ci batteremo per una legge elettorale innovativa e coerente rispetto al processo bipolare». Non solo: anche dagli emendamenti dei singoli parlamentari - almeno quelli che sono stati fatti conoscere a Mussi e Salvi - si coglie «un buon grado di omogeneità». E anche chi, come Claudio Petruccioli, presenta emendamenti sulla separazione delle carriere giudiziarie tiene a precisare che è funzionale a una «giustizia trasparente» e non alla contrapposizione con i magistrati. Né la sinistra del Pds né gli ulivisti hanno presentato emendamenti alternativi e sostitutivi per il ritorno al premierato. Lo ha fatto, comunque, Rifondazione comunista, sia pure aggiungendone altri - per dice Oliviero Diliberto - limitare il danno». Viceversa, Rinnovo italiano ha puntato sull'aumento dei poteri del presidente eletto. Ma se pure sono insidie, queste, nel centrosinistra in qualche modo si compensano. Il Polo l'insidia la porta in seno, con il cosiddetto «Intergroup presidenzialista» (combina un «president tendenzialmente francoamericano» e un «premier anglotedesco» che comprende dirigenti di primo piano di Forza Italia, come Antonio Martino, e di An, come Maurizio Gasparri. «Fengono la bandiera, svolgono una funzione di testimonianza», dice Giuliano Urbani. Che però non minimizza i rischi dell'autunno: «La candidatura di Di Pietro è come l'annuncio di un temporale di equivoci sulla giustizia...».

P.C.

15 scatoloni pieni di... emendamenti

Mara Malavenda, la parlamentare del «Cobas per l'autorganizzazione», ha fatto arrivare ieri a Montecitorio un camioncino contenente 15 scatoloni per consegnare alla commissione Bicamerale circa trentamila emendamenti (per l'esattezza, 29.341). Ci sono voluti tre commessi e due grossi carrelli per trasportare la valanga di carta. Scopo dell'iniziativa, spiega Malavenda in una dichiarazione, è quello di «seppellire la Bicamerale. Romano Prodi se ne deve andare». Il Cobas propone invece «l'attivazione di tutte le risorse economiche, finanziarie, e legislative per rendere viva la lettera morta della Costituzione».



130 mila emendamenti di Mara Malavenda

Monteforte/Ansa

Per avere il massimo dell'80% ci vorranno trent'anni di mandato

Abolite da Camera e Senato baby pensioni ai parlamentari

Vitalizio mai prima di 60 anni, con una legislatura a 65. Sospensione dell'assegno pensionistico a chi diventa deputato europeo o consigliere regionale.

ROMA. Non ci saranno più baby pensionati a Montecitorio. L'Ufficio di presidenza della Camera ha approvato ieri mattina una riforma dei vitalizi - così vengono chiamate le pensioni dei deputati - con la quale si eleva l'età pensionabile e si aboliscono una serie di vantaggi dei nostri parlamentari. Una analoga decisione è stata presa dal Senato. Una notizia che piacerà sicuramente a quella parte dell'opinione pubblica sempre incline a considerare gli eletti dal popolo una casta di ultraprivilegiati.

Ma vediamo nel dettaglio le novità. Sono sei le modifiche principali introdotte. La prima riguarda l'età pensionabile. Finora il deputato che fosse stato eletto per più di tre legislature poteva percepire immediatamente il vitalizio indipendentemente dall'età. D'ora in poi non potrà più incassare l'assegno prima d'aver raggiunto i sessant'anni d'età. Chi invece abbia il minimo di una sola legislatura non potrà godere del vitalizio prima dei 65 anni. La seconda novità riguarda il riscatto. Non sarà più consen-

to riscattare il vitalizio a chi ha svolto il mandato per meno di metà legislatura, cioè due anni e sei mesi. Attualmente non esisteva invece alcun limite minimo per il riscatto. Il pagamento dei periodi mancanti al compimento della legislatura - si legge nel comunicato della Camera - che finora poteva essere effettuato attraverso una trattenuta vitalizia, diviene contestuale alla cessazione del mandato. Inoltre, a differenza delle altre novità introdotte che si applicheranno ai parlamentari eletti dalla prossima legislatura in poi, questa norma varrà anche per i deputati in carica e gli ex deputati ancora in attesa di raggiungere il requisito di età, in modo da garantire fin da ora un riequilibrio del bilancio della Camera». La riforma non si limita ad alzare l'età pensionabile ma riduce, sia pure di poco, anche l'importo massimo del vitalizio: scenderà dall'85,5% all'80% dell'indennità parlamentare, cioè dello stipendio.

Per raggiungere il massimo occorreranno inoltre trent'anni di

mandato, cioè la bellezza di sei legislature intere. È stata inoltre prevista la sospensione del pagamento del vitalizio quando il deputato sia contemporaneamente parlamentare europeo o consigliere regionale.

Infine sarà possibile la pignorabilità del vitalizio nei termini previsti dal codice civile.

I tre questori della Camera, Angelo Muzio di Rifondazione comunista, Maura Camoirano della Sinistra democratica e Ugo Martinat di Alleanza Nazionale, hanno commentato la riforma in una dichiarazione congiunta: «Così come ci eravamo ripromessi alcuni mesi fa - dicono i tre deputati questori - portiamo a compimento un lavoro conseguito con il contributo dei rappresentanti dei gruppi parlamentari. L'intervento sulla struttura dei vitalizi risponde a una duplice necessità: limitare l'esposizione del bilancio della Camera e corrispondere alle attese generali riformando quegli istituti che stridono con l'interesse generale del Paese».

«Senza fondamento» Nesi al Mezzogiorno

Un ministero per Rc? Palazzo Chigi smentisce

ROMA. Il Governo smentisce di avere l'intenzione di chiedere in autunno a Rifondazione comunista di entrare nel Governo. La notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano economico *Milano Finanza*, secondo il quale verrebbe offerto a Nerio Nesi un ministero per le politiche del mezzogiorno.

La smentita è stata data in modo formale attraverso un comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio: «Il contenuto dell'articolo - viene sottolineato - è destituito di fondamento».

Interpellato dai giornalisti sulla veridicità dei contatti con Nesi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli allarga le braccia ed afferma: «Sono cose assurde...».

Identica reazione da Rifondazione comunista. L'«interessato» principale, cioè Nerio Nesi, dichiara: «Non ne so niente e credo che se fosse vero Bertinot-

Si della Giunta delle elezioni alle dimissioni di Arlacchi

L'assemblea del Senato non sarà chiamata a votare le dimissioni del sen. Pino Arlacchi. Prenderà atto, probabilmente già oggi, di una comunicazione che, in tal senso, svolgerà il presidente dell'Assemblea. Così ha deciso la Giunta delle elezioni, con solo due voti contrari, Fausto Cò (Prc) e Maria G. Siliquini (Ccd), astenuto il presidente Marco Preioni (Lega nord). Nessun altro senatore del Polo era presente. A rigore non dovrebbe esserci nemmeno dibattito. Non è improbabile, però, che - in considerazione del fatto che il successore di Arlacchi dal Mugello sarà con tutta probabilità Antonio Di Pietro - qualche senatore dell'opposizione voglia dire la sua. Un fatto però è chiaro. Non ci sarà allungamento dei tempi per le dimissioni, come qualcuno, nel Polo o in Rc, aveva anche pensato, pur di allontanare l'elezione dell'ex pm di Mani pulite. Arlacchi ha presentato le dimissioni per incompatibilità con l'incarico che assumerà a settembre all'Onu. Entro tre mesi dalle urne del Mugello, arriverà a Palazzo Madama il suo successore. Con le vecchie leggi proporzionali, quando un senatore si dimetteva, subentrava il primo dei non eletti della stessa lista del collegio regionale. Con il sistema maggioritario, il seggio resta vacante e le elezioni divengono obbligatorie. «La Giunta - ha chiarito Raffaele Bertoni, senatore della Sd e componente dell'organismo senatoriale - ha deciso di inviare una lettera al presidente Mancino nella quale si dichiara che si è ritenuto che l'ufficio di vicesegretario generale dell'Onu (la carica che coprirà Arlacchi ndr) è incompatibile con l'ufficio di senatore. Per due ragioni: la prima, perché i dipendenti della presidenza dell'Onu devono essere a disposizione assoluta del Segretario generale e la seconda, perché le funzioni presso il segretario devono essere esercitate in modo da garantire neutralità e imparzialità di fronte agli Stati membri». Martedì, la Giunta non aveva potuto prendere atto delle dimissioni perché Cò aveva proposto la discussione in aula. Proposta alla quale si era accodato il Polo.

La Camera approva la legge che autorizza la partecipazione al dibattito a distanza

Sì alle videoconferenze, oggi il 513

Flick favorevole al «doppio binario»: «Questo non significa una differenza di trattamento ingiustificato».

ROMA. La commissione Giustizia del Senato voterà oggi, in sede deliberante, il disegno di legge sulla riforma dell'art. 513 del codice penale. Se nessuno dei circa 400 emendamenti (168 del retino Mario Occhipinti, che in tutti questi mesi mai aveva preso la parola sull'argomento; due di tutti i senatori dell'Ulivo della commissione antimafia ed uno di Ersilia Salvato, Rc, che lascia la facoltà di non rispondere all'imputato se sottoposta a violenza, minaccia o promessa di denaro processi di mafia) sarà approvato, il progetto diventerà legge dopo 10 mesi di discussione.

Contemporaneamente, la commissione dovrebbe, secondo gli accordi, approvare, pure in deliberante, i ddl sulle videoconferenze, votato ieri a Montecitorio e per il rafforzamento dei poteri delle procure antimafia.

Ieri si è conclusa la discussione generale sul 513. Per il governo era presente il sottosegretario Giuseppe Ayala. «Noi il nostro dovere lo abbiamo fatto - ha detto il governo - aveva, a suo tempo, presentato 4 emenda-

menti per i casi di minacce, ma sono stati clamorosamente bocciati; l'esecutivo è d'accordo sul ripristino dello contraddittorio, ma le strade da seguire erano diverse. Prendiamo atto della volontà del Parlamento».

Nella replica, il relatore, Guido Calvi, rispondendo anche ad Ayala, ha difeso la riforma sostenendo che si tratta di un momento decisivo per riaffermare i principi dello Stato di diritto. «Nessuno - ha affermato - è stato in grado di esprimere la pur minima osservazione nei confronti della norma che vede nel contraddittorio tra le parti l'unico mezzo per la formazione delle prove».

Il responsabile per le Istituzioni del Pds, Pietro Folena, relatore del provvedimento, ha sottolineato il grande rilievo politico del voto sulle videoconferenze contrassegnato da una maggioranza larghissima con il voto favorevole di tutti i gruppi (hanno votato contro Maiolo, Parenti e Taradash ndr). Il provvedimento autorizza la partecipazione al dibattimento a distanza quando vi siano gravi ragio-

ni di sicurezza o di ordine pubblico, quando per la complessità del processo si vogliono evitare ritardi nello svolgimento del processo, quando vi sia la partecipazione di un detenuto sottoposto alle misure speciali dell'art. 41 bis. Nel testo vi sono pure disposizioni sulle videoconferenze per l'esame dei pentiti e degli imputati di reato connesso. «È una pagina cruciale - insiste Folena - nella storia della lotta alla mafia: un provvedimento che ha valenza superiore a quello che l'opinione pubblica può percepire nell'immediato: da un lato evita le scarcerazioni facili e il rischio chesca da termini di prescrizione per i boss e dall'altro pone fine al «turismo giudiziario» senza ledere i diritti fondamentali della persona». Per l'opponente della Quercia si tratta di un tipo caso di doppio binario, sul quale anche ieri si è sviluppato un ampio dibattito con pareri ancora diversificati. È intervenuto sul tema lo stesso ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, il quale si è dichiarato favorevole al doppio binario ma con-

Nedo Canetti

Nuova teoria di un ricercatore americano

Mancini si nasce Chi usa la mano sinistra ha un gene in meno rispetto ai «destri»

Da sempre ci si è chiesti perché alcuni preferiscano scrivere o impugnare la forchetta con la mano sinistra. In tempi passati, ai bambini mancini le maestre legavano il braccio sinistro dietro la schiena per obbligarli a usare la destra. Essere mancini era «sconveniente», quando non era addirittura guardato con sospetto. Tanto che nel linguaggio corrente un tiro «mancino» è un brutto scherzo, un luogo «sinistro» è un posto che fa paura, un «sinistro» stradale è un incidente automobilistico. Ora essere mancini è più «tollerato», ma si cerca ancora il motivo di quella che comunque è considerata una bizzarria di natura, o quanto meno un'anomalia rispetto a una presunta «regola» della na-

tura. Che peraltro viene «violata» più di frequente di quanto non si creda, visto che, almeno in Europa, i mancini, più o meno repressi, rappresentano all'incirca il 15 per cento della popolazione.

Un ricercatore, Amar Klar, che lavora al laboratorio di genetica del «National Cancer Institute» del Maryland, ha studiato tre generazioni di mancini, ed è arrivato alla convinzione che chi usa di preferenza la sinistra lo fa perché ha un gene in meno. Secondo la teoria di Klar - che si scontra con altre secondo cui la scelta della mano da usare per scrivere è una cosa che fa parte del bagaglio degli apprendimenti primari - chi ha un particolare gene, la maggioranza della gente, usa di preferenza la destra. Chi invece non ha questo gene, ha pari possibilità di essere destro o mancino. Se non si ha il gene - dice Klar - «è come se la natura facesse a testa o croce: viene testa e sei destro. Croce e userai la sinistra». Sulla base dei suoi studi, Amar Klar ha calcolato che un 82 per cento delle persone ha almeno una copia del gene, il che li rende destri, mentre il restante 18 per cento non ha questo gene. La metà circa di loro userà la destra, mentre gli altri saranno mancini o ambidestri. C'è un precedente nella genetica a questa teoria: nei topi la normale posizione del cuore e del fegato rispetto all'asse del corpo è determinata da un singolo gene. Quando questo viene reso inattivo, metà dei topi nasce con gli organi da una parte, l'altra metà con gli organi dalla parte opposta.

«Isolare il gene che determina quale mano usare di preferenza è una cosa che aiuta a superare i pregiudizi che ancora ci sono sui mancini», ha detto con soddisfazione Kim Kipers, direttore editoriale della *Lefthander Magazine*, la rivista dei mancini statunitensi. Quella di Klar, comunque, per il momento è solo una teoria. Che apre un nuovo fronte nell'ormai cinquantennale guerra tra innatisti (coloro che ritengono che tutto ciò che siamo e che diventiamo, carattere compreso, sia scritto nel nostro codice genetico) e behaviouristi, convinti invece che l'ambiente abbia un'influenza determinante nel plasmare comportamenti e inclinazioni di ogni essere umano.

Piccoli vermi scoperti in una sorta di vulcano di metano ghiacciato e solfuri

La vita in un habitat «spaziale» sul fondo del Golfo del Messico

Non si era mai visto un essere vivente prosperare in un ambiente così estremo, simile soltanto a quello di alcune lune del sistema solare, come Tritone. La scoperta a 500 metri di profondità.

L'esplorazione dei fondali marini sta rivelando una fonte continua di scoperte. La settimana scorsa è stata scoperta un bizzarro abitante degli abissi nella fossa del Giappone, a oltre seimila metri di profondità.

Ieri, grazie ad un sottomarino che esplora il Golfo del Messico, un gruppo di scienziati ha visto per la prima volta una colonia di strani vermi affollarsi attorno ad un monticello che erutta metano ghiacciato dal fondo dell'oceano. La scoperta è stata fatta a 80 miglia dalla costa della Louisiana e a 500 metri di profondità in una zona ricca di giacimenti di petrolio.

I vermi, di colore rosa, sono lunghi circa cinque centimetri e sono la dimostrazione che la vita può svilupparsi anche negli ambienti più estremi. Non si era mai visto infatti un essere vivente in un ambiente come questo, una piccola gibbosità formata dal metano che, uscito probabilmente da un deposito sottomarino di petrolio, si ghiaccia e forma una sorta di «fungo» che si rinnova continuamente. Nessuno pensava che si potesse trovare la vita nel ghiaccio o attorno ad esso.

Un ambiente del genere, però, esiste in alcuni corpi del sistema solare: nel 1989, la sonda Voyager ha mostrato le foto di Tritone, la luna di Nettuno, dove esistono vulcani ghiacciati. È chiaro che questo ha immediatamente scatenato la fantasia degli scienziati che già parlano di vita possibile su altri pianeti che presentano ambienti estremi come quello, veramente terribile, del fondo dell'oceano. Ma c'è anche chi fa notare che la Terra ha ancora ambienti largamente inesplorati.

«È veramente eccitante, che mentre noi siamo qui tutti a speculare sulla vita possibile su altri pianeti, si continuano a scoprire nuove forme di vita in uno degli habitat meno ospitali della Terra», afferma Erin McMullin, un giovane ricercatore della Pennsylvania State University che ha preso parte alla spedizione nel golfo del Messico. La creatura appare come una specie completamente nuova della famiglia di organismi noti come policheti. Gli scienziati che li hanno scoperti sono convinti che si tratti di esseri viventi ciechi ma dotati di una bocca, di un tratto digestivo e di un complesso sistema circolatorio.

Gli strani vermi sono stati scoperti due settimane fa dai biologi marini della San Francisco State University e



Una colonia di policheti scoperti nel golfo del Messico

Charles Fisher/Penn State

Penn State, che li hanno localizzati a 500 metri di profondità. Gli scienziati si muovevano nelle profondità marine a bordo di una sorta di sottomarino chiamato «Johnson Sea Link».

«L'ambiente in cui vivono è straordinario, bizzarro», ha commentato la dottoressa Alissa Arp, specialista nella biologia dei vermi marini e direttore del San Francisco State's Romberg Tiburon Center.

La dottoressa Arp ha trasportato sette di questi vermi nel laboratorio californiano per cercare di studiarne la fisiologia. «Sono esseri viventi con una incredibile mobilità», ha affermato la Arp - e considerando quanto sia

limitata la disponibilità di energia nel loro ambiente, sorprende che siano i dominatori di un habitat di questo tipo. Ci deve essere qualche essere vivente di dimensioni maggiori in quell'ambiente».

Restano anche altri misteri irrisolti. Il primo fra tutti è come facciano questi esseri a vivere in un ambiente così gelido, dove non c'è luce e scarseggia l'ossigeno mentre vi è una presenza costante di composti di zolfo, gas e brina concentrata. Ma non si sa ancora nulla di come si nutrano, di come si riproducano e se esistono dei predatori che si cibano di loro, inserendoli nella complessa catena alimentare dei fondali marini. Non si sa neppure che cosa faccia-

no attorno a quella parete ghiacciata su cui sono stati trovati: possono nutrirsi liberamente e vivono in realtà altrove, adoperando il monticello di acqua e gas ghiacciati per trovare il loro cibo?

Gli scienziati, inoltre, hanno trovato nell'apparato digerente queste strane creature rosa dei minuscoli globuli di petrolio grezzo e di solfato di idrogeno.

Questo pone un altro problema tuttora irrisolto: queste sostanze sono in qualche modo un loro cibo o vengono prodotte da batteri ospiti dei loro organi interni?

Romeo Bassoli

Saturnismo

70.000 bambini minacciati

L'organizzazione Medecins du Monde ha chiesto una legge che imponga misure urgenti contro il saturnismo, la grave intossicazione cronica da piombo cui sono esposti almeno il doppio in tutta la Francia». Conosciuta dai tempi dell'antica Roma a causa dell'acqua convogliata in tubi di piombo, la malattia è ora provocata soprattutto dalle vecchie pitture che cadono a scaglie nelle case insalubri. Un tempo grave malattia professionale, ora ne sono vittime i bambini che vivono nei quartieri poveri. Un'indagine condotta tra il 1993 e il 1995 dimostrò che circa 3.000 bambini, sui 8.218 esaminati, erano intossicati. Risultato: più di una famiglia su quattro è esposta al saturnismo. Nei bambini viene assorbito il 50 per cento del piombo ingerito contro il 5 per cento nell'adulto.

Danimarca

I disoccupati a rischio cancro

Gli uomini disoccupati hanno un indice di mortalità doppio rispetto a quelli che hanno un lavoro e la principale causa dei decessi è il cancro ai polmoni. Lo rivela uno studio realizzato dall'Istituto danese per la lotta contro il cancro. L'Istituto ha paragonato le cause di morte tra l'un per cento dei disoccupati del 1970 e il 14 per cento di senza lavoro del 1986. Nel 1970 gli uomini tra i 24 e i 60 anni senza lavoro avevano il 24 per cento in più di probabilità di morire rispetto agli occupati. Nel 1970 i disoccupati avevano il 54 per cento in più di probabilità di ammalarsi di cancro ai polmoni mentre nel 1986 ne avevano il 44 per cento in più. Secondo Elsebeth Lyng, dell'Istituto per la lotta contro il cancro, l'analisi condotta in Danimarca ha già trovato riscontri in studi simili effettuati in Italia, Finlandia e nel Regno Unito. «Tutti i dati indicano la stessa cosa. Gli uomini disoccupati hanno una mortalità per cancro ai polmoni tra il 30 e il 50 per cento più alta dei maschi che lavorano», ha spiegato.

La vita del feto influisce sull'intelligenza

Le condizioni ambientali del ventre materno possono giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'intelligenza. Lo afferma un gruppo di esperti guidati dal professor Bernie Devlin, dell'università di Pittsburgh, Pennsylvania. I ricercatori hanno preso in esame 212 fratelli, gemelli e non, paragonando i loro coefficienti intellettivi e mettendoli in relazione con l'eredità genetica e i fattori familiari. Dall'analisi dei dati è emerso che vi sono similitudini spiegabili soltanto come effetto dell'esperienza fatta dal feto nel grembo della madre. La percentuale di tali similitudini è del 20 per cento nei gemelli e del cinque nei non gemelli. Lo studio ha inoltre rivelato che l'eredità genetica influisce per meno del 50 per cento, quindi il suo peso è inferiore a quello che si era ritenuto fino a oggi.

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estori:** (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), "il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	500
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.340	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.590	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione - Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste - tutte le serate musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustaveli Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025.

La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).

Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Si gira in Umbria
«La vita è bella»
Una vicenda
che si snoda
nell'Italia delle
leggi razziali e
delle deportazioni
Forni crematori e
un bambino che
non deve sapere
«Creo un gioco
per farlo ridere»

Terni, qui si fa il cinema nelle fabbriche dismesse

Terni, città del cinema. È stato Roberto Benigni il primo - e sarà ricordato per sempre. La primissima parte de «La vita è bella» è stata girata nel centro storico di Arezzo, «riarredato» anni Quaranta, ma tutto il resto lo si sta lavorando qui. Terni ha infatti deciso di offrire le fabbriche dismesse al cinema e alle tecnologie digitali. Appena si entra in città, ci si imbatte nel Centro Multimediale, dove Danilo Donati, lo scenografo di Pasolini e di Fellini, ha costruito per Benigni il Grand Hotel in cui si svolge la prima parte della storia. Un chilometro in linea d'aria, e ci si trova nei capannoni di Papigno, oltre 200mila metri quadri (e 450.000 metri cubi), dove è stato costruito il lager. L'intenzione del comune di Terni, che ha acquisito il complesso, è di farne la Cinecittà sulle Marmore. Carlo Rambaldi, l'inventore di E.T., è interessato ad insediarsi in un parco a tema sugli effetti speciali.

Un monello nel lager

DALL'INVIATA

TERNI. Dal Pap'occhio a Papigno, borgo nascosto al margine est della Conca di Terni. Dall'ossessione cattolica del diavolo all'orrore dei campi di sterminio nazisti. Ma è sempre Roberto Benigni: «Permettetemi di aprire con un effluvio di soddisfazione, che vi sbatto addosso con tutta la gioia possibile, perché è la prima volta che parlo di questo film, è la prima volta che lo faccio... e dopo tre anni vi rivedo qua tutti insieme, perché io faccio un film ogni tre anni...e, per me, è un'emozione che mi spacca il costato, mi sventra la costola e mi riempie il cuore tutto di un dolce sentire». Questo film, «che è una commedia da schiantà dal ridere sui campi di concentramento», Benigni se lo è tenuto bello stretto già per dodici settimane. E ieri, in un tripudio di sole a picco su campi verdissimi, lui smilzo sotto un ombrellone a quadretti da gran premio di Formula Uno, camminando in punta di piedi ce lo è venuto a raccontare. Perché gira sotto un ombrello? Perché il deportato non prende il sole, è pallido. E perché Roberto Benigni non ha messo neppure un alluce in acqua di mare, figuriamoci fare un bagno di sole. Mai.

Ha sempre detto che per far ridere «il corpo deve durare fatica, devi sentirti proprio a pezzi», che per comunicare le emozioni «il corpo è come frantumato e puoi sentire la stanchezza dei singoli pezzi, il cuore, i polmoni...», ed ecco che dicendosi emozionato per questo film, una storia in bilico tra la lacrima e il riso, comincia ad alzare la voce, recita anche per noi giornalisti e il corpo mostra la fatica, un filo di sudore al margine dei capelli, scorgi la tensione del dia-

«Nessun s'offenda questo è un film sdrammatico»

framma e gli occhi cominciano a fare fiammelle: «Benigni in campo di concentramento è un po' come Totò all'inferno... È il film che mi catapulta più di tutti quelli che ho fatto nel mondo intero, nella soddisfazione di tutte le cose create che hanno al loro interno il nostro cuore. In questo film qua, come dicono le sacre scritture, la risata sgorga dalla lacrima, per cui si spalanca il cielo».

Il film «si sdipana così»: la prima parte è una storia d'amore fra Roberto Benigni e Nicoletta Braschi, che sfocia nel matrimonio e nella nascita di un figlio (interpretato da Giorgio Cantarini, 5 anni, vincitore di un provino per mille). I tempi sono cupi - fine anni Trenta - e la vita è grama perché Guido-Roberto ha lasciato il natio borgo di provincia per la grande città e a malapena, facendo il cameriere, è riuscito ad aprire una libreria in cui nessuno va a comprare libri e Dora-Nicoletta per amore di Guido ha abbandonato in pieno fidanzamento ufficiale un uomo ricco e famoso. Colpo di scena. Guido si scopre ascendente ebraico e viene deportato insieme al bambino. Dora lo segue per amore, ma, ovviamente, viene separata da lui. La seconda parte del film si svolge nel lager. Il bambino Giosué ci entra, insieme al padre, proprio il giorno in cui compie cinque anni. È lo

spunto, l'occasione che fa l'uomo ladro. Guido-Benigni s'inventa da quel momento tutto un gioco collettivo, con premi e punizioni, che dovrà mostrare al bambino uno specchio illusorio. L'orrore non lo toccherà finché il padre riuscirà a trasformare in sorriso o in risata gli aspetti di quella vita reclusa. Perché un bambino di cinque anni? «Perché - dice Benigni - può capire che forse non è un gioco, ma ancora glielo posso far credere».

La vita è bella «è un Kolossal, che Guerre stellari al paragone diventa un superotto». Come se aspirasse a un Oscar, Benigni ha messo all'opera specialisti: Tonino Delli Colli per le luci, Danilo Donati per i costumi e la scenografia. È quest'ultimo ad accompagnare la carovana di visitatori nel primo dei due set di Terni, dentro il Centro Multimediale in mattoncini rossi, acciaio e gerani, dove quattro teatri di posa s'accompagnano ad un centro digitale e a una scuola di formazione nei mestieri del cinema e della tv. Una grande pedana al centro del teatro di posa, colonne circolari, alle pareti sono affrescati gli stessi personaggi che potrebbero abitare il luogo in carne ed ossa, sullo sfondo una scalinata imponente e, dovunque ti giri, spicchi di vita d'hotel: divanetti accorpati, il bureau, la hall, gli ascensori. «Mi interessava una sce-



Roberto Benigni e Nicoletta Braschi. Sopra, ancora Benigni

nografia dove tutte le cose che si recitano - spiega Donati - sono contemporaneamente presenti...vi si svolgono quattro scene importanti...». Anche il fidanzamento di Dora con un importante personaggio d'epoca, quando sarà offerta una faraonica «torta etiopica» sormontata da uno struzzo di gesso. Solo per il ballo di quella sera, Danilo Donati ha disegnato duecento costumi in rosso cremisi, nero, grigio e bianco panna. Cappellini minuscoli in cima al capo, al confine della nuca. Fantasie di fiori. Paillettes e perline di fiume che formano piccole margherite sul vestito rosa salmone della fi-

danzata, maniche all'americana e scollatura lungo tutta la schiena, un bel doppio fiocco di raso e lucichii sul sedere. Farfalle, pois, inserti d'oro e d'argento, fiori sulle spalle o al confine delle natiche. C'è chi pensa solo a divertirsi, ma intanto prepara le leggi razziali e le liste di «proscrizione». Vent'anni con Fellini, dieci anni con Zeffirelli, Danilo Donati ha preso due Oscar, ma, parola sua, «non mi sono mai divertito, ho sempre subito». Solo con Pier Paolo Pasolini il rapporto è stato soddisfacente: «Era un vero artista, una persona di grande cultura, e poi era l'uomo più dolce...quando è morto sono

andato via dall'Italia». E con Benigni, come va? «M'ha chiamato nell'ultima fase del *Mostrò*, aveva bisogno di qualcosa, ma solo con questo film ho lavorato davvero». Danilo Donati prende dettagli d'epoca e poi li assembla, li interpreta, li fa spuntare dai luoghi che crea, originali. Codesto «è il Grand Hotel, con gli affreschi degli anni Venti («li ho trovati, originali di quell'epoca, all'Hotel Ambasciatori»), ma la cui struttura non è testuale, piuttosto si porge alle esigenze del film senza porte né pareti, aperta al movimento degli attori e al gioco delle luci. Così è il «suo» lager, più simile a San Saba che ad Auschwitz, innalzato su tubi Innocenti invisibili per il futuro spettatore dentro il ventre di una fabbrica dismessa, giusto sotto al paese di Papigno e a un passo dalla cascata delle Marmore. Ci sono i dettagli che lo fanno riconoscere: i vagoni piombati (portati con una vera locomotiva), l'enorme ciminiera. Tra l'erba tagliata di fresco dove fino a poco fa c'era un intrico di sterpacci - la fabbrica, produzione di calciocianamide, concime chimico, ha chiuso nel 1973 -, alcuni «perfetti bambini anni Trenta», commenta un visitatore: pantaloni al ginocchio e giacchette corte. Com'è dirigere un bambino, Benigni. Torna l'effluvio, anzi, il diluvio: «Intanto io devo costruire

una cattedrale gotica per far credere al bambino che un campo di concentramento sia tutto un gioco...poi dirigere un bambino è come dirigere un cipresso, non gli puoi dire niente...è come dirigere un pezzo di grandine che viene giù, sbatte da tutte le parti...sembra una foglia d'alloro alle sette di sera in Canada. Bello, bello...mi faccio certi sogni di paternità, tutte le notti!». Lui e Vincenzo Cerami, co-sceneggiatori, scuotono la testa solo alla domanda: «Ma tanto riso sul lager, non offenderà qualcuno?». «No, il riso non offende». «No, il film è molto commovente». «No, ci si riesce per paradosso». E, poi, ci si penserà dopo. Adesso, nell'Umbria che li tratta a crostini di tartufo nero di Norcia, delicata lasagnetta bianca con ricotta e profumi d'erbe varie (ma per Benigni, solo pollo ruspante e insalata), si godono la creazione dell'opera. «Quando si prepara un film è come essere incinta, la carne diventa più bella, l'orecchio s'allunga, la campanula si diverte, il malleolo s'allarga, nevvvero, e tutto l'intrinseco del corpo va nella sua gioia della vita stessa, perché fare il film per un uomo è come la parte puerperale...mi manca la parola per esprimere questa emozione». Avrete capito chi lo ha detto.

Nadia Tarantini

IL PERSONAGGIO

Si è spento a Cagliari, aveva 85 anni. Era conosciuto in tutto il mondo

Addio Anedda, ambasciatore del mandolino

Aveva suonato (oltreché alla Scala di Milano, al Santa Cecilia di Roma) anche a Tokio, New York e Città del Messico. Insegnava a Padova.

Nello stadio gelato del *Mapleleaf* di Montreal, il maestro Giuseppe Anedda era il più calmo e il meno contestato: Gabriella Ferri lasciava ciondolare dalle spalle fino alle ginocchia un grande scialle dai colori vivaci, Caterina Bueno aveva scorcio la sottana fino a farla diventare una suprema minigonna, Lino Toffolo ciaciacava improbabili motivi veneziani, Otello Profazio era in rispettosissima giacca, gli altri in jeans. E i fischi del pubblico di emigrati che voleva i costumi regionali si sprecavano. Un suonatore di *friscaldeddù* era l'unico a indossare il costume siciliano, e ne venne ripagato con manifestazioni di giubilo. In quel clima, che il maestro Nello Segurini cercò di placare attaccando una *czarda* di Brahms, Anedda era l'unico a mantenere freddezza e mestiere, a non scomporsi, a non essere contestato. Lui e il suo mandolino, che alle prime note zittiva tutti.

Franco Fontana aveva scritturato anche lui per il *Folkitalia* e lui,

con modestia, aveva accettato di associarsi a quella banda di scalmanati sessantottini che portavano in Canada il folklore italiano senza costumi regionali, per non «scadere nel folklorismo da sagra paesana», visto che in quegli anni il folk era anche «espressione di classe». Tant'è vero che la regia era di Aldo Trionfo, abbastanza, come dire, inconsueta. No, gli emigrati, piangendo, ti toccavano e ti chiedevano «e tu di dove sei?» e se qualcuno diceva «di Reggio Calabria», sbucavano in cento a gridare «Calabria Calabria» e lo abbracciavano e sbaciucchiavano.

Certo, anche lui provocava feroci delusioni. Un mandolinista di dov'è se non di Napoli? Ma quando chiariva che era nato in Sardegna, va bene la Sardegna, e giù baci e abbracci, ma che c'entra con il mandolino? Così com'era facile l'equivoco con un altro Giuseppe, quell'Anepetà allievo di Mascagni che invece suonava il violino, ma era soprattutto direttore d'orche-



Il mandolino nelle mani di un giovane musicista

Pais

stra.

Era nato a Cagliari, dunque, 85 anni fa, e aveva studiato al conservatorio. Ma non mandolino, bensì contrabbasso. Attorno ai trent'anni, possedeva già la tecnica dello strumento; trasferitosi a Roma poco prima della guerra, dimostrò subito ciò che sapeva fare entrando da solista nell'orchestra Berni.

Si fece notare anche per certe ardite trascrizioni per mandolino di pezzi di Cecere, Sammartini, Calace, insomma dal barocco napoletano, ma anche di brani considerati proibiti per quello strumento, come la *Ciaccona* di Monty. In tal modo diventò il vero ambasciatore del mandolino nel mondo, suonando di tutto, canzoni napoletane comprese. E suonava tutto a orecchio. Aveva una tecnica tutta sua, eseguendo la melodia e contemporaneamente pizzicando gli accordi.

Giappone, Australia, Stati Uniti, le sue tournée sono state tante e

sempre con esiti trionfali. Riconoscimenti, ugualmente tanti, se è vero che per quelle opere o quei balletti nei quali è previsto il mandolino, come ad esempio il *Don Giovanni* di Mozart o il *Romeo e Giulietta* di Prokofiev, veniva richiesto dai grandi direttori. Ma soprattutto ha avuto la soddisfazione di diventare docente di mandolino al Conservatorio di Padova.

Non era napoletano, dunque, ma il titolo di primo mandolinista contemporaneo di quell'Italia che è terra di mandolini gli spetta di diritto. Forse con lui muore l'ultimo grande del piccolo strumento a quattro corde, l'uomo che non perdeva mai la calma e si imponeva anche per quell'aria asciutta, un po' britannica, che metteva in soggezione il pubblico di tutto il mondo. Tutto il contrario di pummarola e pizza, di Pulcinella e Vesuvio, insomma. Salutiamolo con affetto.

Leoncarlo Settimelli

Piazza Navona: Raiuno cancella serata di moda

Salta *Sotto il cielo di Roma* le stelle della moda, la tradizionale serata di Raiuno a piazza Navona, in programma il 12 settembre. Lo ha deciso la direzione della rete, per evitare la concomitanza con l'analoga trasmissione di Canale 5 *Donna sotto le stelle*. La manifestazione Mediaset era stata rimandata in occasione dell'uccisione dello stilista Gianni Versace ed era poi slittata all'8 settembre, dopo un braccio di ferro tra il direttore del canale Mediaset Giampaolo Sodano e il sindaco della capitale Francesco Rutelli. «Per noi l'8 settembre è l'unica data possibile - era stato l'aut aut di Sodano - altrimenti la facciamo a Milano».

Secondo la direzione di Raiuno, mancherebbero le condizioni necessarie a garantire l'alto standard finora raggiunto da *Le stelle della moda*. La rete ha annunciato che è in preparazione un nuovo evento di moda nei prossimi mesi, in un'altra prestigiosa cornice.

Dal 4 agosto raduno arbitri a Sportilia

Da lunedì 4 a giovedì 7 agosto gli arbitri di A e B si raduneranno a Sportilia per svolgere uno stage di preparazione in vista dei prossimi impegni di campionato. I 137 direttori di gara effettueranno controlli di carattere fisico-attletico e saranno sottoposti a lezioni relative al regolamento arbitrale. Porte aperte a Sportilia anche ai giornalisti che vorranno seguire il raduno arbitrale: è una novità del dopo Casarini. Aprire i cancelli ai media è una decisione del nuovo responsabile della Can di A e B Fabio Baldas con la «benedizione» di Luciano Nizzola.



Jurgen Kohler giocatore tedesco dell'anno

Il difensore del Borussia Dortmund, il 31enne Jurgen Kohler, è stato nominato dal settimanale tedesco di solo sport «Kicker» e dalla Federazione dei giornalisti sportivi in Germania: «giocatore tedesco dell'anno 1997». L'ex stopper della Juventus, che ha conquistato 286 voti sui 1.036 possibili, succede al suo compagno di squadra, Matthias Sammer, che ha vinto questo trofeo nel 1995 e nel 1996. Con la premiazione di Kohler, 92 presenze in nazionale in 14 anni di attività, si rafforza la tradizione tutta teutonica di prediligere in questi ultimi anni i difensori, sempre dimenticati, agli attaccanti.

Admiral's Cup Oggi nella Manica prime regate altura

Con le prime due regate in programma oggi nel Solent (canale della Manica), prende il via la XXI Admiral's Cup di vela. L'Italia campione uscente è in gara assieme ad Australia, Germania, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Scandinavia ed Usa. La rappresentativa italiana schiera Breeze di Paolo Gaia (Mumm 36, classe III), reduce dalla vittoria di Lymington Cup, BravaQ8 di Pasquale Landolfi (ILC 40, classe II) e Noon di Dario Ferrari (Big Boat, classe I). Gai e Landolfi sono i due armatori che con Del Bono hanno vinto la Coppa nel '95. La conclusione il 9 agosto con la regata Fastnet di 605 miglia che arriverà a Plymouth il giorno dopo.



Karl Heinz Riedle dal Borussia al Liverpool

Il centravanti tedesco Karl Heinz Riedle giocherà la prossima stagione nel Liverpool lasciando così il Borussia Dortmund, vincitore della Champions League. Lo ha detto il portavoce della squadra tedesca, Josef Schneck. «I due club si sono accordati, non manca che la firma per un contratto di tre anni». Per il trasferimento di Riedle, trentatré anni, 42 gettoni in nazionale, gli inglesi dovrebbero pagare 5,4 milioni di marchi (oltre cinque miliardi di lire). Riedle, che ha giocato in Italia nella Lazio, è stato in trattativa recentemente con il Perugia.

**L'Unità
loSport**

E Basket city spende più del football Ma senza tv

Persino nel menabuono, il bolognese d'adozione Romano Prodi, l'Azzurra d'argento degli Europei aveva benzina proveniente da queste parti. In più, cinque giocatori e il coach: Ettore Messina, ora alla Kinder. E - anche - per questo che ormai da anni Bologna si fregia del titolo di basket city. E che entrerà da favorita, dopo due campagne acquisti esplosive, nella prossima stagione. Ma il dato diventa ancora più roboante (e inquietante?) se paragonato al calcio. Il Bologna di Ulivieri e Gazzoni, Baggio compreso, ha speso per allestire la prossima A una cifra intorno ai 12 miliardi. La Teamsystem, sotto canestro, ne verserà 15 di ingaggi. Tasse escluse. E la Kinder è soltanto un paio di miliardi sotto. Stupiti? Ce n'è ancora. Robertino, che vuole tornare a vincere «quacchecosca», esercita un'attrazione fatale nei confronti del popolo rossoblu: già quasi 26mila abbonati, solo ieri file interminabili per la prevendita della sfida con Ronaldo del 5 agosto al Dall'Ara. Eppure nella classifica dei papperoni sportivi locali è soltanto quinto. Confinato, povero, a 2500 milioni. Gregor Fucak, ala della Teamsystem, ne prenderà 3600 l'anno per cinque stagioni. E se vuole andarsene nell'Nba, basta che lo dica. Niente penali. Il «ritorno dell'anno» Sasha Danilovic (Kinder) è appena cento milioni sotto. E anche l'accoppiata Fortitudo di vecchie volpi americane - Dominique Wilkins e David Rivers - supera Baggio: rispettivamente 3400 e 3060 milioni di lire. Per trovare un altro calciatore nella top ten, bisogna scendere fino al decimo posto di Stefano Torrisi. Che ha strappato 900 milioni l'anno giusto perché lo voleva il Real Madrid. Follie? La Kinder ha già chiuso la campagna abbonamenti a quota 5700, ed è molto amata dallo sponsor, per il quale profanerà le divise bianconere con l'arancione degli oveti. Tradotto in cifre, significa 9 miliardi dalle tessere e tre abbondanti dalla pubblicità. La Teamsystem di abbonati ne ha per ora 3702 e potrebbe sfondare quota 5000. Dallo sponsor incassa quanto i cugini. Non abbastanza, in entrambi i casi, per ipotizzare bilanci virtuosi in tempi stretti. Specie se la Fortitudo dovrà prima o poi versare i 13 miliardi a Rimini per un match contrattuale (il contratto di Myers) perduto. Sperando per il futuro che quanto seminato a Barcellona '97 dalla Nazionale produca un rigoglio - televisivo, ad esempio - adeguato alle spese sostenute. In bocca al lupo (cioè alla Rai).

Luca Bottura

Il nuovo metodo d'indagine non riguarderà fatti e fatti già giudicati dall'arbitro, ma soltanto gli episodi non visti

I calci giudicati dalla tv «Punirà furbi e violenti»

ROMA. Il caso più clamoroso fu quello di Tassotti, durante i mondiali di Usa '94. Nonostante l'arbitro non avesse visto la sua gommita ad un attaccante spagnolo, Luis Enrique, fu squalificato per otto turni, smascherato da una ripresa televisiva che il giudice sportivo considerò determinante. Soltanto allora, tre anni fa, gli italiani si imbararono nella evidenza cinica della prova tv, prova che, a partire da oggi, entra ufficialmente nei campionati di calcio di serie A e di serie B.

L'utilizzazione della tv non è proprio una novità: finora, però, le riprese erano ammesse, ma soltanto per chiarire scambi di persona relativi ad ammonizioni e ad espulsioni. L'aspetto nuovo riguarda lo scopo: punire i tesserati (dunque anche allenatori e massaggiatori) colpevoli di gravi atti di violenza sfuggiti all'arbitro.

Come funzionerà in pratica? Potranno essere presi in considerazione soltanto i casi (i falli, per intenderci) la cui visione sia del tutto sfuggita agli occhi dell'arbitro, dei guardalinee e del quarto uomo (il pugno di Montero al fotografo, se evidenziato dalle immagini, porterebbe alla squalifica del calciatore). Ogni evento deve essere accaduto nel rettangolo di gioco, non negli spogliatoi o nei corridoi limitrofi (per esempio, la rissa tra Weah e Jorge Costa in Champions league, non rientra nei casi previsti essendo avvenuta fuori dal campo). Non potranno essere presi in considerazione quegli episodi per i quali il direttore di gara abbia stabilito la punizione (o l'assoluzione...) del giocatore nel corso della partita: ovvero la prova tv non potrà mettere in discussione, mai, una decisione arbitrale (Fresi, ammonito per l'entrata su Stroppa non avrà alcuna pena aggiuntiva).

Sarà il procuratore federale a segnalare al giudice sportivo i casi da prendere in considerazione: nessun altro potrà farlo, niente società sportive, nessun privato (spettatore o tifoso). La novità riguarderà soltanto i campionati di serie A e di serie B, i soli che hanno una adeguata

e sicura copertura televisiva nel corso di tutta la stagione, dall'inizio alla fine.

L'innovazione è stata oggetto di una dura confronto all'interno del Consiglio federale, si è discusso per più di tre ore. La domanda intorno alla quale ci si è accapigliati è: quale tv potrà essere presa in considerazione? I consiglieri della Lega professionisti si sono fatti interpreti delle «insofferenze delle grandi società» verso la prova tv chiedendo che tutte e 38 ottenessero «par condicio», ovvero pari condizioni tecniche di ripresa. L'unica emittente a riprendere ogni incontro con lo stesso numero di telecamere è, da contratto, Europa Tv, che ha siglato l'accordo con la Lega per la pay per view. «Saranno ammesse solo la tv che effettua produzioni totali», diceva Sensi all'uscita del consiglio, annuendo all'indicazione di Europa Tv. Ma il più duro sostenitore della par condicio in consiglio è stato Antonio Giraud. «Sarà il giudice sportivo a valutare la serietà delle immagini tv - ha però spiegato il presidente federale, Nizzola - La prova deve nascere da una ripresa totale, ma la scelta dell'emittente spetta solo a lui».

Alla fine si è giunti ad un compromesso: «Il giudice sportivo - è stato stabilito - potrà avvalersi di riprese tv che offrano piena garanzia tecnica e di uguale trattamento per le società». «Uguale trattamento - ha aggiunto Nizzola - non vuol dire che una partita è ripresa da 4 telecamere e un'altra da 16, per quest'ultima valgono solo 4 telecamere. Su quest'argomento c'è stata una lunga discussione, ma il principio della prova tv non è mai stato in discussione. In questo, siamo all'avanguardia in Europa, tolti la Germania. La Uefa non accoglie questo mezzo».

Che cosa succederà se per un caso riguardante la Fiorentina spunteranno prove tv di Tmc, di Cecchi Gori, o di Mediaset per il Milan? «È una fase sperimentale di un anno», ha concluso il presidente della Federcalcio.

Aldo Quagliari



Luciano Nizzola, presidente della Lega calcio

Bartoletti

Oggi i calendari di A e B

Oggi escono i calendari. Il sistema informatico della Figg effettuerà i sorteggi per i campionati di serie A e B. L'intervento informatico sui calendari sarà ampiamente pilotato sia sulla base di esigenze tecnico-sportive generali indicate dalla Federcalcio sia di richieste particolari avanzate da varie società. Per la serie A la Figg ha innanzi tutto designato le prime sei dello scorso campionato (Juventus, Parma, Inter, Lazio, Udinese e Sampdoria) come teste di serie. Avranno il vantaggio di non incontrarsi prima della quarta giornata e dopo la 15. Altra indicazione riguarderà i derby (Milan-Inter e Roma-Lazio): l'ordine andrà invertito rispetto allo scorso campionato e comunque dovranno cadere nella parte centrale del calendario. Tre le soste previste: 7/9 per Georgia-Italia (il 10), 12/10 per Italia-Inghilterra (l'11) e 28/12 per Natale. A complicare le cose potrebbe essere un risultato negativo degli azzurri con l'Inghilterra con la conseguente necessità di spreggi per Francia '98. Occorrerebbe prevedere turni infrasettimanali. Cinque le teste di serie in B, le quattro retrocesse della A (Cagliari, Perugia, Verona e Reggiana) e il Genoa, prima delle non promosse. Tra loro niente scontri diretti nelle prime due giornate e nelle ultime due.

Claudio De Carli

Tennis, ieri Consiglio federale. Il presidente: «Potrei anche lasciare, ma onorevolmente»

Galgani detta le condizioni

ROMA. La risposta di Galgani a Pescante sarà la seguente: mi dimetto. Ma non sarà l'unica. Nel Consiglio dell'8 agosto, cui il massimo esponente del Coni si è autoinvitato, il presidente del tennis italiano aggraverà che vuole dimettersi nei tempi e nei modi che più gli convengono, attutendo la caduta o peggio, preparando un clamoroso ritorno. Oppure, se ne andrà solo in cambio di una carica onorifica e vitalizia, una presidenza onoraria, magari della stessa Federazione se non degli Internazionali.

Il Consiglio informale della Federazione, convocato ieri per preparare una strategia a quel «commissariamento morale» promosso da Pescante, che poi altro non era che una richiesta di dimissioni, ha deciso dunque di tentare la strada di una caduta morbida. Niente addii immediati, ma anzi un'impegnativa proposta di Commissione per intervenire con intenzioni concrete su quel rapporto tra circoli e tennis agonistico che Pescante ha evidenziato come il primo

e vero male del tennis italiano. Un argomento delicato, visto che proprio sulla sottomissione della Fit al volere dei circoli (che certo hanno ben poca voglia di perdere tempo crescendo giovani campioni), Galgani ha ottenuto i voti per il suo ventennale mandato. Di fatto, la Commissione che verrà proposta a Pescante dovrebbe riunire alcuni membri dell'attuale dirigenza e alcuni «inviati» dell'opposizione, oltre agli esponenti delle varie realtà del tennis. A guidarla sarà Renato Papagni, vicepresidente e unico consigliere a votare in favore della riforma Panatta-Bartoni.

Inoltre, il Consiglio presenterà a Pescante il piano di riforma del settore tecnico, che dunque non sarà scritto da Smid (nuovo d.t. incaricato) ma dalla stessa Federazione, ammesso che non venga sciopizzato proprio da quella proposta firmata da Panatta. Al termine di questo percorso, Galgani indirà nuove elezioni per il prossimo febbraio, e ad esse si presenterà dimissionario. Per farsi eleggere di nuovo, oppure per rinunciare defi-

nivamente e magari «accontentarsi» di una carica onorifica? Questo non è chiaro. In Federazione sostengono che Galgani mollerà, ma la decisione è tutt'altro che presa. Si accenderà Pescante di questa soluzione?

Alcuni sostengono di sì, ma non dicono tutta la verità, così come bluffano quando sostengono che Pescante non vorrebbe le dimissioni immediate di Galgani. Non è vero. Pescante vuole, eccome, e per quelle si batterà, dipendendo da questa vicenda del tennis un bel po' della sua credibilità di capo dello sport italiano. Potrebbe accettare la soluzione offerta dalla Federtennis solo in cambio dell'assicurazione (meglio se scritta) che Galgani si dimetterà nei tempi e nei modi previsti. L'8 agosto, Pescante spingerà per avere, con sicurezza, la testa di Galgani. Quindi sarà con ogni probabilità lui stesso a intervenire presso Panatta per ricondurlo sulla sedia della Coppa.

Daniele Azzolini

E Pescante cena a Stoccolma

Mentre il rivale Galgani si attrezza per la battaglia federale, il presidente del comitato olimpico italiano, Mario Pescante, è a Stoccolma per la festa promozionale per la candidatura della capitale svedese, in rivalità con Roma, all'Olimpiade 2004. La festa ha avuto luogo sull'isola di Norrmas, nell'arcipelago di Stoccolma. Pescante è arrivato in elicottero, ha assistito ad un concerto jazz, poi la cena è stata annunciata da un colpo di cannone (a salve).

ACCORDO COL COMUNE

Il Napoli ritorna al San Paolo dopo due giorni di «esilio»

NAPOLI. Ora è ufficiale. Il Napoli giocherà il prossimo campionato al San Paolo e il bluff della «fuga» è durato non più di 76 ore, poco per sembrare credibile persino la firma in Comune per giocare il campionato allo stadio Partenio. E l'ipotesi Avellino è definitivamente scongiurata. Il braccio di ferro tra Ferlaino e l'amministrazione Bassolino ha avuto quindi l'esito previsto. Ieri sera è stata firmata a Palazzo San Giacomo la nuova convenzione con decorrenza 1997 e che varrà per tre anni. Napoli e comune si sono incontrati a metà strada: la gestione della pubblicità, l'affare più grosso, andrà tutta alla società partenopea.

E proprio sulla pubblicità era nata la rottura: il comune aveva chiesto infatti una percentuale ritoccando l'accordo di dieci giorni fa. Leggermente alzata invece la percentuale sugli incassi: al comune andrà il 6% contro una media nazionale del 3-4%. L'accordo è stato firmato dal vice-sindaco Marone, dagli assessori Tecce e Parente e per il Napoli dal-

l'amministratore unico Gianmarco Innocenti e dal dirigente De Luca Tamajo. La polemica tra Napoli e comune è durata quindi solo due giorni e si è esaurita prima che questo caso potesse essere «cavalcato» per motivi elettorali. L'assessore regionale allo Sport Schifone (An) si era infatti già premurato di convocare il Napoli per domani offrendosi come «mediatore». Ma di mediazione non c'è stato bisogno. Sull'arrivo tra i giocatori nel ritiro di Borno in Valcamonica e soprattutto tra i tifosi che hanno già sottoscritto oltre 20mila abbonamenti.

L'intesa scongiura quindi e definitivamente la possibilità, annunciata due giorni fa dall'amministrazione unica della società partenopea Innocenti, e seguita da formale e strombazzata firma nella sede del comune di Avellino, che il Napoli giochasse le partite casalinghe del prossimo campionato nello stadio Partenio.

Francesca de Lucia

Giovedì 31 luglio 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

A Montalcino arrivano le Voci di Marrakech

«Le loro parole vengono da lontano e restano sospese nell'aria più a lungo di quelle dei comuni mortali». La citazione da «Le voci di Marrakech», di Elias Canetti, apre il disco delle Bnet Houariyat (Le figlie dell'Houara), un gruppo di sei donne di Tamesloht (Marrakech) che interpreta musica dell'Houara (sud del Marocco). Esperienza inedita nel nostro mercato discografico, i canti sono stati registrati nell'aprile di quest'anno a Tamesloht da Piero Schiavoni, Antonio Baldassarre e Luigi Cinque (anche produttore del disco dal titolo «Le voci di Marrakech»). Ora il sestetto si trova in Italia e aprirà questa sera il Festival di Montalcino.

«La musica dell'Houara - spiega Baldassarre - forse a causa della sua struttura poliritmica e dell'energia fisica sprigionata dalle dinamiche e dai timbri vocali e strumentali, ha il potere di contagiare una particolare effervescenza, anche al di fuori di un contesto ritualizzato com'è quello delle pratiche coreutico-musicali nel sufismo marocchino. In Marocco ogni pratica musicale ha un'intrinseca natura religiosa e quella che ad alcuni di noi potrebbe sembrare una sconveniente commistione di sacro e profano, è cosa normalmente accettata nella cultura tradizionale».

La ricerca musicale si è indirizzata prima intorno alle regioni della tribù Houara, poi si è concentrata a Marrakech. «Qui - prosegue Baldassarre - risiedono diverse donne provenienti dall'Houara, trapiantate da anni nel contesto urbano e che esercitano una regolare attività musicale, suonando a domicilio, dietro compenso, in occasione di feste, nascite e matrimoni».

Il gruppo del «tour» europeo si presenta in formazione tradizionale (sestetto), l'insieme degli strumenti a percussione della tradizione Houara è stato affiancato dagli strumenti nobili della Ala, la musica strumentale (violino e liuto arabo), il repertorio tradizionale si è allargato fino a comprendere altri stili della musica popolare marocchina, come l'Houzi, la Chaabi e l'Ait. [A.Mar.]

Noel: adesso gli Oasis sono «immortali»

AMBURGO. «Adesso, sono immortale». Non li ferma più nessuno, gli Oasis. Dopo aver affermato che le loro canzoni sono meglio di una messa e che la fede negli Oasis è persino meglio della fede in Dio, Noel Gallagher continua a spingere il pedale delle dichiarazioni ad effetto. L'ultima in ordine d'arrivo è apparsa sul magazine tedesco Stern. In una intervista uscita in questi giorni, il maggiore dei fratelli Gallagher rivendica la sua «immortalità». E aggiunge che spesso, quando scrive le sue canzoni, è ubriaco al punto che il giorno dopo, ritornato lucido, non ricorda nulla di quello che ha scritto. Noel non manca di dire la sua sulle nuove band inglesi: «Guardali, sono pura immondizia, pura m...». Degli Oasis dice semplicemente che sono «cinque ragazzi assolutamente normali». Successo a parte, quel che li distingue forse dalla maggior parte dei loro coetanei è il conto in banca miliardario: «Non so quanto posseggo con precisione - butta là Noel - ma credo di avere un saldo positivo...».

In un'antologia della Sugar i più noti successi «da spiaggia» dal 1955 al 1972

Così cantava l'Italia del boom sotto l'ombrellone dell'estate

Peppino Di Capri si scatenava con il «Saint Tropez Twist», Fred Bongusto faceva il confidente, i juke box lanciavano «I Watussi». E il barman della Bussola inventava un cocktail dedicato a Mina

Il giochino è facile, l'effetto quasi subdolo. Riandare, per l'ennesima volta agli anni Sessanta, un periodo che gli italiani (e non solo) non riescono proprio a dimenticare. E che, puntualmente, ritroviamo sotto qualche mentita spoglia. Stavolta il pretesto per lo scatenarsi della solita nostalgia canaglia è una compilation costruita ad hoc. Si chiama *Le migliori estati della nostra vita* (Sugar) e copre un periodo che va dal 1955 al 1972. Con un sottotitolo che la dice lunga: «Covi, bussole, cappanne: le canzoni delle vacanze sulle spiagge e nei grandi locali estivi dell'Italia del boom». Cosa ritroviamo in questo cd? Tutto quanto ha fatto anni Sessanta e dintorni nella lunga estate italiana, mitizzata da tv, cinema, canzonette.

E, a proposito di canzonette, qui ce n'è di rappresentative davvero. La filastroca dolce e sciocherella di *Luglio* (1968) di Riccardo Del Turco (alzi la mano chi non l'ha canticchiata almeno una volta), il sex-appeal casereccio di *Il tuo bacio è come un rock* (1959) del «Molleggiato» Celentano, più una bella comitiva di crooner nostrani come il Fred Bongusto di *Una rotonda sul mare* (1964), il Pino Donaggio di *Io che non vivo* (1965), il Johnny Dorelli di *Love in Portofino* (1959) e il Bruno Martino di *Estate* (1960). Melodie e mattonelle che rimandano dritti ai locali culto dell'epoca, sull'asse Viareggio-Santa Margherita, alle corse in spider e ai cocktail d'epoca, di cui il libretto interno del cd ripropone la ricetta originale firmata da Roberto Bonetti, il barman della Bussola dal 1956 al 1977.

Così, magari, potrete prepararvi un gustoso «Mina» (1/3 di Glaywa, 1/3 di Glen Grant, 2 gocce di Angostura e guarnire con ciliegia) ascoltandovi nel contempo la giovane tigre di Cremona cantare *Nessuno* (1959). E non è tutto. La lista delle «chicche» d'epoca continua con la rarissima *I Watussi* (1963) di Edoardo Vianello, responsabile del fenomeno «alligalli», un tempo protagonista di balli collettivi sulle spiagge e nelle balere, e ancora oggi pericolosamente presente nelle feste popolari della penisola. In tema si segnala anche la mitica *Saint Tropez Twist* (1962) di uno scatenato Peppino di Capri, intento a declamare versi mitici come «A Saint Tropez la luna si desta con te/ e balla il twist cantando le stelle nel ciel». Ma ci sono anche gemme come *Il cielo in una stanza* (1962) di Paoli, *La bambola* di Patty Pravo e *L'appuntamento* di Ornella Vanoni (1971). E, poi, reperti storici di Don Marino Barreto, Toni Dallara, Fred Buscaglione, Renato Carosone e



Mina a Ischia nel 1963: In alto, Adriano Celentano

Dufoto

Van Wood.

Insomma, un bel campionario di ricordi in formato tascabile, che riportano a bikini mozzafiato, bagni notturni, comitive di goliardi, flirt estivi, juke box e via dicendo. E, soprattutto, a un momento di speranza e positività dell'Italia tutta. L'antologia si ferma al 1972, quasi a siglare la fine del sogno e l'inizio di un periodo più difficile e complesso sotto ogni punto di vista. È vero che nelle estati che verranno si continuerà a ballare e scherzare, ma senza quella spensierata magia e con un po' di cinismo in più.

Gli anni Settanta viaggeranno fra «bagliate doc» come *E tu e i tambureggianti* inni della disco-music, inclusa quella italo-firmata da La Bionda. Con qualche escursione nel kitsch trucido tipo *Ramaya* e *Kung Fu Fighting*. Gli anni Ottanta sanciranno il trionfo del Battiato pop di *Bandiera bianca* e *Cuccurucucu Paloma* e dei suoi epigoni tipo Giuni Russo con *Un'estate al ma-*

re. E come dimenticare un tormentone micidiale come *Vamos a la playa* dei Righiera?

Gli anni Novanta vedranno il genere esotico-latino prendere piede in maniera impressionante. Prima sarà la volta della «lambada», riproposta in tutte le salse fino allo sfaldamento, poi più recentemente sarà il turno di «menehito» e «macarena» in grado di muovere a ritmo di danza continenti interi.

E l'anno scorso? Macarena a parte, tanti sono stati gli hit dell'estate. I «funkytrari» Articolo 31 con *Tranqui Funky*, la roccettara post-adolescenziale Alanis Morissette di *You Oughta Know*, il melodiosissimo Eros Ramazzotti di *Più bella cosa*, i Fugees di *Killing Me Softly* e i tedesconi beatlesiani Fool's Garden di *Levon Tree*, perfetto esempio di tipica canzone per l'estate. Cioè qualcosa che dura lo spazio di un mese, e poi viene dimenticato in fretta.

Diego Perugini



E oggi? La dance latina è il grande tormentone

Estate 1997: cosa bolle in pentola? E quali saranno i tormentoni della stagione più calda dell'anno? Le previsioni (ormai delle certezze) parlano ancora di ballo latino e dintorni. Basta accendere la radio per rendersi conto dell'aria (afosa) che tira: ecco «El talisman» della spagnola Rosana oppure gli hit degli italiani La Fuerteza, e poi «Baillando» di Paradiso e quell'estenuante «Maria» di Ricky Martin, che troviamo a fare da contrappunto agli stacchetti televisivi del Festivalbar. Fra i campioni della dance c'è poi Alexia con la sua «Uh La La La», uno di quei pezzi che non riesci ad evitare neanche se ti metti d'impegno.

Sempre restando fra gli stranieri bene vanno sul mercato degli adolescenti le immancabili Spice Girls di «Who Do You Think You Are», l'ex cicciobomba dei Take That Gary Barlow con «Love Won't Wait», e i tre ragazzini americani, biondi e tanto carini, gli Hanson, con «Mmmh». Gli italiani non stanno certo a guardare ma rispondono in massa con una serie di hit tutti da ballare, e tutti in versione remix. Da «Questa è la mia casa» di Lorenzo Jovanotti a «Cosi e cosa» del rapper Articolo 31, da «Pensiero stupendo» di Patty Pravo a «Laura non c'è» di Nek (che sta andando fortissimo anche con «Sei grande»), da un medley di Anna Oxa a «Malinverno» di Raf e a «Primavera» di Marina Rei.

Tra i poppettari più insistenti troviamo le sorelle Paola & Chiara col loro inno antianorexia «Bella», la Paola Turci in versione cover di «Sai che un attimo», gli insopportabili 883 di «La regola dell'amico», la petulante Spagna di «Dov'eri», gli imbarazzanti Ragazzi Italiani di «Non finire mai» e il bravo Samuele Bersani di «Coccodrilli». Anche i cantautori big hanno i loro tormentoni radiofonici e televisivi: Roberto Vecchioni, per esempio, non la finisce più di propinarci il suo «Bandolero stanco» (e stancante).

Pino Daniele invece ci martella con due singoli: il vecchio «Che male c'è» e il più recente «Dubbi non ho», dal suo vendutissimo ultimo album. Per non dire del solito melodiosissimo Riccardo Cocciante con «Ti amo ancora di più».

Tra i roccettari vanno alla grande il Liga, trionfatore estivo anche negli stadi, con la sua «Il giorno di dolore che uno ha», praticamente onnipresente, e i Litfiba di «Regina di cuori» e «Goccia a goccia».

[D.P.]

Daniele Silvestri

Brevi note

Quando un artista importante e influente come Jerry Garcia scompare è inevitabile che i suoi estimatori cerchino di colmare il vuoto improvviso. I Grateful Dead hanno sempre incoraggiato la passione dei «deadheads» per le registrazioni dal vivo e continuano a farlo, pubblicando album e ristampe con la loro etichetta. A queste pubblicazioni si aggiunge ora «How Sweet It Is...», che documenta l'attività live della Jerry Garcia Band, qui alle prese con una manciata di standard folk, soul e r&b. [Giancarlo Susanna]

L'archivio dei Grateful Dead sembra davvero una fonte inesauribile, anche per i seguaci più fedeli. Questa volta il ruolo di storico e filologo è toccato al silenzioso e riservato bassista Phil Lesh, le cui scelte spaziano con disinvolture dal 1969 («Viola Lee Blues») al 1995 (la dylaniana «Visions Of Johanna»). Le formazioni sono naturalmente diverse e anche per questo stupisce la semplicità dell'installazione originaria dei Dead, tutta imperniata su un'improvvisazione ipnotico/onirica di stampo prettamente jazzistico. [G.S.]

Canadese, 33 anni, cantautore, Ron Sexsmith si riallaccia alla grande tradizione del folk/pop d'oltreoceano, quella che, per intenderci parte da Brian Wilson, passa per Harry Nilsson e arriva a Suzanne Vega. Usando un linguaggio musicale e poetico di una semplicità assoluta, Sexsmith scrive canzoni melodicamente vincenti, arricchite dal talento inesauribile del produttore Mitchell Froom (Elvis Costello, Suzanne Vega). E se il suo album d'esordio ci aveva convinto, «Other Songs» ci conquista definitivamente. [G.S.]

Potrebbe essere la colonna sonora di una spy-story anni Sessanta: James Bond che incontra Bruce Lee, un giallo «hard boiled» ambientato a Tokio, come nelle immagini bianco-nero del libretto che accompagna questo nuovo disco dei giapponesi U.F.O., sempre più impegnati a rileggere con ironia e attenzione maniacale ai dettagli, lo standard della musica «bondiana». E allora via così, con grandi arrangiamenti di fiati, ritmica serrata, un po' di percussioni latineggianti. Molto retrò, ma con eleganza. [Alba Solario]

Sono contro la vivisezione.

Come animale e come uomo.

Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.

In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il C/IVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)

Dalla Prima

Per loro l'impatto più forte c'è stato la sera, quando, dopo aver lasciato l'albergo (occidentalissimo, purtroppo), ci siamo incamminati verso il luogo in cui sapevamo erano appena incominciati i numerosissimi concerti di questo Festival della gioventù e degli studenti. Anche per la curiosità di dare un'occhiata al palco sul quale dovremo, il 4 di agosto, tenere il nostro più importante concerto cubano.

Già solo il trasferimento a piedi dall'albergo alla zona «Piragua», nostra meta, è stato inverosimile. In pochi istanti ci siamo trasformati in una più folta comitiva, arricchita dai nuovi elementi che si andavano ad aggiungere, e che nel corso della serata poté divenire una vera e propria corte viaggiante. E dopo pochissimo avevamo già un bel gruppo di amici curiosi e disponibili ad aiutarci in qualsiasi tipo di problema. Ma il vero colpo ci è arrivato giungendo al traguardo. Immaginate un grande spazio aperto di fronte al mare e al famoso Malecon, la lunghissima passeggiata lungo la costa centrale dell'Avana, e immaginate che questo spazio si riempia completamente nel giro di meno di un'ora, gremito di qualsiasi tipo di persone e personaggi, che probabilmente verrebbero comunque, anche se non si trattasse di una festa così importante, attirata tutta da quel palco che trasmette musica di buona qualità, sempre giusta per ballare e fare festa.

Immaginate almeno 50mila corpi, stretti fra loro, che non smettono mai di muoversi, generalmente a ritmo, e solo bocche disposte al sorriso, ovunque. E immaginate anche di spostarvi ed entrare per un attimo nelle viuzze all'interno, dove si nasconde, separata solo per pochi metri dal lungomare pulito e luminoso, l'altra faccia dell'Avana, quella della realtà più quotidiana e più povera, altrettanto emozionante. Immaginate infine di vedere gli occhi di tutte le persone con voi riempirsi fino a scoppiare di tutta questa smisurata ricchezza umana, e di intravedere già la prima malinconia, che per me è anche quella la malinconia di rintracciare i segni del cambiamento, chiari a tutti, e i sintomi di una società schiacciata dal bisogno e da un futuro difficilissimo e sempre più imminente. In questi nostri occhi si legge ormai anche troppa stanchezza, per un fuso orario già troppo strisciato; immaginateci, allora, mentre andiamo finalmente a dormire. Domani vedremo nuovi posti e nuove «avane», e cercheremo anche di capire meglio noi, in tutto questo, cosa siamo venuti a fare. Forse domani saprò essere più professionale e meno coinvolto. Forse.



L'Unità



ANNO 74. N. 180 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

L'antisemitismo di sempre che non finisce mai

CLARA SERENI

«L DOLORE e la pietà». Ho in mente il titolo del film di Marcel Ophüls da stamattina, da quando ho visto in televisione le immagini del mercato di Gerusalemme dopo l'attentato.

È un vecchio film, sono vecchie parole, perché purtroppo non c'è niente di nuovo nelle immagini che i telegiornali hanno trasmesso. Corpi dilaniati, visi contratti di persone in stato di choc, la tragedia di una mattinata medio-orientale che all'improvviso si colora di morte: un film già visto, appunto, una colonna-immagine che ha accompagnato tutta la storia degli insediamenti ebraici in Palestina, e poi il mezzo secolo di vita dello Stato d'Israele.

I commentatori internazionali rifletteranno sull'attuale fase politica di quel paese, sulle recenti iniziative espansionistiche e provocatorie che il governo di Bibi Netanyahu ha contrastato solo pro forma, sulla credibilità relativa che l'Autorità palestinese è riuscita ad affermare, su torti e ragioni di una parte e dell'altra: nell'attentato di Gerusalemme c'è tutto questo, ma quella lunga scia di sangue racconta anche qualcosa d'altro, che non può essere affrontato con le armi della sola razionalità.

Benché molti dei suoi stessi cittadini aspirino a vivere in un paese «normale», Israele non è - e probabilmente non potrà mai essere - un paese totalmente uguale agli altri. Non solo per la sua storia, non solo per la delicatezza strategica della sua collocazione, ma perché quel fazzoletto di terra (grande, malgrado sanguinose annessioni, come una delle regioni italiane più piccole) e i suoi poco più di tre milioni di abitanti sono nel cuore e nei pensieri di un numero ben più grande di persone, sparse nei cinque continenti ma a quella terra e ai suoi abitanti legate da affetto, pa-

rentela, cultura, interessi, talvolta religiosità.

So di fare un discorso rischioso, dicendo che l'ebraismo è una rete di rapporti che abbraccia il mondo intero. Anche in anni recenti, quando si pensava che forme neanche tanto velate di antisemitismo fossero state giustiziate dalla Storia, qualcuno ancora ha definito quei rapporti tentacoli, ha parlato di «lobby giudaica» immaginando una tela di ragno volta a costruire la rovina di questo o di quello: in un'epoca che sta facendo dell'appartenenza un'arma assai contundente, non è strano che rivendicarne una produca, in se stessi e negli altri, effetti perversi.

Ma è proprio la capacità di tenersi uniti attraverso i quattro punti cardinali che ha definito nei secoli gli ebrei, più in termini di popolo che non di religione in senso stretto.

Un senso di appartenenza che li ha costruiti irriducibilmente «altri», strutturalmente diversi da tutte le popolazioni con le quali via via sono venuti in contatto. Una diversità per molti aspetti rivendicata, ma soprattutto una diversità pesantemente subita: la scia di sangue ha attraversato i secoli con tracce ripetute e appariscenti.

CON QUESTA diversità fatica a misurarsi e convivere il mondo arabo, rispetto a questa diversità non sono scelte le ambiguità che hanno attraversato e attraversano il resto del mondo, e in particolare il mondo occidentale.

È come la ragazza ammantata del *chador* che vediamo attraversare una strada di Milano o Dublino: la sua presenza stessa ci interroga, e pensare che accetterla possa significare renderla uguale a noi equivarrebbe a cancellarla, a cancellare un tratto di quella diversità che - per quanto scomoda - è il sale della terra.

Due uomini-kamikaze si erano imbottiti di tritolo. L'attentato rivendicato da Hamas

Atroce strage a Gerusalemme 15 morti e 156 feriti al mercato

Le esplosioni sono avvenute a pochi minuti di distanza l'una dall'altra: ed è stato subito massacro. Israele ha subito imposto la chiusura totale dei Territori. Clinton: il processo di pace non si ferma.



Due kamikaze, dieci chili di tritolo ciascuno: in pochi secondi al mercato delle verdure della parte ebraica di Gerusalemme è esplosa il terrore. Due bombe umane hanno dilaniato 13 persone e ne hanno ferite altre 156 di cui almeno 3 lottano disperatamente contro la morte. Di nuovo in Israele la pace rischia di allontanarsi, di nuovo il sangue e l'orrore, ancora morti innocenti. L'attentato, rivendicato in serata dagli integralisti di Hamas - che in un volantino chiedono l'immediata scarcerazione di tutti i prigionieri nelle carceri israeliane - avviene a due giorni dalla prevista visita dell'inviato di Clinton, Dennis Ross, a poche ore dall'annuncio della ripresa dei colloqui israelo-palestinesi per riavviare il processo di pace e a sette giorni dalla decisione del municipio di Gerusalemme di concedere la licenza edilizia per la costruzione di un nuovo rione ebraico a Ras al-Amud, nella parte araba della città. Coincidenze - a detta degli

analisti - non certo casuali. Prima conseguenza è stato lo slittamento di almeno una settimana della missione di Ross, anche se Clinton dice che la pace non si ferma. Arafat, presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), ha telefonato al capo del governo Netanyahu e al presidente israeliano Ezer Weizman per esprimere condoglianze, solidarietà e condanna. Ma Netanyahu non ha gradito, ha chiuso ancora le porte dei Territori e di Gaza e, a muso duro, ha detto ad Arafat che «le condoglianze non bastano». Poi il leader dell'Anp in un'intervista ha aggiunto: «Faremo di tutto per fare fronte ai gruppi terroristici e alle loro attività». È contemporaneamente la polizia palestinese ha iniziato una serie di rastrellamenti a Gaza e nei Territori arrestando diversi attivisti di Hamas e della Jihad contrari al processo di pace siglato da Arafat perché lo ritengono iniquo.

DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 2 e 3

Via alla proroga Incentivi ecologici per l'auto

ROMA. Prorogati fino a metà dell'anno prossimo gli incentivi-eco. I contributi per la rottamazione delle vetture con più di 10 anni secondo la proposta presentata ieri dai ministri Bersani e Visco, saranno però ridotti a 1,5 milioni di lire fino al 31 gennaio '98. Successivamente, e fino al luglio '98, entrerà in vigore una serie di «eco-incentivi» legati ai consumi delle auto. L'importo sarà unico per tutte le fasce di cilindrata: 1 milione e mezzo per le auto che consumeranno meno e 1 milione e 250mila per le meno «risparmiose».

La vera novità riguarda invece i contributi di carattere permanente, gli «eco-incentivi» a favore delle auto elettriche (4 milioni a vettura) e di quelle a metano (2 milioni). Le nuove misure sono state approvate ieri dal Consiglio dei ministri.

ENZO CASTELLANO A PAGINA 13

Una motovedetta spara in acque internazionali, nessun ferito Blitz tunisino al largo di Lampedusa attaccati tre pescherecci italiani

Due sfuggono all'assalto, uno è stato invece sequestrato. Sul posto sono accorse sette unità militari italiane. Inseguimento nella notte nel Canale di Sicilia.

Tre pescherecci della flottiglia di Mazara del Vallo sono stati assaliti da una motovedetta tunisina a 15 miglia a sud di Lampedusa in acque internazionali. Una barca siciliana è stata sequestrata, con otto uomini a bordo, e condotta verso le coste tunisine. Le altre due sono invece riuscite a fuggire. L'intervento delle motovedette è coordinato dalla Centrale operativa delle capitanerie di porto che ha dato disposizione a tutti i mezzi che si dirigono verso la zona di espone la bandiera «Kilo», che indica un atto di pirateria internazionale. In azione sul fronte diplomatico anche la Farnesina. Smentita in serata la notizia che ci siano stati feriti. Sono sette le unità navali italiane impegnate nei soccorsi più un aereo ricognitore: l'ordine è di tentare in ogni modo «di rallentare e impedire il fermo dei pescherecci, di essere pronti a reagire se il caso ad aprire il fuoco».

IL SERVIZIO A PAGINA 11

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA

Piccoli misteri

TRE QUESITI per le vostre (e le mie) vacanze. Da risolvere con comodo, senza affanno, sapendo che non si tratta, come per tutti i misteri mediatici, di questioni davvero gravi: al massimo divertenti.

1. Perché Ferdinando Adornato, che è stato comunista, sull'ultimo numero di *Liberal* rimprovera a Norberto Bobbio, che non è mai stato comunista, di avere «assecondato il predominio marxista»?
2. Perché l'arresto di uno dei più grandi criminali della storia, Pol Pot, accusato dello sterminio di due milioni di cambogiani, sui giornali italiani ha meno spazio dell'inchiesta su Gianni Ponticello, accusato di aver truffato duecento veneti?
3. Visto che la giornalista D'Eusanio è stata accusata da un occhio e orecchio magistrato di eccesso di effusioni verso i suoi nipotini, non sarà che anche papa Giovanni, quando raccomandava ai fedeli «date una carezza ai bambini, e dite loro che è una carezza del Papa», era un pericoloso pedofilo?

Diventano più rigide le norme per i vitalizi dei parlamentari

Onorevoli, addio baby-pensioni

Innalzata l'età pensionabile, assegni lievemente ridotti, riscatti più onerosi.

ROMA. Deputati e senatori dicono addio alle baby-pensioni. Ieri gli uffici di presidenza di Camera e Senato hanno infatti approvato la riforma dei vitalizi, come vengono chiamate le pensioni dei parlamentari. Molte le novità: il parlamentare, dopo una legislatura, potrà godere del vitalizio non più a 60, ma a 65 anni. Quelli eletti per più legislature non potranno comunque andare in pensione prima dei 60 anni: abolita la norma che consentiva ai parlamentari con più di 3 legislature di percepirla indipendentemente dall'età. È stata poi reintrodotta la norma che impedisce di riscattare il vitalizio dopo meno di metà legislatura. Ridotto anche l'importo che passa dall'85,5 all'80% dell'indennità parlamentare. Assegni sospesi ai parlamentari europei e ai consiglieri regionali.

IL SERVIZIO A PAGINA 6

Indulto, articolo 513, lotta alla mafia e Tangentopoli

Un paese normale, non un paese illegale

FRANCO CAZZOLA

OGGI LA CAMERA dei deputati dovrebbe approvare il nuovo articolo 513 del Codice di procedura penale che ripristina una parità tra difesa e accusa, sempre oggi lo stesso ramo del Parlamento dovrebbe finalmente approvare due provvedimenti del pacchetto «Flick» sulla giustizia: quello che permette le deposizioni rese in video-conferenza (cioè con collegamenti tv via cavo) e quello che conferisce un po' più di poteri ai procuratori antimafia. Martedì scorso la commissione Giustizia della Camera ha dato il primo voto favorevole al cosiddetto indulto, vale a dire al dimezzamento delle pene a circa 220 ex terroristi condannati con aggravanti in base alla legislazione d'emergenza degli «anni di piombo».

Un passo, una serie di passi in direzione del «paese normale»? Certo il nuovo 513 può essere a buon diritto iscritto fra quei provvedi-

menti che fanno fare un passo in avanti all'Italia in termini di civiltà giuridica, di rispetto dei diritti umani, civili. Certo chiudere la lunga fase della legislazione d'emergenza antiterrorismo va nella stessa direzione. Certo cominciare a risolvere i problemi veri della giustizia italiana, dotandola di strumenti e mezzi un po' meno ottocenteschi, significa sempre contribuire a costruire un «paese normale». Cioè introdurre la normalità, che è cosa diversa da «normalizzazione», che è diversa dal rendere tutto grigio, uguale, indistinto.

Nel tentativo di spiegarmi vorrei sottolineare alcune questioni collegate all'intera vicenda, a partire dall'uso del termine «emergenza». Molti hanno accomunato l'indulto per gli ex terroristi alle garanzie della difesa nei processi penali (compresi quelli per mafia): poiché il terrorismo (emergenza) non costituisce più un pericolo, poiché la mafia

(emergenza) non ha più la stessa pericolosità sociale che aveva ieri, allora possiamo imboccare la via del garantismo. Qui forse bisognerebbe una volta per tutte capirsi sull'uso delle parole: è emergente un fenomeno che persiste, a dir poco, da almeno cinquant'anni se non da più di cento? La parola ha lo stesso significato se applicata a un fenomeno che ha avuto un ciclo di vita poco più che decennale? Si può usare lo stesso termine per un fenomeno che è radicato in un diffuso tessuto sociale, economico, politico, qual è la mafia, e per un altro che questo radicamento non si è mai sognato fortunatamente di avere? Se il terrorismo è stato un'emergenza e se a questa il sistema politico ha pensato di dover rispondere con una legislazione di emergenza, è ovvio che passata quella è opportuno chiudere questa. Ma se il feno-

SEGUE A PAGINA 15

Oggi

MAFIA E POLITICA Berlusconi difende Andreotti

Silvio Berlusconi difende Andreotti: «I giudici di Palermo l'hanno messo sullo stesso piano di Brusca, come cittadino mi vergogno». «Di Pietro dovrebbe stare dentro».

LODATO e SACCHI A PAGINA 5

A SETTEMBRE Nuova maturità Bagarre in aula voto rinviato

La riforma degli esami di maturità sarà votata a settembre. La Camera infatti non riuscirà a votare la legge prima delle ferie. Ieri bagarre in aula polemiche.

IL SERVIZIO A PAGINA 5



PILOTA IN COMA Firenze, Atr si schianta sull'autostrada

Panico sull'autostrada Firenze-mare dove ieri mattina un Atr42 in fase d'atterraggio ha invaso una corsia. Traffico in tilt, illusi i passeggeri in coma dei piloti.

I SERVIZI A PAGINA 4

SCIAGURE Monte Bianco, i morti salgono a quota venti

Il Monte Bianco continua a mietere vittime. Con i quattro cadaveri scoperti ieri sono infatti una ventina le persone che vi hanno perso la vita in questi giorni.

I SERVIZI ALLE PAGINE 8 e 10

31AVVENI
Not Found
31AVVENI

Scontri tra autonomi e polizia a Milano nel 1977. In basso, Aldo Moro fotografato nella «prigione del popolo» dalle Br

ROMA. «Da più parti vi è stata mossa l'accusa di "terrorismo". Qual è il suo fondamento?» «Il terrorismo in questo paese è in questa fase dello scontro è una componente della politica condotta dal fronte padronale a partire dalla strage di piazza Fontana, per determinare un arretramento generale del movimento operaio e una restaurazione integrale degli antichi livelli di sfruttamento».

Non vi fate ingannare dalla forma dell'intervista. Quello che abbiamo citato è, alla maniera dei tupamaros sudamericani dell'epoca, il frammento di una auto-intervista delle Brigate rosse datata 1973, uno dei primi documenti del gruppo armato più famoso d'Italia e forse d'Europa. Quando le Br elaboravano questo testo, ancora non avevano ucciso nessuno, ma da almeno un anno avevano iniziato quella che nel gergo di allora si chiamava «propaganda armata»: il 3 marzo del 1972 un dirigente della Sit-Siemens, Idalgo Macchiarini, era stato sequestrato e poi rilasciato mentre veniva diffusa una sua foto che lo ritraeva con la canna di una pistola puntata sul volto e un cartello al collo in cui compariva la stella a cinque punte e una scritta: «Mordi e fuggi. Niente resterà impunito. Colpiscono uno per educarne cento. Tutto il potere al popolo armato».

Neppure due settimane più tardi a Segrate, ai piedi di un traliccio dell'alta tensione, veniva ritrovato il corpo di un uomo dilaniato dall'esplosione di una bomba: era Gian Giacomo Feltrinelli, editore con un passato nel Pci e un presente nell'estremismo di sinistra. Due mesi più tardi, a Pateano, tre carabinieri vengono uccisi dall'esplosione di un'auto imbottita di tritolo: le accuse cadde sul terrorismo rosso, ora cominciamo a sapere che in quella strage comparivano i servizi devianti e Gladio. Questa primavera del 1972 non è certo la data d'avvio del terrorismo in Italia, ma ci restituisce in tre episodi diversi, scollegati e persino divergenti (perché, pur affine per matrice ideologica, la vicenda di Feltrinelli e quella delle Brigate rosse non hanno nulla in comune) un clima politico della fase d'avvio degli anni di piombo.

La data di partenza (e le stesse Br lo scrivono nell'auto-intervista) è quella del 12 dicembre 1969, quando nel primo pomeriggio, mentre nella banca nazionale dell'agricoltura si affollavano i clienti, un bomba provocò la morte di 16 persone. È la madre di tutte le stragi, il momento in cui la violenza entra da protagonista nella scena della politica italiana.

Ancora oggi, per piazza Fontana non c'è una verità ufficiale o giudiziaria, ancora oggi le carte che escono dagli uffici «riservati» dei servizi segreti o del ministero degli Interni ci regalano parti oscure e gravi di «possibili verità». Non c'è dubbio che la strage ha un segno di destra, non c'è dubbio che una parte degli apparati dello stato e della politica hanno in vario modo contribuito e utilizzato quegli eventi. Si comincia a giocare, nel dicembre del 1969, il possibile esito del biennio del terrore politico cominciato con la rivolta studentesca del 1968 e continuato senza interruzioni nell'autunno caldo operai dell'anno successivo. Il grande sussulto aveva scosso gli assetti politici consolidati di quegli anni, assetti per altro già vecchi e in crisi, con una formula di governo (quella del centrosinistra nato solo tra il '62 e il '64 con l'accordo della Dc di Fanfani e Moro e il Psi di Nenni) arretrata rispetto alla realtà sociale del paese ma vissuta come fine troppo avanzata da un'altra parte dell'Italia - quella più conservatrice e reazionaria - ben rappresentata anche all'interno della Dc e soprattutto degli apparati statali.

La strage di piazza Fontana venne attribuita agli anarchici: Valpreda finì in carcere, Pinelli volò dalla finestra della questura di Milano. Al «biennio rosso» seguì un biennio grigio, con un'opinione pubblica spaventata e un rifugiato a destra culminato con le elezioni politiche del 1972 e con le voci, sempre più insistenti, di possibili golpe neri come quello progettato e preparato da Junio Valerio Borghese. Ai nostri occhi possono apparire golpe da operata, ma tutti i colpi di stato sono da operata finché non riescono: le complicità c'erano, le strutture anche, gli appoggi politici non mancavano. L'intreccio legale-illeale nel potere italiano non era



L'età del piombo

L'attualità riapre il dibattito sul terrorismo. Ma come iniziò e quando finì quel capitolo doloroso della nostra storia?

Piazza Fontana, 1969. Nasce l'Italia dell'«emergenza»

certo sconosciuto. Un paese nel pieno di una grande trasformazione, con una democrazia debole (prima di tutto perché «bloccata» dall'impossibilità per il Pci di arrivare nell'area di governo) e con un estremismo di sinistra uscito dall'esperienza del '68 forte e insieme frantumato, con molte anime, percorso da una discussione non solo teorica sull'uso della violenza nelle lotte politiche. Una «nuova sinistra» fortemente antagonista nei confronti del Pci, accusato di aver scelto una strada riformista e revisionista. Per migliaia di giovani in quegli anni l'idea di una rivoluzione non era utopica, né lontana. E certamente in questo clima che matura la nascita dei primi gruppi terroristici di sinistra: le Br nascono nel 1971 per iniziativa di Curcio e di Margherita Cagol, che trasferiscono a Milano una militanza estremista iniziata nell'università di Trento. All'inizio, dicevamo, le Br rifiutano per sé la definizione di terroristi, parlano invece di propaganda armata, puntano a azioni violente in cui le armi venivano più esibite che usate e il cui fine appariva quello di mostrarsi i paladini più puri e duri della classe operaia: iniziano così i «processi proletari» contro dirigenti di grandi aziende come l'Alfa Romeo e la Fiat per passare poi al sequestro di un magnigrafo: Mario Sossi, a Genova, che verrà rilasciato. È un salto qualitativo - dalla fabbrica allo Stato - che annuncia

ulteriori, terribili passaggi. L'uccisione della Cagol nel 1976 e l'arresto di Curcio (nel '74 la prima volta e nel '76 la seconda, dopo una spettacolare fuga) non fermarono le Br che nel 1976 uccidono, compiendo una escalation clamorosa, il procuratore generale di Genova Cocco. Sul versante «nero», non dimentichiamolo, sono gli anni della strage di Brescia e dell'attentato al treno Italicus (in tutto ci furono venti persone uccise), mentre nel 1973 si era consumato l'oscuro attentato di Bertoli (sedicente anarchico ma legato ai servizi segreti e ai neri) con quattro morti.

La stagione politica italiana è nuovamente cambiata: il voto amministrativo del '75 e quello politico del '76 portano il paese ad una svolta e ad un tempo ad una strozzatura. Dalle urne esce un Pci che raccoglie i voti di un terzo degli italiani, ma esce anche una Dc rafforzata proprio dalla paura del «sorpasso» comunista: non c'è (non è possibile) alcuna alternanza, diventa reale invece una strada che prenderà il nome di unità nazionale, di un governo monocoloro democristiano sostenuto dall'astensione del Pci, del Psi, del Psdi e del Pri. Si consuma con questa formula anche una rottura con tutto quello che era alla sinistra del Pci e che culmina con la rivolta del '77, con la nascita, cioè di un movimento (consumatosi in una breve stagione di

pochi mesi) antagonista all'intero sistema politico italiano, che non riconosce neppure al partito di Berlinguer una funzione di mediazione e di integrazione tra ceti sociali emarginati e il grande corno della società italiana. È un movimento indubbiamente violento, che esordisce con l'assalto al comizio del segretario della Cgil Lama all'università e che culmina in durissimi scontri tra manifestanti e polizia nelle strade di Roma, Bologna e Milano segnati, per la prima volta, dalla comparsa delle armi da fuoco nelle manifestazioni di massa. La risacca del movimento del '77 fornirà il «combustibile» per l'esplosione dei fenomeni terroristici più drammatici. Da una parte saranno centinaia di giovani a avvicinarsi o a entrare nelle Br o nelle altre tante sigle (se ne contano 221) del terrore rosso, dall'altra la violenza di massa si trasferirà almeno in parte nell'organizzazione clandestina della violenza, nel «partito armato». Il salto di qualità arrivò già alla fine del '77 con l'uccisione di Carlo Casalegno, giornalista della Stampa che seguiva la «gambizzazione» di giornalisti e uomini politici. Ma è il 16 marzo del 1978 il D-day del terrorismo italiano: un commando delle Br rapisce Aldo Moro e uccide i cinque uomini della sua scorta. La prigionia del presidente della Dc durerà cinquanta giorni e segnerà il seguito della storia italiana. Moro verrà ucciso, le Br daranno apparen-



Ansa

mente prova di una grande forza militare, la reazione dello Stato sarà ancora una volta segnata dalla presenza di deviazioni e incapacità, le forze politiche inizialmente unite sotto la parola d'ordine della non trattativa si divideranno poi per iniziativa del Psi e di alcuni settori cattolici. Durante i giorni del rapimento, nell'Italia sotto assedio e sotto shock, ci sono decine di attentati. Paradossalmente l'aver colpito «il cuore dello stato», come si diceva nel linguaggio brigatista, fa della vicenda Moro l'inizio di un sanguinoso declino delle Br. Avevano colpito e ucciso l'obiettivo più alto senza riuscire con questo a «sfondare» politicamente. Gli anni che seguono il '78 sono segnati da una terribile sequela di sangue: il '79 si apre con l'uccisione dell'operaio comunista Guido Rossa, accusato di aver denunciato un brigatista. Nel mese di marzo Prima linea e le Br uccidono in diversi attentati 5 persone, imprenditori, poliziotti, ma anche passanti; a novembre altri quattro morti, tutti agenti e carabinieri. La contabilità di sangue è terribile. Un dato per tutti: le vittime complessive del terrorismo saranno 428, nel solo quinquennio 76-80 gli atti di violenza politica saranno quasi diecimila, con una media di cinque al giorno. Il 1980 si apre con un gennaio di sangue: vengono uccisi sette uomini dello stato, poi tocca a Vittorio Bachelet giurista cattolico, ucciso all'u-

niversità di Roma, quindi a Walter Tobagi e ai giudici Giacumbi, Minervini e Galli. I carabinieri di Dalla Chiesa a Genova irrompono in un covo e uccidono quattro terroristi. L'anno si chiude col rapimento D'Urso, responsabile delle carceri, che verrà rilasciato. Ma è questo l'anno della strage più spaventosa, quella di Bologna, voluta dai terroristi fascisti con oltre 80 morti. La «grande febbre» terroristica non cala ancora ma le Br mostrano delle crepe, è Peci (arrestato nel 1980) ad aprire il capitolo dei pentiti, a rompere il muro organizzativo delle Br. Man mano che gli obiettivi politici dei brigatisti «sfumeranno», che la loro campagna armata si mostrerà insieme micidiale e insensata, inizierà il fenomeno delle dissociazioni e delle collaborazioni. Certo ci saranno nuovi omicidi, come quello dell'economista Tarantelli nel '84 e del politologo Ruffilli (forse l'ultimo ucciso dalle Br) nell'88. Ma la storia del terrorismo è sostanzialmente finita nel primo triennio degli anni Ottanta. Restano i lutti, resta uno strano senso tra rievocazione e dimenticanza. L'Italia ha difficoltà a chiudere con quel capitolo, anche se lo sente lontanissimo. Tra memoria e oblio, oscilla senza avere ancora del tutto la forza di chiudere i conti con quel passato. Anche con l'indulto, che è più vicino ma ancora lontano.

Roberto Roscanti

1969-1985 gli anni bui delle stragi e del sangue

Il terrorismo, o meglio la strategia della tensione, ha una precisa data di nascita: il 12 dicembre 1969. È quel giorno che, a Roma, scoppia una bomba all'Altare della patria e, a Milano, una alla Banca dell'agricoltura. Quest'ultima provocò la morte di ben 16 persone. Comincia una lunga scia di scia di sangue che accompagnerà la storia italiana fino alla metà degli anni '80. Dell'attentato vengono accusati gli anarchici, e uno di questi, Giuseppe Pinelli, viene «suicidato» nella sede della questura di Milano. Luigi Calabresi, il commissario che lo interrogava, fu a sua volta ammazzato nel 1972. Mentre alla fine degli anni '60 si formavano in Italia i primi gruppi estremisti, nati dalla fine del movimento studentesco e, poi, delle organizzazioni di estrema sinistra (è del primo settembre 1971 il primo documento delle Brigate rosse) l'Italia è colpita da due grandi avvenimenti che segnano la storia del terrorismo. Il 15 marzo 1972 l'editore Giangiacomo Feltrinelli muore accanto a un traliccio di Segrate. Si trovava lì per compiere un attentato non riuscito a causa della sua inesperienza. Riesce, invece, la sera del 21 maggio dello stesso anno, la strage di Pateano. Esplose una 500 carica di tritolo e muoiono tre carabinieri. In entrambi i casi, come del resto per Piazza Fontana, i misteri sono molti. E ci vogliono anni, nel caso di Pateano, per arrivare alla conclusione che la strage era stata organizzata da forze militari.

Il 28 maggio del 1974, durante una manifestazione sindacale, una bomba uccide a Piazza della Loggia a Brescia otto persone. Lo stesso anno ad agosto ci sono 12 morti sempre per una esplosione sul treno Italicus alla stazione di S. benedetto Val di Sambro. La data simbolo del terrorismo italiano rimane, tuttavia, il 16 marzo 1978 quando in via Fani viene rapito Aldo Moro, allora presidente della Dc, e uccisa tutta la sua scorta. Lo stesso Moro viene trovato morto in una Renault rossa poco più di due mesi dopo. La sua fine segna il momento più alto dell'esplosione del terrorismo che, tuttavia, nei due anni precedenti e in quelli seguenti miete centinaia di vittime. Sono assassinati giudici, giornalisti e poliziotti. E negli scontri di quegli anni anche i terroristi perdono la vita. Mara Cagol, compagna di Curcio, viene assassinata in uno scontro a fuoco coi carabinieri nel 1975. L'8 giugno 1976 è ucciso a Genova il procuratore Cocco, all'inizio del 1977 è rapito l'industriale Pietro Costa, il 16 novembre 1977 è assassinato Carlo Casalegno, vicedirettore della Stampa. Indro Montanelli era stato gambizzato. All'uccisione di Moro succedono nuovi agguati. Il 24 gennaio 1979 il terrorismo colpisce un sindacalista comunista, Guido Rossa. Mentre nel gennaio 1981 viene rapito James L. Dozier, generale della Nato e simbolo per i terroristi dell'imperialismo americano. Il 2 agosto 1980 un ordigno di straordinaria potenza alla stazione centrale di Bologna ammazza 85 persone e ne ferisce 200. Uno degli ultimi attentati uccide il 27 marzo 1985 l'economista Ezio Tarantelli.

I presidenti Giuseppe Guzzetti e Giovanni Bazoli hanno firmato ieri pomeriggio il contratto definitivo

Cariplo e Ambroveneto saranno fusi Tempo necessario: massimo 5 anni

Nasce un colosso bancario primo in Italia per numero di sportelli, per capacità di produzione di reddito, per completezza dei servizi offerti alla clientela. La Fondazione milanese ha già comprato da Cariverona la sua quota nel Banco.

Banche Sicilia Dal Polo uno stop al... polo

Una prima intesa sulla creazione del polo unico bancario in Sicilia è stata raggiunta ieri al ministero del Tesoro.

La firma vera e propria tuttavia non potrà arrivare che tra qualche giorno, dopo che il documento sarà sottoposto all'attenzione, rispettivamente, del cda del Mediocredito Centrale e della giunta regionale siciliana. Questo l'esito dell'incontro di tre ore e mezzo svoltosi in Via XX Settembre fra il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del Mediocredito Centrale Gianfranco Imperatori, i vertici del Bds Gustavo Visentini e Carlo Dominici e il presidente della Regione siciliana Giuseppe Provenzano. Secondo quanto si è appreso, Provenzano avrebbe ribadito che la partita dovrà essere chiusa entro due settimane. Ma il maggiore scoglio sembra essere rappresentato proprio dalla maggioranza che sostiene il presidente della Regione Sicilia. Ieri infatti circolava tra i banchi del centro-destra una controproposta. Deciso in questo senso sarà il dibattito in aula previsto per oggi presso l'assemblea regionale siciliana.

Secondo quanto si è appreso, la convenzione per la creazione di un polo bancario unico in Sicilia prevede che il Mediocredito sottoscriva obbligazioni per 1.000 miliardi di lire entro il 30 settembre. Obbligazioni che, entro il 30 giugno '98, saranno «trasformate» in quote azionarie. Da parte loro, la Regione e la Fondazione del Bds si impegneranno a modificare lo statuto del Bds per consentire l'immediato ingresso nell'organismo di un amministratore delegato e di due consiglieri, tutti di nomina del Mediocredito.

LA TOP TEN DEL CREDITO					
Ecco la classifica dei primi dieci gruppi bancari italiani in base ai dati 1996 (in miliardi di lire).					
Gruppi	Sportelli diretti	Raccolta diretta	Crediti a clienti	Attivo	Quota di mercato (%)
1 Cariplo+BAV	1.822	157.189	132.429	252.266	7,5
2 Banca di Roma	1.618	110.527	114.729	215.933	6,8
3 Credit	1.475	105.236	82.043	175.087	6,0
4 San Paolo	1.245	159.557	132.514	262.218	5,1
5 Monte Paschi	1.125	86.556	67.903	142.616	4,6
6 Comit	1.094	86.081	85.219	176.704	4,5
7 Banco Napoli	757	52.554	37.926	71.301	3,1
8 BNL	670	96.395	104.051	172.739	2,7
9 Pop. Novara	516	23.791	17.702	40.683	2,1
10 Unicredito	476	32.211	26.649	53.224	2,0

MILANO. Giovanni Bazoli e Giuseppe Guzzetti, presidenti rispettivamente del Banco Ambroveneto e della Fondazione Cariplo, hanno impiegato quasi un'ora per firmare la montagna di carte che certificano il matrimonio tra i due gruppi e la nascita di un nuovo gigante italiano del credito. E altre due ore per rispondere alle domande dei giornalisti. È invece bastato un minuto per sancire il passaggio della partecipazione detenuta dalla Cassa di Verona nell'Ambroveneto (63.337.252 azioni) alla Fondazione Cariplo per un corrispettivo di 455 miliardi 394 milioni e spiccioli.

La potente Fondazione milanese è da ieri dunque tra i grandi azionisti del Banco, ma Guzzetti non ha potuto essere cooptato nel consiglio di amministrazione né tanto meno essere eletto vicepresidente, come previsto negli accordi, perché i venetesi non hanno provveduto a dimettersi, lasciando liberi i posti.

Con la firma del contratto il matrimonio entra nella fase operativa: ieri il consiglio dell'Ambroveneto ha deliberato il varo di un complesso aumento di capitale che gli consentirà «entro l'anno» di comprare per 8.620 miliardi in contanti il 100% della banca Cariplo. A 15 anni esatti dal «torrido agosto» del 1982, quando dalle ceneri del Banco di Roberto Calvi nacque il Nuovo Ambrosiano di Giovanni Bazoli, l'Ambroveneto è protagonista della maggiore operazione di concentrazione bancaria della storia del paese, una operazione che coincide con la privatizzazione di tempi di record della maggiore Cassa di risparmio del mondo. «Se qualcuno l'avesse previsto 15 anni fa, ha detto orgoglioso Bazoli, sarebbe stato preso per pazzo».

Adesso inizia la parte difficile del lavoro che dovrebbe portare in tempi brevi (3 o 5 anni) alla fusione delle due banche. «Non ci sono sovrapposizioni tra noi; pensiamo a sinergie e non a tagli», ha detto rassicurante il presidente della Cassa milanese Sandro Molinari, volendo tranquillizzare i lavoratori dei due gruppi. Salvo poi aggiungere: «Qui mi hanno dato una poltrona trabal-

lante: non sarà per caso un segnale, per dirmi che anche il mio posto è da considerare traballante?».

Al matrimonio non è mancata la benedizione dell'Alleanza Assicurazioni. «C'è un'intesa di massima, ha detto il presidente Alfonso Desiata, a sviluppare con la nostra compagnia una collaborazione nel settore assicurativo, e quindi partecipare all'aumento di capitale». Al termine dell'operazione i francesi del Crédit Agricole avranno il 25-30% del capitale; la Fondazione Cariplo il 29 (scenderà al 22 in 5 anni); l'Alleanza l'8; il gruppo degli alleati lombardi di Bazoli l'8-10.

Ma in che posizione si collocherà il nuovo raggruppamento bancario nato ieri? Il suo radicamento fondamentale è in una delle aree più ricche e dinamiche d'Europa, occupando quella parte del Nord del paese che va da Novara fino a Veneto dal Friuli al Trentino.

Ma non basta: grazie alla politica di acquisizioni condotta in questi anni dalla Cariplo (e in misura minore dall'Ambroveneto), esso può contare su una presenza più che ragguardevole lungo tutto l'asse della Penisola, dal Lazio alla Campania, alla Puglia, alla Calabria e alla Sicilia, tanto da costituire probabilmente il secondo istituto del Sud.

Il nuovo raggruppamento è primo per numero di sportelli (1.822, contro i 1.618 della Banca di Roma che occupa il secondo posto in classifica); secondo per raccolta diretta (157.189 miliardi, spalla a spalla con il San Paolo Torino, che arriva a 159.557); secondo per crediti ai clienti (di nuovo a ridosso del San Paolo, che lo supera 132.514 miliardi di contro 132.429); secondo per attivo (con circa 10.000 miliardi di ritardo dal solito San Paolo, che arriva a 262.218 miliardi).

Un rilevamento sulla mappa del presidio territoriale dei due istituti ha portato - lo ha ricordato Molinari - a identificare non più di una ventina di sovrapposizioni. Tanti sarebbero insomma i casi in cui l'agenzia della Cassa si trova sulla stessa via o piazza, di un'agenzia del Banco.

Probabilmente su una rete di ol-

tre 1.800 presidi territoriali l'applicazione di una valutazione più rigorosa del concetto di «sovrapposizione» porterà ad allungare l'elenco degli sportelli «doppi». Ma è un fatto che le due banche complessivamente integrano assai bene.

Per esempio la Cariplo si porta in dote una presenza nel credito a medio e lungo termine (con il Mediocredito Lombardo e il Mediocredito del Sud) che colma una lacuna dei partners del Nord Est. Per contro l'Ambroveneto ha una notevole presenza nel credito al consumo, settore dal quale era assente la Cassa milanese. E si potrebbe continuare: il Banco aveva una rete di promotori finanziari di 750 persone, e la Cariplo non ne aveva nessuna; e le due banche sono tra le più attive nei servizi telefonici e informatici, via Internet; esse rappresenteranno inoltre una delle massime potenze nell'intermediazione finanziaria, costituendo un raggruppamento che sarà primo nell'intermediazione delle azioni, e primo per operatività sui titoli di stato, options e futures.

Ma soprattutto il nuovo colosso si colloca fin dalla nascita al primo posto per la capacità di generare reddito. La somma del margine di intermediazione dei due istituti porta a un totale di ben 9.230 miliardi, contro i meno di 7.000 del San Paolo, secondo in classifica.

Il risultato lordo di gestione del nuovo gruppo supera i 3.000 miliardi di contro i 2.160 del San Paolo. E di più, si fa notare a Milano, che in questi conti pesano i ritardi delle controllate meridionali della Cariplo.

Le potenzialità di reddito del nuovo nato sono dunque enormi. Anche perché esso già occupa posizioni di tutto rilievo in settori di attività che assicurano margini elevati, come la gestione dei patrimoni privati (1° in Italia, con una quota di mercato più che doppia rispetto al secondo in classifica che è il Rolo) o nei fondi di investimento (dove con 31.947 miliardi è già secondo praticamente a pari merito con il Credit dietro al San Paolo).

Dario Venegoni

Il Banco batte cassa

Il pesce piccolo raccoglie le forze per ingoiare la balena. Per mettere insieme i mezzi necessari all'acquisto del 100% della Cariplo, il consiglio di amministrazione dell'Ambroveneto ha varato una complessa operazione finanziaria in più tappe che sarà sottoposta al prossimo 30 settembre all'assemblea dei soci. Si partirà con un aumento di capitale, in ragione di 2 nuove azioni ogni azione ordinaria o di risparmio possedute. I nuovi titoli, di entrambe le categorie, avranno un «warrant» che darà diritto a sottoscrivere 1 nuova azione ogni 3 «warrant» entro 5 anni. Verranno poi emessi due prestiti convertibili, durata 5 anni, offrendo 1 obbligazione ogni due azioni ordinarie o di risparmio. Con l'aumento di capitale si raccoglieranno circa 3.900 miliardi. Con i «warrant» altri 1.430 miliardi tra 5 anni. Con le obbligazioni poco meno di 1.100 miliardi, sempre tra 5 anni. In totale 6.413 miliardi che serviranno per pagare alla Fondazione di Guzzetti il 100 per cento della banca Cariplo. La Cassa è stata valutata 10.300 miliardi, tanto quanto il suo patrimonio netto a fine 1996. Da questo totale sarà sottratto il valore degli immobili, delle partecipazioni finanziarie e delle opere artistiche che resteranno alla Fondazione.

In definitiva Guzzetti e i suoi incasseranno entro l'anno 8.620 miliardi in contanti, che faranno della Fondazione milanese una delle più ricche del mondo. La stessa Fondazione acquisterà il 29% del Banco, con un esborso di circa 1.600 - 1.800 miliardi. Le resteranno quindi circa 7.000 miliardi di liquidità. Tra i soci attuali del Banco il Crédit Agricole punta a incrementare la propria quota (se possibile del 25 al 30%), l'Alleanza si manterrà all'8%, mentre i partner storici di Giovanni Bazoli scenderanno a un po'. Tra questi lo Ior - la banca del Papa - e la finanziaria Mittel che cederanno alla Fondazione Cariplo una parte del loro pacchetto.

In seguito alla crisi al vertice dell'Ausitra

Ora ci prova anche Treu a ricomporre il tavolo per il nuovo contratto delle imprese di pulizia

ROMA. Ci prova il ministro del Lavoro Tiziano Treu a ricomporre il tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto dei 450 mila lavoratori delle imprese di pulizia, scaduto ormai da trenta mesi. Con le dimissioni martedì di Gianluigi Gado, presidente dell'Ausitra, l'associazione datoriale aderente alla Confindustria, la vertenza si è automaticamente spostata al dicastero di via Flavia, e ad occuparsene saranno adesso le confederazioni generali Cgil, Cisl e Uil, e la stessa Confindustria, come vuole il protocollo nel caso in cui la trattativa si areni in sede di tavolo di categoria.

Un primo abboccamento tra Treu, Confindustria e Cgil, Cisl e Uil era previsto per ieri sera, organizzato dallo stesso ministro, ma non si sono registrate novità sostanziali. Il rischio-sostengono Legacoop e Confcooperative, altre due associazioni datoriali - è che si possa arrivare a contratti diversificati. Un'eventualità da scongiurare, «riteniamo necessaria» affermano Legacoop e Confcooperative - la sottoscrizione di un contratto unico e a questa esigenza prioritaria condizioniamo ogni altra valutazione». La stipula di contratti separati - sostiene Gianfranco Piseri, responsabile del settore pulizia Legacoop - favorirebbe «solo gli operatori scorretti che già tanti danni hanno fatto alle imprese serie e ai lavoratori».

Le due organizzazioni auspicano ovviamente una risoluzione positiva e rapida della crisi di vertice in casa Ausitra, «perché solo così sarà possibile non disperdere il lavoro comune svolto sulle regole e sulle condizioni di sviluppo corretto del mercato». Le stesse dimissioni del presidente Gado e dell'intera segreteria «sono problematiche interne all'associazione che non devono pesare sulle imprese del settore». Di qui la richiesta al ministro Treu di farsi promotore presso la Confindustria della ricomposizione del tavolo e della firma del contratto «prima della pausa estiva». Anche perché il governo è firmatario del protocollo del luglio '93 sul costo del lavoro e che regola i rapporti tra le parti al momento dei rinnovi contrattuali. Ed oggi Treu - sostiene Aldo Amoretti, segretario generale della Filcams Cgil - «non può gettare la spugna».

La trattativa si era arenata la scorsa settimana di fronte alla proposta delle imprese di aumenti salariali pari a 66 mila lire e alla richiesta dell'abolizione del pagamento del primo giorno di malattia e dell'eliminazione del sovrapprezzo per il lavoro effettuato di sabato. I vertici dell'Ausitra non hanno però avuto il mandato dell'assemblea a trattare.

E.C.

Intesa prevede tagli fino al 67% dei minimi

Salario ridotto al Sud Scoppia il caso Avellino La Cgil contro tutti

ROMA. Scoppia il «caso Avellino» nel quadro dei contratti d'area. Prima ancora che la zona avesse l'accesso a questa misura a sostegno dell'occupazione, i sindacati locali dell'Unione industriale di Avellino hanno sottoscritto una intesa di flessibilità successivamente contestata dalla Cgil nazionale. Una intesa che prevede salari al 67% dei minimi contrattuali, contratti a termine ampliati e moratoria per la contrattazione aziendale. Strumento di flessibilità che l'intesa limita «alle nuove attività produttive o amplianti che comportano nuova occupazione».

Ma per la Cgil nazionale questa intesa è «carta straccia», afferma il segretario federale Walter Cerfeda. Valutazione pienamente condivisa dalla Camera del lavoro di Avellino, dopo una riunione con un altro segretario federale, Angelo Airolodi. Infatti il sindacato locale ha inviato una lettera nella quale prende le distanze e sostiene che l'intesa non è vincolante. La ragione è subito spiegata da Cerfeda. La legge prevede che gli accordi di flessibilità si

negozino dopo l'accesso ai contratti d'area, e non prima. Infatti occorre sapere quale degli investimenti e per fare che cosa: «una fabbrica di pane ha bisogno di una flessibilità diversa da una fabbrica di computer».

Tuttavia l'intesa è stata discussa anche dalla task force sull'occupazione del governo guidata da Gianfranco Borghini. Con il disappunto della Cgil, perché sembrava che Avellino avesse una sorta di corsia preferenziale. Cerfeda spiega che per i contratti d'area ci sono 1.000 miliardi, di cui 600 saranno assorbiti dalle tre aree di Crotone per la Calabria, di Manfredonia per la Puglia e Castellamare-Torre Annunziata per la Campania. E i primi interventi dovrebbero spalmarsi su tutte le regioni del Sud, per cui i restanti 400 miliardi saranno destinati a Sardegna, Sicilia e Basilicata. Naturalmente anche Avellino - in quanto zona terremotata come Salerno e Matera - potrà ottenere l'accesso se l'istruttoria di Borghini sui requisiti avrà esito positivo. Però, «fra un anno se va bene».

L'Inps pronto a pagare in contanti la prima annualità dell'integrazione al minimo

Pensioni, arrivano gli arretrati

Treu promette: «Avverrà entro l'anno». Verranno versati anche gli interessi, ma attenti alle sorprese.

ROMA. Basta che il ministero del Tesoro dia il via e l'Inps è pronto a pagare la prima annualità degli arretrati spettanti ai pensionati in base alla sentenza costituzionale 240/94, che riconosce il diritto alla integrazione al minimo anche sulla seconda pensione. E stando alle parole del ministro del Lavoro Tiziano Treu, questo dovrebbe avvenire entro l'anno. «È una promessa che avevamo fatto e la facciamo partire», «nei termini previsti». Il pagamento verrà fatto in contanti, ma i soldi dovranno tirarli fuori il Tesoro dopo avere venduto sul mercato titoli di Stato per una somma superiore ai 3 mila miliardi.

Due i fatti di rilievo che risultano dalla circolare dell'Inps n. 168/97: il primo è vantaggioso per i pensionati che si troveranno a riscuotere più soldi di quanto pensassero; il secondo è negativo perché c'è il rischio che gli arretrati pagati con la prima rata facciano perdere il beneficio dell'integrazione al minimo.

Cominciamo dal fatto relativa-

mente negativo. La integrazione al minimo è pagata a condizione che gli interessati abbiano redditi di modesto importo che non superano i tetti annualmente posti dalla legge. Per l'anno 1997, ad esempio, il tetto reddituale è di 17.837.300 lire. Poiché nel reddito complessivo del soggetto si dovrà tenere conto per il principio di cassa - anche degli arretrati pagati è possibile superare il limite indicato. Ciò comporterà la perdita immediata del diritto alla integrazione, a partire dal 1° gennaio 97. Il soggetto continuerà ad avere diritto agli arretrati pagati in sei annualità (dal 1996 al 2001) ma dal gennaio '97 non avrà più diritto al beneficio sulle rate correnti della pensione. Non è detto che ci perda: l'ammontare della rata potrebbe essere superiore all'importo annuo dell'integrazione soppressa nei sei anni di maggior reddito.

Il secondo fatto è invece sicuramente positivo per i pensionati ed è una assoluta novità. Con la prima rata l'Inps paga anche gli interessi

maturati dal '95 al momento del pagamento; ma si tratterà degli interessi non sulla prima rata, ma sull'intero ammontare degli arretrati dovuti. Così, se il pensionato ha diritto ad un aumento globale di 18 milioni di lire, come prima rata riceverà 3 milioni di lire e gli interessi - calcolati dal 1° gennaio '96 alla data di effettivo pagamento - determinati sul credito complessivo di 18 milioni. In questo caso c'è sempre il rischio che si superi il tetto per l'integrazione al minimo.

Inoltre il Tesoro potrebbe decidere di pagare ai pensionati due rate del debito. Ormai siamo verso la fine dell'anno '97 e quindi in pratica è maturata anche la seconda rata, quella dell'anno in corso. E quindi possibile pagare direttamente le due rate insieme. Ma per prendere una decisione del genere - che come minimo raddoppierebbe il budget da avere a disposizione facendolo schizzare ad oltre 6 mila miliardi - il Tesoro dovrebbe piazzare sul mercato il doppio dei titoli.

Coldiretti licenzia 4 giornalisti

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana e l'Associazione Stampa romana, intervengono sul licenziamento «in blocco» di quattro colleghi dell'Ufficio stampa della Coldiretti nazionale. Fnsi e Asr «esprimono grande preoccupazione per questa iniziativa e chiedono l'immediato intervento del Ministero del Lavoro perché siano ristabilite e rispettate le regole contrattuali. Il sindacato giudica «infondate» le motivazioni del licenziamento.

La Corte dei Conti: entrate molto superiori ai tagli statali

I Comuni fanno il pieno di tasse L'Anci: «Merito della lotta all'evasione»

ROMA. Le amministrazioni comunali fanno il «pieno» di tasse: gli introiti risultano addirittura tripli rispetto ai «tagli» apportati dallo Stato ai trasferimenti erariali. Questi assommano a 444 miliardi di lire contro i 1.279 miliardi di aumento delle entrate provenienti da tributi e tariffe. A «fotografare» in questi termini la situazione della finanza locale sul versante in particolare del Fisco è la Corte dei Conti, nella sua annuale relazione sulla gestione finanziaria e l'attività degli enti locali con riferimento all'esercizio 1995. Se si considerano gli accertamenti in conto di competenza, risulta inoltre che nel '95 le entrate tributarie sono cresciute del 3,55% rispetto all'esercizio precedente, mentre quelle extratributarie sono aumentate del 6,39. I trasferimenti si sono invece ridotti dell'1,88% circa. La Corte aggiunge che prendendo invece in esame le riscossioni totali, sulla base del conto di cassa e tenendo presente anche l'apporto dei residui, per le entrate tributarie dei Comuni si è registrato

un «boom», oltre il 15% in più rispetto all'esercizio precedente. Nel «dossier» la magistratura contabile indica anche il livello della pressione tributaria che grava su ogni contribuente in relazione agli accertamenti fatti dai Comuni: il dato nazionale medio è di 546.440 pro-capite, contro le 529 mila lire del 1994. A Milano, però, la pressione tributaria pro-capite è di 962.968 lire, a Roma di 892.228 lire, a Napoli di 559.850 lire ed infine a Palermo di appena 307.084 lire.

Dai dati resi noti dalla Corte emerge allora che da parte dei Comuni, ma anche delle amministrazioni provinciali, sono stati prodotti in questi ultimi anni sforzi significativi per aumentare il gettito fiscale e tariffario, in misura anche superiore a quanto sarebbe stato necessario per compensare i tagli operati dallo Stato.

Ma c'è un altro aspetto, sempre di natura fiscale, su cui si sofferma la Corte dei Conti. Sembra infatti che la «macchina» comunale abbia imparato a fronteggiare efficacemente l'evasione. Infatti, se si prende in esame

la situazione di cassa e si considerano ad esempio le entrate derivanti dal pagamento delle imposte comunali, le riscossioni complessive sono salite del 14,5% rispetto al 1994. Per quanto riguarda infine l'Ici, le somme totali riscosse sono state nel 1995 pari a 10.844 miliardi di lire circa, il 23,4% in più rispetto all'esercizio '94.

L'indagine della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria dei Comuni nell'esercizio 1995 è stata nel complesso valutata positivamente dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani. In una nota, infatti, si sottolinea che «è evidente la maggiore capacità degli Enti Locali di recuperare evasione tributaria rispetto allo Stato, in misura omogenea in tutte le zone del Paese, e soprattutto per il Mezzogiorno». Quanto all'aumento della pressione tributaria di cui si fa cenno nella relazione della Corte, l'Anci precisa che questo indice «non può che derivare dal recupero dell'evasione». Comunque - si sottolinea - il gettito Ici dal 1993 al 1995 è rimasto pressoché invariato.



Le esplosioni tra le bancarelle all'ora di pranzo: 157 feriti. Il leader palestinese condanna l'attentato

Strage al mercato di Gerusalemme Due kamikaze tra la folla, 14 morti

Netanyahu chiude i Territori: «Ora Arafat arresti i terroristi»

Due boati in rapida successione, una palla di fuoco che invade la strada del mercato affollata di persone, brandelli di carne e arti umani che volano da tutte le parti. I kamikaze palestinesi sono tornati a colpire nel cuore della Gerusalemme ebraica, al mercato ortofrutticolo. Il bilancio provvisorio del massacro è di 14 morti, tra i quali i due attentatori, e 157 feriti, dieci dei quali versano in condizioni gravissime. Ancora morte e distruzione. Ancora un attentato suicida, il più grave da quando Benjamin Netanyahu è alla guida dello Stato ebraico. Ancora un duro colpo al processo di pace in Medio Oriente. Israele riscopre il dolore e la paura e piange di fronte alla tragedia che ha sconvolto una calda giornata di estate.

Sono le 13.15 (le 12.15 italiane): il mercato di Mahane Yehuda a quell'ora è come sempre affollatissimo. È pieno di vita. Attorno alle bancarelle si accalcano tante donne con i loro bambini. Un attimo ed è l'inferno. I terroristi fanno esplodere gli ordigni nel viale più grande fra le bancarelle, l'unico aperto al traffico. Le due bombe esplodono pochi secondi l'una dall'altra e a distanza di 50-60 metri. L'effetto delle deflagrazioni è devastante: a terra i corpi straziati delle vittime, fra i banchi di frutta e verdura rovesciati, sangue, polvere, fumo e urla ovunque. A Jaffa Street, una delle strade più trafficate della città, che delimita il mercato, frequentato sia dagli ebrei israeliani che dagli arabi, in pochi minuti giungono decine di ambulanze. Tutto era stato studiato nei minimi particolari: i due «kamikaze» giungono in macchina nei pressi del mercato. «I servizi informativi - confesserà più tardi Gabi Last, il numero due della polizia israeliana - non avevano lanciato di recente alcun allarme». Per passare inosservati i terroristi indossano giacche nere, camicie bianche e cravatte come gli ebrei ultra-ortodossi. Ognuno dei due ha con sé una valigetta con dieci chili di esplosivo. A terra gli artificieri troveranno viti e chiodi anneriti: gli attentatori volevano essere sicuri di uccidere più gente possibile. «C'è stato uno scoppio, poi un altro, dopo pochi secondi», racconta ancora sotto shock Nissim Armoza, che al momento dell'attentato stava comprando un panino.

Tutti i testimoni descrivono la stessa scena. Sarah Yamin stava facendo la spesa quando ha udito «una forte esplosione, e poi un'altra» e ha visto «la gente saltare in aria, senza braccia, senza gambe, senza vestiti». «sembrava una scena di guerra», commenta un uomo, mentre altri gridano: «È questa la pace che vogliono i palestinesi». Un gruppo di attivisti del gruppo razzista ebraico «Kach» cercano di strumentalizzare la rabbia e il dolore della gente. «Morte agli arabi, uccidiamoli tutti!», grida mentre vengono fronteggiati dagli agenti di polizia. Ma l'esplosione ha investito sia ebrei sia arabi, che lavorano fianco a fianco nei banchi di generi alimentari. Pochi minuti dopo la duplice esplosione, come sempre avviene in questi casi, sul luogo del massacro giungono gli «angeli in nero», i rabbini e i seminaristi ortodossi dell'associazione «Hesse shel-Emet» (Pietà) che da tempo si sono assunti il macabro compito di raccogliere da terra membra, brandelli di carne, i più esigui lembi di pelle e persino il sangue delle vittime per un'eventuale identificazione da parte degli inquirenti. Ricerca resa più difficile dal fatto che le esplosioni, oltre a uccidere e ferire, hanno letteralmente polverizzato la mercanzia esposta sulle bancarelle, creando sull'asfalto una melma di sangue mista a pezzi di frutta e di verdura. In serata, con un volantino indirizzato alle principali agenzie di stampa a Gerusalemme, «Ezzedine al Qaasam», il braccio ar-

mato di «Hamas» rivendica la strage. Nel volantino si minacciano nuovi attentati se non verranno liberati tutti i militanti del gruppo integralista che si trovano nelle carceri israeliane.

Appena informato della strage, Benjamin Netanyahu convoca i ministri della Difesa e degli Esteri, Yitzhak Mordechai e David Levy. Il premier israeliano accusa apertamente l'Autorità nazionale palestinese di non fare abbastanza per combattere il terrorismo. «Circa 150 leader di Hamas e della Jihad islamica sono stati liberati, come animali selvaggi, liberati per vagare per le nostre città e le nostre strade e commettere questi barbari atti. ci aspettiamo che questi terroristi vengano catturati e i loro armi siano sequestrate», dichiara Netanyahu mentre visita uno degli ospedali in cui sono stati ricoverati i feriti. Le stesse cose, il primo ministro israeliano le aveva dette poco prima a Yasser Arafat, che gli aveva telefonato per esprimergli il proprio cordoglio. «In una conversazione dai toni duri, il premier ha affermato che non basta manifestare dispiacere e ha chiesto che Arafat faccia passi concreti contro le organizzazioni terroristiche e le loro strutture», riferisce il portavoce del primo ministro Shai Bazak. È lo stesso Netanyahu qualche ora dopo, in conferenza stampa, a precisare che Israele «esige» dall'Anp il disarmo di tutti i palestinesi che non sono autorizzati a portare le armi. Nel frattempo, il governo israeliano ha di nuovo imposto un ermetico isolamento della Cisgiordania e di Gaza per evitare l'infiltrazione di eventuali altri attentatori.

L'attacco, concordano gli analisti a Gerusalemme, è venuto in non casuale coincidenza con la visita in Israele (prevista per oggi e rinviata di almeno una settimana) del mediatore degli Usa per il Medio Oriente Dennis Ross, dell'annuncio lunedì della ripresa dei colloqui israelo-palestinesi per tentare di riavviare il processo di pace e della decisione (impugnata dal governo israeliano) del municipio di Gerusalemme di concedere la licenza edilizia per la costruzione di un nuovo quartiere ebraico a Ras el-Amud, nella parte araba della città. L'attentato ha forse inteso essere anche una risposta a Netanyahu che lunedì scorso, dai microfoni della Tv di Stato, si era detto «orgoglioso» del fatto che sotto il suo governo quasi nessun grave attentato aveva funestato la vita del paese. Lo «schiaffo» subito ha forse reso ancora più rabbiosa la reazione del premier, che aveva accusato il precedente governo laburista di inettitudine nella lotta contro il terrorismo.

L'attenzione si sposta ora in campo palestinese. Quelle bombe, infatti, sono anche una sfida degli integralisti palestinesi alla leadership di Arafat. «È un crimine contro la pace», ci dice Mahmoud Abbas (Abu Mazen), il numero due dell'Olp, raggiunto telefonicamente. «Condanno in tutto e per tutto le azioni terroristiche perché sono dirette contro il processo di pace, contro i palestinesi e contro gli israeliani», ribadisce Arafat in un'intervista alla televisione israeliana. Ma il presidente dell'Anp sa bene che Israele si attende da lui qualcosa di più di una dichiarazione di condanna. Per questo aggiunge: «Faremo di tutto per fare fronte ai gruppi terroristici e alle loro attività». La conferma che Arafat parlasse sul serio si è avuta già pochi minuti dopo la sua apparizione sugli schermi televisivi israeliani. A Gaza e nei Territori le forze della sicurezza palestinesi hanno iniziato una serie di rastrellamenti, proseguiti per tutta la notte, che hanno condotto all'arresto di numerosi attivisti di «Hamas» e della Jihad islamica.

Umberto De Giovannangeli



Una donna ferita dall'esplosione a Gerusalemme

Eyal Warshavsky/Al

I racconti:
«Ho visto un bimbo perdere una gamba...»

GERUSALEMME. È estremamente difficile anche per noi giornalisti raggiungere Machanè Yehuda, il mercato dell'orrore. I feriti sono già stati soccorsi e i corpi rimossi... Parlano i soccorritori. «Lavoro come agente per una compagnia di assicurazioni qui vicino», racconta Shaltiel, 38 anni. «Ma sono anche un volontario del Magen David Adom (come la Croce Rossa). Così quando la mia segretaria mi ha detto di aver sentito un'esplosione e aver dei bagliori sopra il mercato, sono accorso con la mia bicicletta per prestare i primi soccorsi. Mi trovo qui adesso perché non riesco a stare a casa dopo quello che è successo. È una scena che non riesco a togliermi dalla mente. Mi sono trovato di fronte a feriti che avevano perso gli arti, ho prestato i primi soccorsi, praticato la respirazione artificiale, ho fatto quello che ho potuto». David invece ha sentito l'esplosione dalla propria abitazione che si trova vicino al mercato. «Come riservista nell'esercito sono paramedico», racconta «così ho raccolto velocemente delle bende e sono corso a restare i soccorsi. Era uno scenario tremendo. C'era un bambino arabo di circa dieci anni che aveva perso una gamba e era ferito all'altra. Ho fatto di tutto per salvarlo: ho cercato di fermare l'emorragia, ho trovato una tabella rudimentale per trasportarlo fuori, ma penso che non sia riuscito a farcela. Sono come annebbiato» continua «sul momento si viene presi dalla necessità di agire velocemente, ma poi è difficile farsi una ragione di quanto è successo». E come influenzerà il processo di pace questo nuovo attentato? «Certamente poteva essere evitato», sostiene David «Nei territori autonomi i sostenitori di Hamas agiscono liberamente e non sono tenuti sotto controllo dalle autorità palestinesi. I palestinesi dovrebbero rendersi conto che questi episodi sono estremamente dolorosi per noi ma danneggiano anche i loro interessi».

[Simone Tedeschi]

L'intervista

Elias Freji, ministro palestinese: «Vogliono fermare il negoziato»

«Provo orrore per questo massacro di civili inermi. Nulla può giustificare un tale scempio di vite umane. La rivolta contro questi criminali deve essere morale prim'ancora che politica. Ma non posso dire di essere sorpreso di ciò che è accaduto. Perché per quanto ripugnante, la strage di Gerusalemme, come tutti gli atti dei terroristi, risponde ad una logica politica: i terroristi tornano a colpire quando avvertono che si è alla vigilia di qualcosa d'importante, di un possibile ritorno al tavolo del negoziato. Il tempo non lavora per la pace. Il massacro di Gerusalemme ne è l'ennesima, terribile riprova». A sostenerlo è Elias Freji, per decenni sindaco di Betlemme, ministro dell'Anp, tra le più autorevoli personalità in campo palestinese.

Israele è sotto shock per la strage di Gerusalemme. Qual è la sua reazione a caldo?

«Sono annichito di fronte a questa tragedia. Come palestinese mi vergogno di annoverare tra la mia gente individui capaci di ideare e mettere in atto simili azioni. Il mio primo pensiero è rivolto alle vittime di questo atto barbaro e vigliacco, e ai loro familiari. E insieme, non posso non chiedermi cosa c'è dietro questo massacro».

Equale risposta si è dato?

«Che questa strage era scritta nelle cose avvenute negli ultimi mesi e in ciò che sta per avvenire nelle prossime settimane. Quattro mesi di stallo del negoziato, le

scelte compiute dal governo israeliano, a cominciare dal rilancio della politica degli insediamenti e dal mancato rispetto degli accordi di Oslo, tutto ciò ha contribuito ad alimentare la forza dei gruppi estremisti. Costoro agiscono sempre quando possono far leva sulla disperazione e il malessere della popolazione dei Territori. L'intransigenza di Netanyahu ha determinato in larga misura l'agonia del processo di pace. Su quest'agonia i terroristi hanno agito per assestare un colpo mortale al negoziato».

Ma c'è solo il passato a motivare questo massacro?

«No. I terroristi agiscono sulla base di una logica politica. Fanno politica con le bombe e i massacri. Vede, dopo un lungo periodo di latitanza, la diplomazia internazionale ha ricominciato a muoversi. Ci sono state le importanti prese di posizione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'Europa ha fatto sentire la sua voce. Che è giunta fino a Washington. Ritengo che non sia una semplice coincidenza temporale che il massacro sia avvenuto a poche ore dall'annuncio arrivo nella regione dell'inviato del presidente Clinton, Dennis Ross. Uno spiraglio alla ripresa del negoziato si stava faticosamente riaprendo. E i terroristi hanno cercato di chiuderlo a loro modo: col sangue di civili inermi. E un primo risultato l'hanno già ottenuto se è vero che la Casa Bianca ha deciso di rinviare la missione di Ross».



Esistono ancora margini per il dialogo?

«Dobbiamo far sì che esistano. Perché l'alternativa non è una nuova Intifada, ma lo scoppio di una guerra che destabilizzerebbe l'intero Medio Oriente. Rabin aveva compreso che Israele non avrebbe mai potuto raggiungere la sicurezza per via militare. Netanyahu si è illuso di poterlo fare. Su questo ha vinto le elezioni. Ma la realtà ha dimostrato il contrario».

I terroristi sono entrati in azione nei giorni in cui diversi ministri dell'Anp sono sotto inchiesta per reati di corruzione e abusi di potere.

«Uno degli obiettivi dei terroristi è sempre stato quello di indebolire la leadership palestinese che ha voluto il dialogo e che ha avviato il processo di pace con Israele. E non c'è dubbio che oggi questa leadership sia in grave difficoltà: la pace non si realizza, mentre si sommano i si di corruzione. La moralità pubblica non può essere un'opzione. Solo una classe dirigente cristallina può ottenere il consenso popolare necessario per portare avanti una politica difficile, ma irrinunciabile, come è quella del dialogo con Israele».

[U.D.G.]

L'intervista

Yael Dayan, deputata israeliana: «Al dialogo non c'è alternativa»

«In questo momento chiunque rivesta un ruolo pubblico in Israele, a cominciare dal primo ministro, deve misurare le parole, mantenere la calma, evitare proclami che infuochino ulteriormente gli animi. Il dolore per le vittime innocenti della barbarie terroristica non deve dare adito ad alcuna strumentalizzazione politica né determinare reazioni che facciano precipitare ulteriormente la situazione». A sostenerlo è Yael Dayan, deputata laburista e figlia di Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni. La raggiungiamo telefonicamente nella sua casa di Tel Aviv pochi minuti dopo il massacro al mercato di Gerusalemme.

Una nuova strage di innocenti ha sconvolto Israele. È la morte del processo di pace?

«So che è difficile mantenere la calma di fronte a immagini come quelle che in questo momento sta trasmettendo la televisione israeliana. È difficile parlare con quell'uomo che distrutto dal dolore sta invocando vendetta per la moglie dilaniata dalla bomba. Eppure, dobbiamo trovare questa forza interiore, come Israele è riuscito a fare in passato, di fronte ad altre tragedie come questa. Bisogna trovare il coraggio per ribadire che al dialogo non c'è alternativa, che bloccare il processo di pace vuol dire fare il gioco dei criminali che fanno politica seminando morte e distruzione. So che tutto questo è difficile, ma dobbiamo tentare».

Il premier Netanyahu ha deciso di chiudere i Territori e di rafforzare la vigilanza militare su tutto il territorio nazionale e ai confini con le aree autonome palestinesi. Ma i falchi dell'estrema destra invocano misure ancora più dure.

«Di nuovo, i due estremismi si supportano a vicenda. Di nuovo si cerca di strumentalizzare una tragedia per reclamare il pugno di ferro. Questa strada conduce inevitabilmente verso una guerra generalizzata. Vogliono questo i duri della destra israeliana? Lo dicano apertamente. E quale prezzo sono pronti a far pagare al paese? Per Netanyahu questo è il momento della verità. Lui ha vinto le elezioni "vendendo" agli israeliani un sogno: la pace in cambio di nulla. Ha accusato Rabin e Peres di aver lasciato il campo libero ai "terroristi di Arafat", ha promesso di realizzare una "diga insuperabile" contro i criminali di "Hamas" e della "Jihad" palestinesi. Un sogno, per l'appunto. Che rischia di trasformarsi in un incubo per Israele».

Ma Netanyahu accusa Arafat di aver dato via libera ai terroristi

«Propaganda, buona al massimo per ricompattare una risosa coalizione di governo. E il primo ministro lo sa bene. Non fosse altro perché deve aver letto i rapporti preparati dai servizi di sicurezza: la cooperazione con l'intelligence palestinese ha permesso di neutralizzare decine di azioni



terroristiche. La sicurezza per Israele, piaccia o no, ha un prezzo: riconoscere ai palestinesi il diritto all'autodeterminazione. Al presidente palestinese dobbiamo chiedere di combattere assieme a noi e con continuità la lotta al terrorismo. Una battaglia che Arafat non può non combattere, perché se passano i terroristi sarà lui il primo a cadere. Ma per ottenere questo, dobbiamo evitare di indebolire ulteriormente l'attuale leadership palestinese».

È invece?

«Accade il contrario. Rinviare l'applicazione degli accordi di Oslo e rilanciare la politica degli insediamenti nei Territori costringe Arafat in un angolo, lo indebolisce agli occhi della sua gente, ne mina la credibilità. Non si tratta di abbassare la guardia su un tema di vitale importanza per Israele qual è quello della sicurezza. A Netanyahu è molto caro il concetto di reciprocità. Ebbene, verificiamolo al tavolo del negoziato. Al primo ministro ho chiesto più volte di dire pubblicamente cosa è disposto a "sacrificare" per raggiungere una pace giusta e durevole in Medio Oriente. Ma questa domanda attende ancora una risposta».

[U.D.G.]

Giovedì 31 luglio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Due sono gli inglesi dispersi dal 10 luglio, gli altri alpinisti non sono ancora stati identificati

Altri sei morti sul Monte Bianco «Sono pericolose le vie di ghiaccio»

Il caldo eccessivo provoca smottamenti e il distacco dei lastroni. Le autorità: «Troppi turisti non ascoltano le raccomandazioni alla prudenza». In Sardegna muore affogato un giovane sub durante una battuta di pesca con un gruppo di amici.

ROMA. Sei alpinisti morti in tre diversi incidenti sul Monte Bianco e sale così a 11 il tragico bilancio della vittima sulle alpi. Degli ultimi incidenti ha dato notizia ieri la gendarmeria di Chamonix. I cadaveri di due persone sono stati trovati sul Glacier Round, a 2800 metri di quota, da due guide alpine del plotone d'alta montagna di Chamonix, mentre stavano sorvolando la zona in elicottero. Sembra che si tratti dei due inglesi dati per dispersi già dal 10 luglio, Dominique Gree, di 25 anni e Arner van Der Zwan, ventitreenne.

Due austriaci sono caduti dal corridoio Couturier sull'Aiguille Verte, a 3800 metri e altri due alpinisti sono precipitati mentre percorrevano la via normale del Mont Blanc du Tacul che porta ai 4248 metri d'altitudine; in entrambi i casi erano in cordata e la caduta di uno ha fatto precipitare l'altro.

E' un bilancio pesante per così pochi giorni; da sabato a lunedì altri otto alpinisti hanno avuto incidenti mortali in montagna, tra loro tre italiani, Matteo Pacetti, Nicola Galeazzo e Walter Baglivi. Sembra che la causa di tanti incidenti sia soprattutto meteorologica: la neve abbondante caduta a giugno, le alte temperature di questi giorni. Oscar Taiola, capo delle guide alpine di Courmayeur, afferma che le temperature sono alte

anche in quota e che perfino a 3800 metri la notte non gela. Sul Bianco, i canali sono pieni di neve e infatti gli incidenti più gravi si sono verificati sulle vie di ghiaccio e non su roccia. Le placche di ghiaccio si distaccano, la neve produce smottamenti e anche salendo con la maggiore cautela ci si può trovare in pessime situazioni. L'unico consiglio dunque per gli appassionati della montagna e quello di tenersi sulle vie rocciose o di avventurarsi sul ghiaccio solo di sera o la mattina all'alba.

Ma diverse guide alpine protestano invece l'eccessiva leggerezza dei turisti; alla gendarmeria di Saint Gervais, in Alta Savoia, una guida ricorda che la montagna non tollera distrazioni: «Perfino una guida professionista, Regis Michoux, è morta per una slavina, giorni fa, mentre partecipava ad un addestramento in una zona di grande difficoltà». E Jaques Mottin, un soccorritore, racconta che un gruppo di alpinisti che si arrampicava sul Monte Bianco si è trovato bloccato a 4000 metri dalla nebbia. Le guide francesi, abituate, hanno fatto marciare indietro mentre quelle italiane ed austriache si sono interdate a proseguire. «Se non ci fosse stata una schiarita - dice - poteva finire moltomale».

Nonostante tutti gli avvertimenti tutte le campagne d'informazione

dirette alle seimila persone che frequentano ogni giorno il massiccio del Bianco, restano tanti i turisti che partono senza preoccuparsi delle difficoltà o delle condizioni meteorologiche che in montagna cambiano continuamente. Risultato, oltre all'insostenibile prezzo in vite umane, un costo non indifferente per i soccorsi. L'imprudenza degli alpinisti della domenica costa ogni anno intorno ai 10 milioni di franchi, circa tre miliardi di lire per i soccorsi. Unico progresso del quale i soccorritori rallegrano è il telefonino cellulare senza il quale sono pochi ormai quelli che avventurano in quota. Non impedisce gli incidenti ma almeno consente ai soccorsi di arrivare più rapidamente.

E anche in mare si è verificata un'altra sciagura, la sedicesima dall'inizio della stagione balneare. E' avvenuta martedì sera in Sardegna, lungo la costa di capo Spartivento, in provincia di Cagliari. Un giovane sub che stava effettuando una battuta di pesca con un gruppo di amici è scomparso dietro una preda. Gli amici hanno tentato di soccorrerlo ma sono riusciti troppo tardi ad individuarne la sagoma tra gli scogli. Hanno chiamato la guardia costiera ed i sommozzatori dei vigili del fuoco, ma c'è voluta tutta la notte per recuperare il corpo di Paolo Tunillo.



La stazione della funivia di Punta Helbronner sul Monte Bianco Ap

Approvata la legge

In arrivo 800 miliardi per i minori

ROMA. Si definitivo del Senato alla legge «Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza». L'approvazione definitiva è giunta 28 giorni dopo quella della Camera. La legge, che stanziava 800 miliardi per i prossimi tre anni e che prevede un finanziamento ordinario di circa trecento miliardi per gli anni successivi, fondi ripartiti tra le regioni e i principali comuni, permetterà l'avvio di progetti esplicitamente rivolti all'infanzia e all'adolescenza. Potranno essere finanziati progetti per intervenire sulla povertà minorile (minimo vitale) e sulla condizione dei bambini ricoverati negli istituti; per promuovere servizi socioeducativi, ludici e culturali; servizi di mediazione familiare; interventi di prevenzione e assistenza nei casi di abuso sessuale e di maltrattamento. Al termine della seduta al Senato, il ministro Livia Turco: «Si tratta di un provvedimento importante che interviene concretamente per migliorare la vita di bambini e adolescenti, a partire da quelli più svantaggiati. Con il decreto attuativo la legge entrerà subito in vigore».

Venezia, il giudice Casson ha ordinato di sviluppare i negativi: c'è la soluzione del giallo?

Francesca, il volto del suo assassino forse impresso in un rullino di fotografie

Gli investigatori a bordo del traghetto che collega Golfo Aranci a Livorno, sul quale sarebbe salita la biologa poi trovata annegata trenta miglia al largo di Civitavecchia. Ieri a Mestre si sono svolti i funerali.

Sequestro Melis L'appello di 200 giornalisti

Nuovo appello contro il blocco dei beni che prolunga la prigionia dei sequestrati. È stato consegnato al Presidente del Senato Nicola Mancino ed al Presidente della Camera Luciano Violante da oltre 200 giornalisti iscritti all'Associazione Stampa Romana. L'appello sollecita una revisione delle norme che prescrivono il blocco dei beni delle famiglie dei rapiti e l'incriminabilità d'ufficio di chi opera come mediatore per ottenere la liberazione degli ostaggi. E attenzione al problema di Silvia Melis.

VENEZIA. C'è un rullino di fotografie fra gli effetti personali rinvenuti a Mestre nel bagaglio di Francesca Valle, la donna morta la scorsa settimana in mare, al largo di Civitavecchia. Esu questo rullo si concentra l'attenzione del pm veneziano Felice Casson che, sulla vicenda - per l'amicizia che lo lega al fratello della vittima - indaga parallelamente alla procura laziale. Il magistrato ha dato disposizione di sviluppare le eventuali fotografie, nel caso emergano elementi utili alla ricostruzione degli ultimi giorni di vita della donna. Perché poi il giallo, il mistero, è tutto stretto proprio su quella manciata di giorni. Da quando la donna saluta gli amici in barca e scende sull'isola della Maddalena. A quando l'avvistano - cadavere galleggiante - i marinai di un traghetto mercantile, che incrocia a trenta miglia dal porto di Civitavecchia.

Oltre ad aver ascoltato i partecipanti al giro in barca sulla costa della Sardegna, abbandonato come detto da Francesca Valle il giorno prima della sua scomparsa, la magistratura ha dato disposizione alla Polmire di ascoltare i componenti dell'equipag-

gio del traghetto Golfo Aranci-Livorno, «Sardinia Nova», sul quale Francesca si sarebbe imbarcata prima di sparire. Visto che la nave ha ripreso il servizio, gli agenti sono stati fatti imbarcare per una «crociera di servizio», nel corso della quale verranno completati gli interrogatori.

Gli interrogativi sono molti: qualcuno ha notato la donna sulla «Sardinia Nova»? Viaggiava da sola o ha fatto nuove conoscenze durante la traversata? Questi i principali quesiti che saranno rivolti al personale di bordo. Ulteriori dettagli saranno chiesti sul luogo del ritrovamento del bagaglio e sulle condizioni del borsone e dello zainetto della vittima, descritta come una persona molto precisa, al limite della pignoleria.

Finora - fanno osservare gli inquirenti - non ci sono elementi e movimenti che avvalorino l'ipotesi del omicidio. Gli accertamenti in corso mirano comunque a stabilire anche se all'origine della precipitosa partenza dalla Sardegna non ci fosse anche il desiderio di scappare da qualcuno.

La verità è che però non convince neppure l'ipotesi della caduta acci-

dentale. La balaustra delle zone del traghetto accessibili al pubblico è piuttosto alta e, in caso di malore, si cade all'interno della nave. È credibile pensare che Francesca si arrampicò? E perché?

Rimane la pista del suicidio: fermamente respinto dai familiari di Francesca Valle, ma presa in considerazione da chi indaga. Nonostante i vecchi episodi di depressione, che pure possono essere considerati un buon indizio, appare tuttavia improbabile che una aspirante suicida informi la madre delle sue disavventure di viaggio, preannunci il suo arrivo anticipato e la volontà di proseguire oltre la vacanza.

Ieri, intanto, con una cerimonia funebre dai toni sobri, in una chiesa addobbata con rose e gigli bianchi, è stato celebrato il funerale di Francesca. Il rito, officiato da sei sacerdoti tra cui il parroco, don Vittorio Foffano - si è svolto nella chiesa di Santa Maria del Carmelo, alla «Favorita», quartiere di Mestre in cui la giovane abitava dalla nascita. Almeno trecento le persone presenti, molte delle quali amiche di Francesca.

Caso Marta, oggi il confronto dal gip

La superteste Alletto: «Mai entrata nell'aula 6» Poi però confessò tutto Oggi confermerà?

ROMA. Piccoli, succosi colpi di scena nel caso Marta Russo, in attesa di andare ad ascoltare, questa mattina, in Procura, la definitiva verità della superteste Gabriella Alletto. L'agenzia Ansa ne propone infatti già qualche dose. Si tratta di verità vecchiette, in qualche modo superate da altre confessioni, epperò ancora in grado di suscitare stupore, allarme, e dare nuova forza alle voci - sempre numerose - degli innocenti. Già, perché Scattone e Ferraro - i due assistenti di Filosofia del diritto accusati dell'omicidio di Marta - stamane possono davvero rallegrarsi. Sentite cosa disse la segretaria Gabriella Alletto: «Mai entrata nella stanza numero 6... anche se c'è qualcuno che dice il contrario».

Lo disse proprio lei, la supertestimonio, tre giorni prima di confessare di avere visto Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone nella stanza 6 e di avere visto quest'ultimo con una pistola in mano. Ne parlò - racconta l'agenzia Ansa - al cognato Luigi Di Mauro, agente di polizia, mentre erano nell'ufficio del sostituto procuratore Carlo Laspina.

La conversazione tra i due risale all'11 giugno scorso ed è stata intercettata: dalla trascrizione dalle parole della supertestimonio emer-

ge che la donna «è sicura di non essere mai entrata nella stanza numero 6... e che non ha visto e sentito nulla perché si trovava nella stanza numero 4...». Non solo: afferma pure che «devono mettere proprio a lei dentro al sacco».

Il «qualcuno» che sostiene di averla vista quella mattina nell'aula 6 viene indicato da Luigi Di Mauro: «Lipari e Liparota affermano che ci sei stata», dice il poliziotto all'Alletto. E la segretaria, rispondendo, che afferma di sapere che «è Liparota quello che è andato a dire di avermi vista nell'aula 6». Poi, aggiunge: «Ma non posso credere a quell'ubriaccone fuori di testa di Liparota...».

Luigi Di Mauro elenca allora alla cognata quali persone potevano essere presenti quella mattina nella stanza: «Lipari, Ferraro, Liparota, lei e quell'altro...».

Gabriella Alletto non dà subito un nome ed un volto a «quell'altro», anzi aggiunge: «Vorrei sapere chi c'era oltre a Ferraro...». E conclude dicendo appunto «di non essere stata in quella stanza».

Non fa neppure riferimenti temporali, e spiega: «Non ho purtroppo il riscontro con l'orario...».

Durante il dialogo, Luigi Di Mauro ricorda alla cognata i rischi che potrebbe correre in caso di falsa testimonianza. In un primo momento, la esorta a «non coprire nessuno e a fare mente locale», perché «essendoci un omicidio in ballo, rischi di andare dentro per favoreggiamento». Una raccomandazione che rinnova alla fine della conversazione aggiungendo che «le carte parlano chiaro».

La Alletto, parlando dell'omicidio, esprime la sua convinzione che non può «essere stata una sbattaggine». Descrivendo l'aula 6, e in particolare modo la finestra incrinata - da cui secondo l'accusa è partito il colpo - aggiunge che «per indirizzare il proiettile in quella direzione la persona avrebbe dovuto assumere una determinata posizione». Poi dice al cognato: «Si pensa sia stata una fatalità...».

Nelle parole dell'Alletto, anche un accenno al clima di ostilità nella facoltà di Filosofia del diritto. Riferendosi all'assistente Maria Chiara Lipari, la prima a parlare di quanto successo nell'aula 6, Di Mauro e Alletto convegono che «potrebbe aver assistito al fatto perché il giorno dopo l'interrogatorio, la Lipari, assieme al padre, ha parlato col professor Romano, e da quel giorno si sono perse le sue tracce...». «Se alcuni colleghi la prendono - conclude la Alletto - sono dolori».

Sull'incidente probatorio in programma oggi, va detto che non verrà videoregistrato. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari Guglielmo Muntoni respingendo la richiesta presentata dai difensori di Salvatore Ferraro.

Stromboli Grave turista caduto nel canyon

STROMBOLI. Maurizio Giusti, un infermiere catanese di 47 anni rimasto per 20 ore sul greto di un torrente in secca a Stromboli, nelle Eolie dove era in ferie, dopo essersi precipitato durante un'escursione. Giusti, ricoverato in rianimazione, ha lesioni renali, un polmone perforato, una clavicola lussata, cinque costole ed una vertebra lombare fratturate. Il turista sabato scorso è scivolato da un costone roccioso mentre stava andando per un sentiero che attraversa il vulcano dal centro abitato alla frazione di Ginostra. È precipitato per 10 metri, ed è finito sul fondo di uno stretto canyon. Soltanto lunedì il ferito è stato avvistato e raggiunto dai carabinieri. Ai soccorritori Giusti ha detto di aver mangiato more e di essersi salvato grazie alla fede buddista, alle preghiere che lo hanno aiutato a resistere.

Rubate dai giardini delle ville le statuine di gesso decorative

Il «Fronte di liberazione dei nani» colpisce ancora, questa volta in Belgio

BRUXELLES. Il «Fronte di liberazione dei nani di gesso» colpisce ancora e questa volta si sposta, dalla Francia al Belgio. Chissà se è una migrazione del gruppo di burloni che dalla scorsa estate fa razzia nei giardini delle ville di statuine di gesso decorative, o se la passione per i nanetti ha contagiato anche i giovani belgi. L'ultimo «colpo» è stato perpetrato nel villaggio di Grez-Doiceau, non lontano da Wavre a sud di Bruxelles, ma i «liberatori di nani» hanno colpito anche a Ottignies e in altri centri.

Questa volta però i nani hanno fatto una macabra fine. La vittima del furto ha trovato un biglietto con una mappa e seguendone le indicazioni è arrivato in un parco dopo, appesi al ramo d'un albero, c'erano i suoi nanetti impiccati.

Nato come scherzo goliardico il «Fronte per la liberazione dei nani» ha cominciato ad agire l'estate scorsa nei quartieri residenziali di Alencon, nella Francia settentrionale. Un «portavoce» mesi fa raccontò ad

un giornale francese come era nata la storia: «Tutto è cominciato dal delirio di una sera di giugno con una decina di amici ma poi il gioco ci ha preso la mano e abbiamo continuato a rubare i nani per liberarli. Volevamo fare una grande festa nel bosco come cerimonia della liberazione. I nani nei giardini delle ville hanno un'aria triste, costretti come sono in un ambiente che non è il loro».

Ma dallo scherzo di una sera il furto dei nanetti ha finito con il diventare lo sport estivo dei ragazzi di provincia che si divertono nella mascherata del «Fronte», convocano i giornalisti di notte nei boschi, mandano comunicati ai giornali. E colpiscono: a Limoges, Rennes, Caen... ed ora perfino in Belgio.

Tempo fa a Limoges un dipendente comunale ha trovato in un bosco un deposito delle statuine: ce n'erano ben 119, di foggia e grandezza diverse, tutte ridipinte e libere dai fronzoli con i quali vengono solitamente addobbate nei giardini.

La polizia ha restituito ai proprietari i nanetti pensando che le razzie finissero lì. Ma non c'è stato niente da fare: quasi ogni notte si verifica la sparizione di qualche nano. Ad un certo punto il «Fronte» aveva dichiarato una tregua: «La liberazione dei nani costretti ad una prigionia umiliante è sospesa - annunciava un comunicato - ma la sorveglianza dei giardini continua, i proprietari sappiano regolarsi». Poi le ostilità sono riprese perché, come recitava l'ennesimo comunicato «Siamo offesi per l'umiliazione subita dai nani, i giardini ne sono ancora pieni zeppi e questo è intollerabile».

Raramente i proprietari spongono denuncia e solo una volta un gruppo di giovani è stato colto sul fatto. In quell'occasione il proprietario ha inseguito al buio i ragazzi che fuggivano con la refurtiva ma non è riuscito ad acchiapparli. Il giorno dopo nel suo giardino ha trovato un biglietto: «Perché costringi una creatura del bosco nel tuo ridicolo giardino?».

Il ministero della Sanità: il «Vir» vanta proprietà che non ha testato in laboratorio

Sequestrato il cerotto della virilità

La magistratura torinese aveva avviato un'inchiesta per stabilire se il prodotto è un farmaco oppure no.

ROMA. Chi compra il Vir non ha alcuna garanzia che il cerotto funzioni davvero. Lo dice il ministero della Sanità, che ieri, proprio per verificare le proprietà terapeutiche del prodotto e per salvaguardare la salute dei cittadini ne ha disposto il sequestro cautelativo. Secondo quanto ha spiegato Gaetano Della Gatta, dirigente della divisione prevenzione e farmaci del ministero, il cerotto è stato commercializzato come prodotto di erboristeria e quindi di libera vendita. Per questo settore tuttavia non è prevista una specifica autorizzazione. Ma i prodotti di erboristeria non possono vantare proprietà terapeutiche se non dopo averle dimostrate, secondo quanto prevede la legge 178 del 1991. La normativa stabilisce infatti cosa sono i farmaci e le sostanze con proprietà curative. Ed è questo il caso del cerotto per la virilità Vir che pur essendo un prodotto di erboristeria sostiene di poter aumentare il vigore sessuale. Insomma, per dimostrare queste miracolose proprietà, l'a-

zienda produttrice avrebbe dovuto presentare una richiesta di registrazione del prodotto dimostrando con studi clinici l'efficacia della sostanza. A questo fine, i carabinieri dei Nas, che hanno materialmente eseguito il sequestro, hanno inviato campioni del cerotto all'Istituto superiore di sanità per verificare la composizione chimica delle sostanze che vi sono contenute.

Il sequestro del ministero ha, in realtà, fatto seguito all'apertura di indagini da parte della magistratura torinese che ha messo in forse le virtù taumaturgiche del cerotto. Ad essere in discussione, in questo momento, non è la bontà o l'efficacia del prodotto, ma l'iter con il quale è stato diffuso e se deve essere considerato un farmaco o un preparato di altra natura.

Il punto che vuole chiarire il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, che ha aperto il fascicolo giudiziario, è se il «Vir» sia un farmaco o no: nel primo caso, infatti, prima di essere commercializzato avrebbe

dovuto essere sottoposto a specifiche procedure burocratiche, e non potrebbe essere in libera vendita. Per questo, dopo la segnalazione di un'associazione di cui non viene rivelato il nome, il magistrato ha avviato le indagini con l'ipotesi di reato di violazione della legge sui farmaci ed ha informato il ministero della Sanità. Certo, è assai curioso che una azienda esperta di prodotti del ramo farmaceutico non conosca, o peggio, voglia aggirare la procedura.

Il cerotto è prodotto dalla ditta statunitense Transdermal, di Bristol, mentre in Italia il «Vir» è distribuito dalla romana PharmaGic. In soldoni, si tratta di un cerotto adesivo che, come assicura il foglietto che accompagna la confezione, può «essere utile in quelle forme di ridotta vigore sessuale maschile non chiaramente attribuite a cause organiche». Lo si applica nella regione inguinale, possibilmente «dove non ci sia eccessiva peluria» qualche ora prima del rapporto oppure

al mattino, in questo caso per rimuoverlo alla sera. Il cerotto «è privo di controindicazioni», precisa la casa distributrice e alla procura di Torino non risultano segnalazioni che facciano pensare il contrario. Ed è ovvio sottolinearlo: nemmeno indicazioni su un suo mal funzionamento. Nel foglietto illustrativo il «Vir» viene descritto come «un cerotto transdermico con estratti vegetali ad azione tonico energizzante». Quindi, all'apparenza, niente di più innocuo.

Il magistrato, intanto, ha acquisito un carteggio tra la PharmaGic e il ministero della Sanità. Alla ditta romana che aveva chiesto un parere sul «Vir», il Ministero rispose che se il preparato non vanta proprietà terapeutiche può essere considerato un prodotto erboristico, e quindi messo in libera vendita. Nuovi elementi messi a disposizione del magistrato avrebbero però portato il Ministero a decidere ulteriori accertamenti sulla composizione del prodotto.

L'ex boss di San Giuseppe Jato risponde all'interrogatorio dei difensori del senatore a vita

Fuoco di domande al «pentito» Brusca «Lo confermo, Andreotti ci copriva»

E scoppia la polemica sulle accuse a giudici e avvocati «collusi»

ROMA. È l'udienza della «nostalgia». Con la difesa che ha il pensiero rivolto al passato. A un passato che non può tornare. Nostalgia per quel Giovanni Brusca che non c'è più. Nostalgia per quel pentito che scagionava Andreotti, nostalgia per quelle dichiarazioni tutte rivolte a tagliare i fili che potevano ricondurre in qualche modo all'esponente democristiano referente politico massimo di Cosa Nostra, nostalgia per un temporale di feragosto, quando a certi gonzi era sembrato plausibile tirare nel gorgo dei rapporti mafiosi Luciano Violante, e conferire l'aureola della vittima a Giulio Andreotti. Che ciò accadesse era prevedibile: si capisce che per l'avvocato Franco Coppi, le parole contenute nell'verbale d'interrogatorio del 27 luglio 1996 - quando è in pieno svolgimento la messinscena di Giovanni Brusca - siano musica. Sarà lo stesso Coppi, alle 18 e 18, a dire: «A noi sembrano molto più vere le cose che disse allora che quelle che ha detto oggi».

Ma il punto è che ormai Giovanni Brusca ha distrutto per sempre quello spartito. E suona adesso tutt'altra musica. Che sarà anche ispirata dal demonio, ma sta diventando la colonna sonora del processo del secolo. Ci si aspettava che

i difensori del senatore puntassero al corto circuito fra i «due» Giovanni Brusca, ma il risultato finale è l'aggravamento del quadro complessivo dei «rapporti» fra i boss. I quali «dialogavano» con avvocati e magistrati per sistemare i loro affarucci giudiziari.

Avvocati: «Contattammo - racconta Giovanni Brusca - due avvocati Lapis e Franz Maria Russo. A quest'ultimo consegnammo un acconto di cento milioni per Corrado Carnevale che avrebbe dovuto prendere un miliardo. Il primo avvocato ce lo segnalò padre Giglio, sacerdote del mio paese. Il secondo, Peppino Farinella. Io non ero convinto, poi il "maxi" andò male e i cento milioni vennero restituiti». Magistrati: «Mio padre era riuscito a fare pressioni su Albino Libertino Russo (oggi consigliere del Csm, n.d.r.) giudice a latere nel processo in cui mio padre era imputato. E da lui attingeva notizie sul processo». Magistrati come Vincenzo Pajno o Salvatore Curti Giardina, entrambi ex capi della Procura di Palermo: «Il primo lo contattammo per il processo Basile, il secondo per il processo Palazzino in cui era coinvolto Bagarella». Lo schema era sempre quello: tutelarsi in Cassazione, visto che il primo maxi era andato «male», il

secondo «così così», e il terzo verdetto doveva diventare «buffonata».

Giovanni Brusca ieri ha dovuto fronteggiare mezzo migliaio di domande da parte di Coppi. E ha sempre risposto con due certezze: «io avevo il compito di mantenere i rapporti con Ignazio Salvo. E Ignazio Salvo aveva le sue relazioni per "aggiustare" i processi. Altri "uomini d'onore" portavano altri rapporti, altre conoscenze. Posso parlare di quello che so». E per centinaia e centinaia di volte ha risposto «no», non mi risultano incontri personali fra Riina e Andreotti; «no», non mi risulta che Andreotti e Mannioia si siano incontrati; «no», non mi risulta se Tano Sangiorgi abbia distrutto il piatto d'argento regalatogli da Andreotti. Collezionare centinaia di «no» è lo scopo evidente dell'avvocato Coppi, interessato a dimostrare alla corte che Brusca, di «concreto», non sa nulla. È pagante questa scelta?

Ignazio Salvo è stato ucciso. Ignazio Salvo fu condannato a morte per avere «tradito» Cosa Nostra, senza che il boia si potesse lo scrupolo del «Dna» per verificare se quel «tradimento» ci fosse effettivamente stato. A uno come Giovanni Brusca non costerebbe due

lire attribuire a Ignazio Salvo «colloqui», «confidenze», «rivelazioni», «indiscrezioni» che invece non ci furono. Perché non avrebbe potuto dire che «sì», gli risulta che Andreotti e Mannioia si incontrarono; che «sì», gli risulta che Riina e Andreotti si incontrarono; che «sì», il «bacio» della discordia ci fu? E, in sovrannumero, perché non avrebbe potuto inventare di sana pianta un'altra mezza dozzina d'incontri lasciando ai posteri l'ardua sentenza? Quei «no», allora, ci sono sembrati l'autentico suggerimento di una dichiarazione resa ormai con «onestà e sincerità». E ci permettiamo di esprimere una personalissima opinione.

Giovanni Brusca risponde a una domanda dell'avvocato Coppi e dice: «Non so se Andreotti sia stato mandante di omicidi. Se Andreotti aveva sporcizie, non lo so. Per quelle che erano le mie conoscenze, Andreotti era colluso con la mafia». Coppi alza la voce. Brusca non cede: «Andreotti dava la copertura politica. E quando succedono le cose che sono successe a Palermo e non accade nulla, la copertura politica c'è». Ma ieri, il barometro ha segnato tempesta quando l'avvocato Coppi ha invitato Brusca a fare i nomi dei magistrati collusi, sebbene ci siano indagini in corso.

I pubblici ministeri si sono opposti. Il pm Gioacchino Natoli, mostrando il suo telefonino cellulare, ha comunicato alla corte che «si oppone anche il procuratore Caselli». Coppi ha replicato: «Il procuratore Caselli venga ad opporsi in aula». A questo punto, il presidente Francesco Ingargiola è stato lapidario: «Il procuratore non ha voce in quest'aula. A parlare siete solo voi. E io ammetto la domanda per l'assoluta chiarezza e l'assoluta comprensione delle cose che stiamo ascoltando».

Ma all'insaputa di tutti, era in arrivo un curioso «intervento» su un'udienza, di per sé, già delicatissima. Silvio Berlusconi ha ritenuto opportuno, infatti, manifestare la sua solidarietà all'imputato del processo del secolo, rilasciando alle agenzie questa dichiarazione: «Sono stupito che la parola di un "pentito" che ha sciolto nell'acido un bambino e commesso centinaia di delitti sia considerata uguale a quella di un uomo che è stato per sette volte presidente del consiglio e che ha rappresentato l'Italia in tutti i consessi internazionali». Ma è ormai di un altro Andreotti che si sta discutendo nel processo...

Saverio Lodato

Il Cavaliere: «Si dà più credito a un pluriomicida che a un ex presidente del Consiglio»

Show di Berlusconi sul pentito e su Di Pietro «Oggi mi vergogno di essere italiano...»

Il leader di Forza Italia collega la vicenda processuale di Andreotti all'inchiesta sulla Fininvest e Dell'Utri. L'ex pm? «Con quei regali altrove sarebbe alla sbarra...». Insulti a D'Alema: «Ha il cervello in acqua...».

ROMA. Giornata incandescente ieri per Silvio Berlusconi. Il Cavaliere sferra i suoi attacchi un po' dappertutto. Riparte in quarta sulla giustizia, poi verso sera si scaglia pesantemente contro Di Pietro e D'Alema. Il primo dovrebbe essere «mandato alla sbarra», il secondo avrebbe «il cervello in acqua» per aver candidato l'ex Pm. Riferendosi in particolare al processo di Palermo, Berlusconi dice di vergognarsi «come italiano» per il funzionamento della giustizia nel nostro paese, difende Giulio Andreotti dalle accuse «di un pluriassassino come Giovanni Brusca». Berlusconi dice di aver sentito «i brividi alla schiena» ascoltando le sue parole e aggiunge: «Mi stupisco che la parola di un pentito che ha sciolto nell'acido un bambino e ha fatto, come dice, cinquanta, sessanta, cento omicidi, venga valutata allo stesso modo di quella di un uomo che è stato sette volte presidente del Consiglio». Il Cavaliere collega poi la vicenda processuale di Giulio Andreotti ad altri episodi, tra i quali quelli che interessano il gruppo Fininvest e Dell'Utri: «Ricordiamo gli attacchi a Carnevale co-

me garantista, a Contrada, in preparazione del processo Andreotti, a Marcello Dell'Utri, per quel che ci riguarda da vicino, e l'accanimento persecutorio della Procura di Milano verso il gruppo di cui sono stato fondatore». Gli replica Pietro Folena, responsabile giustizia ed istituzioni del Pds: «Un uomo politico dovrebbe essere molto più prudente. Poiché sono un garantista difendo la presunzione di non colpevolezza del senatore Andreotti». «Ma - aggiunge Folena - difendo anche un processo equo e giusto, in cui i giudici potranno valutare se credere o meno alle parole dei collaboratori di giustizia».

Verso sera, nel corso di una conferenza stampa svoltasi al termine di un vertice del Polo, Berlusconi questa volta parte in quarta contro Di Pietro e D'Alema. Sulla candidatura Di Pietro il Cavaliere aveva iniziato ad intervenire dalla mattina nel corso di una riunione con alcuni dirigenti di Forza Italia con i quali avrebbe fatto, secondo le ricostruzioni di alcune agenzie di stampa, le seguenti considerazioni: ingannare un persona si può, un popolo intero no, perciò pri-

ma o poi la verità su Di Pietro dovrà venir fuori e a quel punto si ripercuoterà anche sulle persone che lo sostengono, come Massimo D'Alema, perché «simul stabunt, simul cadent», forse aveva ragione Tiziana Parenti... Poi, in un torrido pomeriggio di mezza estate il Cavaliere, pressato anche dagli attacchi e dalle critiche dei suoi alleati che nei giorni scorsi gli hanno rimproverato di aver perso lo smalto della leadership, torna alla carica. Accuse durissime a Di Pietro: «Per gli scandalosi regali che si è fatto dare da indagati della sua Procura - dice il Cavaliere - in qualsiasi altro paese sarebbe alla sbarra. Invece, qui gli si offre un seggio da senatore». E ancora: «Prima cento milioni, poi una Mercedes, poi altri cento milioni, poi un appartamento per andare a divertirsi e dei guardaroba. Sono fatti non smentiti che non possono non scandalizzare». Allora, i suoi rapporti con D'Alema si sono totalmente modificati - chiedono cronisti. E Berlusconi: «In Bicamerale si è cercato di trovare un accordo. L'opposizione al governo è rimasta, anzi è aumentata. Non c'è mai stato un flirt con D'Ale-

ma. La candidatura di Di Pietro rende più difficile l'interlocuzione». Poi, va sul pesante afferra, evidentemente rivolto a D'Alema: «Ritengo che a qualcuno sia andato il cervello in acqua con questa scelta di Di Pietro». Ma non finisce qui il leader di Forza Italia, riferendosi ancora a D'Alema, si dice «convolto, anche per la moralità di chi offre un seggio senatoriale a un personaggio di tal genere», di chi avrebbe agito «per opportunismo, per cinismo, per trasformismo, per calcolo elettorale o anche perché in qualche modo costretto». «Dovrà pentirsi amaramente» - minaccia il Cavaliere. «Quelle di Berlusconi - commenta Pietro Folena - sono affermazioni che denunciano uno stato di nervosismo molto acuto. E il nervosismo è dato dalla stanchezza e dalla paura. La paura che l'Ulivo, con Di Pietro, si possa espandere nell'area moderata finora appannaggio della destra». Per quanto riguarda gli attacchi a Di Pietro, Folena osserva che «l'uso politico delle vicende giudiziarie è assolutamente inqualificabile».

Paola Sacchi

Di Pietro incontra il verde Manconi

Incontro Manconi-Di Pietro, ieri pomeriggio a largo Brazza, sede dell'Ulivo. Al termine del colloquio l'ex pm non ha rilasciato dichiarazioni. Il portavoce dei Verdi in una nota ha invece affermato di aver avuto modo di «argomentare come la nostra posizione di fortissima contestazione nei confronti della sua candidatura non era e non è dettata, in alcun modo, da ostilità verso la sua persona. I Verdi - ha sottolineato Manconi - hanno voluto porre, in primo luogo, una fondamentale questione di metodo, ovvero di democrazia: chi, dove e come decide all'interno dell'Ulivo? Tale questione è stata condivisa in queste settimane da larga parte della coalizione».

«Va bene se i boss mafiosi non mi volevano, ma poi i socialisti appoggiavano Forlani»

Andreotti: «Il candidato al Quirinale non ero io»

La platea della Versiliana dopo il giudice Caselli applaude anche il senatore a vita. Craxi sulle accuse di Brusca: cervelottica cialtroneria.

MARINA DI PIETRASANTA (Lucia). Giulio Andreotti lo dice come se la cosa non lo riguardasse neanche un po': «I socialisti volevano Forlani come presidente della Repubblica».

Arriva da Hammamet l'aggancio che serve a Giulio Andreotti per contestare gli scenari affacciati da Giovanni Brusca nel processo in corso nell'aula bunker di Rebibbia. Il senatore a vita prende al volo le parole di Bettino Craxi che dall'esilio africano nega che la Dc volesse Andreotti al Quirinale.

Craxi definisce una «cervelottica cialtroneria» che «il delitto Falcone e la strage che l'accompagnò fossero un ostacolo che la mafia gettava tra i piedi di una candidatura di Andreotti alla presidenza della Repubblica». Andreotti che «certo vi aspirava, non era tuttavia il candidato della Dc, né era in procinto di divenirlo».

Anche se «impressiona» l'ex segretario socialista il «legame che viene stabilito» tra «la strage di Ca-

pacì e l'elezione del capo dello Stato».

«Sia chiaro, non è che io ne voglia a nessuno di loro - dice Andreotti, riferendosi ai leader del Garofano - non avevo mica dei diritti ad essere appoggiato. Il fatto che poi mi combattesse la mafia, come è stato confermato in questi giorni, mi fa piacere. Mi avrebbe fatto sensazione se fosse stato il contrario e se la mafia si fosse augurata che io diventassi presidente».

Ma è anche la giornata del soccorso di Silvio Berlusconi che critica l'andamento del processo. E Andreotti, senza tradire alcuna emozione, non commenta e si limita a sorridere. Mentre un pensiero lo dedica ai pentiti «che - spiega - sono stati utili, ma adesso bisogna preoccuparsi del numero elevato e dell'uso che se ne fa». Che, sembra voler dire, nel suo caso non lo soddisfa neanche un po'.

All'ombra degli alberi della pineta della Versiliana a Marina di

Pietrasanta, l'ex presidente del Consiglio risponde alle domande dei cronisti con il solito stile. Minimizza, ammicca, di tanto in tanto si lascia andare a qualche battuta. Davanti a lui, una platea mai così affollata lo ascolta attenta, ride delle sue battute, non perde una parola e lo applaude. Quella stessa platea che ieri riservava scroscianti battimani al procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e fremeva davanti al racconto della sua vita blindata, oggi ascolta attenta un uomo che è accusato di essere colluso con la mafia.

Quella stessa gente si ammassa intorno al senatore per farsi firmare un suo libro.

Lui, incurante del caldo e dell'afa, stretto in un gessato blu rispondente alle domande, racconta il suo disagio davanti ai racconti dei fratelli Brusca: «Parlano dei morti e raccontano le loro gesta come fosse la cronaca di un avvenimento sportivo». Quasi perde la tradizionale imperturbabilità il se-

gnore che con un filo di voce confessa: «Io posso aver fatto tanti errori, ma con la mafia e Pecorelli non c'entro niente». Lo dice e la platea sembra davvero convinta, che quell'uomo che per anni ha incarnato il potere in Italia, forse qualcosa di poco chiaro l'ha fatto, ma, insomma, con la mafia ha poco a che fare.

Parla della giustizia dai tempi interminabili, del suo processo che dura già da cinque anni e «che ironizza ma neanche tanto - spero di avere la fortuna di vedere la fine». E lui, l'uomo dai mille segreti, non si sottrae alle domande, neanche a quella inevitabile sulla scelta di Antonio Di Pietro: «Ha l'età per fare il senatore, in aula troverà molti suoi colleghi magistrati e del resto io preferisco chi fa politica nelle sedi istituzionali e non facendo credere di voler allestire cose nuove e magari facendo concorrenza alle più antiche università italiane con quella di Castellanza».

Servito il primo affondo (con

una ciliegina: «È stato un po' presuntuoso»), ecco il secondo: «Di Pietro è un moderato? Nella normale accezione del vocabolario questo termine è una virtù, nell'uso politico a volte è considerato mancanza di slancio. Bisognerà vedere quale sarà la moderazione alla quale Di Pietro si ispira».

Chiusa la pratica dell'ex pm simbolo di Mani pulite, tocca al procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e alla discussione sull'articolo 513. Ingerenze della magistratura? «Direi di no - replica con una punta di veleno Andreotti - in fondo ci sono molti suoi colleghi in parlamento e comunque mi sembra che non sia un fatto nuovo, anche il procuratore Caselli è intervenuto più volte». Poi lancia il suo augurio al segretario del Pds Massimo D'Alema: «La scelta della Bicamerale è importante, spero che la nuova Costituzione duri almeno la metà di quella vecchia».

Matteo Tonelli

L'Osservatore: «Decisione sbagliata»

L'indulto ai terroristi fa discutere e divide I familiari delle vittime: Un'offesa ai nostri morti

ROMA. Chiudere gli anni di piombo, voltare pagina, e se serve anche con l'indulto, ma il provvedimento approvato ieri dalla Camera divide l'opinione pubblica. Di colpo ritornano le immagini in bianco e nero di quegli anni, i fotogrammi dei corpi Aldo Moro riverso nella Renault rossa, le foto di carabinieri, poliziotti e agenti penitenziari a faccia in giù nell'asfalto. Ritorna il ricordo lacerante delle tante vite distrutte dal delirio terroristico, quelle delle vittime e quelle dei carnefici. Erano anni - ricorda Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che indagò sulla strategia della tensione e sul terrorismo - nei quali «prima di uscire ci facevamo il segno della croce pensando: vediamo se oggi mi ammazzano o mi sparano alle gambe». D'Ambrosio dice un chiaro no all'indulto, «si è scelto il momento sbagliato». Poi aggiunge: «È difficile perdonare, dimenticare e accettare che i responsabili della morte di amici e colleghi, come Emilio Alessandrini, tornino in libertà».

Secco non anche dai familiari delle vittime, con il «Comitato Casalegno» di Torino che ha scritto ai presidenti di Camera e Senato, e Giuseppina Tuttobene, vedova del colonnello dei carabinieri Emanuele Tuttobene che minaccia di restituire «le medaglie date da uno Stato che non riconosce i nostri morti». «Mi piacerebbe che mio marito venisse considerato un ex morto», ha detto emozionatissima ai microfoni di Radio tre, «mentre con questo indulto non solo si dà un riconoscimento politico a dei criminali, ma si sancisce il loro diritto a uccidere». Di decisione «che offende le coscienze» parla il Sap, sindacato autonomo di polizia, mentre il Sulp, l'altro sindacato degli agenti, si dice «contrario, non per vendetta, ma per giustizia».

Il dolore delle vittime e la politica. I sì e i no tagliano trasversalmente i due poli. A destra, a Berlusconi che spiega il no di Forza Italia («abbiamo votato contro perché riteniamo che siano ancora troppo vicini a noi gli anni del terrorismo»), fanno eco Storace e legali del Nar. La parola d'ordine è una sola «ampliare», allargare l'indulto a tutti i condannati per atti di terrorismo, stragi comprese: «Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, sulle cui responsabilità per la strage di Bologna nessuno può spendere certezze, sono anch'essi figli di quegli anni, oppure no? Se la sinistra accetta di ripensare certe scelte... si chiede il colonnello di Fini - anche il Polo avrà il dovere di non chiudere gli occhi, consacrando definitivamente la vittoria dello Stato sul terrorismo».

Più articolate e sofferte le posizioni all'interno dell'Ulivo. «Non intendo impegnare l'Assemblea che presiedo, ma sono a favore di provvedimenti di tipo personale, la cui valutazione è rimessa al Parlamento», con queste parole il presidente del Senato Nicola Mancino è intervenuto sull'argomento. No, quindi, a provvedimenti generalizzati, ma a decisioni prese caso per caso. Non ha parlato di indulto.

to, invece, Renato Curcio, fondatore e leader delle Brigate Rosse, che ieri ha incontrato due parlamentari di Rifondazione comunista: Nichi Vendola, vicepresidente della Commissione giustizia di Montecitorio, e Giovanni Russo Spena. L'ex brigatista, in semilibertà dal '93 e non toccato dal provvedimento, non ha voluto rilasciare dichiarazioni, ma Russo Spena è stato più loquace. «Curcio ha sempre detto che auspica che il Parlamento trovi la forza di chiudere la vicenda degli anni di piombo e di affrontare il problema degli aggri di pena nei confronti dei terroristi e degli ex. Lui, che ormai non è toccato da questo provvedimento, si vuole mantenere lontano dalle polemiche ma ha concordato con la mia impressione che il dibattito sull'indulto tra le forze politiche non tenga conto del valore di limite agli aggri di pena e di chiusura di un periodo ormai passato, continui a trasformarsi in uno scontro esacerbato da odi e rancori». È ad una riflessione pacata invita don Luigi Ciotti, che nella sua comunità, il Gruppo Abele, ha accolto molti degli ex terroristi usciti dal carcere grazie ai benefici della legge Gozzini. «Il fatto che molti di questi detenuti siano impegnati nel volontariato è il segno concreto, più pieno e più vero di una democrazia che sa convincere, oltre che vincere; che non chiude le porte al cambiamento delle persone, offre opportunità, spazi in cui questo cambiamento si costruisce e si verifica nell'impegno, non solo si pronuncia». Per questo «giudico positivo - aggiunge don Ciotti - il voto della Commissione giustizia. Mi rendo conto della fatica e delle lacerazioni che ha prodotto e rispetto ogni posizione, anche quella dei partiti e delle forze politiche di ispirazione cattolica che hanno affrontato questa scadenza con una chiusura netta che non avevano avuto così forte in passato».

Il riferimento del sacerdote torinese è alle posizioni del ministro della Sanità Rosi Bindi, schierata sul fronte del no, ma in campo cattolico, anche l'«Osservatore romano» si schiera contro l'indulto. «Malgrado si parli tanto di seconda Repubblica - scrive il giornale vaticano - lo stile non cambia: si cerca di far passare in fretta e quasi in sordina, complice la calura di un fine luglio romano, un provvedimento che avrebbe richiesto un dibattito approfondito e avrebbe dovuto coinvolgere i cittadini». Il quotidiano sottolinea infatti come «le ferite inferte al Paese dall'eversione armata siano ancora aperte, eventi luttuosi che fanno parte di una storia tutt'altro che lontana». «Certo - si legge nella nota - considerando solo la situazione dei colpevoli non è difficile dire che è passato del tempo, che in fondo si tratta di ridurre delle condanne. Ma tutto diventa assai meno facile - conclude il giornale - se si pensa ai familiari delle tante vittime, alle loro pene, alle loro solitudini, alla loro tormentata ricerca di verità e giustizia».

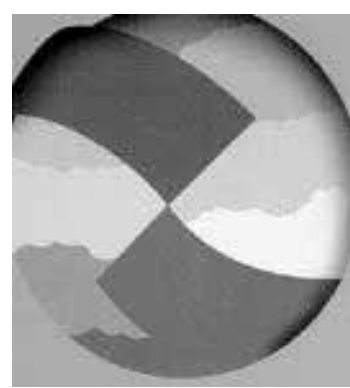
Il premier a Marini: non punto al Quirinale

Albania, Prodi a Nano: «Inizia una nuova fase»

ROMA. I rapporti tra Italia ed Albania entrano in una «nuova fase, forse più difficile» di quella che si è appena conclusa. Romano Prodi dichiara definitivamente «chiusa la missione Albania», ed assicura che l'impegno italiano avrà in futuro un carattere «quasi totalmente civile», legato alla ricostruzione del paese. Prodi non ha tuttavia escluso un limitato invio di nuovi soldati. Dovrà però essere il governo albanese a indicare i progetti da portare avanti e tra questi quelli legati alla ricostruzione dell'esercito e della polizia, che necessiteranno di assistenza militare. Al termine di un colloquio con il premier albanese Fatos Nano, il Presidente del Consiglio ha poi indicato nel «rilancio» dell'economia e nella ricostruzione nazionale lo scopo della collaborazione di Roma con Tirana. Alla vigilia della seconda conferenza sull'Albania, prevista per oggi alla Farnesina, Prodi ha detto che l'attuale è un «momento particolarmente delicato», comunque «storico», e che l'Italia dovrà contribuire a consolidare la riorganizza-

zione della società civile, dell'amministrazione pubblica, delle forze armate e di polizia, e soprattutto dovrà dare una forte spinta per rimettere in moto il motore dell'economia albanese. Nano, da parte sua, ha indicato nella futura collaborazione con gli italiani un «modello per la rinascita di un paese ex comunista e balcanico» - L'Albania, ha tenuto a sottolineare, «non è più dominata dalle bande, ma dalle nuove istituzioni» - generate dalla tornata elettorale di alcune settimane fa. I problemi da affrontare in questa seconda fase comunque sono molti. L'Italia sta completando il ritiro dei suoi soldati e sta rafforzando i rapporti bilaterali con l'Albania. Tuttavia non vuole trovarsi sola ad assistere Tirana e punta ad interventi mirati, in questa fase legati soprattutto alla sicurezza.

Intanto fonti di Palazzo Chigi, riferiscono di un incontro col segretario del Ppi, Marini, in cui Prodi avrebbe detto: «Non intendo iscrivermi a nessun concorso, né prenotarmi ad alcun agnara per il Quirinale».



Presentata dal ministro Edo Ronchi la «Relazione sullo stato dell'ambiente» nel nostro paese

Rifiuti, inquinamento, acqua, rumore Le insufficienze dell'«ecopagella» italiana

Da cinque anni non veniva realizzata la «fotografia» della situazione ambientale. Finalmente completato il censimento di tutte le specie animali (57.344) e vegetali superiori (5.599), molte delle quali in sofferenza o a rischio d'estinzione.

L'Umbria più colpita dalle frane

Alluvioni e frane, come drammaticamente ci ricordano periodicamente le cronache, negli ultimi anni si stanno facendo sempre più violente in conseguenza anche dei cambiamenti climatici. Il dissesto idrogeologico è infatti un altro importante «punto debole» della situazione ambientale italiana. Una riflessione particolare su questo tema è stata fatta ieri al ministero dell'Ambiente.

Recentemente il Cnr e il Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche hanno censito e catalogato (progetto AVI) le aree storicamente colpite da frane e alluvioni. E sta così creata una banca-dati nella quale sono elencati i Comuni interessati da questi eventi tra il 1918 e 1990. Da una analisi statistica dei dati a disposizione il ministero dell'Ambiente ha individuato i comuni maggiormente colpiti dagli eventi calamitosi. La Toscana è la regione italiana più colpita dalle alluvioni con oltre il 61% dei comuni interessati da almeno 1 evento, seguono l'Umbria (56% dei comuni) ed il Veneto (47%). Circa 1.500 comuni italiani sono stati interessati da almeno un evento alluvionale: tra le città più colpite figurano Venezia e Genova. Sono oltre 160 i comuni colpiti da più di 5 eventi alluvionali. La regione italiana più dissestata da movimenti franosi è l'Umbria che hanno interessato il 91% dei comuni. Non sono da meno la Liguria e l'Abruzzo. Oltre 2.000 comuni sono stati interessati da almeno una frana. Tra i più colpiti ci sono Napoli, Genova e Sassoferato (AN) che sono stati interessati rispettivamente da 92, 73 e 63 frane. La conoscenza di dati così importanti ha un senso, naturalmente, se vengono attivate misure di salvaguardia per la prevenzione delle alluvioni e delle frane.

AREE GEOGRAFICHE	POPOLAZIONE CON ACQUA SUFFICIENTE		POPOLAZIONE CON ACQUA INSUFFICIENTE	
	popolazione	%	in 1 trimestre popolazione	in 2 o + trimestri popolazione
NORD-OCCIDENTALE	13.028.433	38,7	937.130	14,8
NORD-ORIENTALE	8.073.549	24,0	420.708	6,7
CENTRALE	6.966.037	20,7	1.050.888	16,7
MERIDIONALE	2.769.349	8,2	3.160.332	50,1
INSULARE	2.841.201	8,4	739.432	11,7
ITALIA	33.678.569	100,0	6.308.490	100,0

L'Italia ha le caratteristiche naturali tra le più ricche del mondo, e per questo sarebbe un bel paese. Ma il condizionale è d'obbligo, viste le numerose magagne che ancora non gli permettono di raggiungere la «sufficienza» in una ipotetica ecopagella, come ha detto lo stesso ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, ieri nella conferenza stampa di presentazione della «Relazione sullo stato dell'ambiente», arrivata a cinque anni di distanza dalla precedente. I punti deboli, sui quali «abbiamo accumulato un debito ambientale», sono: la gestione dei rifiuti, lo scadimento della qualità delle acque di laghi e fiumi, l'inquinamento da traffico, il rischio di estinzione di alcune specie animali, l'inquinamento industriale, il rischio idrogeologico, le emissioni inquinanti.

La palma negativa va ai rifiuti. Il nostro sistema di gestione dei rifiuti urbani è tra i più arretrati d'Europa: oltre l'80% finisce ancora in discarica, il 5,1% è incenerito e solo il 6,9% viene riciclato. Un simile sistema moltiplica i luoghi inquinati dalle discariche legali e ancor più spesso illegali sulle quali si sono ingrassate le ecomafie. Basti pensare che il giro d'affari annuo legato allo smaltimento illegale si aggira sui 10.000 miliardi. L'obiettivo di portare a normalità la situazione si sta gradualmente perseguendo con l'applicazione del «decreto Ronchi» che sta mettendo in moto un sistema agevolato e incentivato di riciclaggio che dovrebbe interessare il 35% dei rifiuti urbani e dovrebbe ridurre al minimo, entro il 2000, lo smaltimento in discarica.

L'inquinamento delle acque è l'emergenza che «preoccupa» di più il ministro dell'Ambiente, soprattutto perché siamo in piena stagione di bagni. E come dargli torto? In Italia ci sono ancora 600 chilometri di costa non balneabile. E la responsabilità è soprattutto dell'inadeguatezza dei sistemi di depurazione, per il miglioramento dei quali sono previsti entro il '98 finanziamenti per 10.000 miliardi. Non va meglio per le acque dolci. Dei 118 fiumi considerati, solo il 31% ha una buona qualità d'acqua, il 29% media, il 28% cattiva e il 12% pessima.

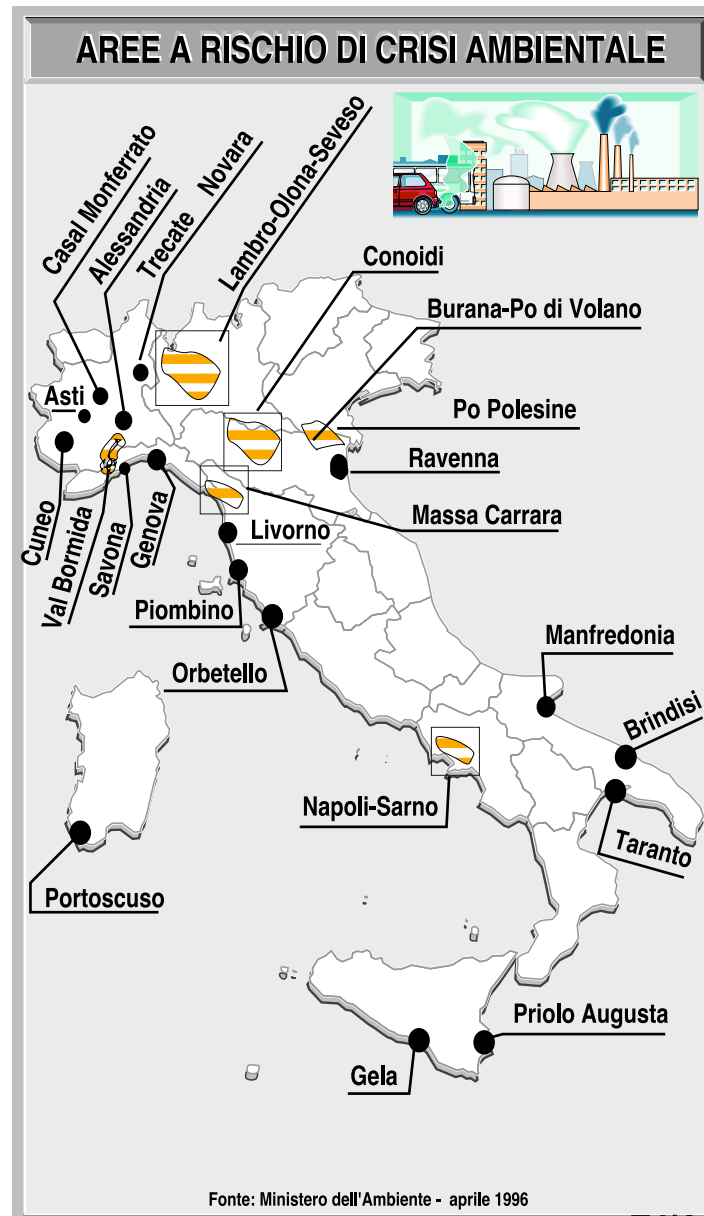
Inquinamento dell'aria, rumore e congestione sono invece i danni prodotti dal traffico. E a farne le spese sono quasi tutte le città, dove circolano 30 milioni di auto e 6 milioni di moto che, oltretutto, producono un sacco di rumore. Il record negativo è di Napoli nelle ore diurne con 75 decibel e di Roma di notte con più di 70. Ma al di là dell'inquinamento acustico c'è quello, fortissimo, atmosferico. Tra le sostanze che più preoccupano, oltre all'anidride carbonica e agli ossidi di azoto, stanno progressivamente aumentando anche gli idrocarburi aromatici e il benzene in alcune città. Circa due terzi delle auto che circolano in Italia non sono catalizzate, il che produce una quantità di emissioni altrimenti evitabili. «Per recuperare vivibilità nelle città - afferma il ministro Ronchi - è necessario ridurre il trasporto privato e introdurre delle innovazioni come il manager del traffico, il taxi collettivo, l'auto a noleggio orario e incentivare (è di ieri il provvedimento del governo, ndr) l'acquisto di veicoli a gas ed elettrici. Infine, i Comuni devono attrezzarsi per il controllo dell'inquinamento atmosferico».

Flora e fauna sono stati finalmente censiti: le piante superiori sono 5.599, e 57.344 sono le specie animali, ma molte di queste ultime sono minacciate. In particolare 38 specie di mammiferi su 118, 125 specie di uccelli su 473, 32 di rettili su 58 e 39 pesci su 489. Il rischio di estinzione è determinato dalla pressione che attività come l'edilizia, l'industria e le infrastrutture esercitano sul patrimonio naturale del nostro paese. Basti pensare che l'indice di boscosità è inferiore di ben 5 punti percentuali rispetto alla media europea, al contrario della densità abitativa, che è fra le più alte (189 abitanti per chilometro quadrato in pianura e 500 per chilometro quadrato lungo le coste). Il tentativo di salvare il patrimonio naturale si esprime con la creazione delle aree protette: al momento ce ne sono 471, più 7 riserve marine.

Ma in Italia non ci sono solo aree naturali di grande pregio. Come ben sappiamo, ci sono zone altamente inquinate, soprattutto nelle

aree industriali parzialmente o totalmente dismesse. Sono 14 quelle considerate a «elevato rischio ambientale»: Napoli, Lambro-Seveso-Olona, Burana-Po di Volano, Po Polesine, Conoidi, Brindisi, Taranto, Priolo Augusta, Gela, Porto Scuso, Sarno, Orbetello, Massa Carrara e Manfredonia. Per queste zone, come per le altre 10 definite «critiche» (fra queste Genova, Livorno, Asti e Savona), secondo il ministro Ronchi «occorre stabilire dei criteri per procedere alle bonifiche, nonostante le difficoltà finanziarie». Sul fronte delle emissioni inquinanti l'Italia si è assunta degli impegni internazionali per stabilizzare entro il 2000 quelle di anidride carbonica e ridurre ulteriormente entro il 2010. Per raggiungere questi difficili obiettivi, secondo il ministero dell'Ambiente, bisogna intervenire in due settori: energia e trasporti.

Liliana Rosi



Fonte: Ministero dell'Ambiente - aprile 1996

Dopo la radio il computer che funziona a molla

Aveva già inventato la radio a molla, Trevor Bayliss, e ora ha annunciato che il sistema meccanico può essere applicato anche al computer. Il «cervello elettronico a carica manuale» di Bayliss, è stato presentato alla conferenza dei ministri per l'istruzione del Commonwealth ai quali l'inventore ha mostrato con una prova pratica che, collegando un computer a una delle sue radio a molla, l'energia generata può essere usata per far funzionare l'elaboratore 16 minuti. Secondo Bayliss, con lo stesso sistema già impiegato nella radio si può costruire un computer economico con un'autonomia di quasi 40 minuti per ogni carica manuale, da vendere in paesi in cui l'energia elettrica è insufficiente. Molto deve essere ancora fatto, rileva oggi il quotidiano britannico «Times» riportando le parole di Bayliss, «ma con questo sistema innovativo si potrà installare un computer in ogni villaggio» per quanto lontano e isolato. L'impresa sudafricana BayGen Power, fondata dopo la presentazione alla BBC della radio a molla di Bayliss, ha firmato un contratto da 10 milioni di dollari con la General Electric per produrre il computer a molla. Attualmente il prezzo di produzione è alto. Ma può scendere.

Il Cern ha approvato l'esperimento che avverrà nel 2000 Flash da Ginevra al Gran Sasso

Un fascio di particelle sarà lanciato sottoterra per studiare il destino del cosmo.

Il Cern ha approvato l'esperimento che farà viaggiare un fascio di neutrini da Ginevra fino ad un bersaglio italiano nel laboratorio del Gran Sasso, che le particelle raggiungeranno dopo aver attraversato in profondità il sottosuolo del Monte Bianco di Firenze.

L'esperimento, in collaborazione con l'Istituto nazionale di fisica nucleare Infn, dovrebbe essere avviato nel 2001-2002.

L'obiettivo è di meglio conoscere i misteriosi neutrini, ma i risultati della ricerca permetteranno anche di predire con meno incertezze il futuro dell'Universo e le modalità della sua «morte».

Dal Big bang in poi, l'Universo è in piena espansione, ma sul suo futuro due ipotesi sono allo studio. La prima, detta «big chill» prevede che la dilatazione dell'Universo proseguirà fino ad un raffreddamento totale delle stelle, la seconda («big crunch») ipotizza una contrazione ed un apocalittico scontro delle galassie una contro l'altra.

Grazie allo studio dei neutrini - particelle prodotte in gran numero nei primi attimi dopo il Big Bang e in continuazione dalle stelle - sarà probabilmente più facile predire il destino dell'Universo e sapere come andrà a finire.

Se i risultati attribuiranno una massa certa ai neutrini, questo significherebbe che l'Universo ha una gravità sufficiente per poter interrompere, in un futuro lontano, la sua espansione e cominciare a contrarsi.

Il miglior modo di conoscere i neutrini è di farli viaggiare. La stazione di partenza sarà il Cern di Ginevra, da dove sarà lanciato un fascio di particelle incanalato in un «cannone» lungo un chilometro che fornirà la giusta traiettoria alle particelle.

All'uscita di questa galleria, un rivelatore scatterà una prima «foto» alle particelle già trasformate in neutrini e dopo un viaggio di 732 chilometri, ma di una durata di pochi millesimi di secondo, il fa-

scio colpirà il rivelatore-bersaglio del Gran Sasso. Poi, saranno paragonate la foto scattata all'uscita del Cern e quella dell'arrivo. Se sarà osservata una differenza, ossia un cambiamento di natura, questo significherebbe che i neutrini hanno una massa e l'ipotesi del «big crunch» sarebbe in netto vantaggio sulla rivalta.

L'esperienza durerà alcuni anni. Ogni dieci secondi circa - ha precisato Francesco Pietro Paolo dell'Infn di Padova - sarà spedito un fascio di particelle che avrà un andamento perfettamente rettilineo. Il viaggio sarà sotterraneo a causa della curvatura terrestre e la profondità massima (tre chilometri) sarà raggiunta a metà strada, a Firenze. Sempre al Cern si è appreso che il Lep - l'acceleratore di particelle più grande del mondo - è tornato in servizio dopo essere rimasto fuori uso per due mesi per un incendio.

Licia Adami

Abbandonate solo la città.



«Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso».

Adami/Quarè

LAV - Via Sommacampagna, 29 - 00185 Roma - Tel. 06/446.1325 - E-Mail: lav@omclink.it

Missione Borneo per il regista Moser

ROMA. S'inoltrano nella foresta pluviale, con una mamma, qualche giorno prima del parto. Per facilitarlo assumono un fungo con effetti allucinogeni. Di questa e altre pratiche tradizionali dei Dayak, popolazione in via d'estinzione del Borneo, si sa poco. La più grande delle isole indonesiane, infatti, è anche tra le meno conosciute. Per saperne di più, il regista Giorgio Moser partirà il 22 agosto con una spedizione di scienziati e studiosi, finanziata dal Cnr e da alcune università, che risalirà i fiumi del Borneo. «Racconterò quel popolo e la crescente devastazione della foresta perpetrata da commercianti di legno e cercatori di petrolio», ha annunciato Moser alla presentazione dell'Adventure Film Festival in programma a Vasto (Chieti) dal 18 al 23 agosto, dove verrà proiettato nella serata inaugurale «Il reietto delle isole», tratto dal romanzo di Joseph Conrad, che ha girato alla fine degli anni '70 per la Rai. «Alla ricerca del Continente perduto» sarà il titolo del film cinematografico da realizzare durante la missione, chiamata Kalimantan dal nome indonesiano del Borneo. «Al mio ritorno ha anticipato Moser - spero di avere abbastanza materiale per montare un filmato di un'ora che dovrà essere pronto in dicembre, per lanciare, a livello internazionale, un allarme sullo stato di salute del Borneo», ha spiegato l'autore di «Violenze segrete» (1962, con Giorgio Albertazzi ed Enrico Maria Salerno) sulla presenza fascista in Somalia. Sarà proprio Moser, assieme a Raul Bova, a inaugurare la seconda edizione dell'Adventure Film Festival, di cui il direttore artistico Franco Cauli ha fornito solo qualche anticipazione, in attesa di definire il cartellone. In programma, una dozzina di film, fra inediti, antepremiere e retrospettive: due proiezioni al giorno, alle 21 e alle 23, presentate da Giulia Urso e Francesca Rettondini. Certa la presenza di Ezio Greggio con «Killer per caso» e di Mario Brenta con lo speciale per la Rai sul set di «Barnabo delle montagne». Linea guida delle opere scelte, l'idea dell'avventuroso cinematografico: i protagonisti sono uomini costretti a scegliere per cambiare o salvare la propria vita. Già selezionati «Nella sua pelle» dell'australiana Megan Simpson Huberman, «Effetto black out» dello statunitense David Koepf, «Scelte pericolose» di Tim Hunter e «Conquista» dell'ungherese Gábor Koltay con Franco Nero. Tra le novità di quest'anno, un cortometraggio di sette minuti, «Il romanzo della mummia» del 1910 (storia dell'amore impossibile fra un lord inglese e la regina Thoser di cui trova i resti fra le rovine di Tebe), concesso dal Museo internazionale del cinema, e una mostra al palazzo D'Avalos 300 cartoline di cinema, dal muto agli anni '60, tratte dalla collezione Michetti Ricci. Chiuderanno il festival (vetrina con premi per tutti i film partecipanti) Greggio e Leonardo Pieraccioni.

Ro. Se.

LA POLEMICA

La scena incriminata era apparsa nel programma «Sotto a chi tocca» di Reggi

De Filippi: «Per quello sketch volgare io non ho fatto la diva capricciosa»

«Ho sempre riso di tutte le mie imitazioni, ma questa signora che ha aperto le gambe mi ha fatto sentire in imbarazzo. A Sodano non ho chiesto punizioni». La prossima stagione abbandonerà «Amici di sera» per un programma di cronaca sociale.

MILANO. È un caso di censura o uno di calura? La seconda che ha detto, risponderebbe il profeta di Quelo. Fatto sta che un promo ha offeso Maria de Filippi, che ha telefonato a Gianpaolo Sodano per lamentarsene. È il nuovo direttore di Canale 5 deve aver trovato anche lui che la cosa deprime l'immagine di un personaggio televisivo, di una signora che avrà nella stagione a venire un compito di rappresentanza maggiore dentro la rete. Con ordine: il promo riguardava il programma a cura di Gigi Reggi *Sotto a chi tocca*, che in genere non rappresenta il lato più intellettuale della satira. Anzi, più che di satira si tratta di parodia appesantita da posticci di ogni genere. Maria de Filippi si è sentita, come dice, «a disagio» per la posa in cui era rappresentata. «Ho sempre riso di tutte le mie imitazioni-raccontate e capisco che sia in certo senso il rovescio della medaglia. Mi diverte anche Gullotta quando per imitarmi abbaia, ma questa signora che ha aperto le gambe, devo dire che mi ha fatto sentire in imbarazzo. E siccome con Sodano avevamo parlato della necessità di fare programmi meno urlati e meno volgari, mi è sembrato che la cosa rientrasse nel discorso. Non ho chiesto niente, non ho invocato misure disciplinari, né la sospensione dello sketch, che non ho neppure visto. E non c'è con le storie che riguardano i capistruttura o altri problemi aziendali. Non mi sono comportata da diva offesa. Io i capricci non li ho fatti mai neanche da piccola».

Insomma il caso è minimo. Lo sketch in questione era interpretato da Persia, dilettante vincitrice di

un concorso televisivo per barzelletti. E quindi l'attenzione che si è riversata sull'episodio si può leggere solo dentro il momento di cambiamento che la struttura Mediaset attraversa. I fuochi dei riflettori sono puntati con qualche diffidenza verso Sodano e il suo metodo, che comporta di certo una diminuzione degli altri poteri.

Ma, sottolinea Maurizio Costanzo, «bisogna anche pensare che la struttura Fininvest abbisognava di qualche messa a punto, visto che è nata con un direttore che si chiamava Silvio Berlusconi...». Giusto lui, quello che risvegliò anche i morti. «Appunto-commenta Costanzo» e in attesa che lui faccia i miracoli, forse possiamo essere d'accordo sulla necessità che ogni rete abbia una sua linea editoriale, che ci sia un responsabile di quello che va in onda, come succede nei tg e nei giornali.

In questo dunque consisterebbe la «adesione» che Maurizio Costanzo ha dato finora a Gianpaolo Sodano, in attesa di vedere quello che andrà in onda da settembre e senza paura di subire diminuzioni di autonomia, come qualcuno ha scritto e lo stesso Sodano si è premurato smentire, con l'effetto di uno scambio di diplomazie da potere a potere. Come che stiano le cose, Costanzo, va avanti per la sua strada. «Io continuo a credere nella tv generalista, nella piena consapevolezza che, da qui a poco, ce ne sarà anche un'altra. Uno dei problemi che abbiamo davanti sarà quello della imprevedibilità, di trovare un quid che nella orizzontalità del palinsesto, crei una verticalità, cioè un fatto eccezionale.



Maria De Filippi

Dico qualcosa come *Schindler's List*.

Insomma l'impressione che nasce dall'inesistente casus belli di cui sopra, è che il decisionista Sodano non si getterà come un kamikaze contro la corazzata Costanzo. E perché poi dovrebbe farlo? La stagione di Canale 5 ripartirà con la ripresa di *Buona domenica* e il sedicesimo anno dello Show notturno. Un classico della nostra tv, che diventerà più compatto, avendo espulso il corpo estraneo del tg per

finire all'11 precisa. Un'ora in meno, ma l'intenzione di viaggiare per l'Italia, a partire da una puntata in piazza nella città di Falcomata. Il sedicesimo anno non fa paura a Costanzo perché «non c'è nessun prodotto più flessibile del talk show» e anche perché con Sodano c'è l'accordo che «se dovesse capitare l'idea giusta», si può anche perturbare il palinsesto, «come siamo fare frequentemente sia Tantillo che Freccero».

«Perturbazioni» sono in vista

anche per Maria De Filippi, che, nella stagione a venire abbandonerà la strada di *Amici di sera* per un programma di cronaca sociale al quale è stata chiamata da Sodano. «Basta spiare le famiglie dal buco della chiave», ha detto il direttore di Canale 5 e Maria è stata contenta di voltare pagina. «Mi sono spaventata quando ho visto che col programma creavo aspettative superiori a ogni capacità umana e sicuramente alla mia capacità. Quelli che venivano in trasmissione

speravano che risolvesse i loro problemi, mentre io non ero in grado di farlo: non avevo più parole». La cosiddetta tv del dolore ha gettato la spugna. E meno male così. La burbera De Filippi affronterà la cronaca tratta dai giornali anziché la corrispondenza arrivata in redazione. «Andremo in onda da gennaio il mercoledì in prima serata, contro le partite, ma ormai ci sono abituata».

Maria Novella Oppo

Mediaset: non è censura Ma intanto riorganizza

Nel «molto rumore per nulla» suscitato dalla protesta di Maria De Filippi, interviene il direttore generale Mediaset Mario Brugola, che smentisce ogni intento censorio, pur affermando il diritto dell'azienda di «tutelare l'immagine dei suoi artisti». Ma l'aspetto più interessante della dichiarazione resa da Brugola sta nel fatto che questo laconico dirigente della tv berlusconiana entra finalmente e ufficialmente nel merito della ristrutturazione interna di cui si parla e si spara da tempo. Brugola spiega: «Stiamo per varare un nuovo assetto organizzativo che ci consentirà di muoverci secondo la massima responsabilità ed autonomia. Massima responsabilità dei direttori di rete e massima autonomia creativa ai vari gruppi che concorrono alla realizzazione delle produzioni». Il peso dei direttori di rete aumenterà a scapito dei «produttori» di programmi, che saranno raggruppati attorno al coordinatore Leonardo Pasquinelli. Mentre Fatma Ruffini, Gigi Reggi, Osvaldo dal Monte, Gregorio Paolini e Alessandra Valeri Manera confluiranno in un cosiddetto «gruppo creativo». Per loro una notevole riduzione di status. Differente e distinto il ruolo di Paolo Vasile, che rimarrà responsabile delle produzioni romane, ma diventerebbe anche vicedirettore generale dell'area televisiva.

PRIMEFILM

Sugli schermi «Party»

Le vie dell'adulterio secondo De Oliveira

Un grande Michel Piccoli in una commedia maliziosa sui temi della vecchiaia e del tradimento.

Un De Oliveira dietro l'altro sugli schermi. Magari è l'estate, magari il caso. Fatto sta che nel giro di un mese sono usciti due film del venerabile maestro portoghese (ha 88 anni portati benissimo): a giugno il recente *Viaggio all'inizio del mondo* con Marcello Mastroianni, e ora *Party*, passato in concorso a Venezia '96.

È un misto di Feydeau e Fitzgerald, ma in una chiave ilare di metafisico chiacchiericcio, questo *Party* che il cineasta lusitano allestisce con l'aria di voler raccontare qualcosa di sé sui temi dell'amore, del tradimento e del tempo che passa. Lo spunto, che dà il titolo al film, è un *garden party* organizzato da Leonor (Silveira) e Rogerio (Samora) per festeggiare i primi dieci anni di un matrimonio senza amore. In un clima di distrazione festosa, tra ospiti che sciamano come comparse nel giardino della nobile casa alle Azzorre e brindisi vari, si precisa il quartetto che anima la vicenda: da un lato i due padroni di casa, dall'altro una coppia di ospiti più anziani formata dall'attrice Irene (Papas) e dal dongiovanni Michel (Piccoli). Ammalato da Leonor, Michel (alter-ego del regista) si diverte a insidiare maliziosamente la virtù della giovane donna mettendo in atto una soave seduzione verbale a colpi di aforismi, massime e paradossi. Lei, incerta sul da farsi ma lusingata, sembrerebbe sul punto di cedere, ma una tempesta di vento manda all'aria, insieme agli ombrelloni, la riunione.

Cinque anni dopo - ecco il secondo «movimento» della *pièce* - il quartetto si ricomponne nella stessa casa per una cena in interni, al lume di candela, che potrebbe preludere alla fuga di Leonor con il maturo Michel. Ma il flirt, continuamente interrotto, non decolla: e

anzi, in un rincorrersi di confessioni sulla vecchiaia e di schermaglie sentimentali, alla fine tutto si rimette a posto. Michel resta con Irene, mentre Rogerio recupera sotto la pioggia la valigia della moglie rimasta davanti all'uscio.

Esibendo frammenti di un discorso amoroso che si raggela in forma di teorema, *Party* è qualcosa di più di un divertimento e qualcosa di meno (e di meglio) di una provocazione. Il cinema estremo, di taglio pittorico e a camera fissa, del De Oliveira più amato dai cinefili sembra essersi aperto negli ultimi anni alle ragioni del pubblico internazionale: è anche la composizione del cast (nel *Convento* si fronteggiavano due star del calibro di Catherine Deneuve e John Malkovich) risente del maggior credito commerciale arrioso al maestro portoghese. Nel ruolo del *viveur* impenitente, intriso di narcisismo senile, Michel Piccoli si diverte a strappare l'applauso della platea senza bisogno di risultare simpatico, mentre Leonor Silveira, l'attrice-feticcio di De Oliveira (insieme hanno fatto sette film), incarna con la consueta eleganza la padrona di

casa dal vismo remissivo e antico che nasconde chissà quali fremiti erotici. Splendidamente fotografato da Renato Berta e sceneggiato con sapienza da Marie-José Branco, *Party* è un sapido saggio sul potere effimero della seduzione e la robustezza inscalfibile del matrimonio. E anche se i personaggi portano i nomi degli attori, a evocare sullo schermo una sorta di «spogliarello morale», sulla partitura regna la scrittura della romanziera Agustina Bessa-Luis: brillante, fresca e irritante come richiostro dalla simbolica «partita».

Michele Anselmi



5 FILM PER LA ROBERTS

IL RITORNO DI JULIA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- JULIA ROBERTS A LOCARNO CON «CONSPIRACY THEORY», TRIONFA NEGLI USA
- SUL SET DI PIERACCIONI PARLANO IL REGISTA, LE INTERPRETI E CECCHI GORI
- MOSTRA DI VENEZIA GLI ESCLUSI, PERCHÉ
- MULTISALE NOSTRA INCHIESTA: PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, LIGURIA
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI



IL CINEMA, LA RADIO, LA FIDODIFFUSIONE

I programmi della settimana dal 7 al 9 AGOSTO

LA ROBERTS SCATENATA
1. nuovo amore
2. film sugli schermi
3. in lavorazione

Julia SI RILANCIA

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Giovedì 31 luglio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Pentathlon Ai mondiali azzurre in finale

Ai mondiali di Pentathlon moderno in corso di svolgimento a Sofia è stato raggiunto il primo obiettivo: tutte le atlete azzurre, Federica Foghetti, Fabiana Fares, Antonietta Giongo e Claudia Cerrutti sono infatti entrate nella finale dei 32 che si disputerà oggi con conclusione in serata. Le nostre atlete possono così entrare in lizza almeno per il podio a squadre.

Mario Peralda da Olbia a Riva in monosci

Mario Peralda ha completato in 4h28' la prima traversata del Tirreno in monosci: l'atleta sardo, 34 anni, ha sciato alla media di 52kmh sulle 127 che dividono Olbia da Riva di Traiano (Civitavecchia) dove si è fermato il motoscafo, un gommone Novamarine che ha toccato i 90kmh. Nel corso della prova Peralda, pioniere dello sci nautico estremo, è caduto una sola volta.



Ansa

Pallanuoto, azzurri sconfitti dalla Spagna 4-10

L'Italia della pallanuoto ha incassato una pesante sconfitta ad opera dei campioni olimpici della Spagna. Il Settebello di Ratko Rudic ha preso 10 reti e ne ha segnate solo 4 nella partita giocata a Budapest nel corso della terza edizione della Coppa Zwack, competizione tra le migliori squadre del mondo. Gli azzurri hanno subito un primo parziale di 0-4. Tra dieci giorni iniziano gli Europei a Siviglia.

Beach waterpolo La Final four si gioca in Liguria

Gran spettacolo in terra di Liguria fra domani e dopodomani. La pallanuoto da mare si è data appuntamento per le finali del torneo di beach waterpolo dove verrà assegnato lo scudetto insieme al trofeo «Original Marines». In acqua scenderanno gli slavi della Maxicono, l'Harpa di Massimiliano Ferretti, i posillipini della Themis e i pallanotisti savonesi della Ip.



Bari. Il tecnico del squadra neopromossa s'affida alle qualità del giovane attaccante

Fascetti scommette «Ventola vi stupirà»

DALL'INVIATO

MEZZANO DI PRIMIERO (Tn). Certe volte i migliori acquisti sono i giocatori che non hai venduto: i francesi del Monaco avevano offerto ben 23 miliardi per Nicola Ventola, talentuoso attaccante diciannovenne protagonista ai Giochi del Mediterraneo, ma il Bari ha rifiutato. «Ha tutto per sfondare», sussurra Eugenio Fascetti, nocchiero del Bari, il tecnico che ha sempre creduto nel ragazzo. «Possiede una virtù rara: ha un carattere d'oro. Ha una voglia matta di sfondare, ma nel modo giusto: campo e studio. Tecnicamente mi fa pensare a due attaccanti laziali: Casiraghi e Boksic. Del primo ha la potenza, del secondo la capacità di sfondamento. Si sta affinando tecnicamente. Fino a sei mesi fa tirava solo di forza. Un giorno l'ho preso da parte e gli ho detto "ragazzo, ragiona, quando sei davanti al portiere aspetta che quello si tuffi, a quel punto basta colpire il pallone con un tocchetto semplice semplice, da sotto, e fai gol. Visto che ha combinato ai Giochi del Mediterraneo?"».

Ha visto anche il Milan: si sussurra che sarà quella la prossima tappa di Ventola. Ma prima c'è da salvare questo Bari, tornato in serie A dopo un anno di penitenza in B. Una promozione lacrime e sangue, con la tifoseria che si è diletata per diversi mesi nello sport dell'insulto. Primo obiettivo Fascetti, secondo il presidente Vincenzo Matarrese, terzo proprio lui, Ventola. Sostiene Fascetti: «C'è da preoccuparsi. C'è stata un'escalation di violenza che ormai non si riesce più a controllare. Già, siamo arrivati all'aggressione in campo di un giocatore seduto in panchina: è capitato proprio a Ventola, in quel di Lecce, nella semifinale dei Medterranei: «Quando c'è da farci del male di fronte al mondo, noi italiani siamo sempre in prima fila». Fascetti è ancora indignato. Giustamente.

Con questi chiarimenti di luna, c'è da aspettarsi un'altra stagione di passione. «Non so che cosa pretenda la gente, ma mi sembra chiaro che il Bari dovrà soffrire per salvare la pelle». In cantiere, c'è un Bari ancora incom-

pleto: «Ci manca un difensore. In serie A dovremo essere più cattivi e quindi tra infortuni e squalifiche rischiamo di trovarci senza uomini». Il Bari sta trattando il sudafricano Fish, che il Bologna ha rispedito alla Lazio per problemi fisici. La versione ufficiale è un'altra: problemi economici. Aria di bufala.

Come salvarsi? «Con il buon senso. Dovremo lasciare agli altri il compito di fare il gioco. La nostra abilità dovrà consistere nel restare in piedi, magari aggrappati alle corde, e di saper piazzare, quando sarà possibile, il colpo del ko. Quindi libero, due centrali e due esterni». Ci vuole una difesa bestiale, per fare questo gioco. «Infatti. Ma da sempre è così. Scudetti e salvezze si conquistano incassando pochi gol. Per fortuna dopo gli anni degli stregoni, stiamo tornando a un certo equilibrio. Piuttosto, noto con piacere che si parla di calcio camaleontico, della necessità di saper alternare più moduli di gioco. Io certe cose già le facevo a Varese, nell'81, in serie B».

Calcio camaleontico, ma per i fantasisti sono tempi duri. Ha saputo dello sfogo di Del Piero? «Ho letto. Ha ragione. Se nel calcio bastasse la corsa, con dieci velocisti avresti una squadra da scudetto. Invece non è così: schemi e preparazione fisica contano, ma alla fine tutto passa per i piedi dei giocatori». Piedi che potrebbero rivelarsi importanti, nel Bari, sono quelli di Volpi: Rivalta Fascetti: «È un giocatore essenziale. Bel piede, passaggio lungo, senso del gioco. Ha solo un difetto: è timido». Per la corsa, invece, il Bari confida in Ingesson, lo svedese che ha investito mezzo miliardo acquistando 150 ettari di bosco in patria. «È un armadio. Con lui non si passa». Si divaga. Fascetti svela l'origine del suo anticamaleontismo: «Andai in Ungheria con la nazionale juniores, nel 1956, e trovai i carriarmati russi. Tornai nel 1978 e una sera alle due di notte vidi la gente in fila per acquistare il pane. Ma ho tanti amici anche più a sinistra di Rifondazione, perché alla fine conta sempre l'uomo». Già, comenel suo calcio.

Stefano Boldrini

Dilettanti: non iscritto il Taranto 2000 Blitz di Cito in Federcalcio «È una truffa. Pagheranno»

ROMA. Giancarlo Cito, l'ex sindaco di Taranto spesso alle prese con la giustizia, si è presentato ieri mattina con una centinaia di tifosi bardati di sciarpe e bandiere del Taranto 2000 sotto la sede romana della Federcalcio per protestare contro la mancata iscrizione ai campionati del Taranto 2000, la società fondata dallo stesso Cito, che chiede di subentrare al titolo sportivo del Taranto 1906. Cito si era già presentato presso la Lega nazionale dilettanti e poi in Federcalcio, sentendosi rispondere che quell'iscrizione ex novo non era possibile. Cito allora si è ripresentato con tifosi, cori, bandiere. Qualche momento di tensione c'è stato quando l'ex sindaco ha tentato di entrare in Federcalcio ed è stato fermato dai carabinieri. Poi, Cito ha incontrato il presidente federale mentre veniva ufficializzato il no all'iscrizione della neonata Taranto 2000, e mentre i tifosi pugliesi arrivati in pulman da Taranto intonavano cori di insulto contro la Federazione cercando anche di abbattere la cancellata elettronica al-

zata per sicurezza. Sono intervenute le forze dell'ordine e i tifosi hanno momentaneamente bloccato il traffico stendendosi per terra al passaggio di un autobus. Poi è tornata la calma e il Consiglio federale della Federcalcio ha discusso la posizione del Taranto 1906 e dopo aver esaminato la documentazione presentata dalla società ha deciso di iscriverla al campionato nazionale dilettanti. A nome dell'intero consiglio, il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola, ha ringraziato Cito per la «disponibilità dimostrata a favore del calcio tarantino attraverso l'impegno a rilevare con una nuova società il titolo sportivo del Taranto 1906». Ma questa società non ha rinunciato al titolo e Cito ricorgerà al Tar. «Hanno ammesso il vecchio Taranto sulla promessa che pagherà. E ci sarà una denuncia penale, sono stato truffato». Ha promesso il parlamentare, mentre la Figc ha iscritto il Taranto 1906 al campionato nazionale dilettanti, accettando la fidejussione di 750 milioni depositata un anno fa presso la Lega di C.



Nicola Ventola giovane attaccante del Bari

Armando Franca/Ap

TRIBUNA STAMPA

Squadra fisica e saggia

Predica il buon senso, Eugenio Fascetti, e in tal senso ci pare opportuna la vacanza concessa a Nicola Ventola reduce da una stagione pesante: campionato di B, operazione al menisco, Giochi del Mediterraneo, esami di maturità. Aveva bisogno di staccare la spina, il ragazzo. Fascetti gli ha risparmiato la prima fase del ritiro estivo: Ventola si aggriperà al gruppo dal 3 agosto e sarà da quel giorno il grande osservato. Passano infatti attraverso i suoi gol molte delle speranze di salvezza del Bari, anche se un buon attacco non basta per salvare la pelle. Due stagioni fa il Bari centrò lo scomodo record di retrocedere in serie B pur vantando il capocannoniere del campionato (Protti, 24 reti). E proprio Protti va considerato uno dei colpi mancati del mercato barese. Il suo ritorno alla base sembrava cosa fatta, invece l'ago è andato a Napoli e per rimpiazzare le partenze di Flachì e Di Vaio il Bari ha ripiegato su Masinga, lungagnone sudafricano dall'animo gentile, ma tutto da verificare come calciatore. Il Bari giocherà con il modulo 5-3-2. Fascetti non si fa incantare dal 4-4-2 e neppure dall'ultima moda del 3-4-3: quindi, libero (per ora il titolare è Ripa), due centrali (Garzya e Manighetti), marcatura a uomo, pressing e «sana cattiveria, nel senso che voglio una squadra di carattere». Da seguire Volpi, un ragazzo che in serie B è andato bene. Viene paragonato ad Albertini: auguri. Fisicamente il Bari è messo bene: Ingesson è un armadio, De Ascentis un bel muro, gli stessi Ventola e Masinga viaggiano sul metro e 85. I due attaccanti, in teoria, possono garantire dai 15 ai 20 gol, ma se Ventola dovesse decollare si potrebbe racimolare qualche rete in più. Da non sottovalutare il colombiano Guerrero, al terzo anno in Italia. Non è un Bari composto solo da sbarbatelli: Garzya ha giocato 205 gare in A, il portiere Mancini viaggia su quelle cifre, Ingesson, Masinga, Guerrero e Doll hanno un buon curriculum nelle loro nazionali. La salvezza non appare impresa impossibile. Fascetti è bravo. Basta farlo lavorare in pace.

S.B.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA

Spagna

indivisibili tour

per informazioni date: Tel. 02/29516606 - <http://www.radioitalia.it>

CD • MC
epic
Sony Music

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE
EUTELSAT 13 EST - FREQ. 1.408 - SOTTOPORTANTE STEREO 7.38/56
ASTRA 19.2 EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE B * 0

L'Unità^{due}

GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Chi fermerà il mercato della violenza?

SALVATORE MANNUZZU

SEMBRA ESISTA, dentro Internet, un sito accessibile a chiunque, anche ai bambini, chiamato Black Plague. A entrarci, subito sciorina dettagliate fotografie di torture, cannibalismo. E c'è qualcuno che vuol vedere una creatura di sei anni dilaniata da un cocodrillo? O un'altra poco più grande schiacciata da un treno? Ecco, è servito. Ma sono soltanto immagini di prova: una specie di copertina, di catalogo. E di invito: per andar avanti, fruire di emozioni ci figuriamo più consistenti, occorre certificare la propria maggiore età.

Un'altra sezione, aperta anch'essa a tutti, contiene istruzioni su come suicidarsi: illustra centinaia di facili metodi, che comportano solo l'impiego di materiali esistenti in casa o, al più, nei supermarket. Uccidersi, e uccidere, è «meglio del sesso», viene spiegato. E sembra si tratti di istruzioni parecchio spiritose. Un altro esempio? «Cannibalismo: come scegliere la ragazza giusta»; poi come macellarla, cucinarla, eccetera. Ancora: «Suggerimenti per i serial killers». «Dopo un rapporto omosessuale non fumatevi uno spinello o una sigaretta, il soggetto potrebbe scappare...».

Può darsi sia un mercato privo, in sostanza, di caratteristiche originali: a tener conto della natura umana e della storia. Le domande che coglie, le risposte che dà non sono certo nuove; né sono nuovi gli istinti che così entrano in gioco. E sarebbe un'esercitazione sterile prendersela con i consumatori: bisogna limitarsi a provarne schifo. E a chiedersi, con spavento, in che cosa rassomigliamo allora.

Ha più senso insistere sulla parola mercato. Giacché forse l'originalità è questa: la grande accessibilità, la grande diffusione dei prodotti.

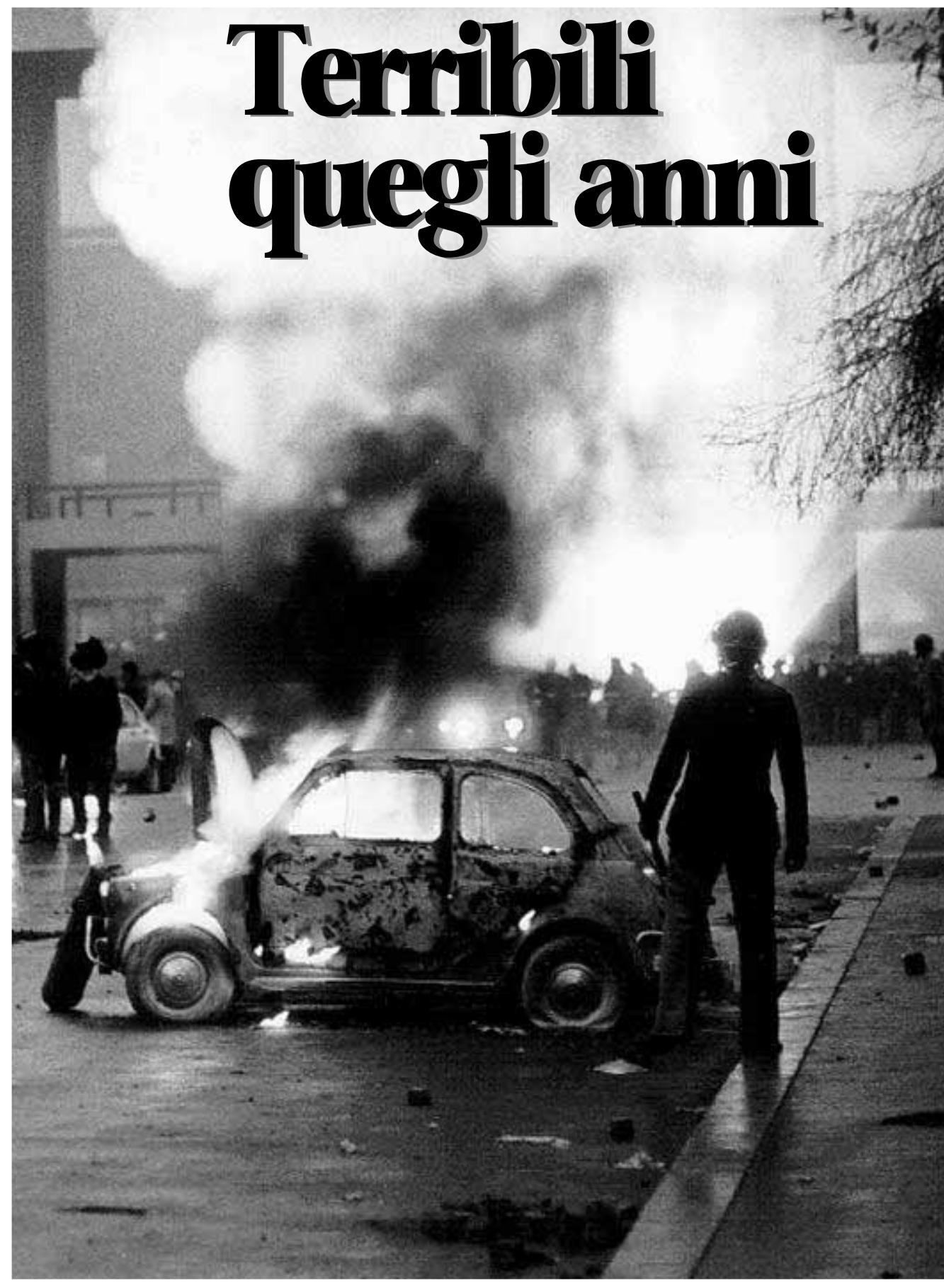
È un fenomeno che agisce per accumulo: la quantità di viene qualità. Con l'attenuarsi progressivo della riprovazione sociale; magari proprio in nome della neutralità delle merci. Che si valutano solo considerando qualità funzionali, prestigio e successo. Né importa che intanto si acceleri un circolo vizioso, che gli indici di violenza crescano sul pianeta

anche grazie ai giochi di specchi - però con effetti reali, irreversibilmente.

Insistere in un simile discorso espone a discredito, per due motivi. Primo: si può venire tacciati d'essere anti-americani; giacché da quel continente, e da quel paese, gli Stati Uniti, vengono per esempio i documenti Internet di cui stiamo parlando (come moltissime altre nostre cose). Ed è buffo che l'argomento patriottico conservi una plausibilità diciamo così trasversale. Pochi osano più dare a qualcuno dell'antitaliano; ma dirgli che anti-americano serve ancora a chiuderli la bocca. Gli Stati Uniti sono o non sono un gran paese? Lo sono, non si può pensare neppure lontanamente di negarlo: ma sarà pur consentito rivolgere una critica, specifica. Proprio perché la lingua batte dove il dente duole: perché anche noi in qualche modo siamo o saremo America. E ci verrà pur concesso di muovere qualche ragionevole obiezione al nostro futuro - magari anche al nostro presente.

Il secondo rimprovero che ci aspettiamo è di non saper stare agli scherzi. C'è il rischio, addirittura, che qualcuno citi Janathan Swift: «Una modesta proposta» (l'han già fatto, in occasioni analoghe). Non essere abbastanza scalfati, mondani, è il peccato mortale e imperdonabile. La parola d'ordine è valutare sotto gli aspetti tecnici di quel che passa il convento, prescindendo da ogni aggancio al bene e al male; e liquidando alla fine le cose più indigeribili, blasfeme e sciocche, con l'etichetta della «provocazione» del «paradosso».

MA SE DI SWIFT invece sono eccessivi, e grandiosi, proprio il broncio morale, la cupezza mediata dello sdegno, il rifiuto degli architetti della sua epoca. Naturalmente non chiediamo tanto agli odierni provocatori. Non gli chiediamo nulla, anzi: giacché non intendiamo parlare con loro. Però, parlando con chi ha in qualsiasi modo responsabilità di ciò che accade, cultura e politica, vale la pena chiedersi dove porta questa massificazione - in apparenza svagata e sterile, senza fremiti - della violenza.



Pino Farinacci/Agf

Da piazza Fontana al delitto Moro storia del terrorismo e dei suoi protagonisti Un capitolo della vicenda italiana che continua a riemergere e a far discutere

ROBERTO ROSCANI A PAGINA 3

Sport

FEDERCALCIO Contro il gioco violento si alla prova tv

La lega calcio ha deciso di rendere valida la prova tv non solo per gli scambi di persona ma anche per punire il gioco violento. Ecco come funzionerà.

ALDO QUAGLIERINI
A PAGINA 13

CONI Oggi la pesca per i calendari di A e di B

Si svolgerà oggi il sorteggio elettronico dei calendari della serie A e della serie B. Nel salone d'onore del Coni a Roma il computer emetterà la «sentenza».

IL SERVIZIO
A PAGINA 13

LA NUOVA A Il Bari s'affida all'estro di Ventola

La neopromossa guidata da Eugenio Fascetti scommette sulle qualità tecniche del giovane attaccante. L'obiettivo della squadra pugliese è la salvezza.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 14

ATLETICA Domani il via ad Atene ai Mondiali

Con qualche polemica qualche vicenda doping e molta attesa per i record promessi inizia nella capitale greca il VI mondiale di atletica L'incognita azzurra

MASOCCO e VENTIMIGLIA
A PAGINA 15

Sul set di «La vita è bella», il film che l'attore-regista sta girando in Umbria e in Toscana

Il nuovo Benigni non farà solo ridere

La storia si svolge in un campo di concentramento. «Mi emoziono perfino a raccontarla, il pubblico capirà».

Una trappola in Multiproprietà

La "Olivieri Spa" rischia di fallire e di lasciare nei guai più di ottomila famiglie, che hanno pagato regolarmente ma non hanno ancora avuto il titolo d'acquisto. In alternativa chiede altri 15 milioni a testa. Le associazioni a cui rivolgersi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

Allora, Benigni, com'è il film? Comico, drammatico? Appunta le labbra, sembra incepparsi nel pensiero, mentre lascia il volto fissato come in una mascherina, poi fa: «S...drammatico». *La vita è bella*, suo prossimo film in uscita subito prima di Natale, per metà si svolge in un campo di sterminio nazista. Comunque, eppure «dovrà» anche far ridere, perché Roberto Benigni in quel luogo d'orrore ci andrà insieme ad un bambino di 5 anni, suo figlio nel film: ed è questo rapporto paterno che darà la misura della storia. Per proteggere il figlio Giosué (Giorgio Cantarini), infatti, Guido-Roberto s'inventa che lì si svolge un gioco collettivo, fatto di organizzazione rigida, di premi e punizioni, che serviranno ad illudere il piccolo.

NADIA TARANTINI
A PAGINA 9

Diario di viaggio di un musicista e delle sua band

Cuba! Cuba! Cuba!

DANIELE SILVESTRI

CUBA! Cuba! Cuba! Sarà davvero difficile riuscire a mantenere una corretta serenità di giudizio, a conservare una professionale imparzialità. Ma chi se ne importa. Sono tornato a Cuba, dopo la breve visita di circa un anno fa, sapendo che ne sarei stato nuovamente travolto, ed è questo, almeno per oggi, che voglio raccontare. Cominciamo dall'inizio, però.

Alle 15.15 del 29 luglio, ora di Cuba (le 21.15 italiane), atterriamo all'aeroporto José Martí dell'Avana, dopo 12 ore di volo vissute perlopiù sonnecchiando e immaginando, ognuno di noi a suo modo, quello che avremmo trovato ad attenderci. Siamo un piccolo gruppo chiasoso composto dal sottoscritto, dai miei quattro musicisti Piero, Max, Gianluca e Maurizio, compagni di altri mille viaggi (ma che orgoglio averli portati fin quaggiù), dal nostro nuovo fon-

co Piero e dalla nostra accompagnatrice dell'Archi, Chiara.

Sarà stupido dirlo, ma continua a sembrarmi assurdo e vagamente fantascientifico il fatto di essere semplicemente rimasti seduti, per un tempo relativamente breve, in una scatola di metallo, e ritrovarsi, uscendo, in un altro mondo. Perché questo è Cuba: un altro mondo. E te ne accorgi subito, dalle prime facce che incontri, dai primi sguardi, dalle prime automobili che vedi, e da tutte quelle divise, che rivedrai spesso, più tardi. È la sensazione si arricchisce pian piano, abbozzando i primi dialoghi con i proprietari di quelle facce e di quelle divise. Perché sono gli occhi e le parole di Cuba, oltre ai suoi ritmi e ai suoi colori, quelli che ti entrano dentro e ti conquistano. Chiunque sia stato in qualcuno dei paesi del Sud del mondo, sa di cosa sto parlando, conosce il calore e il suono di eterna festa di quei mondi così

poveri. Ha visto la disponibilità al contatto e la semplicità disarmante nei rapporti. Ma allora a questo deve aggiungere che in questi occhi scuri si leggono anche 40 anni di una storia difficilissima trascorsa interamente al centro dell'attenzione generale, e tutta la coscienza di un popolo che sa di vivere gli effetti di una scelta che lui stesso ha fatto, molto tempo fa.

La parola che sento più spesso per descrivere i cubani, la loro caratteristica più citata, è la dignità. Ed è giusto. In questo posto che è un misto di Napoli, Brasile, Russia e Stati Uniti, e un incrocio di razze e di culture, c'è un'incredibile identità di popolo e di individui, che non è possibile non notare ed ammirare. Anche i miei compagni di viaggio, che a Cuba non ci erano mai stati, credo l'abbiano già avvertito.

SEGUE A PAGINA 12

Peschereccio italiano sequestrato e portato verso Tunisi. Forse ci sono feriti a bordo

Battaglia al largo di Lampedusa Tunisini sparano a navi da pesca

L'equipaggio sarebbe stato messo agli arresti in una stiva ora governata da quattro militari tunisini. Le navi italiane erano tre, due sono riuscite a sottrarsi all'arrembaggio.

Ex ministro Gava agli arresti domiciliari

Arresti domiciliari ad Antonio Gava. Il provvedimento restrittivo è stato notificato ieri notte all'ex ministro dell'Interno che si trovava nella casa di Arcinazzo, nel Lazio. Il Tribunale del Riesame di Napoli, infatti, ha ripristinato l'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari emessa qualche mese fa dal Tribunale di Torre Annunziata e revocata successivamente dalla Corte d'Appello partenopea.

L'ex leader della Dc è accusato di aver provato ad indurre un testimone chiave a ritrattare le dichiarazioni rese nel corso della inchiesta sulla tangente politica nella Penisola Sorrentina. Secondo l'accusa, durante il processo di primo grado, al termine del quale l'ex ministro è stato condannato a 5 anni di reclusione Gava avrebbe tentato di inquinare le prove invitando l'autista dello stesso De Rosa a smentire quanto aveva detto l'ex assessore.

TRAPANI. È stato un vero e proprio atto di guerra in pieno Mediterraneo che potrebbe innescare una crisi diplomatica non di poco conto tra il nostro paese e il dirimpettaio nordafricano. I fatti. Una motovedetta tunisina ha aperto ieri sera il fuoco contro tre pescherecci della flottiglia di Mazara del Vallo, il «Marianna», il «Giulia» ed il «Francesco Saverio», che si trovavano a circa quindici miglia a sud di Lampedusa, in acque internazionali.

Una delle tre imbarcazioni, il «Francesco Saverio», è stata quindi abbordata da militari tunisini, agganciata alla motovedetta e letteralmente trainata verso un porto del paese. L'equipaggio mazzarese, composto da otto uomini, stando alle notizie via radio, sarebbe stato posto agli arresti nella stiva dell'imbarcazione, governata da quel momento in poi da quattro militari tunisini. A sera tarda il «Francesco Saverio» era stato localizzato a 43 miglia a nord delle acque territoriali tunisine. Gli altri due pescherecci mazzaresi sono invece riusciti a sottrarsi al fermo ma sempre secondo comunicazioni radio frammentarie intercorse con l'Italia, fino all'ultimo si è pensato che a bordo delle unità da pesca vi fossero dei feriti. Ipotesi che solo in seguito è stata definitivamente esclusa. I motopesca mazzaresi, a quel che si sa, sono di proprietà di Francesco Saverio Pomposo, un armatore di Mazara, che è rimasto in contatto, attraverso un telefono cellulare, con gli uomini a bordo dell'esue unità.

La motovedetta militare di nazionalità tunisina sarebbe stata chiaramente intenzionata a offendere. Pare che i colpi sparati fossero tutt'al-

tro che di avvertimento e che l'unico oggetto di attacco armato sia stato il motopeschereccio «Giulia». L'incidente - di cui ha dato notizia una fonte della Guardia di Finanza - è avvenuto a 14 miglia al largo di Lampedusa e immediatamente dopo il lanciato allarme verso il punto di mare sono immediatamente partite sette unità navali, due delle Fiamme Gialle, tre della capitaneria di porto, una dei carabinieri ed una della polizia. Mentre da Catania si è levato in volo un ricognitore della Capitaneria di porto.

Una prima testimonianza tranquillizzante è giunta dall'ufficiale di servizio del compartimento marittimo di Mazara del Vallo che ha confermato quanto si era già saputo da Lampedusa, e cioè che non vi era conferma sulla presenza di feriti a bordo del «Giulia». Invece, appare più chiaro il motivo dell'aggressione. Il motopesca sarebbe stato bloccato dalla motovedetta tunisina per una controversia sul punto nave. I militari tunisini sono saliti a bordo della nave italiana sostenendo che questa aveva sconfinato in acque territoriali tunisine e durante il battibecco con i marinai italiani li avrebbero improvvisamente posti agli arresti.

La Capitaneria di porto di Lampedusa ha successivamente confermato che le operazioni di soccorso vengono coordinate dalla centrale operativa delle Capitanerie di porto a Roma. L'incidente - ha aggiunto la stessa fonte - è avvenuto senza alcun dubbio in acque territoriali italiane. L'allarme è stato dato via radio dallo stesso equipaggio del motopesca che subito dopo ha interrotto le comunicazioni. E questo mes-

saggio non segnalava feriti a bordo.

Il comandante delle capitanerie, Ferdinando Lotti, ha detto di aver dato comunicazione via radio a tutte le unità che si stanno dirigendo in zona di espore la bandiera «Kilo», con la quale si notifica un «atto di pirateria internazionale». Contestualmente, sono stati attivati tutti i canali diplomatici, informando l'unità di crisi presso il ministero degli Esteri - ha aggiunto Lotti - perché siano compiuti passi immediati sul governo di Tunisi. La centrale operativa ha quindi ordinato alle unità navali di porre in essere «tutte le manovre per rallentare ed impedire il fermo dei pescherecci, pronti a reagire e se il caso ad aprire il fuoco». Da qui il dubbio che la controversia nasconda qualcosa di più serio e che i primi contatti diplomatici non abbiano prodotto i risultati desiderati.

Dalla prefettura di Trapani, in tarda serata, si è saputo che da alcune unità militari italiane che hanno raggiunto e affiancato quella tunisina si era iniziata una trattativa e si stava «parlamentando» nel tentativo di bloccare quello che viene considerato un atto di pirateria. Sempre secondo notizie apprese in prefettura a Trapani, si è avuta la conferma che «Giulia» e «Marianna» sono riusciti a sottrarsi alle intimidazioni tunisine. Il «Giulia» con una rapida manovra di disimpegno, il «Marianna» perché si trovava ad una distanza di sicurezza rispetto alla motovedetta tunisina.

Il prefetto di Trapani Rosario Salanitri ha infine definitivamente tranquillizzato riguardo la presenza di feriti, e ha aggiunto che le raffiche di armi automatiche non hanno colpito le imbarcazioni.

Breve incontro in Vaticano, poi Lori Urs ha ringraziato l'Italia

La vedova O'Dell dal Papa E oggi i funerali a Palermo

Monsignor Tonini: «Gli Usa vanno contro i loro stessi principi, la pena capitale è negazione dei diritti. Il gesto del Papa è per l'umanità».

Il Papa prende nuovamente posizione contro la pena capitale. L'Orsi, la vedova di Joseph O'Dell, e suor Helen Prejean, la religiosa che è stata vicino al condannato fino alla morte, hanno incontrato ieri mattina in Vaticano Giovanni Paolo II. Durante il colloquio Carol Wojtyła, intervenuto più volte per salvare la vita di Joseph O'Dell, ha consolato la vedova che a voluto ringraziarlo per il suo impegno per i numerosi appelli.

Secondo il cardinale di Bologna, Ersilio Tonini, non bisogna meravigliarsi di questo gesto del Papa, che non rappresenta una posizione contro qualcosa, ma un invito alla riflessione perché maturi nelle coscienze la consapevolezza che la pena capitale è un errore. «Nella vecchia concezione nazionalistica - dice Tonini - l'individuo appartiene alla nazione, cioè è prima cittadino e poi uomo. In una visione più democratica i termini si capovolgono, la prima appartenenza è all'umanità, e la pena di morte è la negazione dei diritti umani».

Il cardinale non vuole sentire assolutamente parlare di intromissione del Papa nell'ordinamento giuridico di un altro Stato: «Che cosa vuol dire - continua deciso - intromissione? Il Papa non parla come autorità politica, ma come autorità morale, a nome di tutta l'umanità. Il suo è un gesto significativo per spingere l'opinione pubblica americana verso una giustizia migliore, desidera che gli Stati Uniti prendano esempio dall'Europa, che per quanto riguarda la pena di morte ha raggiunto un grande livello di civiltà».

E poi, a proposito di intromis-

sione, l'America è sempre la prima a intervenire contro le dittature o contro le violazioni della democrazia negli altri Paesi.

La Dichiarazione d'indipendenza americana afferma che tutti gli uomini sono uguali nella dignità, e Clinton, in uno dei suoi ultimi discorsi ha sostenuto che gli Usa sono i principali custodi della democrazia in tutto il mondo. Ora nessuno si può offendere se qualcuno dice che la pena di morte è la negazione dei diritti umani. Ma perché queste prese di posizione del Papa, della classe politica e dell'opinione pubblica italiana nei confronti di Joseph O'Dell? Secondo il cardinale, il quale precisa che Giovanni Paolo II è intervenuto anche in altri casi, questa mobilitazione si è avuta nel momento in cui è sembrato che un altro esame del Dna potesse dimostrare l'innocenza del condannato a morte.

Dopo aver lasciato il Papa, Lori Urs e suor Helen sono state ricevute a Montecitorio da un gruppo di deputati, tra quali Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, Marco Boato e Rosa Russo Jervolino, visibilmente emozionati. La vedova di O'Dell ha avuto parole di apprezzamento per il sostegno dimostrato dall'Italia alla sua battaglia.

«Abbiamo sperato fino all'ultimo minuto - ha detto - che l'esecuzione fosse sospesa, ma anche ora che non c'è più, Joseph deve continuare a rappresentare il simbolo dell'ingiustizia della pena capitale negli Stati Uniti e nel resto del mondo». Sister Helen, autrice del libro «Dead man walking», ha aggiunto che negli Usa «i condannati a morte sono considerati allo stesso li-

vello della spazzatura, come dei rifiuti da gettare via» e ha sottolineato l'importanza che «una nazione, dall'altra parte dell'oceano, abbia fatto di quest'uomo il simbolo della battaglia contro le esecuzioni».

Oggi a Palermo sarà celebrato il funerale di O'Dell e gli verrà conferita dal sindaco Leoluca Orlando la cittadinanza onoraria, la cui legittimità è stata però messa in dubbio da Nino Privitera, consigliere di Alleanza nazionale del capoluogo siciliano. «Ammetta e non concesso - sostiene Privitera in una mozione - che il sindaco possa, a discrezione, concedere il beneficio della cittadinanza onoraria a chicchessia, durante la seduta del 23 gennaio, quella riguardante O'Dell, egli era assente». Il consigliere di An ritiene comunque «inopportuno e moralmente inaccettabile speculare sulla morte di un uomo», e chiede la revoca della delibera del 23 gennaio.

Privitera non è in ogni caso il solo ad attaccare Leoluca Orlando. Un gruppo di senatori di An e Forza Italia ha presentato un'interpellanza al Governo per sapere «chi ha svolto le pratiche e chi ha pagato le spese per la traslazione della salma di un criminale, già reo confesso di stupro e omicidio, dagli Usa in Italia». I senatori del Polo chiedono un intervento «chiaro e ufficiale» del Governo «nel dissociarsi dall'atteggiamento del sindaco Orlando, giudicando l'apoteosi di un criminale offensiva nei confronti di tutti coloro che hanno perso la vita al servizio della patria».

Fabrizio Nicotra



Certamente vieni prima tu. Perché per noi che siamo cooperative di consumatori, una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.

L'attualità per Fo, Rame e Albertazzi a Taormina

TAORMINA. C'è un pizzico di attualità ne «Il Diavolo con le zinne», scritto da Dario Fo, spettacolo che debutta al Teatro Vittorio Emanuele di Messina (dal 7 al 10 agosto) per il cartellone di Taormina Arte. Protagonista è un giudice del '500, che ricorderebbe un ex magistrato di questi tempi. «Quel Tonino? - ha detto Fo - lo ho solo studiato quei tempi e quel teatro. E ho trovato analogie con l'attualità». «Comunque - ha aggiunto Franca Rame, protagonista con Giorgio Albertazzi - chi ci conosce, sa che il nostro è da sempre un teatro politico». «Scrivendo questo testo, sono venuti fuori - ha spiegato ancora Fo - personaggi e situazioni che hanno a che vedere con oggi. Per esempio le intimidazioni, le pressioni sugli intellettuali, i teatri che vanno a fuoco e anche un giudice che vuole andare in fondo. Come finirà gli spettatori lo vedranno in teatro. Ma la storia è stata già scritta: il Male alla fine continuerà a esistere perché deve far bene al Bene». Dario Fo ha anche raccontato la storia del testo: «Si tratta di una rivisitazione della commedia italiana del Cinquecento, della Commedia dell'Arte, quella che si impose in tutta Europa. Ne ho scritto una prima stesura ma non mi è piaciuta. Ne ho fatta un'altra ed è andata bene, anche grazie a Franca Rame, che ha ricopiato il manoscritto, lo ha limato e poi l'ha proposto ad alcuni uomini di teatro. Il primo si convinse è stato quello di Taormina Arte e di Albertazzi. Lo stabile di Genova non aveva soldi; a Milano hanno detto che ci avrebbero fatto sapere». Ne «Il diavolo con le zinne» Franca Rame sarà Pizzocca, serva-perpetua di un giudice, Giorgio Albertazzi, che due diavoli vorrebbero possedere per poter corrompere. Contrariamente a quanto annunciato, Albertazzi non comparirà nudo in scena. «Quello che è sicuro - ha detto Albertazzi che di Taormina Arte è il direttore artistico - è che la complessità dell'intraccio, la varietà dei personaggi, la ricchezza di musiche, canti balli e le continue trasformazioni della scena, fanno di questa commedia di Fo una vera e propria opera».

L'INTERVISTA

Giancarlo Sepe presenta lo spettacolo che debutta stasera alla Versiliana

«Vi racconto quarant'anni d'Italia Canzonette e balere, ballando ballando»

Ventidue attori in scena, centoventi cambi di costume, tanta musica (soprattutto napoletana) ma neanche una parola. Dice il regista: «Mi affascinava l'idea di questa gente emarginata che s'incontra in sala da ballo per una storia d'amore o solo un flirt».



Una scena dello spettacolo «Ballando Ballando» di Giancarlo Sepe

ROMA. Le canzoni per dirlo: il bisogno d'amore. Fosse anche uno straccio d'amore, l'illusione d'un affetto, la traccia di un desiderio. E il ballo per dirlo: quel vuoto tremendo che ti porta fuori, verso l'incontro. Giancarlo Sepe, e prima di lui Jean-Paul Penchenat ed Ettore Scola, questa dinamica l'hanno capita bene. L'idea è del direttore del Theatre du Champagnol, che nei primi anni Ottanta crea una partitura senza neanche una parola, per raccontare l'evoluzione del costume, la storia della società. Come? Pianta una telecamera immaginaria dentro una sala da ballo. Si vede così, in un excursus tutto danzato che va dagli anni Quaranta fino agli Ottanta, come cambiano le tendenze, le mode, le pettinature, le regole dell'attrazione. *Le Bal* è un successo strepitoso: fa il giro del mondo. Ettore Scola futa la potenza anche cinematografica di quest'idea e gira *Ballando Ballando*. Il film, inutile dirlo, va a segno. In Italia, però la versione teatrale originale non viene presa in considerazione da nessuno. Ma arriva Giancarlo Sepe, maestro in congegni «sinestetici», si innamora della storia, e si mette a costruire lo spettacolo attraverso lo sguardo e il sentimento. Cinquant'anni di prove, un lavoro matto disperatissimo e ad alto tasso adrenalinico. Il gioiellonimulticolore (centoventi cambi di costume) è ora pronto per il debutto: questa sera al Festival della Versiliana (Marina di Pietrasanta).

Il ritmo, la musica sono sempre stati tra gli elementi propulsori

del suo teatro (da «Accademia Ackermann» a «Cardio Gay»). Stavolta però la scelta è radicale. «Ballando ballando» ha messo totalmente a morte la parola.

«È dall'82 che accarezzo quest'idea magnifica di raccontare la storia di un paese attraverso le canzonette, i piccoli accadimenti di gente emarginata, alla deriva, che s'incontra in una balera per cercare un amore vero o un flirt che duri anche un'ora. C'è un testo che è tutta didascalia. E c'è un film, che su quel testo si basa, ma fa delle aggiunte tipicamente filmiche... Rispetto alla partitura originale e al film, che raccontavano la storia francese, io sposto tutto sulla nostra storia».

Quali momenti della storia italiana ha scelto?

«Il fascismo, la dichiarazione di guerra, la liberazione. Arriviamo all'Italia del dopoguerra, all'atmosfera della ricostruzione. Poi si passa al rock, che sconvolge tutti i meccanismi della balera stessa, travolge ogni attesa di umanità e calore. Così ho voluto rappresentare una temporanea chiusura della balera stessa. Siamo negli anni Settanta: ho cercato di evitare la retorica del capelloni. Mettendo in scena la solitudine dei femminili. Dopo la chiusura, la balera viene infatti occupata dagli emarginati di Napoli».

Perché Napoli?

«Un po' perché è la mia città, e poi perché è stata e in qualche modo continua ad essere il cuore della musica italiana».

Pur rinunciando alla parola, lo

spettacolo mette in scena la lotta di classe, lo schieramento frontale dei forti e dei deboli. Come viene affrontato il discorso politico?

«Per raccontare il terrorismo, ho immaginato che questa balera ormai spenta e alla deriva diventa una sala presa in affitto da una fabbrica per organizzarci la festa di fine lavoro. Il padrone fa ballare i suoi dipendenti le musiche di Carosone secondo ritmi innaturali, provocando un estraneamento mentale».

Un po' come l'uso che della musica facevano i nazisti nei campi di concentramento...

«Esattamente. La festa in fabbrica fatta apposta per frullare i cervelli...».

E come va a finire?

«I lavoratori fanno al capo un regalo: dentro c'è nascosta una pistola. Quindi il padrone viene gambizzato, e loro si riappropriano della balera espellendo questa specie di Priebke».

Quali traiettorie psicologiche vengono privilegiate, quali caratteri?

«Sono ventidue personaggi, undici uomini e undici donne. Gli incontri sono legati agli scontri caratteriali tra i vari tipi: il timido, il volgare, la sgallottata, la virago, la coatta, la siciliana un po' segaligna. Complessivamente, il mondo femminile è più affascinante di quello maschile. Io ho sempre sostenuto che le donne sono il collante della nostra società».

Katia Ippaso

Ecco tutti i brani in scaletta

La storia italiana attraverso le canzoni. Per il suo spettacolo, Sepe ne ha scelte parecchie. Riascolteremo brani che hanno scandito alcune epoche della nostra vita: «Verde luna», «Serenata messicana», «Un uomo, una donna», «O sole mio», «Reginella campagnola», «Duce, duce, duce», «Pippo non lo sa», «Signora illusione», «Era de maggio», «Buonasera signorina», «La cumparsita», «Qui sas, qui sas, qui sas», «Passione», «Rosamunda», «Un'ora sola ti vorrei», «Na sera 'e maggio», «Little Brown Jug», «Amore baciato», «Besame mucho», «Amore amore amor», «Sotto il cielo di Capri», «Jailhouse rock», «Eleanor Rigby», «The long and winding road», «O Saracino», «Lisa dagli occhi blu», «Kalinka», «Charmain», «Torero», «In the summertime», «Caravan Petrol», «Sleep walk», «La notte (Adamo)», «Buonasera signorina», «Dicitencello vuje».

A sorpresa Arnoldo Foà torna in scena a Terracina

ROMA. A quattro anni dal suo addio al teatro, Arnoldo Foà ritorna in scena per partecipare alla prima dello spettacolo «Il Decamerone» che il regista Renato Giordano ha tratto da alcune novelle del Boccaccio e il cui debutto è previsto nel cartellone del Festival del Teatro Italiano in programma a Terracina sabato e domenica prossimi, con una colonna sonora originale di alcuni dei più quotati gruppi di musica etnica, dagli Avitabile ai Calicanto, in collaborazione con l'etichetta Cni-Compagnia Nuove Indie. Dopo Foà si alterneranno altri nomi famosi: da Anna Mazzamauro a Maria Teresa Ruta a Eleonora Brigladori quali ospiti della compagnia composta tra gli altri da Giampiero Fortebraccio, Isabella Martelli, Beniamino Onorato, Roberto Baldassari, Silvia Salvatori, che saranno invece in scena a Roma, al Teatro di Libera, il 4, 5 e 6 agosto, prima di una lunga tournée estiva e della tradizionale ripresa invernale. Giordano definisce il suo spettacolo «una sorta di lavoro che vuol rendere il senso di quella grande epopea brulicante di personaggi, di gente comune, di santi e carogne, di leggende metropolitane, di nobiltà inaspettate e violenze gratuite, che è il Decameron», di cui ha utilizzato undici delle più celebri novelle. Così se il motore principale dei vari avvenimenti in programma è il sesso come il denaro e il potere con la religione sempre presente, «la galleria di personaggi e caratteri diversi vive tra il desiderio della vita e l'attesa della morte che potrebbe farci pensare a una sorta di Amici miei in versione medievale».

Dal 27 di agosto Ford, Nolte la Kinski (Allen no) a Venezia

ROMA. Il curatore Felice Laudadio lo aveva premesso subito: «Questa edizione del festival di Venezia - aveva detto presentando il cartellone - dovrà essere giudicata dal film, non dai nomi delle star». Ma il Lido è sempre una passerella importante, e così cominciano ad arrivare le prime conferme degli attori che accompagneranno il loro film al festival.

Come era prevedibile, i nomi più appetibili li offrirà la sezione Mezzanotte. Su tutti, Harrison Ford e Gary Oldman per *Air Force one* di Wolfgang Petersen. Nick Nolte, James Coburn, Sissy Spacek e Willem Dafoe presenzieranno alla proiezione di *Afflicion*, di Paul Schrader, mentre William Hurt e Kiefer Sutherland scorteranno *Dark empire* di Alex Proyas. Rosanna Arquette accompagnerà invece *Liar*, di Jonas e Joshua Pate. All'appello risponderà anche il premio Oscar Mira Sorvino, che al Lido avrà *Mimic* di Guillermo del Toro. A rappresentare l'Europa, ci sarà Sophie Marceau, protagonista di *Marquise* di Vera Belmont. Per quel che riguarda i film in concorso, a oggi è confermata la presenza di Jeremy Irons e Gong Li per *Chinese Box* di Wayne Wang; di Ute Lemper per *Combat de fauves* di Benoit Lamy; di Timothy Dalton per *The informant* di Jim McBride; di Nastassja Kinski per *One night stand* di Mike Figgis e del doppio premio Oscar Emma Thompson con la madre Phyllida Law, insieme protagoniste di *The winter guest* di Alan Rickman. La sezione «British renaissance» porterà al Lido Emily Watson (la Bess di *Le onde del destino*) per *Metroland* di Philippe Saville; Jonathan Pryce (Perron in *Evita*) per *Regeneration* di Gillies MacKinnon; Vanessa Redgrave per *Wilde* di Brian Gilbert e Helena Bonham Carter per *Le ali della colomba* di Ian Softley. Un capitolo a parte lo meritano gli incerti: la presenza di Woody Allen, che apre il festival con *Deconstructing Harry*, viene data per difficile. Al lavoro gli organizzatori per avere invece i protagonisti del film, a cominciare dalle superstar Demi Moore e Robin Williams. L'altro incerto è il regista Zhang Yimou per il suo *Keep Cool*.

Gli italiani ci saranno al completo, a cominciare dal cast dei tre film in concorso: Olympia Carlisi per *Giro di lune...* di Giuseppe Gaudino; Claudia Pandolfi e Nicoletta Braschi per *Ovosodo* di Paolo Virzì; Anna Bonaiuto, Renato Carpentieri, Iaia Forte e tutti gli altri di *Vesuviani* di De Lillo, Corsico, Capuano, Incerti e Martone, solo per citarne alcuni. E poi Sergio Rubini e Giovanna Mezzogiorno per *Il viaggio della sposa* e altri ancora. Presenti i Leoni alla carriera Gerard Depardieu e Alida Valli. Assente sicuro Stanley Kubrick, l'altro Leone d'oro alla carriera cui viene anche deicata una personale. «Ma non mi sono mai illuso», aveva spiegato Laudadio.

Tinto Brass «ruba» bici per nuovo film

MANTOVA. Per una bicicletta «sequestrata» il regista Tinto Brass rischia una denuncia. Aminacciarla è Francesco Coppi, vicesindaco leghista di Pomponesco, una frazione in provincia di Mantova, dove la troupe del regista si è intrattenuta una ventina di giorni per girare alcune scene cruciali di «Monella», il nuovo film del Re dell'eroticismo all'italiana.

«Gli avevo prestato la mia bicicletta rosa per alcune scene ma poi Brass è ripartito senza restituirmela. Siccome quella bici ha vent'anni ed è un caro ricordo esigo che mi venga restituita. Aspetterò fino al 10 agosto quando dovrebbero concludersi le riprese del film, poi mi presenterò in Procura a denunciare Brass per sequestro», ha minacciato lo stesso vicesindaco. A quanto pare la bicicletta in questione sarebbe tanto importante per le riprese di «Monella» da essere stata trasportata a Roma dove Anna Ammirati, la protagonista, la utilizzerà ancora per le sue passeggiate.

IL FESTIVAL

Dal 22 agosto rassegna di prosa, musica e danza dedicata ai giovani autori

Il nuovo teatro va a Todi, «D'Alema permettendo»

Tra le novità, un testo che scherza sul segretario Pds. E poi «I mignotti», spaccato della prostituzione maschile basato su testimonianze.

ROMA. Due figli del '68 strizzati dal conformismo cercano una via d'uscita nella riscoperta delle piccole cose, complici i loro figli. Amandosi con semplicità, senza illusioni, incontrano la loro *new age*, forse una nuova utopia, *D'Alema permettendo*. È il titolo dello spettacolo di Silvano Spada, con Virginio Gazzolo e Angela Cardile, che inaugura il 22 agosto al teatro comunale l'undicesima edizione del Todi Festival, rassegna di prosa, musica e balletto, di cui il regista è direttore artistico. Nel cartellone dedicato alla nuova drammaturgia italiana, dieci commedie inedite, con repliche fino al primo settembre, oltre a una decina di spettacoli di musica e danza. Ogni sera dalle 18 alle 24, Todi ospiterà fino a sei spettacoli. Sarà un concerto di Francesco De Gregori, in piazza Maggiore, a chiudere la manifestazione.

Un concentrato di «prime» per sabato 23 agosto. Debutta nel pomeriggio *Il piccolo freddo* (contraltre del «grande» cinematografico)

di Mauro Mandolini, con Fabrizio D'Agostino e Luca Monti. Esordio anche per *I mignotti* di Riccardo Reim, dall'omonimo libro sulla prostituzione maschile scritto con Antonio Veneziani. «Uno spettacolo - preannunciano gli autori - dalla parte di chi, in piena libertà, sceglie di vendere il proprio corpo, magari per difendere lo spirito».

Yvonne D'Abbraccio e Armando De Cecon sono i protagonisti di *Controfigura* di Giordano Raggi e Katia Ippaso, thriller psicologico diretto da Maurizio Casagrande. In *Zang Tumb Tumb* padrona della scena sarà Maria Rosario Omaggio, in un recital-concerto sulle tracce della *New Age*, filo conduttore di quest'edizione del festival. Da un testo francese è tratto *Vieni da noi* che si combina diretto da Marcello Scuderi, imbarazzante esperienza di «amore libero» ambientata negli anni '70.

Si chiama *L'impero dei sensi di colpa* il nuovo lavoro di Duccio Camerini, sul possesso in amore, rac-



Gli attori de «I mignotti» di Riccardo Reim

contato attraverso uno strano triangolo: una coppia di nuovi poveri che hanno perso casa e lavoro e un ex attore di film porno, spogliarellista in un night, al centro delle attenzioni di entrambi. Dal testo di Cocteau prende spunto *L'uomo dalla voce umana* di Marcello Cotugno; protagonista l'interlocutore immaginario della donna del monologo di Cocteau, che riceve l'ultima telefonata dal suo amante.

Arturo Paglia e Andrea Rispoli interpretano i due giovani napoletani di *Vite a rischio* di Salvatore Chiosi, un giovane camorrista che ferisce un commerciante deciso a non pagare il pizzo e il suo ex compagno di giochi, uno studente di sociologia pieno di ideali. C'è anche un pulp in cartellone: *Igiti. Granita di sesso con pinguino* di Fabio Clemente, con Monica Scattini, metafora della solitudine, nel gelo del Polo Sud.

Roberta Secci

laaf in cifre Budget annuale da 70 milioni di dollari

Anche la laaf, federazione che governa più paesi dell'Onu, ha le sue cifre da record: 70 milioni di dollari è il suo budget annuale, 209 sono i paesi affiliati alla federazione, 200 quelli che parteciperanno ad Atene (191 a Goteborg '95) per un totale di 1980 atleti, 60 mila dollari per chi conquista l'oro ad Atene (30 mila al secondo e 20 al terzo), 100 mila dollari a chi batterà un record mondiale

Assenti «mondiali» da O'Brien alla Kostadinova

La lista degli assenti s'allunga: forfait anche del burundiano Nyongabo. Non potranno difendere il titolo la velocista francese Pécic, la siriana Shouva (eptathlon) e la bulgara Kostadinova (alto). Fuori uso la sprinter russa Privalova, lo statunitense O'Brien (decatlon) e la triplista russa Lasovskaya. Per doping non ci sarà il giamaicano Beckford (argento ad Atlanta nel lungo)



Yannis Behrakis/Reuters

I 19 podi azzurri sette medaglie dalla marcia

Nelle cinque passate edizioni l'Italia ha conquistato diciannove medaglie mondiali, di cui sei d'oro, otto argenti e cinque bronzi. La prima se la aggiudicò ad Helsinki '83, il mezzofondista Alberto Cova vincitore dei 10 mila metri. La marcia è il settore più prolifico: sette volte sul podio e tre ori (20 km) con Maurizio Damilano (a Roma '87 e Tokyo '91) e Michele Didoni (Goteborg '95).

Atene 'olimpica' spese superiori ai trenta miliardi

Le spese per l'organizzazione dei campionati di atletica sono pari a 4,8 miliardi di dracme (30 miliardi di lire) e si prevede un introito per tre miliardi di dracme dalla vendita dei biglietti, mezzo miliardo dall'alloggio degli atleti. Altri numeri: diecimila poliziotti si occuperanno della sicurezza della città; segnale tv irradiato in 205 paesi con un indice di ascolto di 3 mlrd di persone.

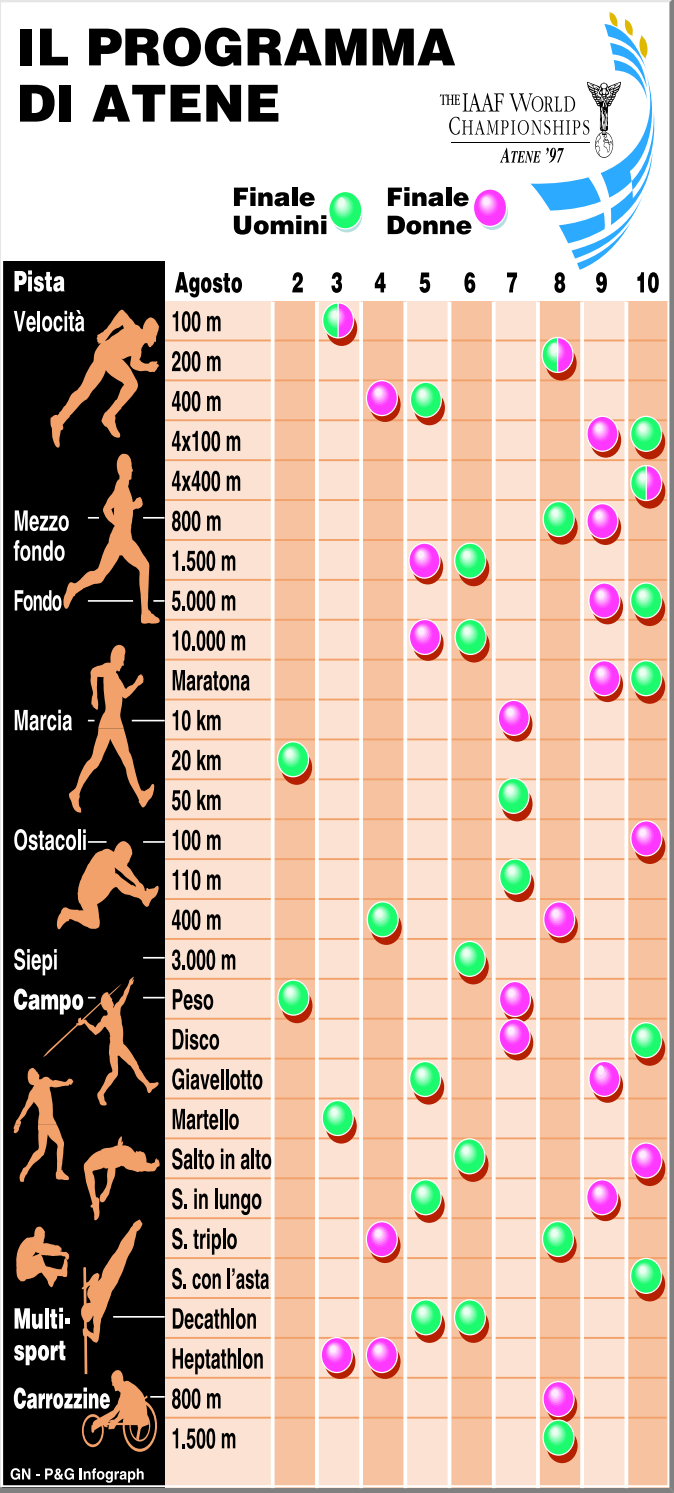
Finisce in cella la maratona del sergente Garcia, il Falco

Ben più delle molte assenze in campo peserà su questi mondiali atenesi quella dell'ex sergente messicano Salvador Garcia Melchor, il vincitore della maratona di New York del 1991 che langue nel carcere Recursorio Norte di Città del Messico da qualche mese. Il reato? Essersi apertamente schierato contro il presidente del suo comitato olimpico, Mario Vasquez Rana, grande amico e sostenitore di Primo Nebiolo e, come questi, membro del Cio che dovrà presto decidere a quale città assegnare l'Olimpiade del 2004, i Giochi sono in lotta anche Atene e Roma. La storia è questa: uomo oltre che atleta di carattere, il sergente Garcia detto El Falco, «il Falco», sfrutta la popolarità per chiedere al padrone di oltre il 70% della stampa messicana, all'uomo che non esce mai di casa se non con otto gorilla, al miliardario che qualche anno fa uscì illeso da una sparatoria in pieno giorno, maggiori aiuti economici e migliori condizioni di allenamento per gli atleti del suo paese. La richiesta è senza risposte, ma la guerra con Rana è dichiarata e riprende nella primavera scorsa con uno sciopero della fame del «Falco» proprio davanti alla sede del Comitato olimpico sull'avenida Conscrito. Nessuno aveva mai sfidato una tale personalità, chiacchierata sino al punto di venir descritta come molto vicina alla criminalità e della quale si narrano inquietanti precedenti nella compra-vendita dei voti Cio e nella collezione di favori olimpici. Il sergente Garcia l'ha fatto, e, sollecitando le dimissioni di «Rana e di tutto il suo corrotto comitato», rimedia prima un sacco di botte, poi, accompagnato da un collega, il marciatore Ernesto Canto oro olimpico a Los Angeles '84, entra nel Comitato dove il segretario Ricardo Contreras gli offre, corredata da esplicite minacce di morte, una via d'uscita, 100 mila dollari americani e un biglietto aereo per lasciare il paese. Garcia, distrutto fisicamente, abbozza ma torna al suo sit-in davanti alle telecamere. Ma Canto, l'«amico», insiste e lo convince poco dopo a rientrare nel palazzo: qui la via d'uscita con minacce diventa pressante e convincente grazie a una pistola spianata. Ma El Falco, lo schiappa in galera con l'accusa di estorsione. Naturalmente ci sono molti testimoni d'accusa. Il Falco resta dentro, e Vasquez Rana padrone di continuare i suoi olimpici affari. Ecco un'altra lezione di sport.

G. Ce.

Nebiolo inaugura il biennale appuntamento mondiale e annuncia sconti per i campioni «beccati» positivi

L'atletica prova Olympia e fa più leggero il doping



DALL'INVIATO

ATENE. Per i molti atleti, tecnici, dirigenti e futuri spettatori - che scendono la scaletta dell'aeroplano l'impressione è sempre la stessa: chi diavolo ha lasciato il phon acceso? Caldo, un caldo assoluto regna su Atene a due giorni dall'inizio della sesta edizione dei campionati mondiali di atletica leggera. E del resto, vista la latitudine ed il periodo dell'anno, non è che ci si potesse aspettare di essere accolti da una delegazione di eschimesi...

Il riefos, che poi è la parola locale per indicare la cappa di aria torrida e smog che incombe sulla capitale ellenica, arroventa tutto, eccezion fatta per l'unica cosa che avrebbe un disperato bisogno di essere "riscaldata", una vigilia della manifestazione iridata mai così moscia ad atletica memoria. Molte delle stelle che hanno brillato in un vicino passato - Carl Lewis e Linford Christie, ad esempio - non illumineranno affatto la rassegna greca. Altri ci saranno dopo aver fatto di tutto per non esserci, vedi il caso di Heile Gebrselassie e di Marie-José Pécic. I pochi intenzionati a spaccare il mondo, come l'ottocentista Wilson Kipketer e la velocista Marion Jones, si annunciano tanto elettrici in pista quanto tranquilli, quasi soporiferi, fuori.

Infine, caso a parte, c'è il signor Michael Johnson. Fittando il rischio di un flop d'immagine, il presidentissimo della Federatletica mondiale, Primo Nebiolo, ha addirittura riscritto le sacre regole dell'atletica pur di averlo ad Atene. Assente dai Trials americani causa infortunio, Michael Johnson non si era potuto guadagnare la qualificazione iridata. Ma un mese fa Nebiolo, con lo scontato assenso della "sua" laaf, ha deciso che d'ora in avanti i campioni mondiali uscenti potranno partecipare di diritto alla successiva edizione della manifestazione. Norma apparentemente di impatto generale, ma in realtà studiata appositamente per assicurare la presenza di mister "MJ" ai piedi del Pireo. Ma qualcu-

Caffeina, Petra Wassiluk positiva: non gareggerà

Nella rete del doping a poche ore dalla rassegna mondiale. Petra Wassiluk è stata esclusa dalla squadra tedesca di atletica che parteciperà dal 1 al 10 agosto ai Campionati mondiali di Atene. La fondista è risultata positiva per caffeina ai test antidoping effettuati dopo il Cross de Baracaldo, gara disputata in Spagna lo scorso aprile. «È spiacevole però è la verità», ha dichiarato temestamente Helmut Digel, presidente della Federazione tedesca di atletica che ha sospeso la Wassiluk dopo aver ricevuto l'informatica della laaf. Petra Wassiluk, che avrebbe dovuto correre i 5.000 metri, è stata sospesa per tre mesi con effetto retroattivo e tutti i risultati ottenuti dalla fondista tra il 5 aprile e il 4 luglio sono stati annullati. Potranno invece partecipare ai Mondiali il campione iradato indoor, papadias e gli altri velocisti greci che in febbraio a Dortmund rifiutarono un controllo di positività. Nel corso dell'esecutivo laaf, che risale a tre giorni fa, è passata la giustificazione delle «difficoltà tecniche» che hanno graziato il settore velocità del Paese organizzatore.

che significa un bel passo indietro nella lotta contro il doping. E così, in attesa che sabato 2 agosto si inizi a gareggiare, il Consiglio della laaf sancirà oggi la sua svolta morbida in tema di sostanze proibite. La pena per la prima infrazione doping verrà dimezzata, da quattro a due anni. «Dobbiamo uniformarci a quanto avviene negli altri sport», ha spiegato ieri il segretario generale dell'Ente, l'ungherese Istvan Gyulai. Una mezza verità, visto che la laaf sembra adesso intenzionata a tirare il freno nella lotta al doping ben più di altre grandi Federazioni. Prova ne sia l'altra nuova norma medica che dovrebbe essere licenziata nell'odierna riunione del Congresso. Per quanto riguarda i cosiddetti casi di doping minore (positività a sostanze stimolanti), cambierà infatti la sanzione. I tre mesi di squalifica? Roba superata. Molto meglio una semplice ammonizione...

Marco Ventimiglia

Lu.Ma.

L'ex lunghista azzurro critico con la Federazione: «specialità tecniche in basso, ci salva sempre e solo la marcia»

Evangelisti: non siamo più da record

Ha atteso quella telefonata per due anni. Mai uno squillo, una prova di fiducia, un segno di vita. «Coni e Fidal mi avevano promesso a fine carriera un ruolo di tecnico del settore giovanile o di consulenza nella realizzazione degli impianti. Invece il silenzio assoluto. È proprio vero quello che mi dicevano i miei colleghi: quando non servi più ti danno un calcio in culo». Per Giovanni Evangelisti la vita è sempre stato un salto in lungo, una rincorsa alla meta più lontana, un traguardo inafferrabile: «Ho lottato dieci anni contro il doping per difendere la lealtà sportiva ed invece per uno scherzo del destino sono rimasto impigliato in quella storia del salto 'allungato' di Roma. Mi sono preso le mie soddisfazioni professionali ma l'unico rammarico è che si lotta per un obiettivo impossibile: l'atletica è cresciuta come numero di avvenimenti più che come qualità oggettiva di prestazioni ma il gigantismo ha sfalsato gli eventi: per essere sempre a grandi livelli inevitabilmente si ricorre a prodotti illeciti».

Dieci anni dopo il salto che gettò un'ombra sui Mondiali capitolini, quel lunghista magro come un fusto ha scelto la via dell'«espressionismo»: e rubando tempo al suo lavoro di architetto si concede distrazioni con la pittura: una mostra di quadri a Venezia, qualche soddisfazione e tante pacche di complimenti sulle spalle. «In fondo l'arte è come il lungo: stessi disegni geometrici, stesse emozioni». Per lui l'atletica è ormai una vecchia scarpa da buttare «perché dopo tanti anni ti viene la nausea».

Giovanni, bronzo olimpico a Los Angeles '84, primatista italiano da due lustri (8.43), tre mondiali disputati (da Helsinki a Tokyo), ha ancora le fibre buone per saltare l'ostacolo delle false ipocrisie e analizzare con velenosa critica l'avventura italiana ad Atene: «Non so come andremo. Sulla carta abbiamo poche chance ma poi qualche medaglia arriva sempre, con un po' di fortuna. La dirigenza dice che è la squadra migliore che l'Italia abbia mai presentato ai Mondiali: sarà anche vero ma è noto che la

federazione non sta facendo nulla per migliorare la nostra atletica continuando a gonfiarsi il petto con le medaglie che arrivano dal settore della marcia, la disciplina benefattrice. Per vedere se una nazione ha fatto progressi bisogna analizzare i risultati nelle specialità tecniche: e qui siamo scadenti. Inutile negarlo. Delle sei medaglie di Goteborg tre vengono dalla marcia: voglio vedere cosa succede se questa disciplina, che attualmente ha avuto grossi problemi, non riuscirà a dare il solito contributo. Con questo non voglio togliere meriti ad una disciplina nobile come quella dei marciatori. Ma in atletica funziona così: se il ragazzo ha i piedi buoni in velocità e salti, se ha qualità inferiori ma è resistente vengono indirizzati per il mezzofondo e le lunghe distanze. Quelli che manifestano difficoltà anche in questi settori fanno la marcia». Evangelisti prende la rincorsa e ricomincia: «A Goteborg l'oro più importante è quello della May, un patrimonio straniero. È atleta azzurra per merito di suo marito lapichino,

grazie al quale ha ottenuto la cittadinanza italiana. Pochi riescono a valorizzare i nostri ragazzi, è questa la verità. Purtroppo i due tecnici veri dell'Italia, Locatelli (ex ct azzurro) e Ponzio (ct delle donne) hanno un ruolo che svaluta le loro potenzialità». Dalla violenta tiratina d'orecchie all'Italia poco... atletica alla qualità della rassegna iridata: «Non vedo grandi nomi, si sta verificando un nuovo cambio generazionale. Ma il Mondiale ha perso fascino. La cadenza biennale lo ha limitato e sono giustificate anche alcune defezioni. Ricordo la prima edizione, quella di Helsinki '83, arrivi all'appuntamento con un infortunio muscolare. Feci una magra figura. Vinse Carl Lewis, l'unico grande talento dell'atletica mondiale. Dispiace che abbia deciso di smettere. Ora gli atleti durano molto meno, si consumano presto. È la legge di questa atletica che fagocita tutto e non lascia più il tempo di pensare e godersi una emozione».

Luca Masotto

Fiona May speranza d'oro

Fiona May è l'unica concreta speranza d'oro della delegazione azzurra per Atene. La lunghista britannica naturalizzata italiana dovrà difendere il titolo di Goteborg nel '95. nettamente inferiori le chance di Michele Didoni, mondiale nella 20 chilometri di marcia. Prospettive da podio con la 4x100 maschile, con il peso di Dal Soglio, la Brunet nei 5000 e la Bevilacqua nell'alto. Chance anche per Mori nei 400 hs. Per gli altri solo onorevoli piazzamenti.

LOTTO					
BARI	29	58	64	59	8
CAGLIARI	47	5	9	36	83
FIRENZE	80	63	75	25	64
GENOVA	89	51	77	78	50
MILANO	32	46	53	39	86
NAPOLI	19	90	46	55	73
PALERMO	35	21	32	75	18
ROMA	23	40	55	5	54
TORINO	34	64	16	59	46
VENEZIA	58	81	42	86	24
ENALOTTO					
1 X 2 2 X 1 X 1 X X 2 X					
Le QUOTE					
ai 12 L.	19.541.300				
agli 11 L.	1.203.000				
ai 10 L.	139.200				



Giovedì 31 luglio 1997

8 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Raitre, la bussola prego

MARIA NOVELLA OPPO

Martedì sera parcheggiati su Raitre. Una rete che non ha più nessuna identità, ma sulla quale si può sostare senza quasi rendersi conto di dove si è. Si perde anche l'orientamento, come in certi grandi magazzini dove cambiano in continuazione la collocazione della merce per confondere i clienti a farli trovare improvvisamente di fronte a un'epifania di mutande, quando cercavano il detersivo. È la logica del commercio, alla quale non si sottraggono neppure i miti come Perry Mason, che è ormai una coordinata stellare, un'astronave Enterprise sulla quale salire e scendere quando si vuole. Quello che un tempo si definiva l'avvocato del diavolo è diventato sempre meno diabolico e sempre più paterno coi suoi clienti, mentre le avventure del giovane Malanki sono solo un espediente per introdurre nella vicenda un po' di violenza, sempre subita, alla maniera di Philip Marlowe. I telefilm interpretati da Raymond Burr sono un caso evidente di Lazzaro risorto. Non importa chi fosse Lazzaro e che male fosse morto. Quel che conta è l'alzata e cammina che rimette in moto la macchina narrativa. Maestro planetario di questo genere di miracoli spettacolari è senz'altro Steven Spielberg, inventore di giocattoli miliardari che procurano una non disprezzabile felicità usa e getta. Ma questo grande mercante di sogni vuole anche essere, oggi, lo strumento della memoria e l'altra sera su Raitre (dopo Perry Mason!) ci ha fatto vedere alcune delle testimonianze sull'Olocausto che sta raccogliendo, allo scopo di dare un nome e un volto a ognuno degli assassinati e la parola a tutti i sopravvissuti. Per strapparli alla anonimità della immane tragedia che li ha travolti e reintegrarli nella loro qualifica di uomini, ognuno dotato di un suo privato dolore, di uno sguardo sul mondo e di una storia da raccontare.

24 ORE

LA MACCHINA DEL TEMPO RETEQUATTRO 20.40
Penultima puntata per il programma naturalistico condotto da Alessandro Cecchi Paone. Tra gli appuntamenti di stasera e tra i tradizionali documenti proposti dalla trasmissione, un servizio di sessuologia.

VA ORA IN ONDA RAIUNO 20.50
Ramona Badescu, Francesca Rettondini, Mario Cipollini e Samuele Bersani sono gli ospiti di oggi della trasmissione condotta da Carlo Conti, Giorgio Panariello e Luana Colussi. Solito tormentone della serata gli «abbattimenti», ovvero la caccia a Lucio Battisti. Stavolta una segnalazione lo vuole delle parti di Rimini.

TEMPO SEQUENZE RAIUNO 0.30
La scrittrice Patrizia Carrano stasera si occupa della coppia. In scaletta sequenze tratte dai film «Acque del Sud», «Una giornata particolare», «I figli del deserto» e «Leronde».

SOGNANDO IL GIORNO RADIUNO 23.40
Vittorio Zucconi, giornalista e inviato speciale da anni in giro per il mondo per lavoro, racconta le sue esperienze professionali e la sua vita a Marco Guzzi, conduttore della rubrica.

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, 13.51).....4.513.000

PIAZZATI:
La zingara (Raiuno, 20.41).....3.781.000
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.31).....3.767.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.36).....3.207.000
I nuovi mostri (Raidue, 21.00).....3.020.000

DA VEDERE



Curtiz racconta il West dei buoni sentimenti

08.50 GLI AVVENTURIERI
Regia di Michael Curtiz, con Errol Flynn, Olivia de Havilland, Ann Sheridan, Bruce Cabot. Usa (1939). 105 minuti.

RAITRE

Errol Flynn, nei panni di Web Weston, un avventuriero che aveva partecipato alla costruzione della ferrovia e al quale viene chiesto di diventare sceriffo di Dodge City, caduta nelle mani di una banda di fuorilegge guidata dal biscazziere Jeff Surret. Weston accetta solo dopo la morte di un bambino a cui si era affezionato. Si tratta del primo dei tre film (gli altri sono *Carovana d'eroi* e *I pascoli dell'odio*) girati da Curtiz con Errol Flynn

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 CAFÉ EXPRESS
Regia di Nanni Loy, con Nino Manfredi, Vittorio Caprioli, Adolfo Celi. Italia (1980). 100 minuti.
Per mantenere suo figlio, un disoccupato s'inventa un servizio bar clandestino sul treno per Napoli, riuscendo a cavarsela per la solidarietà dei passeggeri abituali. Ma una notte un boss della malavita gli complica l'esistenza.

20.45 SOL LEVANTE
Regia di Philip Kaufman, con Sean Connery, Wesley Snipes, Harvey Keitel. Usa (1993). 129 minuti.
Una squillo di lusso viene trovata morta nella sala conferenze di un grattacielo di una multinazionale giapponese. Indagano un esperto di rapporti con i nipponici e un collega xenofobo. Dal romanzo di Michael Crichton.

20.50 LA GRANDE CORSA
Regia di Blake Edwards, con Jack Lemmon, Tony Curtis, Natalie Wood. Usa (1965). 157 minuti.
Agli inizi del secolo un giornale americano organizza una sfida automobilistica da New York a Parigi. Vi partecipano anche un gentiluomo (il «Grande Leslie»), il professor Fate, malvagio inventore, deciso a vincere senza esclusione di colpi, e una giornalista in cerca di fama.

01.30 PARIGIO CARA
Regia di Vittorio Caprioli, con Franca Valeri, Vittorio Caprioli, Fiorenzo Fiorentini. Italia (1961). 100 minuti.
Con i suoi sudati guadagni, una prostituta romana decide di raggiungere a Parigi il fratello gay che lavora in un night. Dovrà affrontare molte difficoltà: verrà sfrattata, nonostante si sia concessa al padrone di casa. Poi incontrerà un pizaiolo italiano con figli al seguito.



MATTINA							
6.30 TG 1. [5604219]	7.00 LA TRAIIDORA. Telenovela. [4952344]	8.30 GEO MAGAZINE. [9175986]	6.50 TEMPO DEL RICORDO. Film-Tv. Con Peter Weck. [7364122]	7.30 LA POSTA DL. / TUTTI SVEGLI CON. CIAO CIAO MATTINA / IL MISTERO DEL DOTTOR PANTEGANOV. [2021615]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Appuntamento con lo straniero". Con Linda Carter. [12238]	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore per ragazzi (Replica). All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [5154141]	
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24337851]	7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.35 Lassie. Telefilm. [5296696]	8.50 GLI AVVENTURIERI. Film avventura (USA, 1939). Con Errol Flynn. [9820412]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9173528]	9.20 MCGYVER. Telefilm. [7393035]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Una storia di guerra". [16054]	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [82126]	
10.00 PAROLA DI LADRO. Film. Con Gabriele Ferzetti, Andrea Checchi. [200967]	10.00 MEDICINA 33. Rubrica. [38948]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo Novocento. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [296764]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7808967]	10.25 HO FRAGATO L'F.B.I. Film-Tv commedia. Con Martin Sheen, Joanna Pacula. Regia di Charles Gale. [56134346]	11.00 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Il test per la laurea". Con Patrick Duffy. [5677]	10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [82162]	
11.30 TG 1. [7374528]	10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8929344]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [57035]	10.00 PERLA NERA. Tn. [1580]	12.20 STUDIO SPORT. [3737493]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Tl. "Il lago dei cigni". [8764]	11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [990412]	
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9904141]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5757431]	12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica); 12.35 Man with a camera. Telefilm. [910702]	11.30 TG 4. [2066783]	12.25 STUDIO APERTO. [3148431]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Francesca va in galera". [9493]	12.45 METEO.	
12.30 TG 1 - FLASH. [12967]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2247493]		11.45 MILAGROS. Tn. [3134615]	12.50 HAPPY DAYS. [3247986]	12.30 NONNO FELICE. Sit-com. "Nonno Felice Tv Star". [9238]		
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8239986]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [15899]		12.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [6139431]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una breve carriera". [1718764]		12.45 METEO.	

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [99493]	13.00 TG 2 - GIORNO/SALUTE/COSTUME E SOCIETÀ. [2667431]	13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Grand tour. Rubrica. [11073]	13.30 TG 4. [2677]	13.30 CIAO CIAO. [66035]	13.00 TG 5. [4257]	13.00 TMC SPORT. [96431]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6931344]	15.25 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [1239580]	14.00 TOR / TG 3. [5764]	14.00 CHI MI HA VISTO? ESTATE. Varietà. Conduce Emanuela Folliero. [13431]	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [9324]	13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [69764]	13.15 IRONSIDER. Telefilm. [2941948]	
14.05 CAFÉ EXPRESS. Film commedia (Italia, 1980). Con Nino Manfredi, Vittorio Caprioli. Regia di Nanni Loy. [2144832]	16.15 TG 2 - FLASH. [8859685]	14.30 E.N.G. Telefilm. [4443696]	15.00 HERCULES. Telefilm. "Hercules e il dio del fuoco". [3798899]	15.00 HERCULES. Telefilm. "Hercules e il dio del fuoco". [3798899]	13.45 BEAUTIFUL. [992696]	14.15 L'UOMO OMBRA. Film commedia (USA, 1934, b/n). Con Myrna Loy, William Powell. Regia di Woodbridge Strong Van Dyke II. [6405702]	
15.50 SOLLETTICO. All'interno: Boy meets world. Tl. [55742783]	16.20 BONANZA. Telefilm. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [430696]	15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Motoristica; Automobilismo; Ciclismo. 6 giorni di Bassano. Rliand. Camp. It. [2426702]	15.00 SENTIERI. [2054]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM / GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [463219]	14.15 ALL'IMPROVISO UNA SCONOSCIUTA. Film-Tv giallo (USA, 1995). Con Polly Deaper, James McCaffrey.	16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [9615]	
18.00 TG 1. [94329]	18.20 TGS - SPORTSERA. [2263344]	17.00 GEO MAGAZINE. [73899]	15.30 ISCHIA OPERAZIONE AMORE. Film commedia (Italia, 1965). Con Walter Chiari, Graziella Granata. [274866]	17.30 PRIMI BACI. Telefilm. [6122]	16.15 HELÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Lezioni di ballo". [7851]	16.30 BOOKER. Telefilm. [629986]	
18.10 SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [2241122]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARABILE". Rb. [818764]	18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [9783]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistorino. [4350306]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Lezioni di ballo". [7851]	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [5629509]	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: La teta e il professore. Telefilm. [3284509]	
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [56141]	19.00 HUNTER. Telefilm. [49035]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [7702]	18.55 TG 4 / METEO. [2043073]	18.30 STUDIO APERTO. [58035]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [24948]	19.30 TMC NEWS. [255986]	
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [3633257]	19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). [1979783]	19.00 TG 3 / TGR. [7783]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [7196580]	19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Il barone". [4344]	18.45 6 DEL MESTIERE?!. [7555870]	19.50 TMC SPORT. [630073]	

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [783]	20.30 TG 2 - 20.30. [18306]	20.00 UN GIOCO A... [851]	20.40 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Servizi esterni presentati per la BBC da Gillian Anderson. Regia di Roberto Burcielli. [8875615]	20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Programma musicale. Conduce Fiorello. [5615]	20.00 TG 5. [7073]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (R). [832615]	
20.30 TG 1 - SPORT. [15219]	20.50 LA GRANDE CORSA. Film avventura (USA, 1965). Con Jack Lemmon, Tony Curtis, Natalie Wood, Peter Falk, Keenan Wynn, Arthur O'Connell. Regia di Blake Edwards. [26946509]	20.30 FRIENDS. Telefilm. "Test per il latte". [68572]	20.45 RICORDI PERICOLOSI. Film-Tv drammatico. Con Leigh Taylor, Young Michael Brandon. Regia di Christopher Leitch. [888219]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [81764]	20.45 SOL LEVANTE. Film giallo (USA, 1993). Con Sean Connery, Wesley Snipes, Harvey Keitel, Cary Hiroyuki. Regia di Philip Kaufman. [97522257]	20.35 CYBORG TERMINATOR 3 - NEMESIS 3. Film fantastico (USA, 1995). Con Olivier Gruner, Tim Thomerson. Regia di Albert Pyun. [228290]	
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Mariena Fogliatti. [1985716]		22.30 TG 3 / TGR. [85615]	22.30 TG 3 / TGR. [85615]	20.45 RENEGADE. Telefilm. "Stalloni". Con Lorenzo Lamas. [640696]	20.45 SOL LEVANTE. Film giallo (USA, 1993). Con Sean Connery, Wesley Snipes, Harvey Keitel, Cary Hiroyuki. Regia di Philip Kaufman. [97522257]	22.25 TMC SERA. [953257]	
20.50 VA ORA IN ONDA... Varietà. Conducono Carlo Conti e Luana Colussi. Con la partecipazione di Giorgio Panariello, Pupo. Regia di Paolo Beldi. [39526561]		22.55 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. "L'altra faccia della storia". [8283509]		22.45 AMERICAN GOTHIC. Telefilm. "La resa dei conti". Con Lucas Black, Gary Cole. [4566832]			

NOTTE							
23.10 TG 1. [3839783]	23.35 TG 2 - NOTTE. [4758126]	23.55 ITALIANS CIÒ ITALIANI. Attualità. [6401257]	23.05 VIENI AVANTI CRETINO. Film commedia (Italia, 1982). Con Lino Banfi, Franco Bracardi. Regia di Luciano Salce. [2383493]	0.45 PATTI E MISFATTI. [5704710]	23.20 TG 5. [5863342]	23.00 ASPETTANDO IL CAMPIONATO. Rubrica. [97986]	
23.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [985035]	0.05 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [5316352]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. [5085246]	1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3780710]	0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [9365642]	23.35 ROLLERCOASTER - IL GRANDE BRIVIDO. Film giallo (USA, 1977). Con George Segal. All'interno: Tg 5. [5749734]	23.10 DOTT. SPOT. [5687677]	
24.00 TG 1 - NOTTE. [54739]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [9037555]	1.10 FUORI ORARIO. [70459352]	1.30 PARIGIO CARA. Film commedia (Italia, 1962). Con Franca Valeri, Vittorio Caprioli. Regia di Vittorio Caprioli. [6862739]	2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il naufragio del tempo". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [4116826]	2.00 DREAM ON. Telefilm. [4990389]	23.15 MEMPHIS. Film-Tv thriller (USA, 1991). Con Cybill Shepherd, John Laughlin. Regia di Yves Simoneau. [6642073]	
0.25 AGENDA/ZODIACO. [5305246]	0.25 TGS - PIT LINE. [40352]	1.15 BILLIARD. Campionato italiano. [4589772]	2.10 CONCERTO DAL VIVO. Musicale. [5124772]	3.00 BARETTA. Telefilm. "Il pendente". Con Robert Blake. [4110642]	2.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [1421772]	1.10 TMC DOMANI. [3636913]	
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [8498130]	0.50 AVVENIMENTI. Programma di attualità. [6631265]	2.40 MEDA. Prosa. [5522246]	2.40 MEDA. Prosa. [5522246]	4.00 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. [4196062]	2.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [6417517]	1.35 CHARLIE CHAN: LA CROCIERA MALEDETTA. Film giallo (USA, 1940, b/n). Con Sidney Toler, Victor Sen Yung. Regia di Eugene Forde. [7276517]	
1.00 SOTTOVOCE. [3272536]	1.10 SALVAMI. Film. Regia di Alan Roberts. [4483604]	4.10 ANNIVERSARI. [5179710]	4.30 I FRATELLI KARAMAZOV. Sceneggiato.	5.00 KING FU. Telefilm.	3.00 TG 5 EDICOLA. [8695997]	3.05 CNN.	
1.20 DOVE STÀ ZAZÀ. [2847604]	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [3786994]				3.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Attualità (Replica). [5445474]		
2.25 IL GIUSTIZIERE DEI MARI. Film. Con Richard Harrison, Michèle Mercier. Regia di Domenico Paoletta. [27242449]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.				4.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.		

PROGRAMMI RADIO							
Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	Radiouno	Raidue
12.00 ARRIVANO I NO-SH. [979290]	12.00 SANSONE CONTRO I FURBI. Film avventura. [350035]	13.15 TG. News. [2606493]	12.00 FILM. [22047509]	13.40 CIAO JULIA SONO KEVIN. Film commedia. [6893851]	11.55 FESTIVAL DI CUBA. (Replica). [4834508]	Giornali radio: 6. 7. 7.20. 8. 10. 12. 13. 14. 16. 18. 19. 22. 24. 2. 5. 6.30. 6.09 RadioUno Musica. Con Manuela De Vito, Massimo Cotto, Emanuela Castellini, Paolo Prato. Regia di Danilo Giotta. 6.15 Italia. Istruzioni per l'uso. A cura di Emanuela Falchetti, Umberto Broccoli. 6.34 Panorama parlamentare. 6.42 Bolmare. 7.45 L'oroscopo. — Come vanno gli affari; 13.28 Radiocollaudo. Città e periferie (Replica). 14.05 Medicina e società. 20.03 Jimi e Johnny. 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.	Giornali radio: 6.30. 7.30. 8.30. 12.10. 12.30. 13.30. 16.30. 18.30. 19.30. 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue. Con Rossana Piras. 7.17 Vivere la Fede. 8.40 Un lunga estate gialla: il brivido dell'emozione viaggia nell'etero; Sparring partner. 4 parte. 9.00 Il programma lo fate voi. 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Hits of the world; 15.35 Maccaroni-Radiocontainers; 20.03 Jimi e Johnny. 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.
12.35 CLIP TO CLIP. All'interno: Flash. Sgarbi. [2261509]	13.30 L'ALBERO DELLE NELLE. Situation comedy. [61346615]	15.30 SPAZIO LOCALE. [2733073]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [723967]	15.20 FOREST GUMP. Film commedia (USA, 1994). [1011431]	19.05 +3 NEWS. [9921344]	6.00 Il buongiorno di Radiodue. Con Rossana Piras. 7.17 Vivere la Fede. 8.40 Un lunga estate gialla: il brivido dell'emozione viaggia nell'etero; Sparring partner. 4 parte. 9.00 Il programma lo fate voi. 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Hits of the world; 15.35 Maccaroni-Radiocontainers; 20.03 Jimi e Johnny. 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.	12.30 CLIP TO CLIP. All'interno: Flash. Sgarbi. [2261509]
17.55 RICK & KELL. Musicale. [1729073]	17.00 ESTATE SULL'ONDA. [859883]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Affari di famiglia". [859603]	19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [799666]	17.40 INCONTRI A PARIGI. Film commedia. [1995054]	21.00 ALESSANDRO SOLLETTICO. IN COMPOSTORE ITALIANO. Speciale. [914122]	12.30 CLIP TO CLIP. All'interno: Flash. Sgarbi. [2261509]	
18.00 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [192073]	18.00 TG ROSA. [977412]	19.00 TG. News. [7519412]	20.30 FILM. [190561]	19.20 POLIZIOTTI A DOMICILIO. Film commedia. [8751122]	21.45 ARIA IN FORMA DI HABANERA. Musica sinfonica. Di M. Ravel. [2138764]	18.00 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [192073]	
18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [4541948]	18.30 BALAFON. Documentario. [95431]	20.50 PIERINO TORNA A SCUOLA. Film fantastico (Italia, 1990). Con Alvaro Vitali, Nadia Bengala. Regia di Mariano Laurenti. [505035]	22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.	20.50 SET. [7953290]	21.50 SINCRONIA N. 3 IN RE MINORE. Musica sinfonica. Di G. Mahler. [8816764]	18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [4541948]	
20.35 CARTOON NET. [704528]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [414948]	22.30 VISITORS. Telefilm. [311832]	22.50 I PONTI DI MIDDLESON COUNTY. Film drammatico (USA, 1995). [2503180]	21.00 TRE GIORNI PER LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1995). [9885219]	23.40 6 VARIAZIONI "SALVE TU, DOMINUS". Musica da camera. Di W.A. Mozart. [6237899]	20.35 OLDS I LOKI. Telefilm. [8265661]	
21.30 POLTERGEIST. Telefilm. [208073]	19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [1720412]	23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [596141]	1.10 TERRA E LIBERTÀ. Film drammatico (GB/Sp, 1995).	22.50 I PONTI DI MIDDLESON COUNTY. Film drammatico (USA, 1995). [9885219]	24.00 MTV EUROPE. Musicale.	21.30 POLTERGEIST. Telefilm. [208073]	
22.20 MONSTERS. Telefilm. [485580]	20.30 LA LUNGA OMBRA DEL LUPO. Film drammatico (Italia, 1971). [121431]	23.45 NEW AGE TELEVISION. Rubrica.				22.50 TMC 2 SPORT/MAGAZINE. All'interno: Motoristica; Billiard. 4° Mondiale.	



Il Luogo

Monte Bianco
Fascino e insidie
di una meraviglia

ORESTE PIVETTA

TUTTE LE VOLTE che vado a Chamonix, dopo un salto in farmacia sotto i portici per leggere le previsioni del tempo, spesso orangeuse, prendo la strada che dalle torri dell'Ensa, Ecole Nationale de Ski et d'Alpinisme, percorre la valle verso destra. Da Le Praz, attraverso il bosco, si scorge la piramide nera e perfetta dei Drus: lo spigolo di destra di chiama Piler Bonatti. Walter lo scalò da solo nel 1955 e racconta di un passaggio risolto, prendendo al laccio, come nei film i cow boy con le mucche, uno spuntone di roccia, lasciandosi pendolare nel vuoto e risalendo la corda a forza di braccia.

Ad Argentière lascio la macchina e attraverso il paese. Dietro la grande chiesa settecentesca, accanto allo studio del veterinario, c'è il cimitero. A sinistra dell'ingresso sono sempre alla tomba di Armand Charlet, ritratto in una targa di bronzo, la faccia magra e scavata, lo sguardo acuto tra gli occhi socchiusi, il basco calato da una parte, la pipa accesa. Charlet morì settantacinquevent'anni fa. È stato uno dei più grandi alpinisti francesi. Dalla sua tomba si vede dominante la calotta sommitale dell'Aiguille Verte e l'uscita del couloir Couturier. Due alpinisti sono precipitati pochi giorni fa. Il cimitero, nei nomi incisi sulle lapidi, che sono sempre blocchi di granito appena sbazzati a forma di vetta, rievoca la storia di una montagna. Da qui la si vede tutta, da sinistra a destra, dalla cascata del ghiacciaio di Tour all'Aiguille d'Argentière, la Chardonet, il ghiacciaio d'Argentière sul quale si riflettono le grandi pareti nord, Verte, Droites, Courtes, Triplet, le Aiguilles de Chamonix con il Grepon, la Blaitiere e via fino all'Aiguille de Midi, sulla quale si alza un'orrenda siringa d'alluminio



Chi sale sulla funivia a La Palud (appena fuori Courmayeur) e raggiunge punta Helbronner, scorge sulla sinistra l'Aiguille Noire e poi la Blanche e tutto il Peuterey. Attraversando sulla cabinovia il mare di ghiaccio, a sinistra la Tour Ronde, il Maudit prima e poi il Tacul e sotto un grattacielo famosissimo, il Grand Capucin, a destra le Jorasses e tante altre cime ancora, che potrebbero ricordare tanti nomi ancora: Gervasutti, Bocalatte, Bonington, Terray, Lachenal, Contamine, Rebuffat il marsigliese che scrisse un libro famoso, «Le più belle cento scalate del Monte Bianco», la cui ultima pagina si apriva così: «Compagni miei di tante avventure».

Il Monte Bianco è una delle meraviglie del mondo. Chi lo percorre, magari nella solitudine, scopre una irreal bellezza. Pare che la creatura di Frankenstein abbia cercato, secondo Percy Bissey Shelley, la pace tra questi ghiacciai, a volte neri a volte azzurri splendenti a volte verdi, a seconda dell'età e del colore del cielo, che muta rapido. Il Monte Bianco è esposto da ogni parte e un alito di vento avvertito appena in valle diventa in alto raffica che solleva la neve contro gli occhi e spinge le nubi che tolgono la vista. Un'amabile conca si trasforma in un labirinto senza tracce, il ghiaccio immobile si spacca e precipita, la neve si scioglie nei cristalli di una granita al limone. Ci si può stendere al sole caldo su un terrazzo di roccia a sud e sentirsi gelare dal freddo girando oltre uno spigolo sul versante nord. Bastano pochi metri di roccia così perché le mani si induriscano nel gelo. Il rischio è una tentazione, forse infantile forse primordiale, forse naturale. Ma uscire al sole dalla fatica polare di una parete nord o il filo rosso all'orizzonte di un'alba lontana spiegano perché, malgrado le tragedie, il Bianco continui a chiamare, come chiamò due secoli fa i suoi primi salitori, Balmat e Paccard, che lo raggiunsero una sera dell'8 agosto 1786 e che continuano ad ammirarlo, statue in bronzo in una piazza di Chamonix.

Guardando verso Courmayeur, seguendo in alto le Jorasses e i Rochefort, l'obelisco del Dente del Gigante, il

Dente di Giosuè Carducci, e poi, oltre il versante della Brenva, a chiudere la vista, la cresta del Peuterey: le guglie della Aiguille Noire, le Dames Anglaise, il Piler d'Angle, lo scivolo finale, un nastro bianco che conduce al Monte Bianco di Courmayeur. La cima italiana è più bassa di pochi metri. Dopo il Peuterey, la cresta più bella delle Alpi, il Freney, con il pilone centrale, un monolito di granito appoggiato alla parete, dove in un tentativo di salita nel 1961 nella bufera improvvisa morirono Vielle, Kohlman, Oggioni, Guillaume, quando per la prima volta forse nella storia dell'alpinismo chi doveva essere soccorso trovò i soccorritori asserragliati in un rifugio: Walter Bonatti, che così salvò Roberto Gallieni e il francese Pierre Mazeaud, che era un grand commis della République di De Gaulle e che divenne anche ministro dello sport e che ogni fine settimana raggiungeva Chamonix da Parigi in elicottero. La bufera scoppiò un giorno d'agosto dopo giorni di sole. Gli alpinisti attesero che finisse. Non finì e si decisero a scendere, ma, come spesso capita sul Bianco, la discesa è più difficile, rischiosa, imprevedibile della salita. Morirono di sfinito e di follia: Kohlman si lasciò andare, fuggendo nella nebbia, e precipitò.

La parete ovest è forse la meno conosciuta e la più isolata e himalayana. Alla sua estremità sinistra corre lo sperone della Tournette, la prima via italiana al Bianco. Quella oramai classica, la normale, sale ancora più a sinistra per le Aiguilles Grises. Adesso la grande montagna sembra placarsi e aprirsi solare verso il lago del Miage, i pascoli della Val Vény e le Pyramide Calcaire, nanerottoli di calcare, l'unico calcare nel granito rosso del Bianco. Il Monte Bianco è tante altre cose.

Chi sale sulla funivia a La Palud (appena fuori Courmayeur) e raggiunge punta Helbronner, scorge sulla sinistra l'Aiguille Noire e poi la Blanche e tutto il Peuterey. Attraversando sulla cabinovia il mare di ghiaccio, a sinistra la Tour Ronde, il Maudit prima e poi il Tacul e sotto un grattacielo famosissimo, il Grand Capucin, a destra le Jorasses e tante altre cime ancora, che potrebbero ricordare tanti nomi ancora: Gervasutti, Bocalatte, Bonington, Terray, Lachenal, Contamine, Rebuffat il marsigliese che scrisse un libro famoso, «Le più belle cento scalate del Monte Bianco», la cui ultima pagina si apriva così: «Compagni miei di tante avventure».

Il Monte Bianco è una delle meraviglie del mondo. Chi lo percorre, magari nella solitudine, scopre una irreal bellezza. Pare che la creatura di Frankenstein abbia cercato, secondo Percy Bissey Shelley, la pace tra questi ghiacciai, a volte neri a volte azzurri splendenti a volte verdi, a seconda dell'età e del colore del cielo, che muta rapido. Il Monte Bianco è esposto da ogni parte e un alito di vento avvertito appena in valle diventa in alto raffica che solleva la neve contro gli occhi e spinge le nubi che tolgono la vista. Un'amabile conca si trasforma in un labirinto senza tracce, il ghiaccio immobile si spacca e precipita, la neve si scioglie nei cristalli di una granita al limone. Ci si può stendere al sole caldo su un terrazzo di roccia a sud e sentirsi gelare dal freddo girando oltre uno spigolo sul versante nord. Bastano pochi metri di roccia così perché le mani si induriscano nel gelo. Il rischio è una tentazione, forse infantile forse primordiale, forse naturale. Ma uscire al sole dalla fatica polare di una parete nord o il filo rosso all'orizzonte di un'alba lontana spiegano perché, malgrado le tragedie, il Bianco continui a chiamare, come chiamò due secoli fa i suoi primi salitori, Balmat e Paccard, che lo raggiunsero una sera dell'8 agosto 1786 e che continuano ad ammirarlo, statue in bronzo in una piazza di Chamonix.

Il Caso



Ansa

Anche la Guardia di Finanza, scatenata alla ricerca dell'oro trafugato alla Banca d'Italia dai nazisti, nel 1943. È la prima volta che una indagine del genere viene portata a termine, dal 1945 in poi, dopo anni di «voci», racconti parziali e ricostruzioni fantasiose. L'arresto di Erich Priebe in Argentina e quello di Karl Hass, ha dunque fatto scattare, nei mesi scorsi, una lunga e difficilissima indagine sulla fine di quella vera e propria montagna di metallo prezioso che Herbert Kappler e i suoi uomini fecero spedire verso Nord. Ora, appunto, la Finanza ha consegnato alla Procura militare di Roma, un ampio e dettagliato dossier, coperto dal più rigoroso riserbo. Un dossier che potrebbe - secondo voci non confermate - portare, alla fine del prossimo settembre, all'ordine di scavare, a Fortezza, nei pressi di Bolzano, tra tunnel e canali crollati per i bombardamenti durante l'ultima guerra, alla ricerca di trenta tonnellate di lingotti. L'oro potrebbe essere lì o potrebbe essere finito nei ca-

Ed eccola quella storia così come è venuta fuori dalle carte consultate dai finanziari, dalle «bolle di accompagnamento», dai racconti lasciati da alcuni dei protagonisti, a «futura memoria» e dagli atti di un processo celebrato, nel dopoguerra, contro l'allora Governatore della Banca d'Italia Gaetano Azzolini.

Tutto ebbe inizio l'8 settembre del 1943, quando la radio annunciò che il governo del maresciallo Pietro Badoglio aveva ottenuto l'armistizio dagli alleati. In quel momento, al Viminale, si trovavano riuniti il ministro delle Finanze Bartolini il Governatore Azzolini, il sottosegretario Baraton e alcuni funzionari. In precedenza, dopo la caduta di Mussolini, c'erano stati dei contatti con il capo del governo Badoglio per trasferire la riserva aurea italiana che si trovava nella «sacrestia» della Banca di via Nazionale. Qualcuno aveva indicato Bolzano e Verona, come due città adatte all'occultamento dell'oro. Ma Azzolini si era opposto. Intanto i nazisti erano scesi lungo

Un'indagine della Guardia di Finanza ritorna sul mistero delle riserve auree italiane di cui il Reich si è appropriato. Mancano all'appello circa trenta tonnellate

L'oro
d'Italia

Quando i nazisti requisirono i lingotti della Banca centrale

WLADIMIRO SETTIMELLI

L'Italia occupando una città dopo l'altra. Sin dal mattino del 9 settembre, Azzolini si era riunito con i funzionari ministeriali per decidere il da farsi. In quel momento, a Porta San Paolo, carabinieri, soldati, partigiani e civili, stavano morendo a decine per impedire ai nazisti l'occupazione della capitale. Herbert Kappler e Erich Priebe, che si trovavano già a Roma, nel consolato tedesco di Villa Wolkonsky, erano subito entrati in azione. Priebe, armi in pugno, insieme ad un folto gruppo di Ss, era già entrato nel ministero dell'interno e aveva personalmente arrestato il capo della polizia Carmine Senise. Kappler, invece, aveva subito preso contatto con la Banca d'Italia annunciando una visita entro poche ore. Poi, si era recato a Palazzo Baracchini, sede dello Stato maggiore, dove aveva portato via tutto quanto i generali in fuga avevano abbandonato. Azzolini, alla Banca d'Italia, aveva intanto ordinato l'immediato trasferimento dei preziosi della Corona che erano di proprietà dello Stato. Con un gruppo di fedelissimi di Casa Savoia, il «tesoro» era stato trasportato alla filiale della banca di Piazza del Parla-

mento e intestato ad un privato. Kappler, ovviamente, era convinto che il re e Badoglio, nella loro fuga verso Pescara, si fossero portati dietro il tesoro. Il 12 settembre, il generale Calvi di Bergolo, mentre ancora a Porta San Paolo e alla Magliana erano in corso i combattimenti, proclamava la «resa ai tedeschi». In quelle ore, lo stesso Governatore della Banca d'Italia aveva chiesto a Calvi di Bergolo soldati per proteggere l'oro italiano, ma aveva ricevuto soltanto un rifiuto. A Roma, in quelle ore, era il caos. Azzolini, con alcuni funzionari, aveva allora deciso di far costruire, da alcuni operai, un muro dietro il quale nascondere almeno una parte del «tesoro». Insomma, una intercapedine dietro la quale erano state spostate almeno sessanta tonnellate di lingotti. Poi, su un tavolo, erano stati lasciati di proposito dei documenti dai quali risultava che, parte dell'oro della Banca d'Italia, era stata trasferita, fin dal 1942, nella filiale di Potenza. Il 20 settembre tutta l'operazione si era conclusa. Proprio quel giorno, Kappler si era fatto nuovamente vivo, avvertendo che se la banca non cedeva l'oro in giornata, le Ss lo



H. Georg/Ansa

sotto Fortezza?

avrebbero prelevato con la forza. Il trucco di Azzolini per nascondere i lingotti era stato, comunque, immediatamente scoperto. Qualcuno aveva già fornito ai nazisti tutte le informazioni su quanto oro era custodito in «sacrestia» e perfino un disegno del falso muro-nascondiglio. Il comando della polizia di sicurezza nazista, nel frattempo, aveva già prelevato i corpi di reato custoditi al Palazzo di Giustizia: oro e gioielli per trecento milioni di allora. È proprio in quelle ore che Azzolini iniziò una lunga e difficile trattativa con Kappler e le autorità tedesche. Bisogna tener conto che, ancora, il governo fascista di Salò non era stato costituito. Solo il 25 settembre si faranno vivi i ministri di Mussolini. Fino a quel momento, il Governatore aveva ceduto a Kappler e alle Ss due tonnellate e mezzo di oro fino della Banca d'Albania che erano state depredate dai fascisti a Tirana. L'oro era stato immediatamente spedito, con alcuni aerei, in Germania. In cambio, Azzolini, aveva ottenuto che tutti i lingotti della Banca d'Italia fossero spediti, in varie riprese, per treno a Milano, nella filiale della stessa Banca. Il trasferi-

mento da via Nazionale alla stazione Tiburtina e il carico sui treni di ben 116 tonnellate di lingotti, era stato portato a termine dalle Ss di Kappler, con eccezionali misure di sicurezza e per le strade di una città deserta e terrorizzata. Non è accertato, come ha scritto qualcuno, che l'oro, prima di essere spedito a Milano, venne accumulato presso il consolato tedesco di Villa Wolkonsky, dove sarebbero avvenuti alcuni «prelievi» da parte delle Ss. In quella sede, non bisogna dimenticarlo, aveva il proprio ufficio il maggiore Karl Hass, del controspionaggio tedesco. A questo punto, altre trattative, a Milano, tra il governatore Azzolini e gli occupanti tedeschi. Il Governatore sosteneva che l'Italia aveva debiti internazionali che dovevano essere comunque saldati. I nazisti non volevano saperne. Alla fine, Azzolini la spuntò e fece partire da Milano, via Chiasso e fino a Berna, oro per seicento milioni di lire, diretto alla Banca nazionale svizzera e alla Banca internazionale dei regolamenti. A questo punto, i tedeschi ordinarono al Governatore di trasferire il resto dell'oro a Fortezza, nel forte militare, per un valore di 141

Nella foto grande uno dei sotterranei del presidio militare di Fortezza la cittadina in provincia di Bolzano lungo la strada del Brennero che costituisce da sempre il collegamento tra l'Italia e il mondo tedesco. A fianco lingotti d'oro di una riserva aurea di una banca centrale europea

milioni di marchi. I nazisti, per ottenere i lingotti, esibirono un accordo tra il governo di Salò e quello tedesco. Non c'era più niente da fare. I lingotti furono nuovamente caricati su un grande treno e trasferiti nel paese vicino a Bolzano. Molti soldati tedeschi, alla fine della guerra, hanno testimoniato che alcune delle gallerie dove i lingotti furono sistemati, crollarono sotto i bombardamenti alleati.

Il sociologo svizzero Jean Ziegler, nel suo libro, ha fatto questi calcoli: 23 tonnellate dell'oro italiano finiranno a Basilea, alla Banca per i pagamenti; 10 tonnellate arrivarono alla Banca Nazionale Svizzera. Nell'immediato dopoguerra, gli alleati rinvennero in Germania, nelle miniere di sale di Merkers, in Turingia, 23 tonnellate di lingotti dell'oro della Banca d'Italia che furono subito restituiti. Secondo Ziegler, dunque, 50 tonnellate di oro partito da Roma sarebbero sparite nei vari viaggi. La Guardia di Finanza, nelle indagini appena portata a termine, valuterà, invece che mancherebbero, all'appello, lingotti d'oro per un totale di «solo» 27 tonnellate. Finiti dove? Nessuno è mai riuscito a scop-

pirlo. Forse sono ancora seppelliti a Fortezza in qualche galleria crollata. Herbert Kappler, negli anni '70, avrebbe raccontato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, che una grande quantità di lingotti della Banca d'Italia, sarebbero stati trasferiti a Lugano, nei forzieri dell'Unione delle banche svizzere. Qualcuno ha detto che Kappler venne aiutato a fuggire dal Celio, nel 1977, da alcuni «camerati» ai quali aveva spiegato come recuperare quell'oro. Rimane il fatto che Karl Hass, nel 1983, venne messo sotto inchiesta dal giudice Palermo. Incredibile: aveva costituito, insieme ad alcuni faccendieri, una società che aveva ottenuto il permesso di cercare «qualcosa» a Fortezza. Tutto, ovviamente, si era fermato, ma nessuno aveva voluto spiegare al dottor Palermo il perché di quelle ricerche. Poi, di nuovo il silenzio.

Nel dopoguerra, il Governatore Gaetano Azzolini, venne processato per aver «consegnato l'oro italiano al nemico». La condanna fu durissima: 30 anni di reclusione. Nel 1948, invece, arriva l'assoluzione e, con quella, ancora una volta silenzio e mistero.

Il Documento

Il testo dell'accordo tra Salò e i tedeschi

Il «trasferimento» da Roma dell'oro della Banca d'Italia da parte dei nazisti, avvenne in base ad un accordo vergognoso e umiliante tra la Germania nazista e i rappresentanti della Repubblica di Salò. In base a quell'accordo (10 febbraio 1944) vennero immagazzinati a Fortezza, lingotti per un valore calcolato in 141 milioni di marchi, di allora.

Il Governatore Gaetano Azzolini non poté opporsi in alcun modo alle decisioni del Governo di Salò. Si ritenne soddisfatto, però, come scrisse in un memoriale, di avere ottenuto un congruo sconto sulla cifra richiesta dai nazisti e pagata dai «repubblicani» per l'occupazione militare dell'Italia: dieci miliardi di lire al mese, poi scesi a settemiliardi.

Insomma, gli italiani, per decisione di Mussolini, pagarono profumatamente per essere torturati, uccisi, massacrati e depredati, dalle truppe di Hitler. Da anni circolano voci che parte dell'oro della Banca d'Italia, sia stato incamerato dalla famigerata organizzazione Odessa (Organisation der ehemaligen Ss Angehörigen) istituita per proteggere le Ss dopo il crollo del regime. Ma prove non ne sono mai state trovate. Al processo contro Azzolini, nel dopoguerra, davanti all'Alta corte di giustizia, l'ex governatore esibì copia dell'accordo per la cessione dell'oro italiano tra fascisti e nazisti. Eccone, per la prima volta, il testo integrale: «Tra il Governo della Grande Germania, rappresentata dall'Ambasciatore dr. Rudolf Rahn, Plenipotenziario della Grande Germania in Italia, ed il Governo della Repubblica Sociale Italiana rappresentato dal dott. Serafino Mazzolini, Segretario generale del Ministero degli Affari esteri e dal prof. Domenico Pellegrini Giampietro, Ministero delle Finanze viene stipulato il seguente accordo:

il Governo della Repubblica Sociale Italiana dispone su l'oro libero di proprietà della Banca d'Italia come segue:

1. Il Governo della Repubblica Sociale Italiana consegnerà al Governo della Grande Germania per le spese delle rappresentanze diplomatiche italiana all'estero 100 milioni di lire (centomilioni) 10 milioni di RM, in oro effettivo importo che verrà amministrato in qualità di fiduciario da parte del Ministero degli Affari del Reich a Berlino. Da tale importo dovrà essere restituito l'importo di 10 milioni di lire un milione di RM in oro effettivo anticipato già a tale scopo da parte del Ministero degli Affari Esteri del Reich

2. Il Governo della Repubblica Sociale Italiana consegnerà al Governo della Grande Germania l'importo di 50.000.000 di lire (cinquantamila milioni) 5 milioni di RM in oro effettivo che sarà inoltrato alla Deutsch Reichsbank in restituzione del credito oro concesso nella stessa misura

3. Il Governo della Repubblica Sociale Italiana consegnerà al governo della Grande Germania l'importo calcolato di oltre 260.000.000 (duecentosessantamila milioni) 26 milioni di RM in oro effettivo che venne sequestrato in Jugoslavia, in deposito fiduciario e per la distribuzione agli Stati aventi diritto in base alla quota proporzionale stabilita a tale scopo.

4. Come contributo per la comune condotta della guerra il Governo della Repubblica Sociale Italiana mette a disposizione dell'ambasciatore e Plenipotenziario della Grande Germania in Italia l'importo complessivo dell'oro libero di proprietà della Banca d'Italia dopo aver detratto gli importi di cui alla cifra di uno a tre. Di questo importo saranno consegnati subito 100 milioni di lire (mille milioni di lire) 100 milioni di RM in oro effettivo.

Come apprezzamento per il contributo di cui alla cifra 4 del Governo della Repubblica Sociale Italiana e per la comune condotta della guerra l'Ambasciatore e Plenipotenziario della Grande Germania in Italia mette subito dopo la firma del presente accordo a disposizione della Repubblica Sociale Italiana dal fondo spese di guerra un importo di 1 miliardo di lire (un miliardo di lire).

Il Governo della Repubblica Sociale Italiana curerà affinché i sopra indicati quantitativi di oro siano consegnati al più presto a Fortezza agli incaricati dall'Ambasciatore e Plenipotenziario della Grande Germania in Italia.

Fatto a Fasano 12 febbraio 1944

In due copie, in lingua italiana e tedesca».

[W. S.]

L'Intervista

Vincenzo Vita



«Compromesso?
è naturale
Ma mi hanno
fatto male
quelle accuse
di inciucio
mentre
si scandivano
passaggi
tremendi
Totonomi?
Misuriamo
la credibilità
dei politici»

«Tlc, dopo la legge la sfida dell'Authority»

ROMA. Il sapore della vittoria e il gusto della sfida. Il giorno dopo l'approvazione della legge sulle telecomunicazioni, qui nella sede che guarda sul Largo di Brazzà di quel ministero ormai non più delle Poste e Telecomunicazioni visto che, proprio grazie alla nuova normativa, il nome è stato cambiato nel più spigliato ministero delle Comunicazioni, il sottosegretario Vincenzo Vita si gode l'inevitabile soddisfazione di aver fatto tagliare il filo di lana ad una legge che ad un certo punto era sembrata impossibile e confessa di avere un sogno nel cassetto che, appunto, ha il sapore di una sfida: «Vorrei arrivare al primo gennaio del 1998 con un quadro normativo completo. Con l'approvazione, cioè, del disegno di legge 1138 oltre al regolamento che recepisce le direttive comunitarie». Obiettivo impossibile? Presto per dirlo. E poi la scaramanzia... Quello che è certo è che in queste stanze si sta già lavorando perché nel cassetto di Vincenzo Vita, al prossimo Capodanno, che coincide con la liberalizzazione definitiva dei mercati anche per quanto riguarda la telefonia, ci siano un paio di desideri in meno.

La legge Maccanico, approvata grazie alla caparbieta del governo, alla compattezza della maggioranza, alla disponibilità, anche se solo nell'ultima fase, del Polo, ma conseguenza anche del lavoro attento portato avanti, nella scorsa legislatura, dalla commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo presieduta da Giorgio Napolitano, relatore Giorgio Bogi, è cosa fatta. Un bilancio a risultato acquisito, quindi, non guasta. Il ricordo del momento peggiore: la fine dello scorso anno.

Compromessi? Qualcuno è stato necessario, altrimenti gli obiettivi concreti rischiavano di trasformarsi in utopie. Ma è una buona legge? Il meglio è sempre dietro l'angolo ma resta la consapevolezza piena che questa legge, così discussa, è decisamente migliore di quel che molti vogliono far credere e la cui portata, per dirla usando un termine di sapore sportivo, verrà fuori alla distanza.

Un anno fa, era luglio, cominciava un tragitto che, in parte, si è concluso. Sottosegretario Vita ripercorriamo insieme la strada che ha portato al voto dell'altra sera?

«Già, è trascorso un anno esatto. Era luglio quando, dopo un lavoro fatto a tempo di record, decidemmo di dividere il progetto di legge in due. Il 1021, ormai approvato e il 1138. Facemmo questa operazione chirurgica per fare in modo che la parte che ritenevamo più urgente, vale a dire l'istituzione dell'autorità e le norme antitrust vedessero immediatamente la luce, lasciando ad un secondo testo la parte più sistemica. Cioè le norme sulla liberalizzazione, sulle telecomunicazioni, il riassetto della Rai, l'emittenza locale, al pubblicità, la produzione di film e di fiction. Non andò come previsto. I tempi si allungarono rispetto alle nostre aspettative. La prima avvisaglia fu l'urlo, a mio avviso strumentale, di Mediaset contro le norme antitrust ritenute troppo rigide o persino strangolatorie. Un primo ritocco del testo, per evitare ogni strumentalizzazione, lo facemmo con il ripristino di quello che in gergo viene definito sviluppo interno».

L'ostruzionismo non si fece attendere?

«I sintomi c'erano tutti e non si fece attendere. La storia di questa legge è divisa in due tempi. I primi cinque mesi il buio completo, migliaia di emendamenti di An, Forza Italia e Ccd tesi solo a prendere tempo, a sfianarci immaginando che prima o poi maggioranza e governo si sarebbero piegati alla duplice esigenza delle forze del Polo di bloccare la liberalizzazione dei mercati (è il periodo cruciale del confronto sulla privatizzazione della Stet cui An era contraria) e di soddisfare la più classica necessità del partito-azienda, notoriamente presente in Parlamento: dare alle soluzioni un segno il più possibile vicino ai propri desideri».

In che modo fu incrinato questo atteggiamento?

«Della riapertura del dialogo con Polo, in accordo con i relatori, se ne fece carico il governo oltre che la maggioranza. In discussioni molto approfondite trovammo soluzioni che, senza inficiare la sostanza, hanno contribuito a rendere più agibile il confronto. Fu un lento disgelò, a partire dai primi mesi dell'anno, per poi arrivare in primavera alla fase di definizione di una parte del te-

sto».

C'era stato, però, anche il passaggio del decreto di proroga delle concessioni che faceva anche da veicolo alle direttive comunitarie sulla liberalizzazione che l'Italia non aveva mai recepito?

«Per molti fu solo una proroga. Invece, voglio ribadire, con quel decreto convertito in legge demmo la premessa normativa al regolamento sulle direttive che in questi giorni sta per essere varato e che è uno dei capitoli fondamentali della riforma visto che contribuisce a portare l'Italia in Europa».

Non fu un momento facile...

«Forse il peggiore. Volavano espressioni come esproprio proletario e strangolamento dell'opposizione. Mi piace ricordarlo adesso, a cose fatte, perché devo dire che ho vissuto con molta amarezza le accuse di inciucio mentre si scandivano passaggi tremendi. Altro che baratto, fu un corpo a corpo. Qualche volta -lo dico solo ora che è andata- bisognerebbe giudicare con più serenità. Poi il confronto si è riaperto. Il testo passò al Senato, nonostante il rientro in scena della Lega che fece propri gli emendamenti degli altri. Ci fu il passaggio alla Camera dove il dibattito è stato meno concitato tanto da portare effettivi miglioramenti, per poi arrivare al voto finale. Nonostante l'ostruzionismo leghista, ritentato in tutte le sedi».

Compromesso, parola ricorrente. Quanto ne è stato necessario per giungere alla conclusione?

«Non ho difficoltà a dire limpidamente che un po' di compromesso c'è stato. Altrimenti la legge non ci sarebbe stata. Ci siamo trovati a scegliere tra il cedere in parte sull'era televisiva classica, quella della tv generalista di questi anni per poi dar luogo ad una grande innovazione o acuire fino alla rottura lo scontro sull'antitrust televisivo classico e rinviare chissà fino a quando la legge. Non avremmo guadagnato nulla. Sì, compromesso c'è stato, ma ne è prova il testo, è un compromesso dignitoso. Anzi direi che lo è un po' meno di quello che si è detto. Per questa azione forse meritiamo un sei ma ci devono dare un paio di nove se non dieci per la parte sulla liberalizzazione e quella sull'autorità che è davvero inedita per questo sistema. Il risultato finale è per me, senza enfasi, molto più efficace di quanto qualcuno ha voluto sottolineare».

Ma la strada non è finita...

«Ne siamo consapevoli. La discussione sul 1138 è già iscritta per settembre in commissione alla Camera. È l'altra metà della stessa mela, solo artificialmente divisa. E qui si gioca un pezzo essenziale della riforma. Poiché da una parte l'antitrust si regge se vi è la parte sugli affollamenti pubblicitari e se il 1021 ha aperto la strada all'evoluzione tecnologica con il digitale e la multimedia così l'altro serve al rilancio della produzione italiana. E c'è anche la Rai che così com'è oggi non può reggere la competizione. È una struttura vecchia dal padre ormai incerto, date le vicende Iri. La Rai va, quindi, trasformata in un'azienda moderna, di servizio pubblico ma sempre meno legato all'equazione pubblico uguale azienda di stato. Il concetto di servizio pubblico va modificato valorizzandolo e non svilendolo. E per questo dobbiamo arrivare ad una Rai come holding, con una rete senza pubblicità. Cosa che non può essere vissuta come una diminutio, ma come un'opportunità per ripensare il servizio pubblico. Cosa che la Rai di oggi è troppo poco».

In attesa del 1138, c'è alle porte la nomina dei membri dell'authority...

«Su quel disegno di legge si misurerà la credibilità del Polo che più volte ha ribadito la propria disponibilità. Per quanto riguarda l'autorità credo che sia una sfida all'intero sistema politico italiano. Leggo già i totonomi. Non mi pronuncio, siamo già in un altro girone. Le caratteristiche di un'autorità come quella che abbiamo disegnato richiedono un livello, un'indipendenza e un'autorevolezza a chi ne farà parte tali da non essere confusi con pratiche del passato. Non è un caso che la questione delle autorità di garanzia sia diventato un tema della riforma della Costituzione. Di fronte a noi abbiamo una grande prova. Dobbiamo fare presto ma soprattutto bene».

Marcella Ciarnelli

31SPC10A3107 31SPC06A3107 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:07:34 07/30/97 M

+



+

+

Violante a «Liberal»: «Il Pci fattore di libertà»

I giudizi sui giovani di Salò, pronunciati il giorno dell'insediamento come presidente della Camera, attirarono su Luciano Violante diverse critiche. Più d'uno interpretò quel discorso come una richiesta di pacificazione nazionale, peraltro già avvenuta, o peggio come un voler mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo. Violante da allora è tornato diverse volte sull'argomento e l'ha fatto anche di recente con una intervista al mensile «Liberal», uscito ieri. Violante parte con un secco «Non ho mai parlato di riconciliazione, né di pacificazione. Siamo riconciliati e in pace». Subito dopo si dice convinto della necessità di «scrivere la storia, tutta la storia». Di riempire le pagine rimaste bianche: «poi su quella materia, ciascuno avrà il proprio giudizio e il giudizio di un uomo di sinistra non sarà mai quello di un uomo di destra». Ma la parte più interessante dell'intervista, che chiarisce la posizione del presidente della Camera su antifascismo e anticomunismo, arriva quando Violante risponde al suo intervistatore, Massimo De Angelis che non sarebbe corretto saldare antifascismo e anticomunismo in una posizione antitotalitaria, perché «il retaggio storico nazionale dice che il fascismo è stato tirannia e il comunismo italiano, nonostante i suoi errori e ritardi, liberazione da essa e lotta pluriennale per i diritti di libertà». E ancora: «Il partito comunista italiano, quello che abbiamo conosciuto noi, quello degli anni Settanta e Ottanta, non ha niente a che fare con lo stalinismo». Da ultimo, Violante parla della sentenza su via Rasella e la giudica «grave», anzi «molto grave», avvertendo che «per lo più chi compie un atto non sa quali possono esserne le conseguenze». «Le forze politiche più rappresentative - osserva il presidente della Camera - hanno accettato che l'unico atto costituzionale è quello che ha dato origine alla Repubblica. Perciò (oggi, ndr) non c'è stata l'Assemblea Costituente. Questa decisione della Procura di Roma, invece, rischia di aprire un diverso processo costituzionale».

Che cosa è cambiato nella storiografia grazie allo studioso francese, la fortuna e i limiti della sua opera

Quel che Furet rinunciò a capire: il carattere sociale della Rivoluzione

C'è un dislivello tra le opere dedicate al 1789 e la riflessione relativa a comunismo e antifascismo. Qui l'impronta ideologica è eccessiva. Ma l'incidenza dei primi lavori è stata grande. Ecco l'analisi di uno studioso formatosi in Francia con Furet

La scomparsa di François Furet ha privato la cultura francese di uno storico d'eccezione: di quelli capaci non soltanto di animare il dibattito tra gli addetti ai lavori, ma anche di suscitare l'interesse per la storia nei lettori non specialisti. A lungo, Furet è stato noto come esperto della Rivoluzione francese. Negli ultimi anni della sua vita, ha allargato il proprio pubblico grazie ad una fortunata storia dell'idea comunista in Europa. In mezzo (quasi uno scherzo del destino) è successo il 1989: il bicentenario della Rivoluzione francese ha coinciso con il crollo del sistema fondato dalla rivoluzione d'Ottobre... Così, la storia è sembrata dar ragione allo storico. La mancata fine dell'«illusione» comunista, come Furet la chiamava, è parsa offrire la conferma di un'altra idea a lui cara: quella secondo cui tutte le rivoluzioni democratiche, a cominciare dalla Rivoluzione francese, contengono gli ingredienti di una ricetta totalitaria, implicano una fatale deriva verso il terrore.

Dal 1989 in poi, Furet ha potuto muoversi sulla scena intellettuale francese con il passo sicuro del vincitore. Lo ha fatto, del resto, senza alterigia, senza impancarsi a preveggenza maestro di liberalismo. Perché nell'ambito della popola specie degli ex comunisti, Furet apparteneva ad una sottospecie rara: quella di chi non dimentica l'intensità della passione politica, al punto di farsene beffe. Resta il fatto che le circostanze dell'evoluzione ideologica europea negli anni Ottanta e Novanta - l'eclissi del marxismo, l'onnipresenza della vulgata liberale, il successo del revisionismo storiografico - hanno finito col trasformare Furet nel papa laico dell'intelligenza moderata d'oltralpe. La sua nomina all'Académie française, di poco precedente la morte, è stata il suggello di un percorso intellettuale esemplare, da spina nel fianco della sinistra a fiore all'occhiello della destra: percorso simile a quello di un altro storico ex comunista molto apprezzato da Furet, Renzo De Felice.

Il paragone con De Felice può aiutare il lettore italiano a misurare l'importanza del contributo prestato da Furet alla cultura francese. Come le tesi di De Felice sulla storia del fascismo, così le tesi di Furet sulla storia della Rivoluzione sono state accolte inizialmente da un coro di critiche. Ma alla lunga anche i critici più testardi non hanno potuto limitarsi a protestare. Hanno dovuto replicare sul terreno della ricerca e dell'interpretazione. Quale sarebbe l'immagine che gli italiani avrebbero ancora oggi del Regime, se gli storici di sinistra non avessero dovuto rispondere alle tesi di De Felice sul fascismo-movimento, sul consenso di massa, sulla guerra civile del 1943-45?

Analogamente, i libri di Furet hanno obbligato la storiografia a guardare con spirito critico all'epo-



pea della Rivoluzione francese. Alle fonti del periodo rivoluzionario, Furet ha saputo porre le domande più scomode, cioè le domande giuste. Perché la Rivoluzione è scoppiata proprio quando Luigi XVI si apprestava a riformare il regno di Francia? Se il movimento rivoluzionario discende direttamente dalle battaglie democratiche dell'Illuminismo, perché i più longevi tra i «philosophes» sono stati ghigliottinati? Perché, dopo essersi proclamata cosmopolita e pacifista, la Rivoluzione ha dichiarato guerra a mezza Europa? Che cosa ha potuto rendere i giacobini così feroci da sterminare, in Vandea, decine di migliaia di uomini, donne, bambini? Perché il Terrore è diventato un sistema di governo quando, grazie alle vittorie militari, la neonata Repubblica non era più in pericolo?

Io credo che a queste giuste domande Furet abbia offerto risposte sbagliate. Ha dipinto Luigi XVI come una vittima del proprio zelo riformatore, mentre fino all'ultimo la monarchia è stata un baluardo contro ogni cambiamento. Ha visto

dappertutto nella Rivoluzione l'influenza di Rousseau, dunque il culto dell'ortodossia, trascurando l'influenza di Voltaire, la religione della tolleranza. Ha suggerito che il 1789 conteneva in germe il 1793, che le promesse egualitarie della Dichiarazione dei diritti aprivano la strada alla prassi liberticida del Terrore: come se una rivoluzione evollesse soltanto secondo la spinta delle discussioni parlamentari, e non sotto la spinta delle forze sociali e delle mentalità collettive. Furet ha potuto pubblicare le mille pagine del suo *Dizionario critico della Rivoluzione francese* senza dedicare una singola voce né ai contadini, né alle sezioni parigine, né ai rappresentanti in missione della Convenzione... Non una dimenticanza, naturalmente; una scelta deliberata in favore della storia «concettualizzante». Ma così facendo Furet ha scritto, più che la storia, il teorema della Rivoluzione francese.

In compenso, i questionari e le provocazioni di Furet hanno spinto altri storici a ritornare in

archivio, per cercare nelle fonti le risposte giuste alle domande giuste. Rinunciando a descrivere la dinamica rivoluzionaria come un balletto marxista tra classi sociali - nobiltà, borghesia, proletariato -, la migliore storiografia ha imparato da Furet la centralità della politica nella Rivoluzione, senza imitarlo nella denuncia della natura totalitaria del pensiero democratico. A partire dagli archivi (che Furet aveva perso l'abitudine di frequentare), gli storici hanno riconsiderato le novità più profonde e durature del decennio rivoluzionario: il trasferimento della sovranità dalla monarchia al popolo, l'apprendistato della politica da parte di sudditi divenuti cittadini, la penetrazione della politica stessa nelle campagne.

In un bellissimo libro, *Geopolitica della Rivoluzione francese*, Michel Vovelle ha ricostruito i modi attraverso i quali le forme e le pratiche della politica moderna si sono estese da Parigi all'intero territorio nazionale: ha studiato la nascita del giornalismo politico, la diffusione dei clubs, i ritmi della partecipazione elettorale, la mentalità dei militanti. Ma l'impronta storiografica più notevole degli ultimi anni è un'opera collettiva, della quale sono usciti finora nove volumi: il *Atlante della Rivoluzione francese* pubblicato dall'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (l'istituzione dove Furet ha insegnato per decenni). Un gigantesco lavoro di scavo negli archivi ha consentito di ritrovare dipartimento per dipartimento, città per città, villaggio per villaggio, gli effetti dell'accelerazione egualitaria im-

pressa dalla Rivoluzione nel campo dell'assistenza sociale, dell'igiene pubblica, dell'educazione primaria, della coscrizione militare.

«Il passato di un'illusione», il libro di Furet sull'idea comunista in Europa è invece troppo recente (1995) perché sia possibile apprezzarne in pieno le ricadute sul terreno della ricerca scientifica. La mia impressione è che - di nuovo - Furet abbia posto alle fonti le domande giuste ricavandone le risposte sbagliate. Che cosa, prima ancora del 1917, rendeva l'idea comunista un'illusione? In che modo la Grande Guerra ha pesato sull'evoluzione storica del comunismo? Perché lo stalinismo ha prevalso come forma di socialismo realizzato? Difficilmente si può rispondere a interrogativi tanto impegnativi nella maniera di Furet: parlando della Francia molto più che dell'Urss, studiando una manciata di intellettuali e non milioni di militanti, accettando Nolte come interprete fedele della Germania nazista e De Felice come esegeta indiscusso del fascismo italiano.

Per il momento, le risposte critiche a Furet storico del comunismo sono state rare e deludenti. In Francia, soltanto qualche filosofo ha cercato di replicare allo storico liberale in nome di una sedicente vitalità ermeneutica del marxismo. In Italia, poi, il libro di Furet è stato accolto addirittura trionfalmente: entusiasmo che si spiega con un insieme di ragioni, comprese l'esterofilia di una cultura provinciale e le dimensioni di un libro più facile da citare che da leggere. Ma il plebiscito in favore di Furet storico del comunismo riflette anche l'attuale disorientamento dell'intelligenza italiana. Perché se c'è un paese in cui il *passato di un'illusione* avrebbe potuto, anzi dovuto suscitare scandalo, questo è l'Italia.

Nel suo ultimo libro, Furet ha scritto infatti il requiem dell'antifascismo. Sotto la sua penna, coloro che negli anni Trenta hanno combattuto contro Mussolini e contro Hitler - fuorusciti italiani, esuli tedeschi, repubblicani, spagnoli - sono diventati altrettanti utili idioti al servizio di Stalin e del Comintern. In generale, l'antifascismo è stato presentato da Furet come un contenitore vuoto, nel quale i comunisti hanno potuto infilare i loro slogan finamente depauperati e i loro sproloqui sull'alleanza tra fascismo e grande capitale. Possibile che una simile visione dell'antifascismo sia stata salutata come brillante e profonda nella Repubblica «nata dalla Resistenza»? L'entusiasmo per Furet di tanti commentatori italiani appare un istruttivo segno dei tempi.



François Furet
In alto una stampa
sull'arresto
di Robespierre

Sergio Luzzatto

Antonella Giacomini

Un libro molto pessimista dell'urbanista italo-argentino sui rischi politici della proliferazione elettronica

Maldonado: «Attenti all'apocalisse informatica!»

Una tesi sul futuro polemica e controcorrente: la frammentazione in rete impoverisce tutti i rapporti sociali e polverizza il controllo democratico.

Contro utopismo, utilitarismo e spirito apocalittico degli ultra-conservatori statunitensi del ciberspazio e della democrazia diretta on-line, Maldonado, nel suo «Critica della ragione informatica», invita a non smarrire il dibattito delle idee e ad esercitare una serrata critica della ragione informatica. Per l'autore è lecito correre il rischio di un equivoco antitecnologico, quando sono in questione gli spazi di libertà e la democrazia nella civiltà occidentale. Un rischio affrontato da Maldonado senza troppi timori nel primo capitolo dal titolo «Ciberspazio, uno spazio democratico». Sullo sfondo, la nuova fase della storia del capitalismo e il suo progetto di dominio planetario.

Certamente si tratta di venti che soffiano soprattutto da oltre oceano; ma come non ricordare che anche qui da noi, l'alter-ego di Ross Perot ha costruito il suo successo elettorale sul richiamo alla gente e sul qualunque rifiuto del Parlamento e della politica? Ebbene, la democrazia plebiscitaria a getto continuo e l'illusio-

ne di costruire una repubblica elettronica trovano la loro ragion d'essere nel «teleputer» (televisione + computer + telefono), nuovo giocattolo magico della logica informatica, cui si affidano i pensatori avveniristici di una società globale. E infatti la vetusta disputa sulla democrazia (diretta/rappresentativa) è di colpo azzerata dal funambolico scarto di chi è disposto a mettere nel cassetto la secolare esperienza del costruire uno spazio di convivenza civile e, soprattutto, umana. Quali le conseguenze più evidenti?

Se ragioniamo con chi nel mito tecnocratico dimentica il rischio dell'azzeramento delle differenze, allora l'instaurazione di una democrazia assolutamente partecipativa diventa il bel sogno realizzato di tanti rispettabili pensatori politici del passato. Ma le cose non stanno così. La costruzione del villaggio globale a partire dal teleputer genera soltanto l'illusione di una maggiore informazione e decisionalità del cittadino. Al contrario, Maldonado non usa mezzi termini,

la democrazia telematica gli assegna una posizione ontologica che mina sia l'autonomia del volere, sia la possibilità di uscita dallo stato di minorità di kantiana memoria. Omologazione, spersonalizzazione, frattura del rapporto di Io e Altro, e, soprattutto, l'essere cittadini di una repubblica

elettronica, con un governo dei custodi. Per i cultori delle nuove teletecnologie, le metafore del potere politico appartengono ad una ragione preinformatica, includerebbero una autentica vocazione anti-democratica, che verrebbe meno soltanto con l'avvento del ciberspazio. Il Panopticon - vedere senza esser visti - e il Grande Fratello sono le più note. Tuttavia il ciberspazio non ne vanifica la vis autoritaria nel senso dell'oltrappassamento, ma la riconferma al quadrato. C'è un termine che, meglio di altri, esemplifica la tensione

autoritaria, se non totalitaria, del ciberspazio: rizona. E, nella definizione di Deleuze e Guattari sta per un fusto sotterraneo che si distingue assolutamente dalle radici e dalle radichette. I bulbi e i tubercoli sono rizomorfi... ogni punto di un rizoma può essere connesso con qualsiasi punto e deve esserlo. È molto differente dall'albero o dalla radice che fissano un punto, e un ordine. Il termine rinvia alla metafora del labirinto rizomatico che invece di generare assoluta libertà, produce una rete di utenti con mera funzione vicaria. Maldonado non ha dubbi al riguardo: la metafora del potere tradizionale, per quanto spaventosa, non raggiungeva la perniciosità inclusa nella metafora del labirinto rizomatico-informatico. D'altra parte, la critica, già presente in Locke, circa la propensione della democrazia parlamentare al-

l'abuso e alla corruzione, non giustifica il concetto di sovranità popolare che ispira la democrazia diretta telematica. Di particolare rilievo la riflessione che riguarda l'ideale politico del ciberspazio, alle cui radici troviamo il populismo del farmer statunitense, venuto di utopismo astratto.

Altrettanto severa la descrizione fenomenologica dell'ethos cibernetico che fa emergere figure contrattuali di estremo interesse. Tra mimetismo, rischio di una comunità di spettri che si sostituisce a una dinamica fatta di libertà dei soggetti, frammentazione, depauperamento dei contenuti referenziali, ermetismo iniziatico e cittadino totalmente informatico, si consuma per Maldonado l'avvenimento cibernetico applicato alla politica, ma anche ai nuovi scenari urbani e perfino al corpo umano. Nell'opulenza informativa non si ha sapere autentico. Perché tutto diventa fondo, rumore di fondo. Senon «chat», cioè chiacchiera.

Maurizio Gracceva

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000, Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Letto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/25111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/293085 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Teletampa Centro Italia, Oncoed (Ag) - Via Colle Marangoni, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caltadorola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Oms, 1 donna su 5 è vittima della violenza sessuale

Una donna su cinque nel mondo è stata stuprata o ha subito un tentativo di violenza sessuale. È questo uno dei dati presentati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) a un seminario internazionale apertosi ieri a Copenaghen. Il seminario, dedicato alla ricerca delle soluzioni per eliminare la violenza contro le donne, è organizzato dalla stessa Oms in collaborazione con la Federazione internazionale dei ginecologi e degli ostetrici (Figo) e vi partecipano un'ottantina di esperti provenienti da tutto il mondo. Dalle relazioni presentate emerge che la violenza sessuale è solo una parte dello scenario. Le percentuali di donne che subiscono maltrattamenti fisici da partner violenti variano dal 16 al 52 per cento a seconda dei paesi e il fenomeno è diffuso e sottovalutato nel mondo industrializzato come in quello in via di sviluppo. Secondo un'indagine statistica compiuta negli Usa a livello nazionale, il 28 per cento delle donne sposate o conviventi almeno una volta è stata picchiata dal partner. Un sondaggio in Nicaragua ha mostrato che il 52 per cento delle donne subisce maltrattamenti fisici in famiglia. Uno dei temi al centro del seminario è quello delle mutilazioni sessuali inflitte alle donne in molti paesi dell'Africa e dell'Asia in ossequio ad antiche tradizioni culturali o religiose. Attualmente le donne che hanno subito questo tipo di mutilazione sono 130 milioni e a rischio ci sono almeno due milioni di bambine. L'obiettivo primario del seminario non è comunque quello di tracciare il quadro della violenza contro le donne nel mondo, bensì di cercare delle soluzioni partendo dalle singole esperienze messe a confronto in due giorni di dibattito. In questo ambito è stato rilevato l'importante ruolo che dovrebbe giocare nella lotta alla violenza il sistema sanitario di ogni singolo paese. Gli operatori sanitari - suggerisce l'Oms - dovrebbero essere preparati a riconoscere i segni evidenti, ma anche quelli più sottili della violenza e a rispondere alle esigenze delle donne a questo riguardo.

Cara Lea, Susanna Chiarenzi nella lettera del 24-7-1997 ti ha chiesto se le donne debbono aiutare gli uomini nella loro autoscienza sul modello «uomo» al quale molti, secondo lei, non credono più. Condivido la tua risposta: come potrebbe un uomo prendere coscienza di sé con l'offerta del «materno soccorso di una donna»? Il paradosso che si cela sotto quella domanda è che, al raggiungimento di quell'autonomia che riscopre il «femminile» del proprio essere uomo, cesserebbe di esistere anche quel modello di «donna» che oggi reclama l'autonomia per sé e per l'uomo. Ha consapevolezza la donna che, mutate le condizioni, si porrà anche per lei un nuovo percorso di autoscienza in cui i ruoli di madre, moglie, sorella, amante, così faticosamente appaganti, perché proteggono dall'ansia di una condizione consolidata, potrebbero non corrispondere invece a quelle che sono le fantasie e le ragioni di un uomo? E le lacrime versate e la depressione di una madre dopo il matrimonio del figlio maschio che

Una donna in attesa di divorzio vuole ottenerne il controllo senza la firma dell'ex marito

Londra, «guerra dei Roses» per l'embrione congelato

La legge britannica prevede uguali diritti per la coppia all'uso degli embrioni. Ma l'ex moglie chiede di poterli utilizzare tra qualche anno. E l'avvocato dice: «Occorre rivedere l'ordinamento».

LONDRA. Una donna separata dal marito e in attesa di divorzio ha dato inizio a una battaglia legale per ottenere il controllo degli embrioni che i due fecero congelare quando erano ancora sposati. Li presentarono al laboratorio di un ospedale di Londra che tra due giorni dovrebbe distruggerli perché scade il termine legale per la loro preservazione. Per il rinnovo del deposito occorrono le firme di entrambe i partner. In questo caso manca la firma dell'ex marito. In una battaglia contro il tempo la donna, nota soltanto con l'iniziale del suo nome, S., ha ingaggiato uno studio legale per impedire la distruzione degli embrioni. Vuole ottenere un verdetto che le permetta di preservarli e utilizzarli anche da single. La legge inglese prevede uguali diritti all'uso degli embrioni tra i due partner che li hanno depositati come coppia. S. vuole invece che l'ex marito ceda i suoi diritti sull'uso degli embrioni. Nel caso si rifiuti o sia introvabile, vuole che, per legge, l'ospedale sia autorizzato a conservare gli embrioni sulle basi della sua sola firma, in modo da procedere alla fecondazione artificiale quando lo riterrà opportuno.

S. e l'allora marito depositarono gli embrioni nella banca dell'ospedale dieci anni fa, dopo sei anni di matrimonio. Entrambi si erano sottoposti a diversi test e si erano resi conto che

difficilmente avrebbero potuto avere bambini. Secondo S., questo stato di incertezza finì per influenzare negativamente il loro rapporto. S. ha detto: «L'infertilità procurò delle forti pressioni sul matrimonio. E un trattamento medico per trovare una soluzione contribuì a far peggiorare le cose tra me e mio marito. Io certamente non volevo la fine del matrimonio. Mi sposai promettendo che sarei rimasta con mio marito nel bene e nel male. Avevo ogni intenzione di mantenere fedele a tale promessa. Ero innamorata di lui. Era un sentimento che lui ricambiava. Per tanti anni fummo una coppia felice. Era anche l'opinione di tutti i nostri amici, ci descrivevano come la coppia perfetta. Tutto cambiò quando scoprimmo che non potevamo avere bambini». S. è una laureata in scienze sociali che attualmente lavora come impiegata. Non ha ancora accumulato abbastanza mesi di lavoro per aver diritto alla maternità e non si sente ancora pronta ad avere un bambino. Desidera aspettare un paio d'anni prima di farsi fertilizzare con gli embrioni dell'ex marito. S'è offerta di pagare all'ospedale la rata annuale di 150 sterline all'anno (450.000 lire) per il deposito degli embrioni. Ma la legge inglese è precisa al riguardo. Ci vuole la firma di entrambi sia per depositare gli embrioni che per rinnovare il de-

posito.

Attualmente nel Regno Unito ci sono 50.000 figli potenzialmente preservati nel nitrogeno liquido ad una temperatura di 195 gradi sotto zero. Una legge del 1991 chiamata «The Human Fertilisation and Embryology Act» stabilisce che dopo cinque anni gli embrioni devono essere distrutti, donati o usati a scopo di ricerca se la richiesta di deposito non viene rinnovata o se vengono a cessare le rate di pagamento. Lo scorso anno il caso degli «embrioni dimenticati» finì sulle cronache quando venne reso noto che 4.400 stavano per essere distrutti poiché i depositari non si erano presentati alla debita scadenza. S. ha detto: «Per me gli embrioni che depositammo sono dei bambini, non delle cellule. Sento di avere l'obbligo morale di farli venire al mondo. Mi oppongo all'opzione che vengano donati a un'altra donna o che vengano uccisi. Non apposi la mia firma al deposito degli embrioni pensando: «All'inferno, se un giorno sarò separata... che me ne importa». L'avvocato della donna, Graham Ross, ha dichiarato: «Il fatto che degli embrioni possono essere distrutti se manca l'accordo delle due parti dimostra chiaramente che è necessario apportare dei cambiamenti alle leggi».

Alfio Bernabei

A Lugo una mostra di libri e siti Internet

Riaperta la «Biblioteca delle signore» dopo più di cento anni

LUGO. La storia parte da lontano. Precisamente, correva l'anno 1869. Un gruppo di donne della cittadina di Lugo, costituitosi in associazione, diede vita alla «Biblioteca delle signore», un'istituzione con una propria sede e un regolamento autonomo, che praticava anche il prestito dei libri a domicilio. L'iniziativa ebbe un notevole successo e, nel giro di pochi anni, la dotazione bibliografica raggiunse circa diecimila volumi, suddivisi per materie e pubblicati con un catalogo a stampa. Si capisce che il progetto, a pochi anni dall'Unità d'Italia, rappresentasse una risposta concreta al problema della scarsa diffusione dei testi sia di un'istruzione scarsamente organizzata e, nella maggior parte delle regioni, latitante. Fin qui, il passato. Per venir all'oggi, sempre a Lugo si può visitare una mostra bibliografica (aperta fino al 27 settembre con i seguenti orari: la mattina, dal lunedì al sabato, dalle 8 alle 13 e il pomeriggio, dal lunedì al venerdì, dalle ore 16 alle 19), allestita presso la biblioteca «Trisi», dal titolo «La biblioteca delle signore, percorsi di letture al femminile». Un'iniziat-

va a cura della stessa biblioteca e della consulta «Pari Opportunità». La mostra comprende circa quattrocento segnalazioni di libri, riviste e siti Internet, descritti nel catalogo a stampa. Come possiamo leggere nell'introduzione, si tratta di «suggerimenti che, partendo da interessi comuni e diffusi, non vogliono essere vincolati ma proporre opportunità e risposte a curiosità e bisogni di informazione. Lettrici e lettori, attraverso il magico impercettibile intreccio di fili che legano tra loro storie, personaggi e autori, possono pervenire alla scoperta di altri libri e di altre letture, per assecondare magari il semplice piacere del leggere». Le proposte di lettura spaziano nei territori della narrativa e saggistica contemporanea. Le prime sei sezioni - «Orgoglio e pregiudizio: la difficoltà di essere» - «Storie allo specchio» - «Sul filo della memoria» - «Le letture del cuore» - «Qualche pagina di ironia, comicità, inquietudine» - e «Voci dal mondo» - raccontano di donne, di quotidianità e emancipazione, di equità e socializzazione, di ricordi, di amori e di inquietudini.

Cassazione

Il bimbo e il genitore sregolato

Le «carenze educative di un genitore» e le «anomalie del carattere o della personalità» - le abitudini di vita disordinata o «il particolare, non condivisibile modo di intendere la vita o i rapporti umani» - non bastano di per sé a giustificare la dichiarazione di adottabilità del minore da parte del giudice». Bisogna infatti accertare che «da tali circostanze siano derivati o possano derivare danni morali gravi e irreversibili all'equilibrata e sana crescita del minore».

Il principio è stato espresso dalla I sezione civile della Cassazione che ha ribaltato una sentenza della Corte di appello di Venezia, sezione per i minorenni, con la quale era stato dichiarato lo stato di adottabilità di un bimbo, per la «conclamata inidoneità della coppia genitoriale, caratterizzata sul versante materno da arida e collaudata «anaffettività» e, su quello paterno, da un «possessivismo», inteso come prolungamento della propria individualità e non immune da comportamenti morbosi». Dunque, per la Cassazione un ulteriore accertamento per la dichiarazione di adottabilità.

Turchia

Carcere per mariti violenti

ANKARA. Il governo turco ha deciso di proporre una legge per punire con la detenzione fino a tre anni i mariti violenti. In Turchia, secondo le statistiche, oltre il 65% dei mariti picchia regolarmente le proprie mogli, anche per futili motivi. Per porre un limite a tutto ciò, il ministro per gli Affari familiari Isilay Saygin, ha annunciato che presenterà un progetto di legge che prevede pene da 18 mesi a tre anni di reclusione per gli uomini che picchieranno le loro spose. «Non siamo femministi - ha spiegato il ministro - vogliamo solo difendere i diritti delle donne». Anche la legge islamica, pur dettata da regole patriarcali, spesso condanna gli eccessi dei mariti. Secondo una «fatwa» (sentenza), riportata in uno dei testi classici della letteratura giuridica religiosa, alla domanda di una donna che chiede se sia giusto che il marito la batta continuamente, l'«Ulema» (il dottore della legge) risponde: «Questa medicina è talora necessaria per garantire l'autorità in seno alla famiglia, ma non va usata in dosi eccessive».

Risponde Lea Melandri

Risvegliamoci dal sogno dell'unione ideale

lascia la casa, non pensi che siano non solo il lutto per la perdita di un oggetto d'amore, ma anche la metafora evidente la perdita del proprio ruolo di donna?

Ennio Rota

Caro Ennio, i «modelli» a cui si sono finora uniformati, sia pure con molte resistenze e trasgressioni, i comportamenti del maschio e della femmina, non sono solo «ruoli sociali» né solo costruzioni storiche, se al termine «storia» si dà il significato genericamente restrittivo con cui è giunto nei secoli fino a noi.

Le due teorie oggi dominanti sulla questione dei sessi - quella che vede una linea continua anatomica epischica tra maschi-

le e femminile (Transgender) e quella che recupera nella positività di un nuovo ordine di senso le «differenze» di genere - procedono per strade opposte, ma tacciono allo stesso modo i processi psichici, le fantasie inconscie, le associazioni attraverso cui emergono in un oscuro annodamento di ragioni biologiche e culturali le figure dell'uomo e della donna, l'incompletezza che li vede perfetti solo in una «armoniosa unità a due». L'elemento di bisogno e dipendenza che ancora ostacola la libertà dei loro rapporti.

Da domani la rubrica delle lettere si interrompe per le vacanze di agosto. Riprenderà nel mese di settembre.



Sulla complementarietà che ha diviso i destini di un sesso e dell'altro, creando gerarchie, privilegi, sottomissioni, pesano eventi come la nascita e l'unione sessuale, paure di assorbimento o dipendenza reciproca, ma non si può pensare che non abbia influito anche quella condizione particolare della specie umana che è l'uscita dall'animalità, il distacco del pensiero dal corpo, del linguaggio dalla materia muta.

Allontanando la donna dalla collettività sociale dei suoi simili, l'uomo ha inteso evidentemente difendersi dalle potenze e dai pericoli che ha creduto di incontrare sul cammino della sua crescita personale e della sua civiltà. Pervenire a capo di una «preistoria» così remota e così attuale in ogni nuova vita,

non basta denunciare le conseguenze di un dominio, chiedere riconoscimento per la parte asservita e diversi equilibri di potere. Se nei ruoli imposti le donne hanno trovato un suo pure faticoso «appagamento», è questo il legame da indagare per capire quanto la schiavitù sia diventata ragione di sopravvivenza, il sacrificio di sé e di rigenerazione attraverso l'altro.

L'ingresso dei figli nell'età adulta appare allora, come tu dici, metafora di una perdita ben più grave di un semplice distacco affettivo: colui che si allontana portandosi via tutta o in parte la nostra ragione di vita, rompe un patto non dichiarato di completamento reciproco, una conferma di amore e di esistenza che sembra prioritaria e insostituibile.

Allora andrebbe detto chiaramente che «autocoscienza» - per gli uomini e per le donne, e, innanzitutto, risveglio dall'incantesimo disperante di un'«interezza» fatta di ricongiungimenti, di unioni necessarie quanto improbabili, e che l'«autonomia» che ne consegue comporta la rinuncia a identità fittizie, esercizi di potere reale e appagamenti sostitutivi, logiche di dominio esplicite e forme invisibili di consenso.

Al Mercato



Il «Faccione» la truffa dei provini e il miraggio del jet-set

SUSANNA SCHIMPERNA

Decine di milioni versati al titolare di un'agenzia che prometteva, in cambio, ruoli cinematografici accanto a Valeria Marini, Fabio Testi, Alba Parietti. Un cuoco, in vista di un futuro da star, oltre a pagare un sacco di soldi si sarebbe addirittura licenziato dal suo utile e nobile lavoro. Un pranoterapeuta avrebbe promesso i proventi derivanti dalla vendita di un appartamento. Un giovane elettricista ha addirittura messo sul lastrico i genitori, convinti a finanziare il suo avvenire con ottanta milioni ricavati vendendo «beni mobili» (la mobilia?). Giovanni «Faccione» Ponticello, proprietario della «New Star» e ideatore della presunta truffa, è tornato da Bucarest (dove attendeva ad alcuni dei suoi numerosi affari) per discolorarsi, e lo fa negando tutto. Il personaggio è apparso e sbruffone. Si presenta all'aeroporto in completi azzurri di foggia orientale e valigetta rossa. Centocinquanta chili senza complessi. Spara battute: «Venti miliardi? Macché, ne ho intascati almeno ottanta!».

Però non s'illuda, faccione. Non è lui il vero oggetto di interesse della vicenda. Sono invece le tante persone (otto denunce, finora) che a lui hanno dato credito, e che per apparire in un film vicino a un tipo famoso hanno cacciato dalle tasche proprie e dei congiunti un bel mucchietto di milioni. Idiotti allo stato puro? Bambini plagiati dal mito della Vippaggine? Né idioti né bambini. Veri rappresentanti di questo paese e di quest'epoca, piuttosto. Se una volta era possibile che qualcuno facesse pazzie pur di conoscere una vera star, vivere un breve sogno e raccontarne la trama per il resto dei suoi giorni, oggi altro che sogno, è un lavoro quello che si cerca. Io ti dò i miei quattrini, tu mi aiuti a trovare un impiego nell'unico settore che sembra non conoscere crisi, quello del nulla fritto dello spettacolo, dove è ben chiaro che non serve più né saper recitare né saper cantare né saper fare alcunché. In quest'ottica, non è strano che anche mamme e papà appoggino le mire dei figlioli. In fondo, di questi tempi, finire nel jet-set è più facile che aprire un negozio.

Una trappola in Multiproprietà

La «Olivieri Spa» rischia di fallire e di lasciare nei guai più di ottomila famiglie, che hanno pagato regolarmente ma non hanno ancora avuto il titolo d'acquisto. In alternativa chiede altri 15 milioni a testa. Le associazioni a cui rivolgersi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

COMUNE DI FOLLONICA
ESTRATTO BANDO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA
DEI LAVORI DI «ARREDO URBANO» - VIAROMA

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di arredo urbano Via Roma e Piazza del Popolo per un importo a base d'asta di L. 1.300.000.000. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 21 della legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni e si procederà all'esecuzione automatica delle offerte secondo le disposizioni indicate nel D.M. 28/04/1997. Saranno ammesse a partecipare alla gara i soggetti di cui all'art. 10 della L. 109/94 con esclusione di quelli di cui alla lettera C. I casi di associazione ed unione di concorrenti sono disciplinati dall'art. 13 della L. 109/94 ed è richiesta l'iscrizione alla categoria A.N.C. n. 6 considerata prevalente per un importo minimo di L. 1.500.000.000. I lavori dovranno essere eseguiti entro 6 (sei) mesi dalla consegna, saranno finanziati con mutuo della Cassa DD.PP. ed i pagamenti verranno effettuati per stati di avanzamento dell'importo di L. 250.000.000. Le imprese interessate, possono chiedere con domanda in carta da bollo di essere invitate facendo pervenire unitamente alla domanda la documentazione richiesta nel bando integrale di gara, entro il giorno 11/08/1997 indirizzandola al Comune di Follonica Servizio LL.PP. Il bando integrale di gara è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune, ed i documenti complementari quali disegni capitolati ect. potranno essere richiesti all'Ufficio Lavori Pubblici del Comune di Follonica. IL DIRIGENTE DEL 4° SERVIZIO LL.PP.: Dr. Ing. Luigi Mezzo

Vacanze Liete

BELLARIA - Igea Marina - HOTEL ORNELLA *
Via Plauro 23 - Tel. 0541/331421

40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - tv - ascensore - cucina romagnola - Luglio 45.000/52.000 - Sconti speciali bambini - Agosto 54.000/72.000

ALBERGO VILLA ARGENTINA - Rimini - Visterza
Tel. 0541/732320

Vicino mare - Camere bagno - Balcone - Ascensore - Parcheggio recintato - Cucina romagnola - Colazione buffet - Ultimissime disponibilità Agosto 51.000-65.000 - Sconti bambini.

Nell'anniversario della morte del compagno FRANCESCO BORDONI le sorelle lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Attimis (Sondrio), 31 luglio 1997

Jonne, Lidia con Marcello, Luca ringraziano i compagni, gli amici e quanti hanno partecipato con affetto al dolore per la perdita del loro

ENRICO GUSTI
Sesto S. Giovanni, 31 luglio 1997

Abbonatevi a

l'Unità

Il grande cinema racconta la nostra storia

La recente storia italiana raccontata dai maestri del nostro cinema. I capolavori di Rossellini, Rosi, De Sica, Visconti in una nuova imperdibile serie di videocassette; tra gli altri titoli:

**Salvatore Giuliano
Sciucià**

La scorta

Rocco e i suoi fratelli

Le mani sulla città

Il caso Moro

Roma città aperta

sabato 2 agosto

Paisà

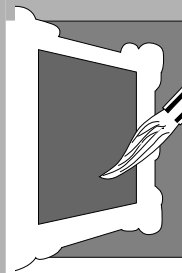
il capolavoro del neorealismo di Roberto Rossellini. Sei episodi per raccontare l'avanzata, tragica e liberatoria, degli alleati dopo l'8 settembre '43



l'Unità

film, storie d'Italia

Le Figure



Con la Natività irrompe il sentimento di un'umile Maria

MAURIZIO CIAMPA



«La Natività», di Piero della Francesca, Londra, National Gallery

Restano ben impresse nella memoria le Madonne di Piero della Francesca. Sono solenni, maestose, monumentali. La loro bellezza è nitida, ferma. Nessuna inquietudine le attraversa. Non c'è attesa nell'Annunciazione di Arezzo o in quella di Perugia. Non c'è attesa nella «Madonna del parto». C'è misura. E la misura impregna la loro sacralità. Pensiamo alla «Madonna della Misericordia» a Borgo San Sepolcro o alla «Madonna col bambino e due angeli» (la «Madonna di Senigallia») della Galleria Nazionale di Urbino; pensiamo alla «Madonna della Pala» di Brera. Nessun umano tremore in quelle figure; nessuna fragilità o moto del cuore. È la geometria a governare il loro apparire. Il suo ordine implacabile incatena le figure di Piero, ma, al tempo stesso, le dispone, le colloca in una sorta di visibile eternità.

Non ha questi tratti la «Madonna della Natività». Certo, il pittore non rinuncia al rigore compositivo, all'ordine geometrico. Esso è il gesto essenziale della sua pittura. È la sua vocazione, la sua «passione». Ridimensiona però l'«ideale monumentale». Non è poco. La Natività, che è emblema della «vita nuova», porta nuova vita nella pittura di Piero della Francesca. Accade, paradossalmente, sul finire del suo itinerario creativo, prima che il pittore precipiti nella cecità che funesterà gli ultimi anni della sua vita. In quella soglia, ignaro di quanto accadrà, spinto forse da una «nuova esigenza» o da un tormento dell'anima come ha detto Lionello Venturi, egli segue i raggi di una luce a lui sconosciuta. La porta nel perimetro incantato della «Madonna di Senigallia», e anche qui, nella «Natività» della National Gallery.

Qualcosa dunque sta accadendo al vecchio pittore. Qualcosa ha parlato di decadimento, ma la Pala di Brera, collocata anch'essa in quest'ultimo arco di attività, non può che smentire, e con perentorietà, questa ipotesi. Semplicemente Piero cerca qualcosa che l'«ideale monumentale» non è arrivato ad esprimere. La vecchiaia spesso smuove domande sottile, promuove sondaggi di altre terre, di altri paesaggi, di altre immagini. Ed è quello che probabilmente succede nella «Natività». La figura della Madonna, esile, composta nell'umiltà della preghiera, sembra non appartenere al mondo che è stato di Piero della Francesca. Non è solenne, non è maestosa, non è monumentale. E anche la costruzione dello spazio, anche la geometria, sono drasticamente semplificate. La capanna che occupa il fondo della scena è l'adeguata rappresentazione di questa semplificazione. Piero è dunque andato oltre? Non credo lo si possa dire. Certo, attraverso la semplificazione, l'impoverimento, egli ha fatto entrare quello che sempre era rimasto fuori dalla sua pittura: il sentimento. Se ne fa carico quella piccola, fragile figura femminile.

Poche conferme e tante ipotesi contrastanti dal congresso tenutosi a Gerusalemme

I 350 «saggi» di Qumran non svelano il giallo dei Rotoli

Sull'interpretazione del ritrovamento archeologico, ancora divisi gli esperti venuti da tutto il mondo. Intanto l'Autorità palestinese rivendica la proprietà con Israele dei manoscritti.

GERUSALEMME. A cinquant'anni dal ritrovamento dei bimillenni manoscritti biblici di Qumran in una grotta sulle alture che sovrastano il Mar Morto, nemmeno Indiana Jones è riuscito a mettere d'accordo i 350 studiosi provenienti da 25 Paesi diversi.

Il grande congresso appena concluso a Gerusalemme sullo stato delle ricerche riguardo quella che è ormai universalmente riconosciuta come la principale scoperta archeologica dei nostri tempi, è stato utile soprattutto a comprendere quanto, in questo mezzo secolo di studi da parte delle maggiori autorità internazionali, si sia intensificata un'aura di mistero, intrigo e scandalo.

I più soddisfatti, al termine dei lavori, sono apparsi proprio gli amanti dell'avventura: le controverse ipotesi incrociate degli studiosi hanno rianimato quel clima caro ai seguaci dei «predatori dell'arca perduta» e dagli esiti controversi dei lavori ci si attende un nuovo impulso alle ricerche archeologiche, che potrebbero portare ad altri colpi di scena in appoggio a una delle diverse tesi in campo.

L'analisi del contenuto dei manoscritti (20 volumi sono già stati pubblicati, i rimanenti 38 dovrebbero esserlo all'alba del nuovo millennio) non è stata del resto, al contrario delle attese, al centro del dibattito. I testi di Qumran si dividono in due grandi sezioni: i libri della Bibbia ebraica, che dopo due millenni corrispondono con una stupefacente fedeltà ai testi attualmente accettati dalla tradizione rabbinica; e i manoscritti mistici di una setta ebraica dissidente, quella degli Esseni, elaborati alla vigilia della distruzione del secondo Tempio da parte delle truppe romane di Tito (nell'anno 70 dell'Era volgare) e dell'inizio della diaspora ebraica. Ma i testi che sembrano provvidenzialmente dimostrare la profonda autenticità nella tradizione del testo ebraico, sono stati visibilmente elaborati da un gruppo semimonastico percorso, con due secoli d'anticipo, da inquietudini molto simili a quelle dei primi cristiani. E quello che il primo ministro israeliano Netanyahu ha definito «la più grande scoperta archeologica di tutti i tempi, capace di ricordare la profondità e la qualità delle radici ebraiche in questo Paese» e oggi reclamato dall'Autorità palestinese come un patrimonio da condividere con il governo ebraico.

Hamdan Taha, responsabile dell'ufficio palestinese per i Beni archeologici, ha sostenuto al congresso che la proprietà dei manoscritti del Mar Morto dovrebbe essere determinata sulla base del luogo in cui furono rinvenuti, e ha invitato gli studiosi internazionali a non cooperare con lo Stato ebraico nello studio dei testi. «Si è trattato - ha detto - di un furto avvenuto dopo la Guerra dei sei giorni, i cui effetti dovrebbero oggi essere annullati». Il suo



Qumran, monastero degli Esseni, cisterna per la raccolta dell'acqua

omologo israeliano, Amir Drori, ha ribadito l'intenzione di Gerusalemme di conservare i documenti, che si trovano oggi in massima parte nei sotterranei del museo archeologico Rockefeller, «perché furono legalmente acquisiti e costituiscono un elemento irrinunciabile della tradizione ebraica».

Per quanto l'istanza palestinese non sembri trovare molto credito nel mondo occidentale, va ricordato che anche questo argomento sarà all'ordine del giorno nella fase finale delle trattative di pace, il cui esito non è per nulla scontato.

La principale novità sul fronte dell'interpretazione dei testi è emersa a sorpresa dall'intervento del professor Stephen Pfann, dell'U-

niversità di California. Lo studioso ha suscitato una certa sensazione, annunciando di aver trovato la chiave interpretativa di due dei codici segreti in cui sono scritti molti dei manoscritti mistici e apocrifi degli Esseni e di essere molto vicino a decifrarli.

I codici sono costituiti da simboli che celano le lettere dell'alfabeto ebraico. Fra i contenuti dei nuovi testi deciftrati, vi sono studi dettagliati delle fasi lunari durante tre cicli solari. Pfann ha ricordato che gli Esseni credevano che il calendario fosse una manifestazione divina e il suo rispetto rigoroso una necessità assoluta, piuttosto che un obbligo convenzionale. Altro sorprendente soggetto di questi scritti è un testo

pratico con indicazioni su come vincere le muffe. Gli Esseni erano ossessionati dal concetto di purezza rituale, consideravano la presenza di muffe nelle case come una forma di lebbra capace di comportare anche ricadute spirituali. Gli esperti di Qumran, per la prima volta riuniti in un congresso tanto prestigioso, più che sull'interpretazione dei testi hanno però preferito dividersi sul grande tema che contrassegnerà le ricerche future sui manoscritti: l'identità degli autori dei manoscritti.

Una mostra appassionante, organizzata in contemporanea nel Santuario del libro del Museo d'Israele, getta nuova luce su questa setta di scribi e sapienti che viveva isolata sulle alture della Giudea in una forma di comunismo felicemente realizzato che prefigura la società israeliana del kibbutz. Ma anche i più recenti ritrovamenti archeologici non si sono dimostrati in grado di realizzare l'unanimità fra gli studiosi di tutto il mondo a causa dei troppi interessi e delle smisurate aspettative che si aggrovigliano attorno ai manoscritti.

A mettere nuovamente sui sentieri solitari della Giudea i nuovi Indiana Jones è stato il professor Yaakov Meshorer, massimo esperto israeliano di numismatica. «L'anno 68, cui convenzionalmente si è fatta risalire la distruzione di Qumran da parte dei romani che accingevano ad assediare Gerusalemme - ha detto - è una data certamente sbagliata. Le stesse monete, presumibilmente smarrite da legionari di Tito e trovate sul luogo, erano presenti anche nella vicina fortezza di Massada, che cadde appena nel 73».

Se l'ipotesi, solo apparentemente irrilevante, fosse confermata, tornerebbe a essere credibile il contenuto di uno dei più misteriosi manoscritti di Qumran, il rotolo di ram. Il documento conterebbe indicazioni sulla collocazione del nascondiglio dove dovrebbe trovarsi parte del tesoro del Tempio di Gerusalemme, sottratto nel 70 alla depredazione romana alla vigilia della caduta della capitale ebraica illustrata sul noto bassorilievo dell'arco di Tito.

«La setta - afferma il professor Laurence Schiffman dell'Università di New York - viveva nella convinzione di essere alla fine dei giorni, con un piede nel passato e un altro nel futuro. Erano sicuri di essere alla soglia dell'era messianica. In un certo senso non sbagliavano. Si trattava effettivamente della fine di un'era per la comunità di Qumran e per il mondo ebraico dell'epoca prerabbinica».

«Soltanto sul Messia - commenta il giornalista israeliano Calev Ben David - non ci avevano visto giusto. Quello, almeno per noi, non si è ancora fatto vedere».

Amos Vitale

Il Punto

Attraverso la consulenza di esperti laici si cerca di evitare critiche e abbagli

L'iter per attribuire a un miracolo l'etichetta «doc»

Da sempre la Chiesa si muove con estrema prudenza davanti ai fenomeni di guarigione che sfuggono alla logica scientifica.

Sin dagli inizi della chiesa cattolica, troviamo un'unione inscindibile fra dimostrazione di santità di vita dei candidati al culto e dimostrazione dei segni divini dopo la loro morte e una precisa distinzione tra accertamento delle virtù o del martirio e accertamento dei fatti miracolosi, intesi come «conferma» dall'alto della santità di vita.

Con il progresso delle scienze, l'accertamento dei presunti miracoli diventa sempre più accurato: i Postulatori di causa cominciano a chiedere pareri ai medici in forma privata, per «sostenere» le loro richieste di riconoscimento dei miracoli nei confronti della Santa Sede. Poi, si giunge a chiedere che il parere del medico privato venga vagliato da un perito della Sacra Congregazione dei Riti (istituita nel 1588, ora Congregazione per le cause dei Santi).

L'opera di Benedetto XIV (1675 - 1758) dà una più solida sistemazione ai processi sui miracoli, con maggior risalto al giudizio scientifico, precisando il numero dei miracoli neces-

sari per la canonizzazione. Sulla questione medico-legale arrivano quindi precise norme per la consultazione dei periti d'ufficio e nel 1743 viene istituito il primo albo dei medici. Dal 1917, poi, il Codice di Diritto Canonico sistema tutti gli elementi dell'indagine medico-legale, fino all'istituzione del Collegio dei medici. In seguito, nel 1948, Pio XII istituisce la Commissione medica (dal 1959 Consulta medica): ha ruolo solo consultivo sulla spiegabilità o inspiegabilità naturale del presunto miracolo, poiché ogni pronunciamento sulla miracolosità del fenomeno e l'effettiva attribuzione ai Servi di Dio dei singoli casi resta di esclusiva competenza dei teologi.

Nel 1983, con il nuovo Codice di Diritto canonico e la Costituzione apostolica «Divinus Perfectionis Magister» di Giovanni Paolo II, abbiamo la «nuova» legislazione (in continuità però con la precedente) che stabilisce due momenti procedurali: quello diocesano e quello presso la Sacra Congregazione per le cause dei Santi.

Il primo vede protagonista il vescovo che celebra la fase istruttoria, il secondo la Congregazione che esamina il materiale pervenuto dalle diocesi e pronuncia il giudizio di merito.

Fra i compiti della Postulazione, l'esigenza medico-legale preliminare consiste nel vagliare i casi di guarigione segnalati come straordinari e attribuiti all'intercessione di un Servo di Dio. Si ricorre innanzitutto all'acquisizione della cartella clinica e all'intervista con i medici. Se non c'è stato ricovero o la cartella clinica è introvabile, si chiedono relazioni ai medici che hanno avuto in cura il «sanato», per conoscere la diagnosi, le cure, le condizioni del soggetto secondo l'evoluzione cronologica.

Quindi il Postulatore prepara una sintesi del caso, attendendosi ai dati raccolti e riportandoli in termini scientificamente corretti. Se il caso, dopo le prime indagini, continua a presentare elementi interessanti per il riconoscimento della caratteristica extra-naturale della guarigione, la postulazione chiede al vescovo com-

petente che venga disposta l'inchiesta diocesana. In seguito, il vescovo consulta uno o due periti specialisti, e se ottiene parere favorevole sulla fondatezza dell'evento, dà inizio all'inchiesta vera e propria, costituendo l'apposito Tribunale. Il vescovo o un suo delegato deve chiedere l'aiuto di un medico, porre più correttamente le domande ai testimoni e chiarire meglio il fatto «prodigioso»; se il «sanato» è in vita, deve essere visitato da esperti per constatare se la guarigione è duratura.

Le domande riguardano l'anamnesi personale remota e quella prossima del «sanato» (indicando con precisione la malattia di cui era affetto e tutte le ricerche diagnostiche), il decorso della malattia (mutamenti della sintomatologia, diagnosi e prognosi), gli eventuali interventi chirurgici (con la valutazione della natura dell'operazione e del suo decorso), le cure farmacologiche e di altro genere, l'invocazione del Servo di Dio o del beato, la descrizione della guarigione (che deve essere completa, im-

mediata e permanente), le visite specialistiche immediatamente successive alla guarigione e a distanza di tempo. Al termine dell'inchiesta diocesana, il tutto viene inviato alla Congregazione per le cause dei Santi, dove si procede nel modo seguente.

I presunti miracoli - sui quali il Relatore incaricato prepara una Posizione - vengono valutati nella Consulta medica che espone in una relazione le proprie conclusioni, compresi i voti dei singoli membri.

I miracoli vengono poi discussi in un Congresso speciale di teologi e quindi in una congregazione di cardinali e di vescovi della Congregazione. Le sentenze dei cardinali e dei vescovi vengono riferite al Papa, al quale unicamente spetta il diritto di decretare il culto pubblico ecclesiastico da prestarsi al Servo di Dio. Attualmente, si richiede un miracolo per la beatificazione e uno per la canonizzazione.

DAVIDE VENTURINI
avvocato della Sacra Rota

La «Vergine del metrò» lascia la stazione

Centinaia di persone hanno assistito a Città del Messico al trasferimento dell'icona della Vergine del metrò, un pezzo di pavimento della stazione di Hidalgo nel quale i devoti riconoscono la Vergine di Guadalupe, patrona del Messico. Scoperta due mesi fa da un netturbino, l'immagine - grande quanto un francobollo - è da allora oggetto di culto per migliaia di persone e, dopo essere stata benedetta dai sacerdoti, è ora esposta in una teca di un vicino parco.

Irlanda

Le voci del cielo

La musica

folk irlandese

nei brani

indimenticabili

di: Clannad,

Dubliners, Davy

Spillane, Plantxy,

Fiona Kennedy,

The Men They

Couldn't Hang,

That Petrol

Emotion, Stiff

Little Fingers,

Moving Hearts,

Bill Whelan,

Nollaig Casey &

Arty Meglenn,

Mary Coughlan,

Dun Carmel

Band, Rita e Sarh

Keane, Bridie

Gallager



IN EDICOLA
A L.16.000
IL CD
E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE
A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA
INTERNAZIONALE
P'Unità